



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

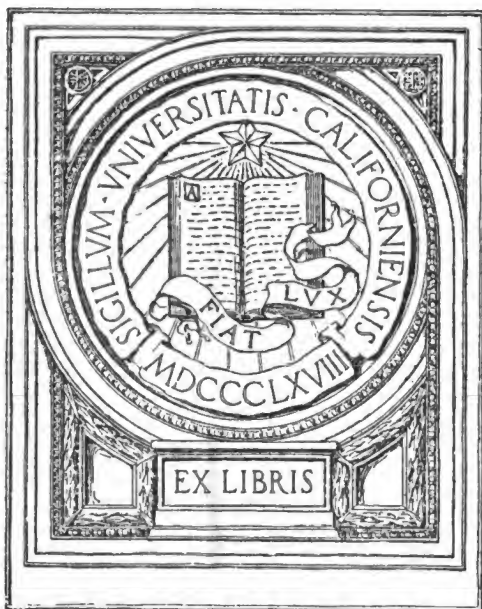
UC-NRLF



\$B 405 585



GIFT OF  
HORACE W. CARPENTIER



EX LIBRIS

685c  
F7  
v. 12







*Atto della Commissione*

**GIORNALE**

DELLA

UNIV. OF  
CALIFORNIA

**SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA**

---

Volume Dodicesimo

---

**1899**

---

**ROMA-FIRENZE-TORINO**  
**LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER**

**1899**





GIORNALE

DELLA

UNIV. OF  
COLUMBIA

SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA

—

VOLUME DODICESIMO

—  
1899  
—

FIRENZE

SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA

VIA SAN GALLO, N. 33

Con i caratteri orientali del R. Istituto di Studi Superiori

—

1899

70 1000  
1000000000

CARPENTIER



# SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE D'ITALIA

---

## Consiglio direttivo

Comm. Prof. FAUSTO LASINIO, *Presidente.*

Conte Prof. FRANCESCO LORENZO PULLÈ, *Vicepresidente.*

Conte Prof. BRUTO TELONI, *Segretario generale.*

Prof. CARLO FASOLA, *Segretario.*

Cav. Uff. GIOVANNI TORTOLI, *Bibliotecario.*

Prof. FRANCESCO SCERBO, *Cassiere.*

Prof. PAOLO EMILIO PAVOLINI.

Prof. NICOLA FESTA.

Cav. Uff. TITO FIASCHI.

Prof. ASTORRE PELLEGRINI.

} *Consiglieri.*

## SOCI ONORARI



### ***Presidente onorario***

Conte Comm. Prof. ANGELO DE GUBERNATIS.

### ***A. - Soci onorarii italiani***

Comm. Prof. GRAZIADIO ASCOLI, Senatore.

Comm. Prof. MICHELE KERBAKER.

Comm. Prof. FAUSTO LASINIO.

Comm. Prof. EMILIO TEZA.

### ***B. - Soci onorarii stranieri***

#### ***I. - Europei***

S. E. Prof. Dr. OTTO BÖHTLINGK. - Jena.

Prof. BASIL H. CHAMBERLAIN, Esq. - Tokio.

Prof. GASTON MASPERO. - Parigi.

Prof. Dr. MAX MÜLLER. - Oxford.

Prof. LÉON DE ROSNY. - Parigi.

S. E. ERNESTO SATOW. - Tokio.

Prof. Dr. FRIEDRICH VON SPIEGEL - München.

Prof. Dr. ALBRECHT WEBER. - Berlino.

## II. - *Asiatici*

LEONZIO ALISHAN, Mekhitarista. - Venezia.

Prof. BHANDARKAR. - Puna.

Dr. DASTUR GIAMASPGI MINOCEHERGI, Sommo Sacerdote  
dei Parsi. - Bombay.

Prof. NEGİB BISTÂNİ. - Bairût.

RAGIA SURINDRO MOHUN TAGOR. - Calcutta.

SUMANGALA, Sommo Sacerdote dei Buddhisti. - Co-  
lombo (Seilan).





## SOCI ORDINARI



### I.

- AGLIALORO (Vincenzo). - Firenze.  
BARBÈRA (Cav. Piero). - Firenze.  
BARGAGLI (Marchese Piero). - Firenze.  
BARONE (Prof. Giuseppe). - Napoli.  
BASSET (Prof. René). - Algeri.  
BUONAMICI (Prof. Giulio). - Firenze.  
BUONAZIA (Prof. Lupo). - Napoli.  
BRÜNNOW (Prof. Rudolph). - Vevey (Svizzera).  
CEPPI (Dr. Marcello). - Livorno.  
CHILOVI (Comm. Desiderio), Bibliotecario Capo della  
R. Biblioteca Nazionale Centrale. - Firenze.  
CIARDI-DUPRÈ (Dr. Giuseppe). - Firenze.  
COLLACCHIONI (Nobile Marco). - Firenze.  
CONSOLO (Comm. Prof. Federigo). - Firenze.  
CONSUMI (P. Prof. Stanislao), delle Scuole Pie. - Firenze.  
CONTI-ROSSINI (Carlo). - Roma.  
CORSINI (Principe Don Tommaso), Senatore. - Firenze.

- DEI (Cav. Giunio). - Roma.  
DONATI (Prof. Girolamo). - Perugia.  
FASOLA (Prof. Carlo). - Firenze.  
FESTA (Prof. Nicola). - Firenze.  
FIASCHI (Cav. Uff. Tito). - Firenze.  
FORMICHI (Dott. Carlo). - Napoli.  
FRICK (Guglielmo), Libraio dell' I. e R. Corte. -  
Vienna.  
GHISI (Cav. Ernesto), Console d' Italia. - Shanghai.  
GIGLIUCCI (Conte Ing. Mario). - Firenze.  
GOWER (Abele). - Livorno.  
GREGORIO (March. Prof. Giacomo De). - Palermo.  
GUBERNATIS (Comm. Enrico De), Console generale  
d' Italia. - Corfù.  
GUIDI (Comm. Prof. Ignazio). - Roma.  
HYVERNAT (Ab. Prof. Enrico). - Washington.  
KAROLIDES (Prof. Paolo). - Atene.  
LAGUMINA (Monsig. Bartolomeo). - Girgenti.  
LEVANTINI-PIERONI (Prof. Giuseppe). - Firenze.  
MACCARI (Prof. Latino). - Urbino.  
MERX (Dr. Prof. Adalberto). - Heidelberg.  
MINOCCHI (Sac. Dr. Salvatore). - Firenze.  
MODIGLIANI (Cav. Dr. Elio). - Firenze.  
MODONA (Leonello), Sottobibliotecario nella Palatina.  
- Parma.  
MORICI (Prof. Giuseppe). - Spoleto.  
NAZARI (Prof. Oreste). - Torino.  
NOBILI (Comm. Avv. Niccolò), Senatore. - Firenze.  
NOCENTINI (Prof. Lodovico). - Roma.  
PACINI (Prof. Carlo). - Firenze.  
PAVOLINI (Prof. Paolo Emilio). - Firenze. .

- PELLEGRINI (Prof. Astorre). - Firenze.  
PERREAU (Cav. Uff. Ab. Pietro). - Parma.  
PHILIPSON (Comm. Ing. Eduardo). - Firenze.  
PRATO (Prof. Stanislao). - Arpino.  
PULLÈ (Conte Comm. Leopoldo), Deputato. - Milano.  
PULLÈ (Conte Prof. F. L.). - Firenze.  
PUNTONI (Comm. Prof. Vittorio). - Bologna.  
ROSEN (Barone Prof. Vittorio De). - Pietroburgo.  
ROUX (Cav. Amedeo). - Allier (Francia).  
RUGARLI (Conte Prof. Vittorio). - Parma.  
SACERDOTE (Gustavo). - Berlino.  
SALINAS (Comm. Prof. Antonino). - Palermo.  
SCERBO (Prof. Francesco). - Firenze.  
SCHEIBLER (Conte Comm. Felice). - Milano.  
SCHEIBLER (Contessa Ernestina nata Pullè). - Milano.  
SCHIAPARELLI (Cav. Prof. Celestino). - Roma.  
SCHIAPARELLI (Comm. Prof. Ernesto). - Torino.  
SCHIAPARELLI (Comm. Prof. Giovanni), Senatore. -  
Milano.  
SEVERINI (Comm. Prof. Antelmo). - Firenze.  
SOMMIER (Cav. Stéphen). - Firenze.  
STARRABBA (Barone Raffaele). - Palermo.  
STUMME (Dr. Hans), Privat Docent. - Lipsia.  
TELONI (Conte Prof. Bruto). - Firenze.  
TEMPLE (R. C.), Major. - Londra.  
TIBERII (O.). - Swatow (Cina).  
TIELE (Dr. Prof. C. P.). - Leida.  
TORRIGIANI (March. Pietro), Senatore. - Firenze.  
TORTOLI (Cav. Uff. Giovanni), Accademico della Crusca. - Firenze.  
VINCENTIS (Cav. Prof. Gherardo De). - Napoli.



VITTO (Avv. Comm. Errico), Console generale d'Italia  
a Bairût (Siria).

WACKERNAGEL (Dr. Prof. Iakob). - Basel.

WILHELM (Dr. Prof. Eugen). - Jena.

ZEGGIO (Cav. Uff. Vittorio), Console del Siam. - Firenze.

---

II.

**Biblioteche, Società e Istituti**  
**Soci ordinarii della Società Asiatica Italiana.**

---

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Algeri.

BIBLIOTECA REALE di Berlino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Berlino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Bonn.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA di Firenze.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Friburgo (Breisgau).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Giessen.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Jena.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Leida.

BIBLIOTECA AMBROSIANA di Milano.

BIBLIOTECA BRAIDENSE di Milano.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Napoli.

BIBLIOTECA DELLA COLUMBIA UNIVERSITY. - New York.

BIBLIOTECA DELLA SORBONA. - Parigi.

BIBLIOTECA PALATINA di Parma.

BIBLIOTECA IMPERIALE di Pietroburgo.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Praga.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Strasburgo.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Torino.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di Tubinga.

BIBLIOTECA DI S. MARCO di Venezia.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY.

SEMINAR FÜR ORIENTALISCHE SPRACHEN. - Berlino.

MINISTERO D' AGRICOLTURA E COMMERCIO. - Roma.

COLLEGIO-CONVITTO DELLA QUERCE. - Firenze.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. - Roma.

---

### **Soci morti dopo l' ultimo elenco**

---

Monsig. Prof. C. DE HARLEZ. - Lovanio.

Prof. Dr. Alberto SOCIN. - Lipsia.



## SOCIETÀ STRANIERE

con le quali la SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA fa il cambio  
delle pubblicazioni.

---

- Société Impériale Archéologique Russe. *Pietroburgo*.  
American Oriental Society. *New Haven*.  
Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. *Londra*.  
Asiatic Society of Japan. *Yokohama*.  
Société Asiatique. *Parigi*.  
Société Philologique. *Parigi*.  
Société Finno-ougrienne. *Helsingfors*.  
Koninklijk Instituut voor de Taal-Land-en Volkenkunde van Nederlandersch-Indië. *Aja*.  
Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen. *Batavia*.  
Société Khédiviale de Géographie. *Cairo (Egitto)*.  
College of Science (Imperial University). *Tokio*.  
Royal Asiatic Society. *Shanghai*.  
K. Académie Impériale des Sciences. *Pietroburgo*.  
Smithsonian Institution. *Washington (Stati Uniti d'America)*.  
Akademie der Wissenschaften. *Monaco (Baviera)*.  
Deutsche morgenländische Gesellschaft. *Halle*.  
R. Università. *Upsala*.



## LIBRI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

---

### I. Opere ricevute in dono.

- BASIL H. CHAMBERLAIN, *Things Japanese, being notes on various subjects connected with Japan*, London, 1898.
- BUONAMICI Prof. GIULIO, *Riccardo di S. Vittore*, Alatri, 1898.
- A. WEBER, *Vedische Beiträge*, Berlin, 1898.
- F. HIRTH, *Ueber fremde Einflüsse in der chinesischen Kunst*, München, 1896.
- CARL SVEDELIUS, *L'Analyse du Langage appliquée à la langue française*, Upsala, 1897.
- OTTO LAGERCRANTZ, *Zur Griechischen Lautgeschichte*, Upsala, 1898.
- Bulletin de la Société d'Ethnographie*, nn. 105-106.
- M. DEVÉRIA, *L'Écriture du royaume de Si-Hia*, Paris, 1898.
- STEPHEN ALEXANDER, *Certain Harmonies of the solar system* (pubblicato dalla Smithsonian Institution).
- B. H. CHAMBERLAIN, *A Handbook of Colloquial Japanese*, 1898.
- Al-Mostatraf.... par.... Šihâb-ad-Dîn Aḥmad al-Abšîhî....* traduit par S. RAT. Paris, Leroux, 1899, Vol. primo.
- Il « Fetha Nagast » o « Legislazione dei Re » Codice ecclesiastico e civile di Abissinia, tradotto e annotato da IGNAZIO GUIDI e pubblicato a spese del R. Istituto Orientale in Napoli*, Roma, tipografia della Casa editrice italiana, 1899.
- Studia Sinaitica No. VII. — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eighth or ninth Century Ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise on the triune nature of God and Translation, from the same Codex edited by MARGARET DUNLOP GIBSON*, M. R. A. S., London, 1899.
- The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the « Evangeliarium Hierosolymitanum » by AGNES SMITH LEWIS* M. R. A. S. and MARGARET DUNLOP GIBSON M. R. A. S., London, 1899.

- Lady Meux Manuscript*, No. 1. *The Lives of Mabâ' Sëyôn and Gabra Krëstôs. The ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. WALLIS BUDGE*, M. A., Litt. D., D. Lit. No. F. S. A. — *With ninety-two coloured plates and thirty-three illustrations*, London, 1898.
- W. RADLOFF, *Versuch eines Wörterbuch der Türk-dialecte*, 1898. — *Die alttürkischen Inschriften der Mongolei*, 1897.
- F. KNAUER, *Das Mānava-Grhya-Sūtra nebst Commentar in kurzer Fassung*, Pietroburgo, 1897.
- S. WIENER, *Catalogus librorum impressorum hebraeorum in Museo Asiatico imp. Acad. Scientiarum Petropolitanae asservatorum*, Petropoli, 1897.
- L. DE ROSNY, *La civilisation japonaise*, Paris, 1883.
- CARL SALEMANN, *Judaeo-Persica nach St.-Petersburger Handschriften*, Pietroburgo. 1897.
- MARTIN HARTMANN, *Der Islamische Orient Berichte und Forschungen*. I, Berlin, 1899.

## II. Opere ricevute in cambio.

- American Journal of Philology*, nn. 74-77 (dell'intiera serie).
- Journal Asiatique*: neuvième série, tome XII, tome XIII (n° 1 e 2).
- Analecta Bollandiana*, tomo XVII, fasc. 4.
- Bijdragen tot de Taal-Land-en Volkenkunde van Nederlandsch-Indie*: volumi 3.
- Tijdschrift vor indische Taal-Land-en-Volkenkunde*: volumi 5.
- Notulen van de Algemeene en Bestuurs-vergaderingen*: (Bataviaasch Genootschaph van Kunsten en Wetenschappen): fasc. 4.
- Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*.
- Smithsonian Institution*: Annual Report, 1896.
- Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen Classe der k. b. Akademie der Wissenschaften*: fascicoli 6.
- Abhandlungen der deutschen morg. Gesellschaft*.
- Al-Machriq*, Revue catholique orientale bimensuelle di Bairût.
- Memorie dell'Accademia di Verona*: volumi 2.
- Tijdschrift van het koninklijk nederlandsch aardrijkundig Genootschap*.
- Bessarione*, pubblicazione periodica di studi orientali, nn. 25-26.
- Bulletin de l'Académie impériale de sciences* di Pietroburgo: fasc. 12.







# ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΗΛΩΣΙΣ

(V. vol. XI, pp. 97-114)

## II.

### ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΣ

#### Περὶ Οὐρανοῦ

Ἐγὼ μὲν ὄκνη καὶ ῥαθυμία ὕλικῶς συμφθαρεῖς καὶ βορβόρω βιωτικῶν πραγμάτων ἀναμιγρεῖς οὐκ ἀνένευσα ἀτενίσαι καὶ ἰδεῖν τὸ ὕψος τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλὰ διόλου περιστροφαῖς ὕλικαῖς περιστοιχιζόμενος περιστρέφομαι γεηρῶς, συνθολῶ τὸ νοερόν, ἀπατῶ τὸ λογιστικόν, καὶ οἶονεῖ ἐκτυφλοῦμαι καθ' ἐκάστην κατὰ ψυχὴν. ἐπεὶ δὲ κινήσει πάντα συνέπονται φυσικῶς καὶ τῇ τῆς παντὸς τάξεως εὐτάκτῃ στροφῇ στρέφονται, συστραφῆναι δεῖ καμὲ σὺν αὐτῇ τῇ κινήσει τῇ τοῦ παντὸς καὶ ἀναβῆναι ὡς δυνατόν καὶ νοῆσαι ὡς ἐφικτὸν ἀναπολῆσαι περὶ τὸν νοῦν καὶ πᾶσαν ὕλικήν ἀπορρίψασθαι σχέσιν καὶ τὰ τῆς σφαιροειδοῦς ἀρμονίας καὶ οὐρανιας κυκλικά 10 ὄντως θεωρήματα καὶ νοήματα κατοπτεύσασθαι· ἔνθεν καὶ ταῖς ἡλιακαῖς τοῦ νοὸς καταστιλβωθεὶς ἀκτίσιν ὡς φωτεινὸς τελεσιθῶ· τῷ τοι καὶ δξυδερκεῖα ψυχικῇ φωτισθεὶς τὰ τῆς σφαίρας κυκλικά 15 μέρη τὰ ἀκατάληπτα θεωρεῖσθαι· θειότερος ὄντως γένωμαι. | τί καὶ γὰρ ὅλως ἐστὶν ἀγαθὸν τὸ μὴ περὶ θείων διανοεῖν ὕψιπτεων 15 τε καὶ μόνῃ νῷ βλεπομένων καὶ νοουμένων· ἀλλὰ πρὸς τὰ φυσικά καὶ πρὸς τὴν χθόνα ἔχοντα τὴν ῥοπήν ὁρμᾶν ἀκρατῶς; τί δὲ μὴ

6. τῇ τοῦ παντὸς an τῇ τῆς <τοῦ> π.?

6 sq. τάξεως εὐτάκτῃ scripsi: εὐτάκτῳ τάξεως V.

7 sq. τῇ κινήσει | σὺν αὐτῇ τῇ τοῦ π. V.

*Giornale della Società Asiatica Italiana.* — XII.

περὶ δαίμων· διερευνᾶν;· τί δὲ τῷ λόγῳ στήσῃ τις τὴν φορὰν καὶ  
 οὐχ' ἄλλαν ἐξ ὁρμῆς καὶ τοῦτον καὶ διελθεῖν ἀέρα, αἰθέρα, καὶ σφαίρα  
 αὐτῇ προσεγγίσει, εἰ δυνατόν, καὶ ἐννοῆσαι καὶ ἐντροφῆσαι σὺν  
 τῇ ψυχῇ λόγων ὄντως σφαιρικῶν καὶ τῆς οὐρανίας ὁλοκλήρου  
 5 διαρτίας ἀρμοδίων; ἀλλ' ἔγωγε συστήσω τὴν ἀγαθὴν ταύτην ὁρμὴν.  
 πρὸς οὐρανὸν δὲ ἀναχθῶ τῷ νοῦ καθὼς ἐστὶ καὶ τὸ δίκαιον, καὶ  
 σφαιρικῶς τοῦτον περισκοπήσας καὶ τῷ τετραγώνῳ καὶ τριγώνῳ  
 καὶ σφαιρικῷ τοῦτον σχήματι οἶονεῖ ὑποθεῖς τοῖς ἐνδεχομένοις  
 τρόποις τὰς δόξας εὐαρμόστως σὺν Θεῷ, οὕτως δοξάσω αὐτόν,  
 10 καθὼς εὐπορήσω ταῖς ἐκ τῶν δυνατῶν τρόπων δυναταῖς ἀφορμαῖς.  
 ἀπάρξασθαι γοῦν τοῖνον ἐντεῦθεν ἔνεστι δίκαιον· ἀργία καὶ γὰρ  
 λόγου πρόδηλος τῇ σωληνοειδεῖ τοῦ νοὸς ἐνθυμηματικῇ εὐπορίᾳ  
 καταμαλθακίζει ὡς ἀκρατῶς, σπουδῇ δὲ κατορθοῦται πᾶν ἀγαθόν·  
 διὰ τοῦτο οὖν δεῖ με ἄρτι ἀπάρξασθαι.

15 Τοῖνον ἔστι σφαῖρα ὁ οὐρανός, διότι στρέφεται καὶ ὅτι οὐ  
 τρίγωνος ἢ τετράγωνος ἐστίν, ἀλλ' ἀνάγκη πᾶσα σφαῖραν εἶναι  
 τοῦτον καθὼς δηλωθήσεται. καὶ πρῶτον μὲν ἐκ τῶν αἰσθητῶν ἢ  
 ἀπόδειξις γενήσεται χρήσιμος, ἔπειτα δὲ πρὸς τὸ νοερώτερον ἀκον-  
 τισθὲν τὸ τοῦ νοὸς ὀξύτατον ἀποδείξει τοῦτο καὶ νοερώς. ἔστι  
 20 κίνησις, ἀλλ' εἰσὶ καὶ τὰ σώματα (ἐν σώματι καὶ γὰρ ἢ τῶν  
 αἰσθητῶν κινήσεων φαίνεται κίνησις)· θεωρητέον γοῦν ἐπιστατικῶς  
 ἐκ τῶν τῆς κινήσεως εὐμοιρούντων σωμάτων τὴν τῶν σχημάτων  
 ὀξυτέραν ἢ βραδυτέραν εἶναι τὴν κίνησιν. ἐπεὶ γοῦν τὰ τρίγωνα  
 σχήματα περὶ τὰς γωνίας τὴν ὀξύτητα φέρουσι, δῆλον ἐκ ταύτης  
 25 ὅτι οὐχ ὁμαλῶς ὁδεύουσι τὰ κινούμενα σώματα τῷ ὀξυγωνίῳ τοῦ  
 σχήματος. καὶ γὰρ, εἰ μὲν πρὸς σῶμα διανύουσι τὸ σπουδαῖον καὶ  
 ἔντονον τῆς ὁρμῆς, τῇ τῶν γωνιῶν ὀξύτητι σκελισθῶσι παρὰ τὸ  
 κοῖλον τῆς κατὰ τόπον τοῦ τόπου θέσεως, ἢ ἐν τῷ διέρχεσθαι

1. διερενᾶν, <sup>eu</sup> add. m<sup>2</sup>, V.

3. εἰ omiserat, supra lin. add. ead. m. V.

10. εὐπορήσω scripsi: ἀπορήσω V.

14. post με rasura et in mg. ἄρτι: V.

18. ἐπειτ <sup>α</sup> V.

22. εὐμορρούντων, ut vid., m<sup>1</sup> V.

τοῦ μαλθακισμομένου τόπου τὴν ἐπιφάνειαν, τοῦ τῶν γωνιῶν τούτων  
 ὀξείως ἐν τῷ τῆς ἐπιφανείας χαύνῳ πηχθέντος, βραδυνούσι τῆς  
 ὁρμῆς. ἐναργῶς ὡσαύτως ἢ τῶν τετραγώνων, εἰ δυνατόν τις εἴπῃ  
 f. 82<sup>r</sup> καὶ ταῦτα κινεῖσθαι, κίνησις οὐ κατ' ἐπιφάνειαν τελεσθῆσεται | ἐν  
 σπουδῇ· ἀλλ' ὥσπερ ἐξ ἀπόπτου ὕψηλοῦ ταῦτα ἀκοντισθέντα τῇ 5  
 τῶν ἰσοπλευρῶν γραμμῶν συστροφῇ ὡσαύτως κυκλικῶς συστρεφο-  
 μένων, ἢ κίνησις τούτων παρὰ τῶν γωνιῶν θραυσθῆσεται τῇ  
 ὁρμῇ καὶ ἀνειμένως ὀδεύσουσιν. ἀλλὰ καὶ πρὸς ἀέρα τὰ τοιαῦτα  
 φερόμενα σώματα καὶ τῇ ἀντιτιπίᾳ διὰ τῆς τῶν γωνιῶν ἐξοχῆς  
 ἐμπесόντα, ὡσαύτως θραυσθῆσονται τῆς τούτων ὁρμῆς καὶ παν- 10  
 ταχόθεν κινούμενα τῷ λόγῳ τῆς ἐξοχῆς βραδυτέραν τὴν κίνησιν  
 ἐκτελέσουσι. τὸ δὲ κυκλικὸν σχῆμα καὶ σφαιρικὸν διόλου ἴσην  
 ἔχον τὴν ἐπιφάνειαν πανταχόσε φέρεται ὁμαλῶς. ἐναργῆς καὶ  
 γὰρ ἐστὶ καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν πετροπομπῶν ὀργάνων τὴν τοῦ σφαι-  
 ροειδοῦς σώματος κίνησιν ὀδυτέραν εἶναι ἢ τῶν ἀνωμάλως τὰ μέρη 15  
 ἐχόντων, ἐπεὶ καὶ τοὺς σφαιροειδεῖς λίθους ταχύτερον πέμπουσιν  
 ἢ τοὺς τραχεῖς· ἀλλὰ καὶ οἱ περὶ τὸ τοῦ δίσκου γυμνάσιον ἐξα-  
 σκούμενοι τὰ εὐογκότερα καὶ ἴσην φέροντα τὴν ἐπιφάνειαν καχλή-  
 κια πέμπουσι διὰ τὸ καὶ ἐν τῷ ἀέρι ὁμαλῶς ὀδεῦσαι αὐτὰ καὶ  
 μετὰ τὸ τῆς γῆς ἄψασθαι κυκλικῶς ὀδεῦσαι καὶ διελθεῖν κροῦσμα 20  
 τὸ τῆς στιγμῆς, ἀντεῦθεν βραβεῖον νίκης ὁ δισκεῶν λάβη τὸν  
 στέφανον. ἐντεῦθεν δῆλον ὅτι τῶν ἀνωμάτων τὰ ὁμαλὰ καὶ ἰσο-  
 μερῇ ἐπίτασιν ἔσχον κινήσεως. διὰ ταῦτα πάντα τὰ πρῶην παχυ-  
 λώτερα παραδείγματα καὶ οἰονεῖ ὑποδείγματα σφαῖρα ἔστιν ὄντως  
 ὁ οὐρανός, ὅτι τε καὶ τῇ κινήσει τούτου ἔχει τις ἀποδείξει τοῦτο 25  
 ἀληθῶς τε καὶ ἐναργῶς, καὶ ὅτι καὶ τὰ πρὸς αὐτὸν κινούμενα  
 σώματα καὶ σφαιρικῶς κινοῦνται καὶ σφαιροειδέσι σχήμασι· τῇ  
 ὄψει γινώσκονται. ἐκ τοῦ αὐτοῦ γὰρ κέντρου καὶ πρὸς τὸ αὐτὸ ὁ  
 φωστὴρ καταλήγει καὶ ἄρχεται, εἰ καὶ τις εἴπῃ διὰ τὸ τῆς ἰσημερίας

2. πηχθέντος scripsi: πηχθὲν V.; item βραδυνούσι scripsi: βραδύ-  
 νουσι V.

8. ὀδεύσουσι scripsi: ὀδεύουσι V.

18. εὐογκότερα scripsi: εσογκότερα V.

22. immo ὁμαλῇ.

29. ἰσημερίας V (ἡ in eras. m<sup>1</sup>).

καὶ μεσημερίας καὶ τὴν τῶν ζφδίων μετὰθυσιν ὅτι οὐκ ἐν τῇ  
αὐτῇ καταλήγει στιγμή ἐξ ἧς καὶ ἄρχεται . ἀλλὰ μὴ περὶ τοῦτο  
σκοπήσωμεν , καὶ γὰρ ἄλλην ἀρχὴν ἐξ ἄλλης ἐπιζητήσομεν· ἀλλ'  
ὅτι τὸν ἑαυτοῦ δρόμον δι' ὅλης σφαίρας εἰ θιέρεται κυκλικῶς ,  
5 τοῦτο σκοπήσωμεν . τοῦτο δὲ δηλωθήσεται ἐκ τῆς καθ' ἐκάστην  
αὐτοῦ ἀνατολικῆς φαύσεως καὶ τῆς δυτικῆς αὐτοῦ μελανότητος  
τῆς γενομένης ἐν τῇ ἀπουσίᾳ αὐτοῦ . καὶ γὰρ εἰ περὶ τὸ ἡμισφαί-  
ριον ἐπλήρου μόνον τὴν κίνησιν , ἐγέννα ἂν ἐξ ἀτελοῦς καὶ  
ἡλλοτρίου ἐκ γενήσεως καὶ κατ' ἀντιστροφὴν ἀρχὴν τὸ τέλος  
10 ἐδείκνυν , ὅπερ ἦν τῶν ἀδυνάτων | ἀνεπιχείρητον καὶ τῶν πάντη f. 82<sup>v</sup>  
ἀτοπωτάτων ὑπερβαίνον καὶ ἀτοπώτατον . ἀλλ' ἔστι σφαῖρα ὁ ἥλιος  
καὶ ταῖς τῆς ἐπιφανείας τοῦ αὐτοῦ καθαρωτάτου σώματος παλ-  
λομέναις αὐγαῖς διόλου ἐγκαλλωπίζεται καὶ ἐξ ὅλου τούτου ἐξέρ-  
χονται λαμπρόνες φωτοφανεῖς , ὅτι μὲν τοι καὶ σφαῖραν εἶναι αὐτὸν  
15 καὶ διὰ τὸ λείον τῆς αὐτοῦ διόλου ἐπιφανείας , ὅτι δὲ καὶ τῇ τῆς  
φύσεως ιδιότητι . ἀλλ' ἀριθῆλως ἐν τούτῳ τῷ θεωρήματι σφαῖρα  
ἐστὶν ὁ οὐρανός , ἐπεὶ καὶ οὗτος σφαῖρα ἐστὶ καὶ σφαιρικῶς τὸν  
τούτου δρόμον τελεῖ . ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς σελήνης τετραχῶς σῶμα  
τέμνεται· καὶ γὰρ ὁπότεν ὁ φωστήρ κατὰ κάθετον αὐτὴν ἐνορεῖ ,  
20 τὸ σκιερὸν μέρος περιέχει τὸ πρὸς ἡμᾶς , ἐν δὲ τοῖς τοῦ ἐκ  
διαμέτρου σχήμασι ταύτη σχηματίζεσθαι ὅλην ὁλος φωτίζει· καὶ  
θαδουχεῖ τὴν ἐκ διαμέτρου αὐτῆς ἐπιφάνειαν· ἐν δὲ τῷ τοῦ κώνου  
σχήματι πρὸς μικρὸν σκεπασθεῖς τὸ ἕτερον μέρος καὶ πρὸς ἡμᾶς  
25 τῆς ἐπιφανείας αὐτῆς φωτὸς στέρησιν δέχεται . τὸ μὲν γὰρ τὰ  
τῆς ἀποχύσεως παθήματα πάσχει καὶ συνεχῶς ὥς εἰπεῖν φυσικά ,  
τὸ δὲ τὰ τῆς ἐκλείψεως ὥς εἰπεῖν καὶ αὐτὰ φυσικά , τὸ δὲ τὰ τῆς  
ὀλοκληρεστάτης φαύσεως , καὶ αὐτὰ φυσικά . διὰ τοῦτο καὶ κατὰ  
μικρὸν λαμπομένης αὐτῆς , καὶ τὸ μὲν πρὸς γῆν κατὰ μικρὸν  
φωτιζόμενον , τὸ δὲ πρὸς τὴν σφαῖραν μεμελανωμένον καὶ ὥς ἐν  
30 ὕφεται καὶ λείπει τὸ ἡλιακὸν αὐτὴν φῶς κυκλικῶς ἐνορῶν , ἐν

1. μεσημερίας scripsi: μειομερίας V.

13. ἐγαλωπίζεται V.

14. f. ὅτι μὲν τῷ vel ὅτι μὲν τοι (διὰ τὸ) sententia requirit.

15. δὲ scripsi: τὲ V.

20. τοῦ vix intelligo; num τούτου?

καιρῷ ταύτην ἄμαυροὶ καὶ καιρῷ ἐτέρῳ λαμπρύνει αὐτήν, γύρω ταύτης περιπολῶν . ἔνθεν καὶ προδήλως σφαιροειδὲς τὸ σεληνιαῖον σῶμα καὶ τούτου δέδεικται πρὸς ἡμᾶς . ἀλλὰ τοῖς κυριωτέροις καὶ χρησιμωτέροις καὶ γνωριμωτέροις βασιλικοῖς ἄστρασι πᾶς ἄλλος ἀστὴρ τῷ σχήματι μιμᾶται τῷ σφαιρικῷ . πᾶς γοῦν ἀστὴρ σφαῖρα <sup>5</sup> καὶ οὐ τετράγωνον, ὅτι τε καὶ πρόσεγγυς τῇ πρώτῃ καὶ ὄντως σφαῖρα ὑπάρχουσι καὶ ὅτι τῇ ὁμαλότητι τῆς ἐπιφανείας τῷ μοναδικῷ ἐνσεμνύνεται, ἄλλως τε ἵνα μὴ ἔχοιεν αὐτοὶ λαβὰς τὰς ἐκ γωνιῶν καὶ σχημάτων τε καὶ γραμμῶν καὶ ἐκ τούτου μὴ εἰς τούτων ἕκαστος εἶναι μόνος αὐτὸς ὅλος πρὸς ἑαυτὸν δόξειε τοῖς πολλοῖς, <sup>10</sup> ὥστε ἐμφάσεις διδόναι τούτοις ἀρμονιῶν καὶ στερήσεων . πᾶν καὶ γὰρ τὸ ἐξ ἄλλου ἔχον καὶ συνθέσεις λαμβάνον ἔξει ποτὲ καὶ στέμνησιν . διὰ τοῦτο πᾶσαν βλάβην τὸ σφαιρικὸν σχῆμα οἶνει ἐκφυγὸν τῷ μοναδικῷ σχήματι ἐνσεμνύνεται· καὶ διὰ ταῦτα τῇ πρώτῃ δη-

ε. 83<sup>ο</sup> μιουργία Θεοῦ τὰ τῶν ἀστέρων σῶματα | τὴν μονάδα μιμούμενα <sup>15</sup> σφαιροειδῇ ἐτελέσθησαν . ταῦτα πάντα σφαῖραν ἀριδῆλως μαρτυροῦσι τὴν πρωτίστην σφαῖραν καὶ οὐρανίαν· καὶ γὰρ ἐκ τῶν προσεχῶν τις γινώσκει τὰ προσεχῇ καὶ ἐκ τῶν ἔγγιστα βαδιούντων καὶ στρεφομένων πρὸς οὐρανὸν τὸ κυκλικὸν τούτου σῶμα καταλαμβάνομεν . ἀλλ' ἐρευνήτεον τοῦτο αὐτὸ καὶ ἐξ ἄλλων τινῶν πραγμάτων <sup>20</sup> ὀξύτατην σχόντων τὴν κίνησιν . τῇ γὰρ κινήσει προτερεῖται πάντων ἢ τῷ τοῦ μήκους μεγέθει καὶ τῇ καλλονῇ τῶν ἀστέρων . θετέον γοῦν ὑποδείγματα καὶ δοκιμαστέον τὸ ἀληθὲς καὶ σχηματιστέον ταῦτα τῷ τριγώνῳ καὶ τετραγώνῳ καὶ σφαιρικῷ σχήματι· ἔνθεν καὶ τὸ τῆς κινήσεως ἐν τούτοις συντονέστερον καταλάβωμεν καὶ τὴν γνῶσιν κο- <sup>25</sup> ρεσθῶμεν τὴν ἐξ αὐτῶν πλουτισθέντες πρὸς τὴν διάνοιαν . ὑποθήσω τοῖνυν τὸν νοῦν καὶ τὴν αὐτοῦ κίνησιν τὴν ἄσχετόν τε καὶ ἀκατάγνωστον . καθὼς οὖν εὐρήσω αὐτόν, δοξάσω τὸν οὐρανόν, εἴπερ τοῖς ἴσοις τῶν λόγων τόποις ἐξισασθῇσονται . διὸ καὶ τῷ τριγώνῳ καὶ

11. ∴ πᾶν et in mg. γνῶ<sup>μ'</sup>, quod ad sententiam sequentem referendum.

12. λαμβάνον corr. ex λαμβάνων V.

17. καὶ ante οὐρ. om. supra lin. add. m<sup>1</sup> V.

21. μᾶλλον fort. post πάντων supplendum.

25. immo συντονώτερον, an ἀτενέστερον? mg. repetit συντονέστερον V.

τετραγώνῳ καὶ σφαιρικῷ σχήματι σχηματίζας αὐτὸν παρ' αὐτοῦ διδαχθῶ πρότερον μὲν εἰ ἔστι τρίγωνος ἢ τετράγωνος ἢ σφαιροειδής, καὶ ταῦτα πάντα τῇ διακρίσει ἐνθεις τὸ ἀληθές ἐφαλκύνω μέρος τῆς γνώσεως.

- 5 Ἐστὶ τοίνυν ὁ νοῦς τρίγωνος · καὶ γὰρ ἡ ἐξ αὐτοῦ τριττὴ ἐνέργεια ἐν τρισὶ τόποις ἐμπεριγράφεται, καθάπερ τριῶν εὐθειῶν γραμμῶν ἐχομένων ἀλλήλων, καὶ ὁ τῇ μιᾷ τεθῇ, τῇ δευτέρᾳ μετοχετεύεται καὶ τῇ τρίτῃ ἀποκαθίσταται καὶ διὰ ταύτης τῇ προτέρᾳ ἐν τῷ καιρῷ τῷ χρεώδει χορηγείται παρὰ τοῦ μέρους  
10 τοῦ ἀπτομένου αὐτῆς. καὶ οὐ δι' οὗ ἔλαβεν ἀκοντίζει· τὸ ζητηθέν, ἀλλὰ πῇ μὲν λαμβάνει, πῇ δὲ στρέφει ἀδήλως εἰς τὴν προτέραν ἀρχήν. καὶ ἡ γεννώσα γραμμὴ πῇ μὲν δίδωσι, πῇ δὲ λαμβάνει καὶ ἡ ἀποκαθιστώσα πῇ μὲν λαμβάνει, πῇ δὲ δίδωσι καὶ ἡ πρὸς τὸ χρήσιμον ἀποκαθιστώσα πῇ μὲν χορηγείται, πῇ δὲ χορηγεῖ.  
15 ἀπὸ γοῦν τῆς ἐνεργείας ἐξ ἑμέρη ἐν τούτοις εὐρίσκομεν, τὰ μὲν χορηγοῦντα, τὰ δὲ παρὰ τῶν ἐτέρων χορηγούμενα τὸ ἀναγκαῖον, τὸ ὑπάρχον, τὸ ὠφέλιμον. δῆλον δὲ κἀντεῦθεν ὅτι κατὰ τρίγωνον κίνησιν ὁ νοῦς σχηματίζεται καὶ τῇ ὀξύτητι κατὰ διαδοχὴν, γραμμὴ πρὸς γραμμὴν καὶ ἄκρον τοῦ ἄκρου ἀπτόμενα, τὴν ἐνθυμηματικὴν  
20 τε | καὶ ποριστικὴν ἐνέργειαν, οἷα τάχος ἀστραπῆς ἀκοντίζων ἀσυγ- f. 83v κρίτως τοῦτο ὑπερνικᾷ. ἐπεὶ δὲ ὁ νοῦς τῇ κινήσει ἐστὶ πάντων ὀξύτατος, κινεῖται δὲ κατὰ τρίγωνον γραμμῶν ἀρμονίαν · τὰ τρί- γωνα κινοῦνται ταχυτέως ἅρα πάντων σωμάτων σφαιροειδῶν · κατὰ ταῦτ' καὶ περὶ τοῦ οὐρανοῦ διανοητέον καὶ δοξαστέον τρίγωνον  
25 τοῦτον ὄντα καὶ οὐ σφαιροειδῆ ἔκ τε τῆς ὀξείας τούτου κινήσεως, ἐπεὶ τὰ τρίγωνα κινοῦνται μᾶλλον τῶν σφαιρικῶν, καὶ τῆς πρὸς αὐτὸν τριγωνικῆς εἰκονικῆς ἀναλογίας τοῦ νοός.

Ἀλλὰ καὶ τετράγωνον εἴπη τις τὰ περὶ τὸν νοῦν. καὶ γὰρ αὐτὸς τριτταῖς θεοειδέσιν ἐνεργείαις χορηγεῖ τὰ νοήματα · ἐπεὶ δὲ

7. τῇ β<sup>ρ</sup> V.

9. πρωτέρα m<sup>1</sup> V.

11. num ἀριδῆλως? sed. cfr. p. 14, 10 sqq.

22. γραμμῶν scripsi: γραμμὴν V. num γραμμικὴν?

24. νοητέον V. δια add. m<sup>1</sup>, ut vid.

καὶ τῆς ψυχῆς οὗτος καθέστηκεν ὀφθαλμός, ἐν ταύτῃ ἄρα ἐστίν. ὁ δὲ ψυχῆς ὁμόθρονον καὶ ὁμότιμον, καὶ διὰ πάσης τιμῆς ἐν ταύτῃ ὄν, ὥσπερ εἶπεν ὀφθαλμόν, μέρος ταύτης ἐστί, διότι καὶ ἀλλήλενδέως ἐν ἕκαστον χορηγεῖ τῷ ἐτέρῳ. τὰ μὲν γὰρ νοεῖα καὶ θειότερα νοήματα περὶ τὸ φανταστικὸν ἐμπεσόντα μέρος τῷ<sup>5</sup> διακριτικῷ στέλλονται· εἶθ' οὕτως δοκιμασθέντα πάντα ταῦτα ἐν αὐτῷ, καὶ τὰ μὲν βέβηλα καὶ σαθρὰ ὡς ἐν ἀνέμῳ θερυνῶ λικμιζόμενα φθείρονται, τὰ δὲ πόριμα πρὸς τὸ καρποφορῆσαι τὴν ἀρετὴν καὶ τὸ εὖχρηστον ἀποθήκη τῇ ὑστάτῃ ἐνθησαυρίζονται, καὶ ἐξ αὐτῆς εἰς ἀναγκαίαν τῆς ψυχῆς προαίρεισιν ὥσπερ χρειώδῃ<sup>10</sup> φάρμακα χρησιμεύουσιν ἀναγκαίως καὶ ὠφελίμως καὶ χρησίμως ὁμοῦ. καὶ γὰρ ἡνωμένως κινεῖται νοῦς καὶ ψυχὴ, ἡ μὲν ἐπιθυμοῦσα καὶ τελειοῦσα ὁ φαντασθῇ καὶ διακρινεῖ καὶ ἀπομνημονεύσει ὁ νοῦς, ὁ δὲ ἀναμειγμένος ὢν ὅλος ὅλη αὐτῇ, οὐ ἐρᾷ, ἐκείνου ἐρᾷ, καὶ ὅπερ σκοπεῖ, ἐκεῖνο ποθεῖ, καὶ ὁ τῇ ὀρμητικῇ<sup>15</sup> καὶ σχετικῇ ταύτης δυνάμει λιχνύεται, ἐν ταύτῃ καὶ οὗτος νοεῖ καὶ διακρίνει καὶ μνήμης ὀξύτητα ἐκτελεῖ· καὶ ὥσπερ ἐξ ἀγγείων τεσσάρων σωληνοειδῶς μὲν ἐχόντων περὶ τὸ κενόν, ἐχομένων δὲ ἀλλήλων κατὰ τὴν ἀρμονίαν καὶ τὴν ὁπῆν εἰς τὸ διαλαμβάνειν ἕτερον ἐτέρου τὴν ποριστικὴν ἐνέργειαν καὶ πρὸς ἕτερον διαδιδόνα<sup>20</sup> καὶ τὸ ἕτερον ἐφέλκειν τὸ ἐξ ἐτέρου καὶ πρὸς τὸ ἕτερον μετοχέ- τεύειν· οὕτως τοῖς τέσσαρσιν σωληνοειδέσιν ἀγγείοις καὶ ἡνωμέ- νοις τῷ τετραγωνικῷ σχήματι τῇ ἐνεργείᾳ αὐτῇ δέδεικται, ἵνα καὶ ἐν τέτρασι τρόποις τε καὶ ποιότησιν οἴονεῖ νοῦς καὶ ψυχὴ τοῦ σώματος τὰς ὑλικὰς ὁρμὰς κηρυκεύουσιν, ἤγουν ἐν δικαιοσύνῃ καὶ<sup>25</sup> σωφροσύνῃ, φρονήσῃ τε καὶ ἀνδρείᾳ. διὰ ταῦτα γοῶν πάντα ὁ νοῦς τετραπλοῦς ὠνομάσθη ὁμοῦ καὶ τετράγωνος καὶ δι' αὐτῆς τῆς τετραμεροῦς ἀρμονίας κίνησιν ὀξυτάτην κατέλαβε τὰ τοῦ σώματος

f. 84<sup>r</sup> αἰσθητήρια καὶ τῇ τετραγωνικῇ ἀρμονίᾳ | ψυχῆς σὺν τῷ νῷ πᾶσαν κίνησιν τῇ ὀξύτητι ὑπερβέβηκεν. ἀλλ' ἐν τούτῳ τῷ νῷ τε καὶ τῇ<sup>30</sup> ψυχῇ ἄστρα εἰσι τὰ θεῖα ὀνόματα, ἃ καὶ φωτιστικαῖς τε καὶ παλλο-

3. Malim ὀφθαλμός.

13. φαντασθῇ sic fere V.

17 sq. ἀγγείων δ' V.

23. τῷ scripsi: τὸ V. δέδεικται corr. ex δίδεται V.

μέναις ἀκτίσι φωτίζουσι τὴν ὑφήλιον, τὴν τοῦ σκήνους τοῦ γετροῦ  
 διαρτίαν σαρκικὴν καὶ σωματικὴν. ἀλλ' ἔστι μὲν ἐν τῇ τοῦ νοὸς  
 καὶ τῆς ψυχῆς διπλῇ τε καὶ τετραδικῇ ἀρμονίᾳ (ἀρμονία) ἐξαισίον  
 ὄντως καὶ θάμβους πλήρες ἐννόημα ὑπεμφαίνουσα. τὸ μὲν γὰρ  
 5 ἔχει φανταστικὸν διακριτικὸν καὶ μνημονικόν, τὸ δὲ λογικὸν θυ-  
 μικὸν καὶ ἐπιθυμητικόν, καὶ τὸ μὲν θυμικὸν καὶ ἐπιθυμητικὸν  
 ῥέπουσι πρὸς πάντα τὰ αἰσθητά, τὸ δὲ λογικὸν ῥέπει πρὸς θεῖα  
 ὄντως καὶ νοερά. τὸ δὲ λογικὸν ἀμφοτέρωθεν, ὡς εἵπομεν, ἅπτε-  
 ται. καὶ γὰρ αὐτὸ καὶ μόνον ἔλκει πρὸς νοερά καὶ ὅλως αὐτὸ  
 10 καὶ μόνον ἔλκει πρὸς αἰσθητά. μέσον τέτακται καὶ γὰρ ὕλης καὶ  
 αὐλίας ἐφ' ἑκατέρους μέρεσιν ἐν τρισὶν ὀργάνοις οἷον εἶπεν περι-  
 στρεφόμενον καὶ κινούμενον, ἐνθενδὲ μὲν ἔχον θυμὸν ἐπιθυμίαν  
 καὶ τόνον καρδιακόν, ἐπάνωθεν δὲ φανταστικὸν διακριτικὸν καὶ  
 μνημονευτικόν, τῷ μέσῳ δὲ τῆς τῶν ἑκατέρων τούτων ῥοπῆς  
 15 αὐτὸς λόγος ὄντως ἡνιοχεῖ, κἄν που καὶ παρὰ τῆς κακίας καὶ  
 τοῦ πολυειδοῦς καὶ παθητικοῦ τῆς γεωδεστέρας βαρύτητος παρα-  
 σύρεται. οὗτος θεῖος καὶ βέβηλος καθέστηκεν σύνδεσμος, οὗτος  
 ἄγιος, καὶ κεκοινωμένην πολλὰκις ἔχει ὄντως ῥοπήν. καὶ γὰρ  
 αὐτὸς τὰς τοῦ θυμοῦ καὶ τῆς ἐπιθυμίας ὁρμάς ἀκρατεῖς ἀνάγει  
 20 πρὸς τὸ φανταστικὸν καὶ διάκρισιν σκοτεινὴν τυφλώσας τὸ κρι-  
 τικόν, ἐναποθησαυρίζει τὸ μνημονικόν, καὶ οὕτως ἐν τρισὶν ἐπι-  
 θυμίαις τὰ ἄνω μέρη καταθολώσας ἐργάζεται διὰ τῶν νοερῶν τὰ  
 τῶν αἰσθητικωτέρων ἐπιθυμήματα, ὅτι καὶ πάντα τὰ τῆς φαύλου  
 μετειληχότα ὁρμῆς παρὰ τοῦ θυμοῦ καὶ τῆς ἐπιθυμίας διὰ τῶν  
 25 τοῦ νοὸς ἐνεργειῶν ἀποκαθίστανται· αὐτὸς δὲ πάλιν ὁ μεσεμβολῶν  
 τῆς ἐκατέρωθεν μεριστῆς ἐξάδος αὐτοῦ, τὰ τῆς ἄνω τριάδος πρὸς  
 τὴν κάτω τριάδα λογικῶς διαδίδωσι, καὶ τὸ παρὰ τοῦ φανταστικοῦ  
 καὶ τοῦ κριτικοῦ ἐναποτεθὲν θεῖον νόημα τῇ ἐπιθυμηματικῇ καὶ  
 θυμικῇ καὶ καρδιακῇ ἐνεργείᾳ, οὐσιώσας καὶ διαπορθμεύσας  
 30 διαδοτικῶς, τὰ ἐν ὕλῃ ῥέποντα συνῆψε τοῖς αὐλοῖς δι' ἑαυτοῦ.  
 μέσος γοῦν ἐστὶ τῆς ἐξάδος ὁ λόγος ἀληθινός, καὶ γὰρ τοῖς  
 ἑκατέροις μέρεσι τοῦτοις ἐνοῦνται τὰ ἐκατέρωθεν, ἐπεὶ ἔστι καὶ  
 σύνδεσμος· ὅτι καὶ γὰρ ἀπὸ τοῦ λόγου μέχρι καὶ τοῦ μνημονικοῦ,  
 καθεστῆκασι τέσσαρα. διὰ ταῦτα καὶ τέλος καὶ ἀρχὴ λόγος παρὰ

β. ἀρμονία supplevi.



τοῖς νοήμοσι κέκληται. διπλῇ γοῦν τετράς ἐστιν ἡ τὸ τῆς κινή-  
σεως ἀπαρτίζουσα σύντονον· διότι καὶ κατὰ τετράδας καὶ ἐβδο-  
ε. 84<sup>ν</sup> μάδας τὰ τῶν νοσημάτων ὁρμήματα κρίνονται . καὶ γὰρ | ἡ τε-  
τάρτη τῆς ἐβδόμης ἐπίδηλος καὶ ἡ ἐβδόμη τέλος, διπλῆς τετράδος  
ἐκ μονάδος τετράδα καταλήγουσα καὶ ἐκ τετράδος εἰς ἐβδομάδα <sup>5</sup>  
συμπληροῦσα τὴν κίνησιν, καθὰ καὶ λόγος μέσος ὢν τῆς ψυχι-  
κῆς καὶ νοεράς ἐξάδος καὶ σύνδεσμος διπλὴν αὐτὰ τετράδα  
ἐποίησε· κἀντεῦθεν πρόδηλον, ὡς καὶ ἄνωθεν θείως φυσιολογη-  
θὲν ἀπεφάνθη, διπλῇ τετράς ἐστιν ἐν τῷ νοί . πρότερον μὲν ἐκ  
τῶν τριῶν ἐνεργειῶν, τοῦ νοὸς καὶ τῆς ψυχῆς, ἧς ὁ νοὺς ὀφθαλ- <sup>10</sup>  
μός, τετράς ἐστιν ὁ νοῦς· ὕστατον δὲ ὅτι τὰ τε τῆς ψυχῆς καὶ  
τοῦ νοὸς μέρη ἀπαριθμήσαντες, διπλὴν τετράδα εὐρήκαμεν . διὰ  
ταῦτα πάντα τὸ τετράγωνον σχῆμα τοῦ κύκλου ὑπερβαίνει τῇ τῆς  
ὀξύτητος ταχυδρομῇ, ἐπεὶ πάντων ἔστι ταχύτατος καὶ σχήματι  
τετραγώνῳ καὶ οὐ σφαιρικῷ σχηματίζεται . ἐπεὶ δὲ τῇ ὀξύτητι ὁ <sup>15</sup>  
οὐρανὸς πάντων ἄλλεται κινουμένων, ἀνάγκη τοῦτον εἶναι τετρά-  
γωνον, ἵνα ἐξομοιοῦται τῷ νῷ, ὅτι πάντων κινουμένων ὁ νοὺς ἄλ-  
λεται ταχινώτερον, καὶ ὅτι εἰκονισθῆναι τῷ ταχινωτάτῳ τὸν τα-  
χινὸν δεῖ τὰ μέλιστα.

Διὰ ταῦτα πάντα καὶ τὰ ἔγγιστα τούτων ἀπάντων τῷ ἐνδε- <sup>20</sup>  
χομένῳ τρόπῳ ἐν παντὶ σχήματι, σχήμασιν εἰκονίσει τις τὸ σχῆμα  
τοῦ οὐρανοῦ ἐν εὐμεθόδοις τροπολογίαις· ἀλλ' ἐπειδὴ πρὸς τὴν  
τοῦ νοήματος καὶ θεωρήματος ἐνδελέχειαν ὁ νοὺς ἀναγκάζει  
κυκλῶσαι τὸν ἄξονα καὶ μὴ ὁδεύειν περὶ τὰ ἀτελεῖ καὶ ἀμόρφωτα  
καὶ τὰς τῆς πλάνης ἐρημικὰς ὁδοὺς καὶ ἀβάτους καὶ βιαίας, ἀλλὰ <sup>25</sup>  
πρὸς τὰ τῆς ἀληθείας χωρία τε καὶ πεδία τὴν ῥοπὴν ἐξορμῆσαι  
τοῦ λόγου ὁρμῇ, ἀνάγκη πᾶσα ὡς ἀγαθῷ πεισθῆναι συμβούλῳ  
αὐτῷ. καὶ γὰρ οἱ τὴν τραχυτέραν ὁδὸν διανύοντες καὶ πρὸς σκλη-  
ροτέρους τόπους καὶ πετρώδεις παρεκτεινόμενοι καὶ πόδας αἰμάσ-  
σουσι καὶ νεύρα ναρκῶσι καὶ γόνατα ἀλγοῦσι καὶ σῶμα σὺν τῇ <sup>30</sup>  
καρδιακῇ προθυμίᾳ καταμαλθακίζουσι καὶ βαρύνουσιν· οἱ δὲ τὴν  
θείαν καὶ ὁμαλὴν καὶ καθαρωτάτην καὶ ἀληθινὴν ὁδὸν διανύοντες  
πρὸς πόλιν ἀληθείας εἰσάγονται τὴν ἐμπορίαν ποιοῦντες, τὸ ὠφέ-

1. νοήμοσι scripsi: νοήμασι V.

24. κυκλῶσαι dubitanter (num κλάσαι: *flectere*?) scripsi: κλῶσαι V.

λιμον ἔλκοντες, τὸ εἰς ὄνησιν ἐτέρου πρᾶγμα πραγματευόμενοι καὶ  
 τὸ τῆς ἐπικαρπίας συνοῖσον μέρος σὺν τόκῳ ἀγαθῷ ἐκατονταπλα-  
 σίως ἀρύονται. διὰ ταῦτα | στροφῇ στρέψας ἀληθείας τὸν λογισμὸν <sup>f. 85r</sup>  
 τῇ σφαιρικῇ στροφῇ ἐκτείνω τοῦτον σὺν αὐτῷ συσφαιροδρομῶν,  
 5 καὶ σφαῖραν τοῦτον ἀποδείξω ἀληθινῶς. ἀποδείξω δὲ τοῦτο ἐξ  
 αὐτοῦ τοῦ νοῦς τοῦ τριπλοῦ τε καὶ τετραπλοῦ· καὶ γὰρ εἰ καὶ  
 τρίγωνον αὐτὸν καὶ τετράγωνον καὶ δις τετράγωνον ἀπεκάλεσα,  
 οὐ δογματίζω ἢ συνιστῶ, οὐδὲ κατὰ δόξαν καὶ νομοθεσίαν τοῦτο  
 συνέστησα, οὐ μένουν· ἀλλὰ καθὼς καὶ πρῶην καὶ ἄνωθεν εἴρηκα,  
 10 ὅτι τε τὰς τῶν σχημάτων θέσεις ἐκάστη μιᾷ αὐτῶν προσαρμόσας  
 καὶ τὰ ἐπόμενα ἐκάστῳ σχήματι διασαφίσας τὸ πλεῖστον ὄφελος  
 ἀντήλωσεν τῶν ἐπομένως τῷ σχήματι ἀρμονιῶν καὶ ὅτι, ἀρμοσθέν-  
 των τῶν ψευδομένων καὶ μορφωθέντων καὶ οἷονεῖ πρόσωπον ἀλη-  
 θείας ἐνδεικνυμένων, τὸ τῆς ἀληθινῆς δόξης μᾶλλον ἀξίωμα φα-  
 15 νερωθῇ, καθὼς καὶ τῇ ἀπουσίᾳ τοῦ φωτὸς ἢ τοῦ σκότους λύπη  
 εἰς φωτεινὴν χαρὰν μεταβάλλεται. ἄντικρυς γοῦν τούτων ἀπάντων  
 καὶ τὸ τοῦ νοῦς σφαιρικόν, τρίγωνον καὶ τετράγωνον καὶ δις τε-  
 τράγωνον πρότερον ἄνωθεν συγγραψάμενος, τὰ νῦν δὲ ἐν ἀληθινῇ  
 λόγων σφαίρᾳ σφαιρῶσας καὶ τὸ οἰκτεῖον ὁλόκυκλον σῶμα διευ-  
 20 κρινήσας διὰ λόγου μικροπρεποῦς, τὴν ἡδονὴν μάλιστα πάντας  
 σὺν ἐπιστήμῃ τρυφήσουσιν.

Ἄλλ' ἀρκτέον δὴ τοῦ θεωρήματος τοῦ καλλίστου, τοῦ λεπ-  
 τοτάτου, τοῦ διευκρινημένην γνῶσιν ὄντως ἔχοντος γνώσεως· καὶ  
 νοῦς μὲν ἐστὶ πρᾶγμα ἀυλότατον, φυγῆς ὀφθαλμοῦ οὐ γραμμικαῖς  
 25 περιγραφαῖς ὅλως σχηματιζόμενος, ἀλλὰ ἀυλίᾳ τετιμημένος. τρι-  
 τῶς καὶ γὰρ ἐνεργεῖ· θεωρητικῶς, διακριτικῶς καὶ μνημονευτικῶς,  
 εἰ καὶ ταῖς τοῦ ἐγκεφάλου τριτταῖς κοιλοσιδεῖσι περιστροφαῖς πε-  
 ριστρέφεται· ἀλλ' οὖν οὐ γραμμικῶς τε καὶ ἐσχηματισμένως ἐκπλη-  
 ροῖ τὰ νοήματα, ἀλλ' αὐτὸς μόνος ὅλος καθεστῆκώς ἐν κινήσει τῇ  
 30 ἑαυτοῦ, σφαιροειδῇ καὶ κυκλικῇ στέλλει τὰ διανοήματα· τὸ γὰρ  
 φανταστικὸν ὅλως ὅλον στρέφει αὐτὸ πρὸς αὐτό, καὶ τὸ διακριτι-

3. ἀρρύνονται V.

4. συσφαιριδρομῶν V.

17. σφαιρικόν deleverim.

18. πρῶτον del., in mg. πρότερον V.

κὸν ὅλον στρέφει ἐν διακρίσει αὐτὸ πρὸς αὐτό, καὶ τὸ μνημονευ-  
 τικὸν ὅλον στρέφεται αὐτὸ πρὸς αὐτὸ μνημονευτικῶς . καὶ οὐκ ἐν  
 τρισὶ γραμμαῖς ταῦτα τριγώνων τὴν ἐνθυμηματικὴν τε καὶ τὴν  
 διακριτικὴν ἐνέργειαν σχηματίζουσιν, ἀλλὰ κυκλικῶς ταῦτα ἐν  
 ἑτέρῳ διαδίδωσι· καὶ γὰρ τὸ φανταστικὸν πρὸς τὸ κριτικόν, τὸ δὲ 5  
 κριτικὸν πρὸς τὸ μνημονευτικόν, τὸ δὲ γε μνημονευτικὸν ἐν τῷ  
 φανταστικῷ διαδίδωσιν ἐν πρὸς ἕτερον τὰ νοήματα καθάπερ καὶ  
 f. 85<sup>v</sup> ἐν τῷ κύκλῳ | ἐκ τῆς αὐτῆς στιγμῆς ἐξ ἧσπερ ἤρξατο ἡ γραμμὴ  
 πρὸς αὐτὴν καταλήγει συνιστώσα καὶ περιγράφουσα μὲν τὸν χῶρον,  
 ἐνωτικῶς δὲ τὴν αὐτῆς στροφὴν ὡς ἀχώριστον ἔχουσα· καὶ ὅτι 10  
 μὲν ἤρξατο, νῦν μόνῳ γινώσκεται· ὅθεν δὲ καὶ ὅπως, τοῦτο ὅλως  
 ἐστὶν ἄγνωστον . κατὰ ταῦτο καὶ τὰ περὶ τὸν νοῦν ἐπεξεργαστέον  
 καὶ νοητέον· ὅτι καὶ γὰρ τριτῶς ἐνεργεῖ τὸ βασιλικὸν ὁ νοῦς  
 ὄργανον, πρόδηλον ἐστὶ καὶ γνωριμώτατον· ὅθεν δὲ σχηματίζεται  
 καὶ ὅπως στρέφεται, ἐσφαλμένην εἰσάγει ἐπίνοιαν . ἀλλ' ὅσον 15  
 χωρεῖ, ἐρευνήσωμεν . αὐτὸς καὶ γὰρ ἐκ τοῦ φανταστικοῦ ἀρχό-  
 μενος, διὰ τοῦ διακριτικοῦ τοῦ μνημονευτικοῦ πρὸς τὸ φανταστικόν  
 ἀποδίδωσι τὴν στροφὴν, κυκλικῶς μὲν στρεφόμενος καὶ ὅθεν  
 καταλήγων ἀρχόμενος, ὅθεν δ' ἀρχόμενος τέλος ποιούμενος, καὶ  
 οὕτως ἀνακυκλῶν ἐπανακυκλοῖ τὰ νοήματα ὅλα ὅλως εἰς ἑαυτὸν 20  
 οἷα κύκλου ἐν κέντρῳ αἱ γύρωθεν τούτου γραμμαὶ εὐθεῖαι· τὸ  
 μέσον τοῦ κέντρου ζητοῦσι κατὰ φύσιν καὶ τὴν στιγμὴν· τοῖνον  
 οὖν καὶ αἱ τρεῖς τοῦ ἐγκεφάλου κοιλότητες οὐ κατὰ σωληνοειδῆ  
 φλεβικὴν ἢ ἀρτηριώδη ἢ μυώδη ὁπλὴν ἔχουσι τὸν σχηματισμόν,  
 ὡσάν τις καὶ γραμμὰς αὐτάς φαντασθῇ καὶ πρὸς τοὺς τριγωνισμοὺς 25  
 καὶ τετραγωνισμοὺς σχηματίσῃ τὸ βασιλικὸν τοῦ νοός· ἀλλὰ καὶ  
 αὐταὶ σφαιρικῶς ἐγκοιλαίνονται. δεῖ γὰρ τὰ ὄργανα ἔχειν ἐπιτη-  
 δεσιότητα τῶν ὧν μέλλουσι δέχεσθαι, ἵνα τέλη τελῶσιν ἀναγκαιό-  
 τατα . καὶ γὰρ νοῦς μὲν ἐστὶν ἄυλος θεῖος, θεῖος καὶ νοερός καὶ  
 κατὰ ταῦτο τῶν ὀργάνων διίσταται τῶν ὧν ποιεῖ τὰς νοεράς 30

11. ὅπως; V.

14. ὄργανον; V.

25. φανταστή, ut supra 7, 13, V.

30. κατὰ τὰ  
τα V.

ἐνεργείας· εἰ καὶ αὐτὰ δὲ ἐτέρως ἐσχηματίζοντο καὶ οὐκ ἐν τῇ  
τούτου σχήματι, πάνπαν ἀνάμστος οὗτος ὕλος εἶναι ἔμελλε πρὸς  
αὐτά. ἐπεὶ δὲ αὐτὸν εἰς ἑαυτὸν ὅλως νοοῦμεν συστρεφόμενον,  
ὡσαύτως δὲ καὶ τὰ ὄργανα τὰ τούτου σφαιροειδεῖ σχήματι βλέ-  
5 πομεν βλέποντα, ἀνάγκη πᾶσα καὶ αὐτὸν σφαιροειδῆ ὅλως ἐπιλαμ-  
βάνεσθαι, ὡς ἂν τις εἴπῃ ἐκ τοῦ τοῦ οἴκου σχήματος τὸν οἰκο-  
δεσπότην γινώσκεισθαι, καὶ παρομοίως ἐκ τῶν τριττῶν κοιλιῶν  
τοῦ ἐγκεφάλου τῶν σφαιρικῶς σχηματιζομένων τὸν θεῖον οἰκιστὴν  
τούτων γινώσκεσθαι νοῦν. διὰ ταῦτα νοῦς ἐνεργεῖ τῇ κυκλικῇ  
10 ἐνθυμηματικῇ ἐνεργείᾳ τὰ αὐτοῦ νοήματά τε σφαιρικῶς αὐτὰ  
πάντα στρέφων πρὸς ἑαυτόν, πολλὴν ἔχων τὴν ὀξύτητα καὶ τα-  
χυτητα, πολλὴν ὅμως δὲ γε καὶ τὴν στροφήν. ἀλλὰ τακτέον τὸν  
μὲν νοῦν ὅλον ὡς εἰπεῖν οὐρανόν, τὰ δὲ ἐξ αὐτοῦ καὶ ἐν αὐτῷ  
νοήματα ἀστέρας λαμπροφανεῖς καὶ ἀειφανεῖς, καὶ τὰ μὲν ὡς  
15 ἥλιον εἵπομεν, ἃ καὶ τῆς ἀληθείας μετέχουσι, τὰ δὲ ὡς σελήνην,  
τᾶλλα δὲ πάντα ὡς ἀστέρας πλανωμένους καὶ ἀπλανεῖς. | καὶ ἃ f. 86<sup>r</sup>  
μὲν ὡς ἥλιον εἵπομεν διὰ τὸ τῆς ἀληθείας φαιστικὸν εἶσι καὶ λαμ-  
προφανῆ, τὰ γὰρ τῆς ἀληθείας νοήματα καὶ ἀληθινὰ πολλῶ πλέον  
τοῦ ἡλίου τῷ τῆς ἀληθείας φέγγει μαρμαίρουσιν. ἃ δὲ ὡς σελήνην  
20 εἵπομεν, καὶ θέσει ταῦτα κεκλήκαμεν, εἰσὶν ἃ μέσον ἀληθείας καὶ  
ψεύδους ἀμφιρρεπῇ καὶ στρεφόμενα, καθὼς καὶ τὸ σεληνιαῖον σῶμα  
φωτίζεται πρὸς καιρὸν μέλαν ὄν· τὰ δὲ πρὸς καιρὸν ποτὲ μὲν τῇ  
τοῦ ἡλίου, ἥτοι τῶν ἀληθινῶν καὶ διακριτικῶν νοημάτων φωταγω-  
γία, ποτὲ δὲ συνθολουμένου τοῦ διακριτικοῦ δι' ἄγνοιαν ἀγαθῶν  
25 ἐννοιῶν, ἀποχύσεων πάθη πάσχει τὰ νοήματα καθὰ καὶ τὸ  
σεληνιαῖον σῶμα πάσχει πάθη ζοφώδη τῇ ἀπουσίᾳ τοῦ φαιστικοῦ  
ἡλίου αὐτοῦ. ἀλλὰ καὶ πλανῶνται τὰ νοήματα τοῦ νοός, ὅποτε  
ὑπὸ τὴν χθόνα περιστραφῶσι καὶ γερῶς συμμιγῶσι καὶ χεῖ  
ἀγνωσίας τὸ νοερὸν ἐκτυφλώσωσι, πεπλανημένως συμπεριστρέφον-  
30 ται τῇ τῆς ἀγνοίας παχύτητι. ταῦτα τοίνυν εἰσὶ τὰ πλανώμενα.

6. mg. Γνώ<sup>μῃ</sup> V.

6 sq. οἰκοδεσπό τὴν sic V.

22. μέλαν ὄν scripsi: μελανοῦ sic V.

23. διακριτικῶν scripsi: διακριτικῶ (sc. -κόν) V.

ἀλλ' εἰσὶ καὶ ὄντως ἕτερα ἀπλανῆ ἀληθῆ νοήματα, ἀμιγῆ τῇ  
παχύτητι τῇ τοῦ νοός, διευκρινημένη θεωρία περιστρεφόμενα· ἃ  
καὶ περὶ τῶν ἀληθινῶν δογμάτων τὴν γνῶσιν εἰσάγουσι πρὸς τοὺς  
νοήμονας· ἅτινα μᾶλλον καὶ μᾶλλον πολλῶν αἰσθητῶν ἀστέρων  
τῇ ἀληθείᾳ ἀληθινῶς ὑπερβαίνουσι· στρεφόμενα πέμπουσιν, ἐρχό- 5  
μενα στέλλουσι καὶ ἀεὶ καὶ πάντοτε συνεχῶς τῇ τοῦ νοός φωτι-  
ζόμενα φωταυγείᾳ μεριμνοῦσι περὶ Θεοῦ. διὰ ταῦτα πάντα καὶ τὰ  
ἐπόμενα καὶ παρεπόμενα θεωρήματα, ἐν τούτοις τοῖς λόγοις,  
νοερά τε καὶ θεϊότερα, σφαιροειδῆς ὄντως ὁ νοὺς ἀποδεδείκται  
ἐκ τε στροφῆς ἐκ τε κινήσεως, ἐκ τε ὀξύτητος ἐκ τε τῆς τῶν 10  
νοημάτων ποικίλης γραμμῆς καὶ διαιρετικῆς, ἐν ἣ καὶ ὥσπερ  
ἄστρα τὰ νοήματα ἀπεδείξαμεν· διὰ ταῦτα γοῦν πάντα σφαῖρα  
ἐστὶν ὁ νοῦς. ἐπεὶ δὲ ὁ μὲν οὐρανὸς εἰκάζεται τῇ ὀξύτητι πρὸς  
τὸν νοῦν, ἔχει δὲ καὶ ἀστέρας φαινομένους καὶ αἰσθητούς, ὁ  
δὲ νοὺς τῇ τῶν νοημάτων ἀστερολαμπροφανεῖ γραμμῇ εἰκονίζει 15  
τὸν οὐρανόν, ἔχει δὲ καὶ θεῖαν ὄντως θεϊκὴν καὶ οὗτος συμφυῇ  
ἐν τούτῳ ὀξύτητα· εἰκονίζει ἀπαραλλάκτως καὶ ἀνυπερθέτως θα-  
τέρῳ θάτερον ἀληθινῶς. ἀνάγκη γοῦν πᾶσα σφαιροειδῆ εἶναι τὸν  
νοῦν ἐκ τῶν πρώην ἀληθεστάτων ἀποδείξεων. δι' αὐτὰ δὲ πάλιν  
καὶ τὰ τοιαῦτα σφαιρικῶς δεῖ τὸν νοῦν στρέφεσθαι, ἵν' εἰκονί- 20  
ζῃ πόλῳ ὁ νοῦς. καὶ πάλιν ἐν τούτοις τοῖς ῥηθείσι θεοπροπῶς ὁ  
νοὺς σφαιροειδῆς ἀποδεδείκται· κἂν τεῦθεν δῆλον ὅτι καὶ ὁ οὐρα-  
νὸς σφαιρικοῦ σχήματος κατὰ τὴν τούτου διαρτίαν εὐμοιρεῖ. δεῖ  
καὶ γὰρ τὴν εἰκόνα ὅλως εἰκονίζειν ἀληθῶς τῷ πρωτοτύπῳ καὶ 25  
τὰς τῶν παραδειγμάτων φέρειν εἰκόνας οὗ εἰκόνες εἰσὶν. ἐπεὶ δὲ  
ὁ νοὺς τῇ κινήσει, τῇ ἐνεργείᾳ, τῇ ἐκ τῶν ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἐσχη-

6. συνεχῶς om., supra lin. add. V.

11. ποικίλλης V.

15. ἀστερολαμπροφανεῖ V. (sc. ἀστερολαμπτεῖ prius scripserat, deinde verbum sesquipedale)

18. ἀληθινῶς; V et sic saepius.

20. deleta sunt verba σφαιρικῶς δεῖ τὸν νοῦν ἐκ τῶν πρώην | ἀλη-  
θεστάτων ἀποδείξεων inter τοιαῦτα et σφαιρικῶς in V.

27. τῷ ἐγκεφάλῳ sic V.

ματισμένων ὀργάνων, τῇ ἐκ τῆς στροφῆς τῶν οἰκείων τούτου μερῶν, τῇ ἐκ τῶν ἐνθυμημάτων ἀστερισκοειδῶν βουλευμάτων στροφῇ, τῇ ἐκ τῶν φαινομένων, κρινομένων, μνημονευομένων καὶ στρεφομένων τούτου νοημάτων ἀπάντων καὶ πρὸς αὐτὸν παυομένων ἀνεφάνη τῇ  
 5 στροφῇ σφαιροειδῆς καὶ μίμημα εἶναι τοῦ οὐρανοῦ· ἀνάγκη γοῦν πᾶσα κατὰ τὸ ἀνάπαλιν σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν διὰ τὸ ὅξυ τῆς κινήσεως, διὰ τὸ τῶν ἀστέρων σφαιρικὸν ὅμοῦ τε καὶ τὸ σφαιρικῶς ὁδεύειν αὐτούς, διὰ τὸ ὅξυ τῆς τῶν ἀστέρων σφαιροστροφουμένης κινήσεως, καὶ τὸ μείζον πάντων διὰ τὸ ἄυλον . καὶ γὰρ νοῦς τῇ  
 10 θεωρίᾳ τοῦ ἀδήλου εὐμοιρεῖ καὶ οὐρανὸς τῇ θέσει τῷ ἀδήλῳ συνεργεῖ παρὰ τὸ τῇ αἰσθήσει εἶναι ὅλως ἄδηλον αὐτόν τε καὶ ἀκατάληπτον . διὰ ταῦτα πάντα σφαῖρα ἔστιν ὁ νοῦς . καὶ σφαῖρα ἔστιν ὁ οὐρανός, καὶ ἐπομένως σφαῖρα ἔστιν ὁ νοῦς . ἴσα νοήματα, ἴσα δόγματα, ἴσα προβήματα, ἴσα σχήματα, ἴσα κινήματα, ἴσα  
 15 πάντη εἰκονικῶς πάντα τούτων τὰ θεσπιζόμενα δόγματα. τριγωνισμοὶ γὰρ καὶ τετραγωνισμοὶ μέρη θέσεων συνεισάγουσιν, ἐν οἷς καὶ στάσις ἀνταρσίας σχηματίζεται καὶ λύμη διχονοίας συνέπεται καὶ τέλος ἀστασία συνάγεται . ὅπου δέ γε τὸ σφαιροειδὲς σχῆμα ἐνσχηματίζεται, κινεῖται μοναδικῶς, ἐνοῦται πρὸς τούτου ὡς ἀλη-  
 20 θῶς καὶ ὥσπερ ἀμίκτως, καὶ κινηθὲν οὕτως οὐ συνέρχεται τῇ φθορᾷ. καὶ γὰρ, εἰ ἐν ἧν ὁ ἄνθρωπος, οὐδέποτε ἂν ἤλγει . διὰ τοῦτο ὁ τῆς φύσεως πλάστης θάτερον θατέρου εἰκόνα πεποίηκεν . εἰκονίζει καὶ γὰρ ἡ σφαῖρα τῆς τοῦ νοῦς καὶ νοῦς τῇ ἐαυτοῦ θεω-  
 25 ρίᾳ εἰκονίζει σχήματι τῷ σφαιρικῷ . παράδοξος ἡ τούτων ἀρμονία, μεγίστη πῆξις συνθέσεως, ἄριστος τεχνουργία, καὶ τὸν τεχνίτην παρὰ πάντων σέβεσθαι δίκαιον.

Ἐπεὶ δὲ τὰς ἀρχετύπους μορφὰς οἱ βαφεῖς προτιθέασιν, εἰδ' οὕτως ἀναμαζάμενοι τὸ εἶδος διὰ χρωμάτων τὸ βουληθὲν ἐκμορφοῦσιν· οὕτω καὶ ὑμεῖς οἱ νῦν λόγῳ ἐντροφῶντες τῆς ὑποθετικῆς  
 30 τούτου μερίδος τοὺς πίνακας τριγώνους καὶ τετραγώνους καὶ δις τετραγώνους ἐσχηματισμένως πῶς ἐντροφίσαντες, τῷ τῆς ἀληθείας λόγῳ τούτους σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν δογματίσατε φιλαλήθως

2. ἀστεροσκοειδῶν m<sup>1</sup> V; o in ι mutavit, ut vid., m<sup>2</sup>.

29. ὁμαῖς scripsi: ἡμαῖς V.

31. πῶς V.

ε. 87<sup>α</sup> καὶ ἀποδεικτικῶς, καὶ οὕτως σφαῖραν αὐτὸν | διὰ λόγου εἰδοποιή-  
σαντες, τὴν ἀληθῆ δόξαν χρωματουργήσατε . καὶ γὰρ οὗτος ὁ  
λόγος τὴν σφαῖραν μιμούμενος ὅλος εἰς ἑαυτὸν ἐπανακυκλοῖ, τὸ  
μὲν δεῖξαι θέλων σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανὸν ἀληθῶς, τὸ δέ γε  
καὶ πάντα σφαιροῦσθαι ἀποδείξει ὁρμᾷ φυσικῶς διὰ τῆς φύσεως. 5  
ἐξ ἁρχῆς καὶ γὰρ κινούμενα πάντα τὰ ἐν τῇ αἰσθητῇ φύσει  
σχόντα ὄντοττος· γενέσει φθορᾷ, αὐξήσει μειώσει, ἀλλοιώσει  
καὶ διὰ τῆς ἐκ τόπου εἰς τόπον μεταβολῆς. τοίνυν οὖν ὅλον νοῦν  
στρέψω καὶ γὰρ κινήσας αὐτόν, ὥπως ἐννοήσω εἰ πάντα κυκλικῶς  
περιστρέφονται τῇ γενέσει τῇ φθορᾷ, τῇ αὐξήσει τῇ μειώσει, τῇ 10  
ἀλλοιώσει καὶ τῇ ἐκ τόπων εἰς τόπον μεταβολῇ· καὶ γενέσει μὲν  
ἀντιπίπτει φθορά, τῇ αὐξήσει μειώσεις, ἀλλοιώσεις δὲ καὶ ἡ ἐκ  
τόπων εἰς τόπον μεταβολὴ τὴν τῶν ἀμφοτέρων κυκλικὴν κί-  
νησιν ἀπεργάζονται, καὶ οὕτως θάτερον πρὸς θάτερον ἀντιστρέφει  
πρὸς κυκλικὴν ἐνδελέχειαν. καὶ γὰρ τὸ γεννηθὲν ἐκινήθη, διὰ δὲ 15  
τῆς ἐκ τόπων μεταβολῆς ἐκ τῆς ἐν τῇ γεννήσει κινήσεως μετα-  
βάλλεται εἰς αὐξήσεως κίνησιν, ἀλλοιώσεσι καὶ τοῦτο κινούμενον  
καὶ κινήσει τῶν μεταβολῶν . ὥσπερ ἐκ τῆς ἐν τῇ αὐξήσει  
κινήσεως εἰς μειώσεως κίνησιν ἔρχεται μειώσεων ἀλλοιούμενον·  
καὶ ἐκ κινήσεως τοῦ τόπου οἶονεῖ καὶ τῆς αὐξήσεως εἰς μειώσεως 20  
κίνησιν μετερχόμενον, τὸ μειούμενον ἐπέχει τι καὶ ὄντοττος, κι-  
νεῖται δὲ πρὸς μείωσιν παντελῇ, ἥτις ἐστὶ φθορά. οὕτως δέ γε  
ἀνεπαίσθητως καὶ οἶονεῖ ἐν ὑφέσεσιν ἀτμήτως μειούμενον, ἐς τὸ  
παντελὲς φθίρεται. καὶ γὰρ διὰ τῆς ἀλλοιώσεως καὶ τῆς μετα-  
βολῆς αἱ ἅπασαι κινήσεις ἐπανακυκλοῦσιν εἰς ἑαυτάς . τοίνυν οὖν 25  
κατὰ τὸ ἀνάπαλιν ἐκ τελείας φθορᾶς ὁρμᾷ ἡ στοιχειακὴ οὐσία  
πρὸς γένεσιν· καὶ ὅσα ἐν σώματι φθεῖρονται οὐσιώδη καὶ ἐκ στοι-  
χείων καὶ εἰς τὴν ἀπλὴν τῶν καθόλου στοιχείων φύσιν λύονται  
ἐξ αὐτῆς, εἰς γένεσιν πάλιν κινούμενα ἀναλαμβάνονται εἰς γενέ-

1. ἀληθῶς ante ἀποδεικτικῶς del. V.

3. ἐπανακυκλοῖ V.

5. πάντα scripsi: πάντας V.

12. φθορᾷ sic V,

19. ἔρχεται scripsi: ἄρχεται V.

28. ἀπλὴν V.

σεως κίνησιν. οὕτω καὶ γὰρ δεῖ τὴν τῶν αἰσθητῶν κτισμάτων φύσιν νοεῖν τοὺς σοφοὺς γίνεσθαι ἥτερ μόνον ψυχῆς· αὕτη καὶ γὰρ ἐμφυσήματι γεγонуῖα τῷ θεῷ οὐ φθείρεται τοῖς φθαρτοῖς, διαμένει δὲ ἀναλλοιώτως κατ' οὐσίαν καὶ ἀφθάρτως. τούτων οὖν  
 5 οὕτως ἐχόντων, τὸ γεννηθὲν ἀλλοιοῦται πρὸς αὔξησιν, τὸ αὐξηθὲν ἀλλοιοῦται πρὸς μείωσιν, τὸ μειωθὲν ἐκ τόπου ὀντότητος διὰ τῆς ἀλλοιώσεως εἰς μὴ ὄντος τόπον μεταβαίνει, δηλαδὴ τὴν φθοράν· τὸ δὲ φθαρὲν κατὰ φυσιολογικοὺς λόγους, ὡς ἄνωθεν εἴρεται, ἀρχὴν τίκτει γενέσεως. ὡ θαυμασίας στροφῆς, ὡ θαυμασίας  
 10 κυκλικῆς | φυσικῆς ἀρμονίας. τίκτει γένεσιν ἢ φθορά, φέρει ὅλως f. 87<sup>v</sup> ὀντότητα τὸ μειωθὲν καὶ τὸ ἐξαχῶς κινοῦν καὶ κινούμενον θεώρημα τῆς κινήσεως διὰ κύκλου ἔχει στάσιν κινήσεως.

Ἐπεὶ δὲ ἐν βραχυτάταις λέξεων συλλαβαῖς διὰ τῆς κινήσεως κυκλικῶς τὰ τῶν σωμάτων κινεῖσθαι διεσάφησεν ἡ τῶν λόγων  
 15 πλοκή, πᾶσα δὲ κίνησις σωμάτων οὐσιῶν ἐνύλων ἐν ἐξάδι κινεῖται, ἡ δὲ ἐξὰς κινήσει κινεῖται τῇ κυκλικῇ, ἀνάγκη πᾶσα πάντα κινεῖσθαι σφαιρικῶς ὁμοῦ τε καὶ κυκλικῶς. πάντων δὲ σωμάτων ὁ οὐρανὸς ὑπερβέβηκε τῷ κάλλει, τῇ φύσει, τῷ μεγέθει καὶ τῇ κινήσει· ἅρα γοῦν, εἰ πάντα τῇ κινήσει συμπεριφέρονται κυκλικῶς,  
 20 ὡς ὁ λόγος φυσικῶς ἐναπέδειξε, τίνος ἀμφιβολίας ἔχομεν ζήτησιν τῆς τὸν οὐρανὸν φασκούσης μὴ στρέφεσθαι κυκλικῶς, καὶ μὴ σφαιρᾶν εἶναι τοῦτον ἀληθῶς τε καὶ ἐναργῶς; καὶ γὰρ οὗτος ὁ λόγος τὰς αὐτοῦ πλεκτάνας εἰς βυθὸν ῥίψας γνώσεως σφαῖρας ἔχοντα χρῶμα στιλπνὸν καὶ σχῆμα ταύτῃ ἰσορροπον (ἐξ οὗ ἔσχε καὶ τὴν ἀλή-  
 25 θειαν), ἔνθεν ἐκ φυσικῆς καὶ ἐνδεχομένης καὶ ἀναγκαίας ὕλης καὶ ἀδυνάτου ἐφελκύσας νοήματα, τὸ ἀληθὲς ἐξελέξατο· καὶ πάντων τούτων τὴν γνῶσιν εἰσηγησάμενος καὶ οἶονεὶ στρεφόμενος πρὸς αὐτὸν σφαῖραν δοξάζει τὸν οὐρανόν.

Ἄλλ' ἔχω τι καὶ πλεον ἀναβῆναι καὶ ἐννοῆσαι καὶ ἐντρο-  
 30 φῆσαι θεῖους νοήμασι. καὶ μὴ με καταμωκῆσαιτό τις ἀνὴρ σταθιγρός, ὅς καὶ κόπῃ μένει καὶ μόχθῳ διατρίβει καὶ ἐν τούτοις τοῖς δυοῖ πᾶν ἀγαθὸν κατορθοῖ (κόπῃ γὰρ καὶ μόχθῳ κατορθοῦται πᾶν ἀγαθόν), ἀλλὰ νευρώσῃ λόγῳ συμβουλῆς ἐμὲ ὡς

7. ὄντος scripsi: ὄντα V.

9. θαυμασίας alterum ex θαυμαστ(ῆς) corr. V.



φιλάδελφος, συνανέλθη δὲ τῷ ὕψει τῶν νοημάτων πτεροφορήσας  
τὸν νοῦν, εὐτρεπίσας ψυχὴν, καὶ σὺν ἐμοὶ ἀνελθὼν ὄψεται θεῖα  
νοήματα . ἀλλ' ἐγὼ μὲν οὐκ ἐπιλήσμων τῆς ἀφηγήσεως γένωμαι  
καὶ τῆς τοῦ λόγου συνθέσεως, εἰ καὶ περὶ τὴν ἀγωνιστικὴν ὁδὸν  
οὐκ ἐντόχῳ τοιοῦτῳ ἀνδρὶ συνοδίτῃ καὶ ἀγαθῷ· ἀλλ' ὁρμήσω καὶ 5  
μόνος καὶ ἄφομαι τῆς ὁδοῦ καὶ ταῖς ληστρικαῖς ἐφόδοις τῶν  
ἀπατηλῶν νοημάτων τὸν λογισμὸν ἀκοντίσας, διὰ καθάρσεως πρὸς  
θεῖα ἀνέλθω νοήματα, τὰ κυκλικῶς μὲν κινούμενα, ἐνιαίως δὲ  
συναγόμενα, ἃ καὶ εἰσίν. ἔστι τό γεηρόν, ἔστι τὸ αἰσθητόν, ἔστι  
τὸ θεῖον καὶ νοερόν, ἐν ἐτέρου ἀπτόμενα καὶ πρὸς τὴν τοῦ ὄντως 10  
ἐφετοῦ ἔνωσιν ἀναγόμενα· ἔλκει τὸ γεηρόν, ἀνάγει τὸ νοερὸν καὶ  
θεῖον, καὶ τῇ αἰσθήσει τῶν ἀμφοτέρων ὁ νοῦς περιστρέφεται,  
ἀλλ' ὅμως ταῦτα κύκλος εἰσὶ· καὶ γὰρ ἀριθμούμενον ἐκ τοῦ  
f. 88<sup>r</sup> γεηροῦ ἕως τοῦ ἐφετοῦ σὺν τῷ νῷ πέντε εἰσίν. | ἡ πεντάς γοῦν  
τοίνυν φέρει κύκλον ἐν ἑαυτῇ, ὅθεν τε ἄρξασα λήγει καὶ ὅθεν 15  
καταλήγουσα ἄρχεται. αὕτη κύκλος θεῖος καὶ νοερός . καὶ γὰρ  
ὁ νοῦς ὁλοσχερῶς ἀπὸ τῶν γεηρῶν μεταβάς πρὸς τὰ αἰσθητά,  
ἐξ ἐκείνων δὲ ὑφωθὲς πρὸς τὰ θεῖα καὶ νοερά, καὶ ἐκ τούτων  
τῷ ὄντως ἐφετῷ ἐνωθεὶς, ἐξ οὗ καὶ τῶν τῆς δημιουργίας ἐπέτυχε,  
κυκλῶν κυκλοῖ πρὸς αὐτόν· ἔμφασιν φέρων πενταδικῶς, ἀνακυ- 20  
κλοῦται ὅθεν ἐγένετο . οὕτως καὶ ἐν τούτῳ τῷ θεωρήματι κυκλι-  
κῶς ἡ κάθαρσις γίνεται καὶ διὰ κύκλου στροφῆς σφαιρικῶς καὶ  
πενταδικῶς πρὸς τὸν νοῦν ἀναγόμεθα, ὁξύτητι ζωπυρούμενοι τῇ  
νοερᾷ τε καὶ ὑπερφουεῖ τῆς ψυχῆς, ἀντιστρόφως δὲ πάλιν διὰ τῆς  
μεσολαβούσης αἰσθήσεως τοῦ πρώτως ἐπιλαθόμενοι ἐφετοῦ, νοερῶς 25  
ἐκπεσόντες, τῇ αἰσθήσει προσπίπτομεν, τὸν νοῦν δὲ τῇ αἰσθήσει  
ἐγγίσαντες πρὸς γῆν κατανεύομεν· καὶ πάλιν εἴπω συνήθως ἐν τῇ  
ὄντως ἀντιστροφῇ ἀναγόμεθα· καὶ οὕτως πίπτομεν, καὶ οὕτως  
ἀεὶ ἀναγόμεθα κυκλικῶς καὶ θεῖως καὶ νοερῶς. τοίνυν καὶ πε-  
πωκότες ἀνακαλούμεθα, καὶ ἀρεταίνοντες μολυνόμεθα τῇ ἴσῃ 30  
κυκλικῇ φορᾷ συμφερόμενοι . διὰ ταῦτα γοῦν τὰ μὲν αἰσθητά,  
καθὼς ἡ ἐξαχῇ ἔδειξε κίνησις, τὰ δὲ νοητὰ καὶ τῇ πενταχῇ

2. θεῖα V.

14. σὺν-εἰσίν in extrema pag. add. V.

82. ἐξαχῇ scripsi: ἐξαχῆς V.

*Giornale della Società Asiatica italiana.* — XII.

2

κυκλικῶς ἅπαντα συνεισφέρονται. ἐπεὶ δὲ πάντα τῷ σφαιρικῷ δρόμῳ τρέχουσιν, ἀνάγκη πᾶσα σφαῖραν εἶναι τὸν οὐρανόν, ἵνα καὶ κατὰ τοῦτο σφαιρικῶς τὰ πάντα περιέχῃ ἐν ἑαυτῷ, ὥς τις ὁροφος θεῖος καὶ θείας δημιουργίας ἔργον ἐξαΐσιον, καὶ ὡς ἐγγυ-  
 5 τάτω μᾶλλον εἴπῃ τις εἶναι τοῦτον τῷ ὄντως Θεῷ . ταῦτα πάντα πάλιν εἴπω σφαῖραν ἀριδὴλως μαρτυροῦσι τὸν οὐρανόν.

Ἐπεὶ δὲ καὶ τῷ τῆς ἀψίδος σχήματι σχηματίζεσθαι τινες τοῦτον ἐδόξασαν, καὶ τὰ τούτων ἀναλύσωμεν νηπιώδη βουλεύματα, ὡς οἷα φρονούντες ὑψιπετῶς. “ ἔστι σφαῖρα· ἀλλ’ ἔστι καὶ ἡμι-  
 10 σφαῖριον, ὃ καὶ τῷ τῆς ἀψίδος σχήματι ἐνσχηματίζεται. ” πότερον εἰς σφαῖραν γενέσθαι κινήθεις τῇ πρώτῃ γενέσει, ἔμεινεν ἀτελής, ἢ σφαῖρα τὸ πρότερον ὦν ἀφηρέθη τὸ ἡμισφαῖριον; εἰ μὲν ἀφηρέθη τὸ ἡμισφ., ἐκ μεταμελείας δευτέρως ἀφηρέθη τὸ ἡμισφαί-  
 15 ριον· ὅπερ ἄτοπον καὶ ἀδύνατον. ἀλλὰ πρώτη Θεοῦ πλαστοουργία οὕτως ἐγένετο; καὶ τοῦτο ἀδύνατον. πῶς γὰρ τὸ πρεσβύτερον κτίσμα τῶν κατὰ κόσμον πραγμάτων καὶ ὑψηλῶν, καὶ ἀρχὴ ὃν ἔργων τῶν αἰσθητῶν, ἐν ᾧ καὶ τὰ ἕτερα πάντα ἐμπεριέχονται, καθάπερ ἐν οἰκίᾳ καὶ ὁρόφῳ τε καὶ σκηνῇ, εἴπῃ τις ἀτελῇ |  
 εἶναι τοῦτον καὶ κεκολοβωμένον τῷ σχήματι; καὶ μὴν τὰ μετα-  
 20 γενέστερα κτίσματα ὁλοκληρεσάτην τὴν διαρτίαν εἰς ὃ ἐν ἑκάστον σχῆμα σχηματίζεται, ἐτελέσθησαν· τὸ κεφαλαῖωδες δὲ καὶ ἀρχι-  
 κώτερον, ἐν ᾧ καὶ τὴν θεῖαν φύσιν ἐγκαθιδρυμένην εἶναι ὡς εἰπεῖν φανταζόμεθα, ἀτελῇ λέγειν εἶναι ὡς ἡμισφαῖριον, τοῦτο ὄλως ἀνάξιον. ἀλλ’ ἐπειδὴ ἐγγυτάτω χωρεῖ τῇ τῶν ὑπερτέρων τελειότητι  
 25 καὶ οὕτως σεμνύνεται, καὶ σφαῖρα ὑπάρχει καὶ τελειῶς μένει καὶ ἀεικινήτως κινεῖται καθὼς ἐτάχθη παρὰ Θεοῦ. ἐκ τούτων γοῦν ἀπάντων τῶν τε φυσικῶν τῶν τε τεχνικῶν τῶν τε σχημάτων τῶν τε ἐνεργειῶν τῶν τε θειοτέρων καὶ ἐναργῶν, σφαῖραν εἶναι

9. *equidem malim φρονούντων.*

12. *verba ὅπερ ἄτοπον καὶ ἀδύνατον post ἡμισφαῖριον add., inde punctis not. V.*

18. οἰκῶ'α (sic fere; scil. οἰκεία corr. in οἰκία) V.

19. καὶ κεκολοβωμένον scripsi: καὶ κεκολοβω<sup>ον</sup>μεν V.

21. κεφαλεῖωδες V.

27. τεχνι<sup>κ</sup>ων V.

τοῦτον δογματίζομεν ἀληθῶς, ὃς καὶ κινεῖται κινούμενος καὶ στρεφόμενος φέρεται καὶ συνεισφέρει τὴν τῶν ἀστέρων αὐτοῦ καλλονὴν ὡς ὁ θεῖος νοῦς τὰ νοήματα, τῇ τε ποικιλίᾳ τῶν φωτοφανῶν ἀστέρων ἐγκαλλωπίζεται καὶ τῇ ὠραιότητι τοῦτων φαιδρύνεται καὶ λαμπρύνεται. πάλλῃ τὰς φωταυγείας· αἰθριότης ἐκ 5 τοῦτου γεννᾶται καὶ αὐτὸν φωταυγεῖ καὶ τὰ περὶ αὐτόν. λειμῶν οὗτος ὠραίος ἄνθη ποικίλα καὶ εὖσσμα τοὺς ἀστέρας πεπλουτηκὼς περιέχει τὸ πᾶν καὶ συνέχει αὐτὸ δεσμῷ τάξεως ἀδελφικῆς καὶ κινήσεως, ἔργον μεγίστου μέγιστον καὶ ἐξάσιον τῷ μήκει τῇ καλλονῇ τῇ θέσει τῇ τάξει τῇ στροφῇ καὶ παντοίως πάντων ἀλ- 10 λων ὑπερτερεῖ. δῆμος ἀστέρων περὶ τοῦτον κύκλῳ χοροστατεῖ καὶ ποικιλίᾳ καλλονῆς ἀγαθῆς καὶ εὐπρεπεστάτης ἐγκαλλωπίζεται, σφαδάζει ταχυδρομῶν, ἐκτείνεται πρὸς ὁρμὰς καὶ τῇ εὐπρεπείᾳ πάντων ὧν εὐμοιρεῖ εὐπρεπεστάτως ἐν ὕψει κἀθήηται· οὗτος καὶ μοναδικῶς καλλωπίζεται καὶ ἐνιαίως μόνος μόνῳ στρέφεται πρὸς 15 αὐτόν· ἐκ τοῦτου δὲ πλήθη ἀστέρων ἀναριθμητῶν ἐξέρχονται φωτεινῶν καὶ οἰονεῖ ἐκ μόνης μονάδος τῆς οὐρανίου ὑπὲρ τὴν ψάμμον τῆς θαλάττης πλήθη ἀστέρων γεγέννηται. ὅλος ἀληθῆς ἀληθῶς καὶ ὅλος φωταυγῶς φωτεινός, ὅλος ἐναργῶς καθαρὸς καὶ ὅλος ἀμιγῆς γετηρῶν, ὅλος ἀπαθῆς μολυσμῶν καὶ ὅλος παθημάτων 20 πόρρω δίσταται· ὅλος ταχινὸς εἰς ὁρμὴν καὶ ὅλος στάσιν ἔχει κινήσεως· ὅλος φωτεινὸς τῇ ὕψει γινώσκεται καὶ ὅλος ἀληθινὸν κτίσμα ἀληθινοῦ δεσπότου γνωρίζεται· ὅλος τέλειος τῇ διαρτίᾳ καὶ ὅλος σιγῶν κηρυκεῖ τὸν τεχνουργόν· πάλλῃ τὰς φωταυγείας, f. 89<sup>r</sup> ὑετίζει | τὴν χθονά ὑετὸν προστάξει μείζονος πλάστου δημιουργοῦ 25 καὶ Θεοῦ· οὗτος πάντα παγκάλως διαρθρωθεὶς οἶά τις πῖναξ προκἀθήηται καθαρότητος.

Διὰ ταῦτα πάντα μικρὸν καὶ γὰρ ἐκτινάξας ὕλην τὴν γετηράν καὶ νοερωτέρως περὶ τοῦτο σκοπήσας κατέλαβον πρὸς αὐτόν τῷ νοὶ ὑψιπετήσας μὲν ἔγγιστα πῶς τούτῳ μικρὸν· συνεισῆχθην τῆς 30 ὁλώδους μοίρας ἀνανεύσας πρὸς νοεράν. ἀλλὰ περὶ μὲν τῶν

12. ἐγκαλλωπίζεται V.

14. ἐν ὕψει·κἀθήητα sic V; ἐνυποκἀθήηται?

19. φωταυγῶς corr. ex φωταυγῆς, ut vid., V.

ibid. καθαρὸς scripsi: καθαρῶς comp. V.

ἐκείνου θεωρημάτων καὶ σχημάτων καὶ κινήματων μικρὰν λόγου  
 γνώσιν παρέθηκεν . καὶ γὰρ ὅλως οὐκ ἦν ἀγαθὸν μὴ ὑψιπετεῖν πρὸς  
 τὰ νοερά, ἀλλὰ στρέφεσθαι περὶ τὴν σχέσιν τὴν ὕλικήν καὶ βο-  
 ρόρῳ ἀγνωσίας συνθολοῦν τὸ νοερόν· καὶ γὰρ ὁ κτίστης τῆς φύ-  
 5 τως νοητῶς νοῦν θεῖον ἐτελεσειούργησεν, ὄργανον θεῖον δοὺς τοῖς  
 ὀργάνοις τοῖς ὕλικοις . καὶ γὰρ δι' αὐτῆς καὶ μόνης ἦν δυνατόν  
 ἀναχθῆναι τινα πρὸς αὐτόν. ἀρίστη ὁδός, πλατεία τρίβος ἐν γνώσει  
 εἰς πόλιν τὴν ψυχὴν εἰσάγουσα γνώσεως . τὰ δὲ τῆς ἀγνωσίας  
 κυήματα καὶ γεννήματα ἐξ ἀύλου θείας φωτοφανείας τὸν ῥάθυ-  
 10 μούντα ἐν τῷ νοῦ εἰς ζοφώδη κακίας τάρταρον κατασπῶσι διὰ  
 παντός· ἀνανεῦσθαι δὲ μὴ δυνάμενος, τῷ ὅπερ κυλινδοῦται βο-  
 ρόρῳ συμφθεῖρεται ἐς αἰεῖ . ἀλλ' ἔτι δὴ πάντες γνώσιν θεωρητι-  
 κῶς ἐντροφίσωμεν· ἀμβροσίας ἐνθυμημάτων τραπέζας θείας τοῦ  
 νοῦ καὶ νέκταρος ἀρετῆς ἐμπλησθώμεν ἐν τῇ ψυχῇ, πλούτου μὴ  
 15 δαπανωμένου τροφῆς νοερᾶς ἀγγελικῆς ἀξίας καὶ οὐρανίας . καὶ  
 διαδήματι γνώσεως καὶ περικεφαλαίᾳ κατὰ παθῶν σκεπασθώμεν  
 τῇ διὰ γνώσεως· καὶ τῷ τοῦ λόγου ὑψιπετεῖ ἐννοήματι σφαιρικῶς  
 καὶ ἡμεῖς πρὸς ἑαυτοὺς στραφώμεν ἐν τῷ νοῦ· ἀστέρας χαρίεντας  
 λάμπωμεν γενικῶν ἀρετῶν πληθυσμόν, σφαῖρα προσεγγίσωμεν,  
 20 τελεσθώμεν θεϊότεροι, ἀνακτορικοὺς νοημάτων πολυτιμήτοις λίθοις  
 καλλωπισθώμεν λαμπροφανῶς, βασιλικῶς ἐντροφίσωμεν . καὶ γὰρ  
 κορέννεται λόγου ψυχὴ νοερά πολλῶν πλέον ἢ τῶν τῶν βρωμάτων  
 εἰδῶν παντοδαπῶν ἢ τὴν λίχον σχέσιν πρὸς ταῦτα ἐχόντων τῶν  
 ἀναιδῶν· ὅσον καὶ γὰρ κρείττων ψυχὴ σώματος τῇ τιμῇ, τοσοῦτον  
 25 ὁ ἔμψρων τοῦ ἄφρονος. ἐλκύσωμεν νοημάτων θησαυρῶν πρὸς ἡμᾶς,  
 σκότους τῆς ἀγνωσίας ἐκφύγωμεν, τὸν νοῦν πλουτισθώμεν, βαδίσω-  
 μεν ὑψηλῶς, ἐλκύσωμεν | σοφίας δόγματα, ἄνθρακι τετραμερεῖ μα- f. 89<sup>v</sup>  
 θημάτων φωτισθώμεν τοὺς ὀφθαλμοὺς, κἀντεῦθεν ἀέρα αἰθέρα  
 καὶ σφαῖραν ἄρδην περάσαντες, τῇ ὑπὲρ φύσιν γνώσει κατὰ χάριν  
 30 ἐγγίσωμεν, ὅθεν καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν φωτοβρυτοχεομένας λαμπρο-  
 φανεῖς λαμπρῶνας δεξάμενοι, τελεσθώμεν αἰφανεῖς, ἀρετῶν δα-  
 δουχίαις ὠραϊζόμενοι.

1 sq. γνώσιν λόγου παρέθηκεν sic fere V, et in mg. /: ησι  
 23. παντοδαπῶν ἢ (sc. ψυχῇ) scripsi: παντοδαπῇ V.

24. ὅσω V.

## III.

## ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ Γ'

ὅς ἐπιέγραπται Κοσμικὴ Στήλη ἢ Βίος

Ἐγὼ πολλάκις ἐξετάζων τὰ ἐν τῇ φύσει καὶ τὰ ὑπὸ τὴν φύσιν ὡς ἔθος, οὐκ εἶδον στάσιμόν τι· πλὴν ὅτι ἀστασία τοῖς οὖσι μὲν μερικοῖς, στάσις δὲ συνοχὴ ὑπάρχει ἢ ἐκ Θεοῦ . καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις πᾶσι κατέλειψα διὰ ταῦτα τὴν στάσιν τῶν ἀστάτων ὡς στάσιν· ἐμοὶ δὲ προσήρμωσα τὴν ἐξέτασιν, ἣν πρὸ πολλοῦ καὶ 5 Πλάτων πῶρ κατωνόμασε θεῖον ὡς ἐλέγχουσιν τὰ κρυπτόμενα, καὶ τοῦτο ἔπαθον ὡς οἶόν τι θεῖον πάθος ἐκ προνοίας ὑπὲρ τοῦς λογισμοῦς . καὶ σὲ δέ, ὦ περιφανέστατε τοῖς ἐμοῖς πᾶσι Μουζά-λων Γεώργιε, τὴν τῆς τοιαύτης πραγματείας γνῶσιν νοεῖν κρίνας δίκαιον, οὐκ ἀποστερῶ, ἀλλὰ διὰ σὲ καὶ τὸν πρὸς σὲ πόθον 10 τὴν ἀρίστην σοι ταύτην ἀποδίδωμι ὅφλησιν . καὶ σὺ δὲ ὁ αὐτὸς τὰς τῆς πραγματείας δεξιόμενος ὡς ἀγγίνους λαβὰς πολλαπλοῦν τὸ δῶρον ἀπέργασαι· πολὺς γὰρ εἰ καὶ ἡλικίος καὶ τῶν πάλαι γεγεννημένων κατὰ τὸν ἐμὸν γε λόγον ἐξαίρετος, εἴπερ ἔστιν ὁ ἐμὸς τοῖς ἐπιστήμοσιν εὐπρεπής. ἔστι δὲ ὁ λόγος Κοσμικὴ Στήλη ἢ 15 Βίος . καὶ δέχου τοίνυν ἀνεκδοιάστως αὐτόν.

Ἄλλὰ τίς ὄψιν τείνη; τίς τὸ θεῖον νοήσῃ; τίς καθαρθῇ; τίς τῶν κάτω συρομένων ἐξαποστῇ; κέχνηε γὰρ ἡ φύσις ἢ κρείττων πρὸς τὰ αἰσχρά. πάλιν ἐρῶ· ὁ πηλὸς τῷ κεραμεῖ ἐπακολουθεῖ ἀλόγως, πλὴν γε ἐκ φύσεως, καὶ τῷ μαγείρῳ τὰ ὄψα καὶ 20 τῷ κυβερνήτῃ οἱ ἐν τῇ σκάφῃ . ὅς δ' ἂν ἐξαναστῇ ἀνανεύσας ἐκ τῶν κάτω τὰ ὄμματα, ἔχει τὰ ἐπόμενα παμπληθῆ . ἡ φιλοσοφία παρυσποκρύπτεται, οἱ ἐρασταὶ ἀδρανεῖς καὶ μόλις ὁ προαιρούμενος ταύτης ἀντιτείνοντα ἔχει τὰ τῶν πολλῶν . ἐγὼ δὲ μόνῃ ταύτῃ

6. πλάτωνι V.

21. τῷ σκάφει V; cfr. p. 24, 5. 7.

ibid. ἀνανεύσας scripsi: ἀνανήψας V.

πειθαρχήσας ἐξ ἀπαλῶν τῶν ὀνύχων, οὐχ ὑποσταλῶ τήν γε κατ'  
 ἀλήθειαν παρupoκρύψαι λογισμῶ παραβύπτῳ ἀλήθειαν. ἐπειδὴ γε  
 καὶ φιλοσόφως ἐκπαλαί ἐτράφην, ὡς ἔγνωσαν οἱ πολλοί, | καὶ σὲ f. 90r  
 δὲ γινώσκειν τὰ ἐν τῷ βίῳ προέκρινα δίκαιον · προκρίνω δὲ τοῦτο  
 5 καὶ πᾶσι τοῖς ἐμοῖς γε πονήμασιν, ἔστ' ἂν ἐν τῷ θνητῷ σκῆναι  
 διάγω, εἶναι σε περιφανῆ πρόβολον. πολὺς οὖν ὁ λόγος · ἐγὼ δὲ  
 οὐ δεῖξω δεινότητά, εἰ ἄρα ἀντιτείνων δόξῳ δυναστευόμενος, πόσῃ  
 γε δεῖξω, εἴπερ ἐνδῶσω τῷ τρόπῳ τὰς ἀφορμὰς πάντως ἂν ὑπερ-  
 ἄνω τῶν λογισμῶν. δεινότης τε ἐνταυθοῖ, οὐκ ἐπιστήμης σχή-  
 10 ματα καὶ κανόνες καὶ ὅροι καὶ ἀξιώματα καὶ τᾶλλα ἅπερ ὡς ἐμοὶ  
 μὲν δοκεῖ οὐ διέλαθε τοὺς τῆς ἐπιστήμης· ἐπειδὴ σὺν ἐμοὶ καὶ  
 τῇ ἀληθείᾳ οὐ δοκεῖ, ἀλλὰ κρίνεται· μᾶλλον δὲ πραγμάτων καὶ  
 προαιρέσεων καὶ ἀστασίαν δεινὴν καὶ ταύτην μαρτυρουμένην ἐν  
 νιφετοῖς χιόσι τε καὶ χαλάζαις· ἐπειδὴ ταῦτα πάντα ἀνέμῳ φέ-  
 15 ρονται οὐ στερρῶς. δέχου γοῦν τὸν λόγον ὁ τοὺς ἐμοὺς λόγους  
 πλεον ποθῶν σεαυτοῦ καὶ θησαύριζε τοῦτον ἐν τῇ καρδίᾳ σου.  
 ἔστι δὲ οὕτως πάντα τὰ ἐν αὐτῷ καὶ μηδεὶς ὑποβάλλῃ τὸν μὲν  
 λογισμὸν ἐξετάζειν, τὴν δὲ λίσχον ὄρασιν εἰς ἑτέρα ἀνθ' ἑτέρων·  
 ὅτι οὐκ ὀνομαστὶ κωμωδῶ, οὗτ' αὖ ἐγκωμιάζων συγγράφομαι,  
 20 ἀλλὰ φιλοσοφῶ καὶ βοῶ· ἄρον, ἄνθρωπε, τὸ ὄμμα καὶ κατασκό-  
 πησον. ὁ φωσφόρος ἀνήχθη· καὶ τὸν ὀρίζοντα διελθὼν ἀνυφούται·  
 οἱ ἀστέρες παρήλθον· ὁ βίος τρέχει καὶ οἱ ἐν ἀγορᾷ πρὸς τὴν ἀγο-  
 ρὰν καὶ οἱ ἐν κρίσει περὶ τὰς κρίσεις καὶ οἱ ἐν δίκαις περὶ τὰς δίκας  
 καὶ οἱ ἐν βασιλείοις περὶ τὰ βασιλεία. καὶ νόμος κοινὸς ἐντεῦθεν  
 25 τοῖς ἐννόμῳς ἐθέλουσι ζῆν. ὥσπερ γὰρ ἐν μιᾷ πόλει ποῦ μὲν στε-  
 ναγμοί, ποῦ δὲ προχοαί, ποῦ δὲ ὀρχήσεις, ποῦ δὲ ἱερολογίαι καὶ  
 ἄγισται, ποῦ δὲ κλοπαὶ καὶ δίκαι καὶ τᾶλλα ἅπερ ἔχουσιν οἱ ἐν βίῳ  
 γίνεται, τοῦ νόμου τοῖς ἐθέλουσι βασιλεύεσθαι παρ' αὐτοῦ βασιλεύον-  
 τος, οὕτω δὴ καὶ ἐν κόσμῳ ἔστί. καὶ ἀρκεῖ τοῖς λεγομένοις ἢ πείρα,

7. ἀντιτείνων δόξῳ scripsi : ἀντιτείνω δεῖξω V.

12 sq. πραγμάτων καὶ ἀστασίαν δεινὴν καὶ προαιρέσεων V.

20 sq. κατασκόπησον V.

23. δίκη V (sc. δίκη corr. in δίκαις).

28. γίνονται V.

μάρτυς ἀπάραγραπτός τε καὶ βέβαιος· ἐμοὶ δὲ οὐ μόνον εἰς πείραν  
 ἀρκεῖ ἡ πείρα, ἀλλὰ γε καὶ πολλῶν λόγων διατράνωσιν. διὰ τοῦτο  
 καὶ στεντορικὴν φωνὴν ἐκλαβόμενος ταῦτα δὴ λέγω. ἐκάθισεν ὁ  
 κρινῶν, καὶ τίς ὁ κρινόμενος; ὁ δῶσων ἢ ὁ ληφόμενος; ἐμοὶ μὲν  
 δοκεῖ ὅτι ὁ μὲν δῶσων καὶ λήψεται· ὁ δὲ λήψεσθαι δίκαιον, δώσει 5  
 ὅσα ἂν ἔχῃ τὴν ἑαυτοῦ ἐξελέσθαι ψυχὴν. καὶ αὐτοῖς ἐρῶ· τί τοῦτο;  
 ἕξις ἢ στέρησις; ποῖα τούτων τῶν ἐν φύσει ἀρχή; καὶ Σταγειρίτης  
 γὰρ ἐν τοῖς λεγομένοις ἀκροατὴς εἶπερ ἴην, τῇ ἕξει ἂν καὶ τὴν στέ-  
 f. 90<sup>v</sup> ρησιν, κοινὴν ἔδωκε τὴν ἀρχήν· τὴν μὲν ὡς λαμβάνοντος | τοῦ  
 κριτοῦ, τῆς δὲ ὡς στερομένου τοῦ δικαίως τὸ δίκαιον ἔχοντος. ἤδη 10  
 πρώτη κατασκευή. καὶ σὺ δέ, ὦ καλὲ κἀγαθὲ σύλλογε, ἔρανον τῶν  
 χρηστοτέρων ποιοῦ, ἐπειδὴ καὶ σοφῇ ἀρορμῇ πολλῶν ἀφορμῶν σο-  
 φία ἐστίν. ἀντιπεπόνθασιν αἱ ἀρχαί, καὶ τῆς ἕξεως τὴν ἰσχὺν ἡ  
 τῆς στέρησεως πλεονεξία λυμáινεται, καὶ τῆς στέρησεως τὸ μὴ ὄν  
 εἰς ὀντότητα φέρει ἕξις. ὡς ἔφην δὲ τῶν ἀρχῶν πεπονθυῶν τουτοῖ, 15  
 καὶ τῶν ἐν τῇ περὶ αὐτὰς ἀστασία κατακρατεῖ. ὅρα δὲ κἀντεῦθεν  
 τὰ ἄτοπα· ἐνὸς γὰρ δοθέντος πόλλ' ἄττα καὶ τὰ ἐσόμενα. ἐντεῦ-  
 θεν γὰρ ὁ μὲν σπείρων ἀροτριᾷ τὴν γῆν, ἐπιτελλουσῶν τῶν Πλει-  
 άδων· ἀμητὸν δὲ ζητῶν ἐν χειμῶνι οὐδαμῶς πληροῖ τὸν κόλπον  
 αὐτοῦ. καιρὸς γὰρ τοῖς ἐν τῷδε τῷ βίῳ παρὰίτιος τῶν καρπῶν καὶ 20  
 τῶν λόγων· κατὰ τῶν ἐμῶν γε λόγων καὶ πράξεων νῦν εἶπω εὐ-  
 καιρως. οὐκ ἐπλήρωσε τὴν χεῖρα ὁ ἀμῆσων, καὶ τὸν κόλπον  
 αὐτοῦ ὁ τῶν δραγμάτων συναγωγεὺς· ἐπειδὴ πᾶν τελούμενον φυ-  
 σικῶς καὶ φυσικὴν λαμβάνει τὴν ἐντελέχειαν· ὁ δ' ἀπὸ τῶν ἀρχῶν  
 ἔχει τὸ παρὰ φύσιν, συνάγει τὰ παρὰ φύσιν αἰσχροῦ τέλους εἰς 25  
 ἀναπλήρωσιν. καὶ στρατηγὸς γὰρ χειμῶνος μὲν ὄντος ἐξοπλίζει τὰ  
 πρὸς τὴν χρεῖαν· καὶ ὄχυροὶ μὲν τὰ φρούρια, περιτειχίζει δὲ γε  
 τὰ ὄχυρώματα, καὶ τὰ πεδία ἔρημα τῶν ἐδωδύμων ποιεῖ, καὶ τὰς  
 φάλαγγας τάσσει, καὶ τοὺς στρατιῶτας ρυθμίζει, καὶ τὴν τῶν  
 πολεμικῶν ὅπλων συναθροίζει ἀποσκευήν, ὡς ἔχῃ ἂν τὴν ἐκστρα- 30  
 τείαν ἔαρι πρόσφορον προσηκόντως οἰκονομήσας, καὶ καλῶς εἰς  
 πρᾶξιν χωρήσῃ. ὁ δ' αὖ τὸ ἀνάπαλιν ἐργαζόμενος σαθροὶ μὲν ἐν-

5. <ὄν> λ. δίκαιον? λήψασθαι V.

18. ἐπιτελλουσῶν V.

22. τὸν corr. ex τῶν V.

τεῦθεν στρατόν, ἀτίμητον δὲ τὸν στρατιώτην ποιεῖ, τὰ ὀχυρώματα  
 ἐρημοί, ἐπειδὴ καιρὸς τότε μάχης ἐπέστη καὶ οὐκ ἀναμονῆς. τίς  
 δὲ καὶ περὶ πελάγη τὸ ἱστίον τῆς νηὸς ἐφορμήσει ἐν χειμῶνι, καὶ  
 ναυτιλίας λάβη τιμὴν; ἡ γὰρ ὥρα δείκνυσιν ἀληθῶς τὸν οὕτως  
 5 ποιοῦντα ἀνεπιστήμονα· μικροῦ γὰρ καὶ ἐν οἴκοις τῶν ἐν σκάφει  
 ὄντων αἱ θρηνηφαῖαι, καὶ οὐδεὶς ὁ διορθώσων ἐστί. καλὸς δὲ κυ-  
 βερνήτης ἐσκόπησε τὸν καιρὸν καὶ ἐφύλαξε τὴν σκάφην ἀπὸ τοῦ  
 κλυδωνοῦ· ἐστὶ γὰρ καὶ τὸ κλυδωνίζεσθαι ὅτε ἴσον τῇ ἀπωλείᾳ,  
 οἱ πλείους γὰρ ὀλιγόφθοχοι. πάντα τοῖνον τὰ κατὰ φύσιν τελούμενα,  
 10 ἄριστα· τὰ δ' ἄλλα ἀμβλώματα πέφυκε, ποτὲ μὲν τῷ πλεονασμῷ  
 τὸ δέος ποιοῦντα, ποτὲ δὲ τῇ λείψει συνιστῶντα | τὸν γέλωτα. ἐγὼ f. 91<sup>r</sup>  
 δὲ καὶ περὶ τὰς κενολογίας ἐλθὼν περιδεῖ εὐρίσκω τὸν Ξέρξην  
 τὸν δὲ γε Σαρδανάπαλον Ἀσσύριον ἐλλιπῇ, ἐκείνον τῇ πλεονεξίᾳ  
 καὶ τὸν ἕτερον τῇ παρποκρύψει· καὶ θαυμάζω τὸν Φιλίππου καὶ  
 15 ὑπερεξαίρω τὸν Κῦρον, καὶ τοὺς οὕτως συμβιώσαντας ἐπαινῶ·  
 οἶδε γὰρ τὸ κατὰ φύσιν πραττόμενον ἔλκειν τὰς εὐφημίας, τὸ δ'  
 ἄλλο τοὺς ἐπαίνους ἀποδιώκειν. τίς ἀρίστως ἐβίωσεν; ὅστις κατὰ  
 φύσιν περιεπάτησεν. τίς ἐμακαρίσθη τοῖς ἔργοις; ὅστις ἡκολού-  
 θησεν ἐπιστήμῃ. ὅστις δὲ γε τὸ μὲν πρὸς ὥραν ὀρᾷ συνοῖσον, τὴν  
 20 δὲ μακαριότητα παρορᾷ, ἐναπέλαβε μὲν καὶ ἡδονὴν πρὸς καιρὸν,  
 ἀπέτυχε δὲ τῶν εὐφημιῶν.

Καὶ πρὸς τοὺς ἐπαίνους μὲν καὶ τοὺς φόγους τοσαῦτα  
 εἴρηται· οἷς δ' ἐστὶν ὁ σκοπὸς ἀνακεφαλαιώσας τῆς πραγμα-  
 τείας ὁ λόγος, τὰ ἀπ' ἀρχῆς εἰρήσεται κατ' ἀλήθειαν· εἰ δὲ  
 25 καὶ φιλονεικεῖ τις, ἀστασίαν μοι λέγων κόσμου πραγμάτων δια-  
 γράφαι ὑπισχνουμένῳ καὶ πρὸς ἐτέραν δὲ γε τραπέντι καὶ γέ-  
 λωτα ὀφλισκάνειν με διὰ ταῦτά γε κωμωδεῖ, ἐγὼ μὲν γελάσω, ὁ  
 δὲ ῥήτωρ παραδοὺς τοῖς ῥητορεύουσι τὴν παραβολὴν τε καὶ τὸ  
 παράδειγμα, προδιέπαιξε τὴν ἀναισθησίαν αὐτοῦ. ἐστὶ δὲ τὰ ἄστατα  
 30 διπλασίως· τὰ μὲν ἐν ταῖς πράξεσι, τὰ δὲ ἐν ταῖς γένεσεσιν· ὧν

3. ἐφορμήσει V; f. ἐφορμήσειεν χειμῶνι?

4. ναυτηλείας V.

11. λείψει scripsi: λήψει V.

13. ἀσύριον V.

17. ὅστις V.



ἐκάτερον ἐκατέρφω ἀρμόζει παράδειγμα . καὶ νόμου ἀποτυχία νόμου  
 διόρθωσις καὶ νόμου ἀκραιότης νομίμων ἀποτυχία . οὐ γὰρ πᾶς  
 νόμος καὶ ἀληθής· ὅτι γε τὰ τελούμενα τοῖς πᾶσιν οὐκ ἀκραιφνῶς  
 ἀσφαλῆ· ἀλλ' ἔγωγε τὰ μὲν εἰρημένα παραδείγματα τοῖς φυσικοῖς  
 καλοῖς τε (καὶ) κακοῖς ἐφαρμόσας, διὰ τῆς συγγραφῆς τὸ ἄστατον <sup>5</sup>  
 καὶ πολύτροπον δείκνυμι τῶν βρωτῶν. δὲ δ' ἂν ἐχέφρων εἴη καὶ  
 περιδῆσις, συλλέξεται τοὺς καρπούς, καὶ ἄλλων ἀκηκοὺς τὸν  
 νοῦν διαβιβάζει πρὸς ἕτερα . καὶ ὥσπερ ἐν τοῖς κατόπτροις ἡ ἀν-  
 τιτυπία τοῦ πνεύματος πάσχοντος τὴν γνῶσιν πρὸς τὸν νοῦν με-  
 τάγει τῶν μορφωμάτων, οὕτω δὴ καὶ τοῖς λόγοις γενήσεται, τοῦ <sup>10</sup>  
 νοῦ δραξαμένου καὶ διαβιβάσαντος τὰ ἐν σκότει πρὸς τὴν ἀλή-  
 θειαν. ἔστι δὲ τοῖς λεγομένοις κεφάλαιον μὲν ὁ βίος, ἐφεξῆς δὲ τὰ  
 ἐν τῷ βίῳ. κατασκευὴ δὲ τῆς πραγματείας ὁ λόγος, σκοπὸς ἡ κοσ-  
<sup>11</sup> μική ἀταξία, | γνῶσις ἡ φιλόσοφος γνῶσις, ἀρετὴ τὸ καλόν, καὶ  
 ὅστις προχωρεῖν βούλεται, τούτων διὰ μέσων ἀδεῶς προσερχέσθω . <sup>15</sup>  
 τί εἴπω; πάλιν ἐρῶ· ποία ἡ τάξις ἐν κόσμῳ; καλῶς εἴρηκε Πλάτων·  
 ἀλλ' οὐδεὶς φιλόσοφος βασιλεὺς, ὅτι οὐδεὶς βασιλεὺς φιλόσοφος .  
 φιλόσοφον δὲ γε καὶ βασιλέα, καὶ φιλοσοφοῦντα βασιλέα καὶ φιλό-  
 σοφον βασιλεύοντα, καὶ τοῦ καὶ ὅπως βασιλεύειν καὶ φιλοσοφεῖν  
 Πλάτων εἴρηκε, νόει· τὸν μὲν τῶν παθῶν, τὸν δὲ τῶν αὐτοῦ παρὰ <sup>20</sup>  
 τοῦ τῇ φιλοσοφίᾳ τετραμμένου βασιλευομένων . διὰ ταῦτα σπάνιον  
 μὲν ἔστι βασιλεύειν τινὰ τῶν παθῶν, ἢ φιλόσοφον. ἥδη ἀταξίαν  
 καὶ ἀστασίαν ἐνδείξας ἐν τοῖς κριταῖς, ἔδειξα τάξιν καὶ ἐν τοῖς  
 ἄρχουσιν, ἀλλὰ κατηνέχθην περὶ τοὺς ἐν τέλει· καὶ τὸ ἰδιωτικὸν  
 ἐρευνῶν, εἶδον ἐκ τῆς ἀρχῆς πρὸς αὐτὸ τὰ μὴ καθήκοντα ἀληθείᾳ <sup>25</sup>  
 καὶ ἐκ τῶν τελῶν τὰ μὴ προσήκοντα τῇ ἀρχῇ . ὅρα γὰρ τοὺς μὲν  
 αἶροντας, τοὺς δὲ καταλαμβάνοντας ἀθώους χερσὶν αἱμάτων συνεισ-  
 φοράς. ἐλέγχει καὶ αὐτὸς τὰ νόθα τῷ ἡλίῳ τὰς τούτων κόρας  
 ἐνθεῖς. καὶ “οὐκ ἔστιν ἀδικία κρυβῆναι ἀπὸ Θεοῦ” ὁ προφήτης

5. καὶ om. V.

15. μέσων V.

16. Plat. Civ. V, p. 473 D.

23. fort. τάξιν καὶ (στάσιν) ἐν κτλ. cfr. p. 29, 17.

29. Cfr. Iezech. XXVIII, 8

βοᾷ. ποῦ εἰσὶν οἱ τὰ φαῦλα ποιοῦντες, οἱ τὰ παρὰ φύσιν τελοῦν-  
 τες, οἱ ἐναγείς; ἰδοὺ γὰρ θεὸς ζηλωτῆς καὶ κύριος δυνατὸς  
 ἐν ἰσχύϊ. καὶ αὖθις ὁ Ἡσαΐας ἐξ ἀποστάσεως τῶν περὶ ἐθνῶν  
 λόγου πρὸς τὴν Ἱερουσαλήμ κατοπτεύσας ταύτην, ὡπωροφυλά-  
 5 κιον ὀνομάζει, τὸν οἶκον τῶν προφητῶν, τὴν μητέρα πασῶν τῶν  
 ἐκκλησιῶν, τὴν ἀρχαίαν τῆς ἡμῶν σωτηρίας μύστιν, τὴν πολ-  
 λούς θρεψαμένην τῇ πίστει, νῦν δὲ μεστήν οὖσαν ἀσελγείων. προεῖδε  
 γὰρ ὁ προφήτης τοῦτο, ὅτι καὶ τῶν προφητῶν ὑπῆρχεν ἐξαίρετος.  
 καὶ θρηγεῖ μὲν ταύτην ἐκείνος. ἐγὼ δὲ τὴν μεγάλην πόλιν θρηγῶ  
 10 τὴν ἰσόσταθμον καὶ ἀειρρεπῆ. καὶ τοῦτο ἴδιον ταύτης νόει μοι,  
 ἄνθρωπε· οὐ γάρ τοι τὰς μεγάλας ἀποκοπὰς κατὰ Φίλωνα κατ-  
 ἐκράτησεν ἀταξία ταύτης ποτέ, ὥσπερ οὐδὲ λιμὸς ἐπεκράτησεν  
 (δυνειδος Γαίου τοῦτο, καὶ Ἰουδαίους πάλιν ἀποικισμοῦ ἀπειλή), οὐτ'  
 αὐτὸς ἰσοτῆς ἢ φιλότῆς, οὐδ' αὐτὸς ἔχθρα καὶ μάχη. ἀλλ' ὅτε μὲν  
 15 Ἀνίβας περὶ τὴν Ἀφρικὴν, ὅτε Βροῦτος περὶ τὴν Ῥώμην, ὅτε  
 δὲ Ἀλκιβιάδης περὶ τὴν Σικελίαν καὶ ἕως Κυζίκου, ὅτε δὲ καὶ  
 Σεμίραμις περὶ Πέρσας καὶ ἐν ἄλλοις τόποις ἄλλοις καιροῖς ἤκμα-  
 σαν· καὶ ἡ μὲν ἀκμὴ ἴση καὶ ἡ τῶν θεραπόντων εὐφημία τοσ-  
 οῦτον ἦν ὑπερήφανος, ὥστε καὶ θωπεύειν ἕκαστον καὶ σαίνειν  
 20 δυναμένη κολακικῶς ταῖς εὐφημίαις οἷα θεόν. ἐν ἐρημίᾳ γὰρ  
 λέοντες τῶν τετραπόδων καὶ πετωμένων οἱ κόρακες· ἐν πόλει  
 δέ γε καὶ βασιλεῦσι συκοφάνται καὶ κόλακες ὅλεθρος. δούμαχον  
 γὰρ ὄπλον καθαπλοῦ | συκοφαντία καὶ κολακεία. οὐδεὶς δὲ τῶν f. 92<sup>r</sup>  
 εἰρημένων πάντων ἐκράτησε φειδοῖ τοῦ Ἀλεξάνδρου εἰς αὐτό  
 25 τε καὶ Καίσαρος· εἰ δὲ καὶ βασιλεία τις Λιβύης ἢ Ἀσίας τὸ  
 μείζον μέρος τῆς γῆς ἢ Εὐρώπης κατεκυρίευσεν, ἀλλ' οὐκ ἐκυ-  
 ρίευσεν τῶν φρονημάτων. μὴ οἰκήσῃ ἀνὴρ μόνος ἐπὶ τῆς γῆς;  
 ἀσθενεῖ ἡ φύσις τοῖς ὑπὲρ φύσιν· ὁ παγετὸς πιέζει τὴν σάρκα, καὶ  
 ἡ τοῦ φωσφόρου θάλαψις ἀμβλύνει τὰς ἀλγηδόνας. ἐναντία τὰ  
 30 πράγματα· ὅτι τάξις καὶ ἀταξία βίω τὰ ἄριστα· ἡ μὲν γὰρ λυο-

2. Ios. XXIV, 19.

ibid. Eccl, XV, 19.

4. Esai. I, 8.

24. ἐκράτησεν comp. V m<sup>1</sup>.

25. λοβίης V.

μένη συνίστησι τὴν ἐτέραν καὶ αὐτὴ ἡ ἐτέρα τὴν ἐτέραν οἰκοδομεῖ .  
 ἐν κόσμῳ δὲ καὶ τῷ βίῳ πολλὰ τὰ κρυπτόμενα· πόσοι γὰρ τα-  
 πεινολόγοι ἀπατῶσι τοὺς ἀνοήτους; καὶ πόσοι μὴ ταπεινόφρονες  
 τοῖς εὐηθέσι πρᾶτότατοι καταφαίνονται; ἔχει γὰρ καὶ ἡ ἀλώπηξ  
 ἐστὶν ὅτε σχῆμα πρᾶτότης· καὶ ἡ ἔλαφος τῇ τοῦ τραχήλου ἄρσει 5.  
 ὀφρὺν τοῖς ἀπλουστέροις παρυποκρίνεται . ἀλλ' ἡ μὲν τῶν διω-  
 κόντων τοὺς κύνας κατιδοῦσα ἐξαπίνης τρέχει δρομαίως τῷ δέει  
 κρατουμένη καὶ τὸν περὶ φυγῆς τρέχουσα καὶ πᾶν ὅτι φρύαγμα  
 καὶ τύφου εἰκόνα καταλιμπάνουσα· ἡ δὲ παρυποκρύπτεται μὲν τῷ  
 σχήματι, ἀκριβῶς δὲ θωπευομένη περιπατεῖ ἑαυτὴν ἀπατῶσα καὶ 10.  
 τὴν σκιὰν ἔχουσα ὡς ἐτέραν διέρχεται . ὅτε δὲ ὁ μὲν οἰκοδεσπό-  
 της νοῦς ὕπνοι ταῖς τῶν καλῶν ἐργασίαις, καὶ διατρέχει περὶ τοὺς  
 φραγμοὺς τὰ νεοττὰ τῶν ὀρνίθων ἐν ἀπλαστίᾳ (καὶ ταῦτα οἱ μὲν  
 ἔμπροσθεν τὰ τῶν πολλῶν νοεῖτων διαβούλια , ὁ δ' ἀπλοῦς  
 αὐτοὺς τοὺς γόνους τοὺς τῶν ὀρνίθων)· τότε τὸ μὲν σεμνὸν ἀπορ- 15.  
 ρίπτει τῷ σκότει (νυκτὶ γὰρ περιπατεῖ), τὸ δὲ πρᾶον εἰς ἀσέμνου  
 γυναικὸς σχήματα μεταλλάξασα ἄγεται περὶ τοὺς φραγμοὺς καὶ  
 πόδα προτείνουσα ἀναψηλαφᾷ τὰς εἰσόδους ὁπῆν σκοποῦσα καὶ  
 τὴν ἄγρην περιωρῶσα· ἐπὶ δὲ κοιμωμένους εὖρη τοὺς ἐν τῇ κέλλῃ  
 καὶ τὰς τῶν ὀρνίθων κατοικίας εὖρη ἀσκόπους, τῶν περιφραγμῶν 20.  
 ἔσω πηδᾷ, καὶ ἐσθίει μὲν ὅσα κρείττω, κτείνει δὲ τὰ πλείω, τῇ  
 λαίμαργίᾳ κόρον τῶν εἰσπραττομένων μὴ ἔχουσα· καὶ τὸ μὲν  
 σεμνὸν ἀλλάττει πρὸς τὴν ἀναίδειαν, τὸ δὲ περιδεὲς καὶ ποικίλον  
 πρὸς ἀναισχυντίαν θρασύτητα . ἐγὼ δὲ καὶ ἄσεμνον νοῦν ἰδὼν  
 ταῦτα διαπραττόμενον, κατεθαύμασα τὴν ἀναισχυντίαν· κρυπτότε- 25.  
 ρος γὰρ τῶν ἀλόγων ζώων τῷ λόγῳ ὁ ἄνθρωπος, ἄλλα μὲν βάζων  
 καὶ τοῖς ἐτέρων πραγμάτων λόγοις ἐνασχολούμενος . ἐντεῦθεν  
 δικαιοσύνην νομοθετεῖ καὶ ζητεῖ κόρον χρημάτων. καὶ τὸ μὲν ἐκ  
 δικαίου πόρου τινὰ φέρειν χρήματα χρήσιμον· ἐν καιρῷ γὰρ δοὺς  
 αὐτῷ οὗτος μέρος, θρέψει λεῶν· τὸ δὲ γε παρεισάγειν πλεονεξία 30.

7. ἐξ ἀπίνης V. τρέχει-κρατουμένη trimeter ex fabula aliqua?

11. ὅτε scripsi: ὅτῃ V.

14. νοητῶσαν V.

28. δικαιοσύνη V.

βριθισμὸν πλούτου τοῦτο ἀνόσιον κέκρικα . εἶδον δὲ αὐτὸν καὶ  
 σεμνότητα κρίνοντα καὶ γυναῖξιν | ἀσέμνοισι κυριευόμενον· εἶδον ἐν f. 92<sup>v</sup>  
 θυμῷ ἄττοντα λόγῳ καὶ ἐν λόγῳ παλιννοστοῦντα καὶ παρειλούμενον  
 σιωπῇ, καὶ τοῖς ἀγῶσι ναρκῶντα, καὶ ἐν ἀδείᾳ φατριαζόμενον.  
 5 ὅτε δὲ ἀσπίς μὲν ἀσπίδι προσεπετίθετο, κόρυς δὲ κόρυθι, ἀνέρι δ'  
 ἀνὴρ, τότε τὸν ὃν εἶχε καθ' ὕλην οἶκον ἐπὶ τοὺς λόφους διαβι-  
 βάζοντα καὶ βουνοὺς καὶ προμήθειαν ὑποκρίνεσθαι τοῦ τῶν πολ-  
 λῶν ἑαυτοῦ βοᾶν διακελευόμενον. εἶδον ἄλλον Αἰθίοπος μὲν ἔχοντα  
 χρῶμα, νοήμασι δὲ φωτεινοῦ ἀγγέλου σχῆμα τοῦ προφορικοῦ  
 10 λόγου ταῖς ἀγγελίαις. ἄλλον εἶδον τραγυδοῦντα μὲν συμφόρας,  
 τῶν δὲ τραγυδομένων ἔλκοντα χρήματα· ἕτερον εἶδον πολλοὺς  
 μὲν κτείνοντα καὶ πολλὰς ἐκ πολλῶν τὰς εὐφημίας λαμβάνοντα  
 κρίμασι θεοῖς Θεοῦ πρὸς ἐπιδιόρθωσιν τῶν πλημμελησάντων . εἶδον  
 πτωχοὺς νομιζομένους πλουσίους, εἶδον πλουσίους ἑαυτοὺς ἐλεεινο-  
 15 λογούοντας· εἶδον ἐν παγίδι κτείνοντας ἄλλους καὶ προσαρμόττοντας  
 τὸ κατάκριμα πρὸς ἑτέρους· εἶδον ἀγωνιζομένους μὴ τελειοῦντας καὶ  
 ὀλιγάκις μεριμνοῦσι τέλη διδόντας σκοποῦς. εἶδον δὲ καὶ περὶ τὴν  
 φύσιν ἄερος παθήματα ἀστέρων θ' ὡσαύτως, αἰθέρος ἐκκαύσεις,  
 περὶ τὰ ὕδατα μὲν ῥοάς, περὶ τὰ πνεύματα ἐκβοάς, σεισμῶν  
 20 γένη, ἀνέμων ἐναλλαγάς, χιόνων πλήθη, ὄμβρων ἐπιρροάς, νεφῶν  
 ἐκρήξεις, καὶ τὰλλα πάντα, καίγε πλείω τῶν λεγομένων· βαναύσους  
 καὶ λογικοὺς ἀτημελήτους ἀρχῇ· εἶδον ὀρνίθων γένη περὶ τὸν  
 ἄερα νήξει διερχόμενα καὶ παρ' ἄλλων, ὡς εἰκός, διωκόμενα· εἶδον  
 ἀσελγείς τιμωμένους, εἶδον ὠραίους μυσαστομένους, κόλακας κυ-  
 25 ριεύοντας, ὀρχουμένους καὶ ὀρχουμένας καὶ γέλων συνιστώντας  
 τῇ θεᾷ καὶ περὶ τὰς γνώμας, εἶδον οὐκ εὐαρίθμητα· ζῶντας καὶ  
 θνήσκοντας ὡς τῷ Πολυδεύκῃ διαφημίζεται· ἀνερχομένους καὶ τῇ  
 ἀναβάσει κατερχομένους, ὡς περὶ τὸν Ἄτλαντα φέρειν τὰ ἐπου-  
 ράνια· καὶ πλείω τῶν λεγομένων εἶδον· ὧν οἱ πολλοὶ θαυμάζουσι  
 30 τὰς μεταβολάς . εἶδον δὲ καὶ κόλπους καὶ προκολπίδας καὶ γυ-  
 ναικῶν προτυπώσεις ἱστορουμένας πυργώμασι καὶ καθάπερ τῷ  
 βρασμῷ Γοργόνης ἢ κεφαλῇ τοὺς πλέοντας ὀλέθρῳ ἐν ᾧ τόπῳ

3. παλιννοστοῦντα V.

5. ὅτε scripti: ὅτι V.

κεῖται, ἄγει περὶ αὐτὴν τοὺς ὀρώντας μνήμην ἀγούσας εἰς ἑαυτοὺς· εἶδον καὶ πολλοὺς ἀσκουμένους τὴν σιωπὴν καὶ ἄλλους ὀρώντας καὶ οὐ νοοῦντας. κοινὸς γὰρ τοῖς πᾶσι τρόπος, εἴπερ μὴ φιλοσοφῇ τις, ἀλλήλοις προσεπιτιθέναι τὰς κολακείας. ἐγὼ δὲ μόνος τῶν  
 f. 93<sup>r</sup> ἄλλων ἀλγῶ καὶ εἴ τις | ὥς ἐμὲ τῇ φιλοσοφίᾳ ἑαυτὸν πάλαι δέ- 5  
 δωκεν. τί ταῦτα; φωνὴν μὲν ἤδη βοᾷ τὸ σύμπαν. ὁ ἀκούων δὲ τὰ ὦτα φράττει κηρῷ· ἵνα παραπλεύσῃ τὴν τῶν πολλῶν, ὥς Χαρυβδὶν Ὀδυσσεύς, ὄρεξιν, καὶ οὗτος ἔστιν ὁ λογισμὸς· λογισμὸν δὲ λέγω τὸν τῶν πολλῶν λογισμὸν· ὅστις οὐχ ὀρᾷ περὶ τὰ καλὰ. ὁ δὲ ἄρχων μόνος τὴν ἀσταςίαν ὑπερνικήσας τῷ ἀξιώματι, ἔχῃ ἂν 10  
 νικᾶν καὶ τοὺς τῶν πολλῶν λογισμοὺς. δίκαιον καὶ περιάγειν τὰ ἐναντία εἰς εὐτακτον τάξιν κατὰ τὸ δίκαιον. ἀλλ' εἶδόν που καὶ ἄρχοντας ἀρχομένους καὶ βασιλεῖς βασιλευμένους καὶ προὔχοντας νικωμένους, καὶ ὥσπερ ἐκ περιτροπῆς κυριεύουσι τῶν νοσημάτων αἰσηπεδόνας, τῶν φλεγματικωτέρων κυριευομένων, τῶν κυριευόντων 15  
 ἡδοναῖς· εἶδον δὲ καὶ ἄριστα τέλη φυσικά τε καὶ ὑπὸ φύσιν γινόμενα· καὶ ἀρχόντων ἀρίστους τάξεις καὶ στάσεις καὶ ὅσα ἂν τῷ λόγῳ διαβεβλημένα ἐρρέθῃ ἀλλορρεπῶς ῥέποντα, οὐδὲ γὰρ ἔστι τὸ σύμπαν ἓν· ἀλλ' ἐκ διαφορῶν συνέστηκε. καὶ διὰ τοῦτο οἷς μὲν ἀτιμάσει τῷ λόγῳ τις, οὐχ ἔπονται τὰ μὴ ἀτιμασθέντα· οἷς δὲ 20  
 τιμήσει, τὸ παραπλήσιον. τοῦ γὰρ κακοῦ ἢ διακωμώδησις τοῦ καλοῦ κηρυκεύει τὸ εὐπρεπές, καὶ τῶν ἀρίστων πραγμάτων ἢ ἐπανάληψις στηλιτεύει τῶν ἐναντίων τὰ ἄτοπα. ἡτιμάσθῃ τὰ ἐναντία, καὶ τίς οὖν τιμήσει τὰ μὴ καλὰ; ὁς δὲ μισήσει τὰ μὴ καλὰ, πάντως ἂν ποθήσει τὰ κρείττονα. νῦν δὲ οὐκ ἔστιν ὁ σκοπὸς 25  
 ἀτιμάζειν τε καὶ τιμᾶν, ἀλλὰ μόνον ὑποτιθέναι τὰ ἐν τῷ βίῳ πραττόμενα.

Ἀλλὰ τί πάθω περὶ τὸν αἰθέρα μὴ διελθὼν καὶ τὸν οὐρανὸν μὴ κατιδὼν; νοήσω τοῦτον κινήσει καὶ σχήματι κυκλικόν· καταχθῶ περὶ τὴν χθόνα ποινηλατούμενος, καὶ δεῖξω τοῖς ἐπαινέειν ᾗ θανυμά- 30

8. οὗτος scripsi; οὕτως V.

18. ἐρέθῃ V.

21 sq. τὸ καλοῦ V.

24. οὖν τιμήσει: scripsi: οὐ τιμήσει V; possis οὐκ ἀτιμήσει.

30. πανηλατούμενος V.

ζειν βουλομένοις τὰ τῆδε, τὰ ἐν ᾗδῃ δεῖνὰ δικαστήρια; ὑπὲρ ταῦτα  
 εἴτε πάθω τῇ δίκῃ, εἴτε δεῖξω παραθεῖς τῷ συμβεβηκότι τοῦς  
 ὁμοφύλους πρὸς τὸ συμφέρον ἐν ἅλλοις τόποις καὶ καιροῖς, ἢ ἀντί-  
 χαρις τεθησαύρισταί. νυνὶ δὲ μᾶλλον ἐξ ὧν ἦδη ῥυθμίζεσθαι πέ-  
 5 φυκεν, εἰδοποιήσιν με δεῖ τὸν λόγον, ἵνα ἔχω τὰς μορφὰς ὡραίας  
 καὶ ἀνθηρὰς τῶν ἐννοιῶν καὶ σχημάτων πρὸς ἡδονὴν τῶν μεταλη-  
 φομένων τῶν χρωμάτων. αὐθις ἔρῳ · ἔαρ πρῶτος καιρὸς, καὶ οἱ  
 ἐκ νόσου πρὸς ὑγίαν μετέρχονται . ἔδειξε δὲ τοῦτο τοῦτοις ἡ πείρα  
 καὶ προεπίστωσεν ἐκ τῶν θαλλουσῶν βοτανῶν περὶ τοὺς ἀγρούς .  
 10 ἀκονεῖ τὴν δρεπάνην | ὁ γεωργός, ὀπλίζει τὴν ναῦν ὁ πρῳρεὺς, f. 93v  
 στίλβει τὴν σπάθην ὁ στρατιώτης, οἰκονομεῖ τὰ πρὸς χρεῖαν ὁ  
 δοῦλος. ἀλλὰ καὶ θάνατος ἦδη· καὶ οἱ φιλοσοφήσαντες θεωρίᾳ καὶ  
 πράξει ἀγάλλονται· ὃς δ' ἂν ἀσώτως καὶ ἀσώφως ἐβίωσε, κλυδω-  
 νίζεται αἰσθανόμενος· ὧν γὰρ ἀναισθητῶς ἀπέλαυε τῆς γλυκύτη-  
 15 τος, μετὰ πικρὰς αἰσθήσεως τὴν ὀδύνην ἀπολαμβάνει. καὶ ταῦτα  
 μὲν περὶ τῶν νοσούντων. περὶ δὲ τῶν συναγόντων τὰ χρήματα τί  
 λέξω; αἰτοῦσι τοὺς φόρους, ἀπαιτοῦσι καὶ τὰς εἰσόδους, πόνοις  
 θησαυρίζουσι καὶ στεναγμοῖς, πλουτοῦσι τῶν ὀνειδῶν ὕδωρ ἀνυπό-  
 στατον ἔλκοντες καὶ πολλῶν ψυχαῖς διασύροντες σίδηρον . ἀλγεῖ  
 20 μὲν βοὺς ἀροτριῶν ἀνηκέστως . ὀρᾷ γὰρ τὸν ὑποτελῆ τὸ θάνατος  
 ζητούμενον· οὐχ ὅτι λαβεῖν ἐξ ὧν ἔδωκε τὸ θάνατος εἰς ἡδονήν,  
 ἀλλ' ὅτι φορολογία καθέλκεται καὶ παρ' ἄλλων λαβῶν ἀποδιδω-  
 σιν, Ἡσαίας βοᾷ, κεφαλὴν καὶ οὐράν, μέγα καὶ μικρόν, καὶ  
 ὅσους τῶν ἐξῆς ἐξ Ἰουδαίας ἀφελέσθαι τὸν Κύριον· ἐγὼ ἐξηγήσο-  
 25 μαι καὶ ῥαδίως ἔχων εἰρήσομαι· ἀδικία κατέσκαψε δυνατοὺς καὶ  
 μυελοὺς λαῶν ἐξεκένωσε. ποῦ ἐστὶν ἡδονή; τρέχει ἡ νύξ καὶ οἱ τῷ  
 δόρπῳ τρυφήσαντες εἰς τὴν αὔριον νήστεις καθεστῆκασιν ἡδονῆς .  
 ἐτιμῆθησαν οἱ ἄνθρωποι καὶ οἱ τιμηθέντες ὀνομαστοί. Τραιανὸς  
 βασιλεὺς μέγας καὶ πατήρ ὀνομασθεὶς τὸ τῆς πατρότητος ἐσέμνυ-  
 30 νεν ὄνομα, καὶ ὁ πρὸ τούτου μέγας τε καὶ ἀείμνηστος . οἶδα δὲ  
 καὶ τῶν ὑπὸ χεῖρα πολλοὺς καὶ τιμίους καὶ τῶν ὑπωτελῶν οὐκ  
 ὀλίγους καὶ τῶν ἀγεννῶν μάλιστα καὶ τῶν εὐγενῶν ὡς ὁ λόγος κατὰ

13. ἀσώτως scripsi: ἀτό ||| ως V.

23. Hesai. IX, 14 sqq.

τὸ σπάνιον . εὐγενείας δέ γε μνησθεῖς, ἐπαινέσομαι τὸν Μωσέα καὶ τὸν ἔξῃς Ἰησοῦν· τὸν μὲν ἐκ μὴ ὄντος συναγωγέα πολλοῦ γεγονότα λαοῦ καὶ νομοθέτην καὶ δημαγωγὸν ἄριστον· τὸν δὲ ὡς τῷ νομοθέτῃ πειθαρχήσαντα κατάκρως καὶ σχόντα τὴν δημαγωγίαν ἐπιλογῇ τοῦ κρείττονος ἀρετῇ . ἀρίστη γοῦν καὶ καλὴ ἡ εὐγένεια , ὅση γε <sup>5</sup> ῥέει ἐκ τῶν ἐνδοθεν τοῖς ἐκτός, καὶ οὐχὶ ἡ ἀπὸ τῶν ἐξωτερικῶν βουλομένη σεμνύνειν τὰ ἐνδοθεν . ἦθη γὰρ χρηστὰ εὐγένεια ἀληθής, καὶ νοῦς οὐ κείμενος κάτω πρὸς ὕλην πατὴρ νοημάτων εὐγενεστάτων· εὐγένεια τρόπου περιφανῇ ποιεῖ τὸν ποιῶντα αὐτόν . ἐναντίον δὲ τοῖς ἀτίμοις τὸ καθαρὸν . ἔστι δὲ καὶ ὀφθαλμὸς λίχνος <sup>10</sup> μετατιθέμενος τὴν ὁρμὴν ἐπὶ τὰ ζοφώδη καὶ ἀκοῇ δεχομένη κενο-  
 f. 94<sup>r</sup> λογίαις καὶ γλώσσα ἡχοῦσα ψευδῇ· | ὄνομα δὲ πολλάκις εὐγενείας τῷ ταῦτα ἔχοντι· δι' οὗ ἀπατᾷ τοῦς ἄρνας καὶ τὸν φραγμὸν ἐξάγει τῆς ἀληθείας, καὶ ἐσθίει ὅλους ἀνηλεῶς . ἐπὶ τούτοις εἶδον καὶ ἕτερα καὶ οἷς ἔστι κατὰ τοὺς καιροὺς καὶ τὸ ἔτοιμον. μέγας ὁ βα- <sup>15</sup> σιλεὺς τῶν Περσῶν ὠνόμασται πάλαι· καὶ διατεθρύλληται μὲν Κῦρος, ἀτιμάζεται δὲ Ξέρξης ὁ καινοποιός· ὥρῳ δὲ πρὸ ὀφθαλμῶν ἐρωτῶντα καὶ Σόλωνα Κροίσον καὶ οὐ δεχόμενον τὸν μακαρισμόν , καὶ τροχοῦ ἐν στροφῇ νουθετηθέντας καὶ ῥυθμισθέντας πολλούς· ἀλλ' ἰδοὺ παρῆλθε τὸ ἔαρ· καὶ ἡ φύσις εἰς αὐτὸ πρῶτως εἰσπληθῇ- <sup>20</sup> σασα καὶ τῷ ἀπαγιώτῳ τοῦ φρονήματος ἡττηθεῖσα ἔμαθεν ἀφ' ὧν ἔπαθε , καὶ τῶν καλῶς εἰργασμένων ταύτῃ τὴν μετὰμελον ἔλαβεν . ἰδοὺ δὲ καὶ θέρος καὶ γένη ἐρπετῶν τόποις ἐγκατοικεῖ τοῖς ἀλσώδεσι καὶ ταῖς ὕλαις ἐσμοῖ τῶν πτηνῶν ἐμφωλεύουσι . προέστηκε δὲ τῶν ληίων ὁ γεωργὸς καὶ ἐκδιώκει τὰ κνώδαλα· ἀμήσουσι δὲ τὰ παιδία ἐν <sup>25</sup> τῷ πεδίῳ, καὶ τὰς τῶν δραγμάτων στιβάδας προτείνουσι, καὶ πάντες, ἢ μᾶλλον πᾶσα ἡ φύσις, πρὸς τοὺς ἀγῶνας· ἐκστρατεῖται καὶ μάχαι , περὶ ἃ οἱ προδύχοντες καταγίνονται, ἀναβολαὶ τε καὶ ἀναδήσεις, περὶ ἃ ὁ ἰδιώτης ἐγγράφεται· ἐκείνοι τῷ χρέει, καὶ ὁ ἕτερος τῷ ἰδιωτικῷ· οἱ ἔμποροι πρὸς τὴν ἀπεμπόλησιν, οἱ πρέσβεις πρὸς τὰς ἀποκρί- <sup>30</sup>

2. mg. ' / περὶ εὐγενείας V.

5. γε scripsi: τε V.

16. διατεθρύλληται V.

26. προτενοῦσι: scripseram.

27. ἐκστρατεῖται V.

σεις, ὁ ἱατρὸς πρὸς τοὺς ἐκ τοῦ καύσωνος τηχομένους, καὶ πάντες εἰς πάντα τὰ τῷ καιρῷ δεξιά. ἔστι δὲ νόμος κοινὸς τοῖς πᾶσιν ἰσορρεπῆς ἢ συνειδήσις· εἰ γὰρ τοι περὶ τὸ ἔαρ ἔσφαλέ τις, νύττουςα τοῦτον, περὶ τὸ θέρος διορθωθήσεσθαι. ἀλλ' ἰδοὺ μετὰ τὴν πρώτην  
 5 ἀναισθησίαν πολλοὶ καρποῦνται καὶ τὴν δευτέραν· τίς γὰρ πρὸς τὴν δευτέραν ἀνταρσίαν Μαξιμιανὸν ἄγει καὶ τὸν Λικίνιον ἐπιλαθόμενους τῆς πρώτης, ἐν ᾗ πολλῷ δέει τὴν κεφαλικὴν τιμωρίαν διέδρασαν, καὶ πρὸ αὐτῶν τοὺς ἐννόμως ρυθμίζοντας (Γάιον Μάκρωνα καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ λέγω), ἣ ἀποτυχία γνῶμης δευτέρα τε  
 10 καὶ προτέρα; ἦν γὰρ εὐχερὲς τοῖς ἐκατέροις ἐπιστρέφειν ἐκ τοῦ σκοποῦ, καὶ τοὺς μὲν δευτέρως μὴ ἀσεβεῖν εἰς τὸν εὐεργέτην· τοὺς δὲ τὸν γελοιαστὴν ἔαν παίζειν τὰ ἄσεμνα· ἥρκει γὰρ ἡ πείρα καὶ τὸ ἀνθηρὸν τῆς ἀρχῆς καὶ τὸ νεαρὸν τῆς πρώτης εἰσβολῆς εἰς ἀπόπειραν. ἀλλὰ παθόντες καὶ μὴ δεξάμενοι πάθησιν αἰσθήσει  
 15 | κολάζονται, ἀδίκως καὶ δικαίως οἱ παρ' ἐκάτεροι· πρὸ δὲ τούτων <sup>ε</sup> 94' κολάζεται καὶ Θεὸς θεῶν μυστήρια ἐξαγγέλλων τὰ κρυφιώτατα. ταῦτα δὲ μετὰ τὴν πείραν τῆς ἡλικίας καὶ τὴν τῶν ἡδονῶν πληρωσιν. ἀλλ' ἐπὶ τοῖς λεγομένοις ἀτόποις συνέπεσον ἀτόπως καὶ τοῖς ἀτίμοις καὶ γε τῷ τρόπῳ συνεπέρασεν ἀνομία· οἱ γὰρ πρῶτοι τῷ  
 20 καιρῷ τῇ ἀρχῇ τῶν ἡδονῶν εἰσδύντες καὶ πελαγίσαντες, ἴσως ἔπαθον τὰ τῆς ἡδονῆς. οἱ δ' αὖ μετὰ γε τὴν πείραν δρῶντες καὶ δρώμενοι τὰ τῆς πλημμελείας, ἔπαθον ἂν ἐμετοῦ γεῦσιν, εἴπερ ἀναιρεθέντος τοῦ λόγου τοῦ νομοθέτου, τοῦτο ἔπαθεν ἄνθρωπος καὶ καλῶς τὸ σύμβαμα ἐξηγήσαντο. ἥδη γὰρ μετὰ τὸ θέρος μετόπω-  
 25 ρον καὶ μετὰ τὴν παράβασιν οὐκ ἔπακοῇ καὶ μετὰ τὴν ἀνομίαν καὶ ἡ ἀναίδεια· μετήχθη γὰρ ἡ τῶν χλοαζόντων ἄνθησις πρὸς τὴν φθίσιν· καὶ ἰδοὺ παρήλθοσαν οἱ καρποί (νοεῖτω δὲ τις καιροῦς καὶ καρποῦς καταλλήλους τῷ κρυφίῳ τῶν νοημάτων) καὶ ὠρίμασε βότρυς, ἄμπελος δὲ ἔδωκεν οἶνον, καὶ δένδρεα μακρὰ τέθηλεν

16. ἐξαγγέλλων V.

19. συνέπερευσε, ut vid., V: συνεπόρευσε?

22. Cfr. Prov. XXVI, 11.

24. σύμβαμα scripsi: σύμβαμμα V.

27sq. καρποὺς καὶ καιροὺς V.

29. Cfr. Hom. ε 238. δένδρεα V.



εὐκάρπους καρπούς . καὶ συνήγαγον μὲν οἱ ἐπὶ τοὺς οἴκους τὰς τῶν οἰκοδοσποτῶν συνεισφορὰς εἰς τὰς ἀποθήκας· ἔμεινε δὲ τὸ πεδῖον ὡς γυνὴ μετὰ τὴν λοχείαν · ὁ ἐπὶ τὸν οἶκον δὲ δεξιόμενος ἐθησαύρισε , καὶ ἐπλήσθησαν αἱ ἀποθήκαι σίτου καὶ ἐλαίου . τίς σοφὸς σκοπήσει ταῦτα καὶ καλῶς φυλάξει τὰ ὀρμήματα τῆς ψυχῆς; ἐπεὶ δὲ καὶ τὸ μετόπωρον ἔφθασε (καὶ γὰρ ἀνακεφαλαιοῦν με τὸν λόγον οὐκ ἀγεννές), οἱ ἀνομήσαντες τῷ νέῳ τῆς ἡλικίας ἀπειρία καλῶν καὶ θέρους συνεισαγωγὰς μὴ συνάξαντες (τοῦ πρώτου γὰρ ἀναιρεθέντος κατὰ φύσιν συνανηρέθη καὶ τὰ ἐξῆς) ἡλαττώθησαν ἐν τῷ γῆρα· καὶ γὰρ μετοχετεύσεως εἰς φθίειν ἐπέστη δυνάμειος . οἷμοι· οἷμοι· παρέρχομαι , τὸ ἄνθος διέβη , ὁ καρπὸς διεσκέδατο , οἱ τῶν ἀτμῶν ἀγωγοὶ νεφέλας συνάγοντες ὑγροτέρας πρὸς τὸ πορίζεσθαι τὸν νοῦν , τὰ νοήματα διελύθησαν . ὁρῶ γὰρ μετὰ τὴν πείραν ἀνομήσαντας τοὺς πολλοὺς , καὶ μετὰ τὴν ἀκμὴν τοὺς ἐτέρους , καὶ πρὸ τούτων τοὺς ἐξ ἀρχῆς . ἰδοὺ γὰρ ὀπωρῶν φθίσις τῶν νοημάτων , φύλλων βυθήσεις τῶν ἐνθυμήσεων , ὀρπήκων σήψεις τῶν ἀρχῶν τῶν ἐπιβολῶν , στελέχων μαρασμοί , τοῦ λόγου ἡ ἀστασία , κατὰ τῆς ῥίζης , ἐξολοθρεύσεις αἱ τοῦ νοός . βαβαὶ· τὸ δένδρον δὲ καλῶς ἐφυτεύθη καὶ ἐφθονεῖτο ἀρχῇθεν , τῷ δαίμονι κατασεσάθρο-  
ται· ἥδη γὰρ καὶ χειμῶν τῷ φθινοπώρῳ διαδέχεται συνεισφρήσας, 20  
r. 95<sup>r</sup> καὶ οἱ καρποὶ οἱ μὴ καλῶς πεπανθέντες ἀπόλλυνται . | ὁρῶ γὰρ Ἐχέτον καὶ τὸν Φάλαριν , τὸν μὲν σεσαθρωμένον μετὰ τὴν ἐκκοπήν, τὸν δὲ καὶ ὁμολογοῦντα ὅτι πολλὰ πειρασθεὶς οὐκ ἐσωφρονίσθη καὶ πρὸ τῆς ἐκκοπῆς· Πυθαγόρα γὰρ ἐν ἐπιστολαῖς οἰκείαις ὡς οἰκεῖν ἐπιστέλλων πατρί, αὐτῷ καταγγέλλεται . μετὰ δὲ τὸ μετόπω- 25  
ρον καὶ χειμῶν, καὶ ὁρῶ Κέρβερον κύνα λυσσῶντα δικαίως ἀδίκους καὶ νεκρῶν κριτήρια καὶ δημεύσεις· ἐρχόμενος δὲ καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἐμοῦ Ἰησοῦ διδασχὴν, πλούσιον ὁρῶ γηραλέον τῇ ἡδονῇ, Λάζαρον δὲ τῇ ἀντιμισθίᾳ νεάζοντα· καὶ διαδεχόμενον τὸ μετόπωρον χειμῶνα παγετοῖς ὥπλισμένον ἐκ δρόσου εἰς ἐξυδρείας, ἐξ ὑγρότητος 30  
εἰς νιφάδας, ἐκ νεφῶν ἐπὶ νιφετούς, ἐξ ὕμβρων ἐπὶ χιόνας, ἐκ κατακλυσμῶν, τὸ μείζον τῆς ὑγρότητος σύμπτωμα, εἰς καταπνίξεις

12. ἀτμῶν ex corr. V.

19. ἐφθονεῖτο scripsi: ἐφθόνη: V.

ἀνύποιστον πάθημα . ταῦτα ὁρῶ καὶ κλαίων κλαίω καὶ τοῖς θρη-  
 νοῦσιν ἑαυτὸν ἐνδίδωμι ἀκρατῶς . ἐγέλα γάρ τις ἐξ ἀντιστροφῶν τῶ  
 κλαίοντι, καὶ κατὰ τοῦμπαλιν ἔκλαιεν ὁ αὐτὸς κατ' ἀντιστροφὴν .  
 ἔστι δὲ τοῖς μὲν εὐθιθέσι σκοπὸς ὁ αὐτός, τοῖς δὲ νοῦν ἔχουσιν  
 5 ἐμφανῆς ὁ παρόμοιος · ἔκλαιε γὰρ ὁ εἰς δι' ἃ ἐγέλα ὁ ἕτερος καὶ  
 κατεκάγχαζεν ὁ κατηγορούμενος δι' ἃ ὁ κλαίων ὠδύρετο · ἦν δὲ  
 τῶν ἐκατέρων ὁ γέλως καὶ θρήνος διὰ κόσμον καὶ τὰ ἐν κόσμῳ .  
 ἀλλ' ἰδοὺ τοὺς καιροὺς ὑπερπηδήσας ἐγώ, ἐν οἷς ὁ κοινὸς ἐξωγρα-  
 φήθη βίος ἀνθρώπων ὡς θεμιτόν, ἀνήχθη πρὸς ἑτεροίαν φύσιν  
 10 ἀντετεροίωτον · καὶ ὁρῶ τοῖς λεγομένοις ταύτην κυρίαν τε καὶ βασι-  
 λικὴν ἀθανάτοις θεοῖς βροτοῖς τε τιμημένην καὶ ὀνομαζομένην .  
 ἔστι δὲ αὕτη φιλοσοφία, ἣ δῆπουθεν πειθαρχήσας ἀρχήθεν εὐτελές  
 τι ταύτης ὦν θρέμμα ἔγνω μυστηριώδη ταύτης μυστήρια, ἅπερ ἔχω  
 καὶ νῦν . ἄγει με γὰρ ὅτε περὶ τὰς Ὀλύμπου κορυφὰς καὶ δείκνυσί  
 15 μοι τὰς τῶν ἀστέρων κινήσεις · ποτὲ δὲ φέρει με περὶ τὸν ἀέρα  
 (αἰθὴρ γὰρ ὁ Ὀλυμπος) καὶ βοθύνων καὶ πίθων δείκνυσί μοι  
 φαντάσματα, λαμπάδων τε καὶ τῶν ἐξῆς ποιεῖ ἐπιστήμονα · μετὰγει  
 με δὲ καὶ πρὸς τὴν ὑγρὰν τοῦ ὕδατος φύσιν, σελήνης πάθη διδά-  
 σκουσα ζωῆς γινόμενα καὶ ὑπάρχοντα, ἀμπώτιδας δὲ καὶ ἱλιγγους  
 20 καὶ ἡμιπληξίας καὶ ἀποπληξίας τὰ τοῦ ἀνιάτου ὀπισθοτόνου ἰσόρ-  
 ροπα ἐκμανθάνουσα . φέρει μοι δὲ νέκταρ καὶ καταμεθύσκει ἧ  
 καὶ ἀμβροσίᾳ ποτίσασά με καὶ θρέψασα ἐπὶ τὰς ἀγορὰς ἄγει,  
 καὶ μεθύοντα τῇ ἡδονῇ στήσασα νύττει με τοῦ νοεῖν εἰ ἔστιν ὁ  
 δικαίως ἀπεμπολὼν τὰ ὄψα, τὰς λώπας, τὰ βρωμάτων τε καὶ πομά-  
 25 των ἡδύσματα . αὖθις ἐκ τῆς μακέλλης ἡμαγμέναις χερσὶν αἵρουσα  
 ἐπὶ τὴν ὑφαντικὴν ἄγει με, καὶ ἀπαγαγοῦσα παρ' ἐμοῦ πυνθάνεται  
 λεγούσα · | “λέξον μοι · τί ὁρᾷς;” μὴ γινώσκοντα δὲ καλῶς f. 95<sup>v</sup>  
 με ταῦτα θεωροῦσα διδάσκει · “ὅρα πῶς κλέπτει ὁ ἰστουργός .  
 ἄλλος δὲ κλέπτει τὸν τοῦ κλέπτοντος νοῦν . ἀνὴρ γὰρ ἥδη πρὸ

2. ἐξ ἀντιστροφῶς comp., ut vid., V.

13. ταύτης corr. V.

14. ὅτε scripsi: ὅτε V.

21. νέκταρ καὶ scripsi: καὶ νέκταρ V; conieceram καὶ νέκταρ <καί>.

25. ἡδύσματα scripsi: ἐδέσματα V.

θύρας λέγει, καὶ μετάξαν σταθμίζει, καὶ τὴν κίνησιν ὁρᾷ τοῦ ἀτράκτου καὶ τὴν στυλπνότητα θεωρεῖ τοῦ χρυσοῦ " . ἀρχετὰ δέ μοι λέξασα φέρει πρὸς τὴν ἀργυροκόπων σκηνὴν καὶ τῷ δακτύλῳ δείκνυσί μοι τὰ μέταλλα, τὰ μὲν ὄντα συνακτικά, τὰ δὲ διαλυτικά· καὶ ταῦτα διδάξασά με καλῶς, ἀναβιβάζει με πρὸς τοὺς <sup>5</sup> κοιτωνίσκους, καὶ τὰς ἐλεφαντίνους κλίνας δεικνύει· καὶ περὶ τὰ ἐνδύματα φέρουσα, ποικιλίαν οὐκ ἀγεννῇ ὁρᾷν με διακαλεῖται . μετὰ δὲ τὴν τῶν πολλῶν γνώσιν τῷ φιλοτιμῆματι φιλοτιμήμαί μοι προσεπιτίθησι, καὶ φέρει περὶ αὐτήν, καὶ ἀγαθοῦσα πέντε δακτύλοις τῆς κορυφῆς μου κατακρατεῖ . ἐμοῦ δὲ πυνθανομένου πῶς <sup>10</sup> καὶ τὴν ἐτέραν χεῖρα τῇ κορυφῇ μου οὐ τίθησιν, ἐκδιδάσκει βοῶσα, ὥς οἱ πέντε τῶν πέντε καθαρτικοί· καὶ εἰ μὴ διὰ τῶν πέντε τις καθαρθῇ, οὔτε ἄψεται τῶν ἐτέρων, οὔτε αὐτοὶ αὐτοῦ ἄφονται . ἐγὼ δὲ ταῦτα αἰνιγματώδη κρίνων ἐρωτῶ καὶ τὴν ἔκφανσιν· ἡ δ' αὖ ταῦτα λέγει, ὅτι πέντε τὰ μαθήματά εἰσι καὶ πέντε αἱ ἐπιστήμαι, <sup>15</sup> ἐξ ὧν καθαίρεται τὸ τῆς ψυχῆς ὕμμα, τὰ πέντε τοῖς πέντε προκαθαρθέν, καὶ πρὸς τὴν τελειότητα λήγει . ἐμὲ δὲ τὰ μὲν πέντε καὶ πέντε ἔχειν ἐξ ἐκείνης λέγει, τὰ πέντε δὲ οὕτω καθαρὰ ἔχοντα· ἀλλὰ στένει τῷ λόγῳ . ἐγὼ δὲ πάλιν ἐξ αὐτῆς μαθεῖν ἐρωτῶ· καὶ τῷ στεναγμῷ στεναγμὸν ἐπιθεῖτα λέγει· " ποῦ οἱ ἀκοῇ χαῖνοι, οἱ <sup>20</sup> ὁράσει ἔτοιμοι, οἱ γεύσει σφοδροί, οἱ ὁσφρηθεῖ ἐκλυτοί, οἱ ἀφῇ πρόχειροι; τραχὺς ἦδη καιρὸς μετὰ τὸ γῆρας· ἡ ἡδονὴ πρὸς πικρίαν, ἐξαπίνης αἱ συμφοραί. ποῦ οἱ νόθοι τῇ διανοίᾳ; ἡ ὄρασις τῶν κολαστηρίων φρικτὴ . ποῦ οἱ τῆς βλακειᾶς καὶ τῆς ὥδης; τρυφησάτωσαν, κλαύσουσι γάρ· γελάτωσαν, ἐλεγχθήσονται γάρ· κυριευ- <sup>25</sup> σάτωσαν ἐτέρων, πυρὶ γὰρ κυριευθήσονται· πάντων τῶν ἡδέων γευσάσθωσαν, ὅτι πάντων πάθος ἡ στέρησις." ταῦτα λέγουσα καὶ

9. num παρ' ἐαυτήν?

10. τὴν κορυφὴν sic V.

11. χεῖραν V.

15. ἐπιστήμαι sic V.

18. καθαρὰ scripsi: καθαρὰν V.

23. ἐξ ἀπίνης V.

27. γευσάσθωσαν scripsi: γευσάτωσαν comp. V.

- στενάζουσα, ῥυθμίζει με ὡς εἰκός· ἀλλ' ἰδοὺ καὶ δι' αὐτῆς εἰς τὰ  
 δέοντα εἰσάξας τὸν νοῦν, καὶ ταῖς τῶν ὀφθαλμῶν κόραις ἐξακον-  
 τίσας καὶ περιάξας τὸ ψυχικὸν πνεῦμα παρὰ τοῦ νοῦ, ἀνέρχομαι  
 ὅσον καὶ κατέρχομαι ὅση δύναμις καὶ περιάγω τὸν λογισμὸν κύκλῳ·  
 5 καὶ σκοπήσας ὁρῶ μίαν τὴν συνοχὴν πάντων κρατουμένην φύσει  
 μιᾷ ἀπεριλήπτῳ καὶ αἰδίῳ, δι' ἧς τὰ ὄντα γέγονεν ἐξ οὐκ ὄντος  
 καὶ δι' ἧς διαμένει τε καὶ συνέχεται· καὶ ὥσπερ οὐδεὶς τοῦ πυρὸς  
 ἀφελὼν τὴν θερμὴν μείνην ἔων τοῦτο πῦρ, οὕτω καὶ ταύτην κατὰ  
 πᾶσαν φύσιν προχωροῦσαν διόλου | τίς οὖν χωρίσει καὶ περιάξει f. 98<sup>r</sup>  
 10 καὶ μείναι τὴν φύσιν ἐν φύσει ποιήσεται; κοινὴ γάρ ἡ δεσποτεία ταύ-  
 τῆς ἐπὶ πᾶσιν ἐστίν· καὶ καλῶς ὠνομάσθη τὸ τρις πάντη καὶ τὸ  
 πάντη τρις περὶ ταύτης· διότι τὸ λόγιον λέλεκται, ὅτι αὕτη ἐστὶ  
 καὶ τριάς καὶ μονάς, μία μὲν οὐσα καὶ τρία· ἐκεῖνο τῇ φύσει, τὸ  
 δ' ἄλλο τοῖς ὑπὲρ φύσιν. ὑπὲρ φύσιν γὰρ εἰς ἓν τρία ἐξ ἑνός, ἐπειδὴ  
 15 πρὸς ἑτερογενὲς πάντα τῇ φύσει καταλήγειν ἐγνώκαμεν, ἃ δὲ ὁμο-  
 γενῆ, καταλήγειν δὲ εἰς ὁμοούσια τὰ ἐκάτερα καθεστῆχαι, πάντως  
 ὑπὲρ τὴν φύσιν εἰσίν. ἐγὼ γὰρ πρὸς ἀέρα, καὶ αἰθῆρ εἰς κενόν·  
 καὶ ὕδωρ ἐπὶ τὸν ἀέρα, καὶ γῆ ἐν ὕδατι καὶ ὡς ἂν στρέψῃς τὸ  
 πᾶν, κυκλικῶς εὐρήσεις ἐν εἰς ἕτερον καταλήγον· εἰ δὲ διέλης  
 20 εἰς μέρη αὐτό, καὶ οὕτως ποιήσας οὐκ ἄλλως εὐρήσεις, ἐν ἐκείνῃ  
 δὲ τῇ φύσει, ἢ μᾶλλον ταύτῃ (τὸ μὲν γὰρ ἐκείνῃ τῶν πόρρω σημαν-  
 τικόν, τὸ δὲ ταύτῃ τῆς ἐγγύς ἢ τῆς ἐνούσης σημειωτικόν) οὐκ ἔστιν  
 ἑτεροιοῦτης, ἀλλὰ πρὸς αὐτὴν μὲν καὶ ἐν αὐτῇ αὐτὴ συναπτική καὶ  
 ὁμοφυής, πρὸς δὲ τὸ σύμπαν αὕτη τελειωτικὴ καὶ βασιλική. καὶ  
 25 καθάπερ ἐν ὅλῳ σώματι ὅλη ἢ ἐν τούτῳ ψυχή, οὕτω δὴ ἐν ὅλῳ  
 τῷ ἐν τῇ φύσει ἔστι Θεός· οὐ συγχυτικῶς, ἀλλ' ὅτι τοῖς πᾶσι διόλου  
 ἐστίν. αὐτὸς συνέχει τὸ πᾶν, οὗτος κυριεύει περάτων, οὐδεὶς δέ, ἢ

9. οὖν scripsi: οὐ V.

17. καινὸν sic V.

19. διέλεις V.

21. μὲν supra lin. add. V. m<sup>2</sup>.

22. τῆς utrobique scripsi: τοῖς V.

24. βασιλική < et in mg. < γνωμικόν comp. V. (signum et ad-  
 notatio ex m<sup>2</sup>).

25. ψυχὴ V. m<sup>1</sup>, corr. m<sup>2</sup>.

ὁ αὐτός, ἔχει τὴν βασιλείαν. ὁ βασιλεύων δι' αὐτοῦ βασιλεύει· ὁ  
 δυναστεύων δι' αὐτοῦ τυραννεῖ τοὺς ἐν τέλει· ὅστις καὶ μίᾳ ἄρχῃ  
 πνοῆς ἐξ αὐτοῦ τὴν δεσποτείαν εἰς ταύτην εἴληχε· πᾶσα κτίσις τῷ  
 τούτου διαμένει· βουλῇματι· καὶ ὥσπερ ἐν χορῷ χορυφαῖος καὶ ἐν  
 σκάφει κυβερνήτης καὶ ἐν στρατοπέδῳ ὁ τάσσων τὰς φάλαγγας, <sup>5</sup>  
 πρὸς τὸ πᾶν οὗτος τάξει· ὡς δὲ πνοὴ ἐν σώματι ζῶντι, οὗτος ἐν τῷ  
 ὄλῳ κτιστῷ· ὡς δὲ οὐσία ἐν οὖσιν, οὗτος ἐν οὐσίᾳ δημιουργός· καὶ  
 τὸ ἐντελές καὶ ἄτρεπτον εἶπω, πάντων παραγωγὸς ὁ αὐτός καὶ  
 διανομέας καὶ συνδετικός, φιλόανθρωπος καὶ φιλόγαθος, παντάναξ  
 καὶ παντοδύναμος, τελειωτικός καὶ εὐεργετικός, δίκαιος καὶ ἀλη- <sup>10</sup>  
 θέστατος, ἐλεήμων καὶ ἀπροσκορής, δυνατὸς καὶ φίλοικτος, ἅγιος  
 καὶ οὐράνιος, ἐπίγειος καὶ ἀσύγχυτος, μέσος καὶ περὶ ὅλου, σε-  
 βαστὸς καὶ σεβάζων, καθαρτικός καὶ δεσποτικός, πάντα ἐν πᾶσι  
 καὶ ὧν οὐκ ἐρρέθη περιοχέας. τίς ἄρα τῆς αὐτοῦ ἐλλάμψεως τυχὼν  
 οὐ μακχριστός, καὶ τῆς ψυχῆς τοὺς κρατήρας ἡδονῆς ἐμπλήσας, ἐν <sup>15</sup>  
 εὐφροσύνῃ οὐ βιοτεύσει διὰ παντός; αὐτῷ γὰρ ἔστι κοινῶς τὸ  
<sup>1. 96<sup>v</sup></sup> θέλειν τε καὶ τὸ δύνασθαι. ὁρᾷ δὲ τοῖς ἐν γῇ μὴ νοοῦσιν | ὅπῃ καὶ  
 βούλεται καὶ πᾶσι διανέμει τὰς χάριτας, τοῖς γε κατὰ τὸ μέτρον  
 τῆς ἀρετῆς κεκοπιηκόσι, τοῖς δ' ἄλλοις οἰκτιρίζεται φειδόμενος τῆς  
 ἀναισθησίας αὐτῶν. ταῦτα γοῦν πάντα διὰ τῆς ἐπιστήμης ἐξετάσας <sup>20</sup>  
 καὶ τὴν τῶν ὄλων ἐν ἑαυτῷ συλλεξάμενος γινώσκων, διττῶς ἔγνω  
 αὐτήν· τὴν μὲν καθ' ἡδονὴν τε καὶ πρόσληψιν, τὴν δ' αὖ μόνον  
 καθ' ἡδονήν· καὶ τούτου πολλὰ μοι τὰ ἡδέα καθέστηκεν· ὥσπερ  
 γὰρ ἐν βασιλικῇ θησαυρῷ τις εἰσέλθῃ καὶ οἷς μὲν λάβῃ φέρει  
 διττὴν τὴν εὐκλειαν, τῇ τούτων περιφανείᾳ τε καὶ τῇ λήψει, οἷς <sup>25</sup>  
 δ' αὖ οὐ λάβῃ, ἔχει μόνον τὴν ἡδονήν, τῆς λαβῆς στερούμενος  
 ὡς εἰκός· ἐπειδὴ τὰ μὲν οἰκείοις ἄγων καὶ δεικνύων καὶ ἐπιγαννύ-  
 μενος σὺν αὐτοῖς, ὧν δὲ οὐκ ἔσχε τὴν ἡδονὴν ἱστορῶν ταύτην μόνην  
 τοῖς ὁμοπνοίοις ἐπιτέρπεται τε καὶ γέγηθεν· οὕτω δὴ καὶ περὶ τὰ  
 ἐν τῷ βίῳ εἰσδύνει θείᾳ βουλήσει καὶ κόσμῳ καὶ τὰ ἐν κόσμῳ <sup>30</sup>  
 ἐξετάζοντι κεχάρισται ἐκ θεοῦ. οὐ πάντα γὰρ πᾶσιν ἔλαχεν, οὔτε  
 τὸ ὅλον ὁποῖον ἔστι παντὶ τῷ εὐεργετουμένῳ· ἀλλ' ὅ μὲν ὅλον τὸ

14. ἐλλάμψεως V sic.  
 λ

27. ἡδονῶν V,

ἔν, ᾧ δὲ δύο καὶ ὅλα, ᾧ δὲ πλείω καὶ πλείω. διαφορὰ γὰρ πολλή  
 πέφυκε ταῖς εὐεργεσίαις· ἡμᾶς Θεὸς πολλαῖς καὶ πολλαῖς εὐεργε-  
 τήσας εὐεργεσίαις, προσέθετο καὶ τὴν ἐπιστήμην ὑπερανωκισμένην  
 ἀπάντων οὖσαν, δι' ἧς τὰ ἐν τῷ παντὶ ὄντα ὡς ἔχει φύσεως ἔγνω-  
 5 μεν· καὶ σὲ δὲ τιμώμενον εὐγενεῖα τρόπου καὶ σεμνυνόμενον γνώσει  
 καὶ χρηστοῖς κοσμούμενον ἡθεοῖ καὶ ταῖς ἀρεταῖς πάσαις κα-  
 ταλαμπόμενον γύρωθεν γρόντες ἡμεῖς ἀφοσιούμεθά σοι τὸν πε-  
 ριεκτικὸν τοῦ παντός ἡμέτερον τοῦτον λόγον· ἐν ᾧ καλῶς τὰς σὰς  
 τῶν νοημάτων ἄρκυς προσεπιρίψας, ἐλκύσεις τὰ ἅ σοι ἔλκειν πε-  
 10 παίδευκα. ἔχομεν δὲ καὶ τῆς ὀρμῆς εἰς αὐτὸ τοῦτο τὴν σὴν ἐξ  
 ἡμῶν ἀνατροφὴν καὶ τὰς ἀντιστρεφόμενας εὐνοίαν καὶ εὐμένειαν  
 ἀπαραγρὰπτους αἰτίας καὶ ἀσφαλεῖς.

β' α'  
 11. εὐμενεῖαν καὶ εὐνοίαν V.

## IV.

## ΚΟΣΜΙΚΗΣ ΔΗΛΩΣΕΩΣ ΛΟΓΟΣ Δ'

περὶ ἀδήλου καὶ μαρτυρίας τοῦ μὴ εἰδέναι  
φιλοσοφίαν τὸν γράφοντα.

Ἐπειδὴ ὀνομάτων δύο προηγουμένων, τοῦ ὄντος τε καὶ μὴ ὄντος, καὶ ἐπομένως τούτοις γνώσις καὶ ἀγνοσία ἀκολουθεῖ, ἀνάγκη πᾶσα παρεπομένως τούτοις ἐπακολουθεῖν ἐπιστήμην καὶ ἀμαθίαν· ἢ μέντοι καὶ ἐπομένως τῷ ὄντι ἀκολουθοῦσα, ἢ δὲ συμβεβηκότε  
f. 97<sup>r</sup> πρᾶγματι | πειθαρχοῦσα τῷ μὴ ὄντι τε καὶ ἀγνώστῳ . καταλλήλως <sup>5</sup> γοῦν τούτοις τοῖς ἄνωθεν λεχθησομένοις, ἐπιστήμη δηλαδὴ καὶ ἀμαθία, ἀκολουθεῖ ὄντης ἀρετῆς . καὶ τῇ μὲν γνώσει ἐπιστήμη ἀκολουθεῖ, τῇ δὲ ἀγνοσίᾳ σκοτασμός ἀμαθίας· καὶ τῇ μὲν ἐπιστήμῃ τέλος ἐστὶ τὸ γινώσκειν πάντα τὰ ὄντα τε καὶ ὑπάρχοντα, τῆς δὲ ἀμαθίας ἀγνοσία κατακρατεῖ, ὥστε μὴ ὁρᾶν μήτε τὰ ὄντα <sup>10</sup> μήτε ἀρετῆς ἰδιώματα . ἔνθεν καὶ ὁ περὶ τὴν ἐπιστήμην καταγινόμενος καὶ ἀληθῶς ὁρῶν τὴν τῶν ὄντων ὡς δυνατόν ἐστιν ὀντότητα, δι' ἐπιστήμης τὴν ἀγνοσίαν διεκδραμὼν εἰς τὸ εἶναι ἀνάγεται ἀληθῶς . ὁς δ' αὖ ἀμελῶς ὁμοῦ τε καὶ παχυλῶς περὶ τὴν τῶν ὄντων γνῶσιν τε καὶ ἀλήθειαν διατεθῇ καὶ τῷ τῆς ἀμαθίας σκοτασμῷ τὴν <sup>15</sup> τούτου περικλύσει ψυχὴν πελάγει ἀγνοσίας, οὗτος παρὰ τῆς ἀμαθίας ἐκτυφλωθεὶς ἀθλίως συμπεριφέρεται . τῷ τοί γε καὶ οἱ μὴ ἔχοντες οἰκείωσιν ἀρετῆς κακίως ζῶσιν ἐπὶ τῆς γῆς· οἱ δὲ γε ἀρετὴν ἀντιστρέφως δι' ὅλον βίον ἀσκοῦντές τε καὶ πρὸς αὐτὴν πρακτικῶς βιοτεύοντες ἀληθῶς παρὰ πάντων κλείζονται . τί οὖν κἀγὼ ἐντεῦθεν <sup>20</sup>

2. ἀκολουθεῖ scripsi: ἀκολουθεῖν V.

6. imino λεχθεῖσι? sed cfr. p. 44, 30. 45, 10.

10. inter δὲ et ἀμαθίας lac. et rasura 8-9 fere litt. V.

ἐργάσομαι; τί δὲ ὅλως μεθοδεύσω, ὅπως εὐμοιρήσω τοῦ κλεΐσμοῦ  
 μὴ φέρων ὅλως ἐπιστημονικόν τι μέρος ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ γὰρ καὶ  
 οἱ περὶ τὴν ἀνταποδοσίαν ἐνορῶντες τῶν ἀγαθῶν καὶ ἀγαθῶς τὸ  
 συμφέρον πραγματευόμενοι τὰς ἐπικαρπίας ἐν καιρῷ ἀποδέχονται,  
 5 ἵνα καὶ τῆς ἀρετῆς κατατρυφήσῃσι τῆς ἐπιδόσεως. ὁ τοίνυν τῆς  
 ἀρετῆς τῆς ἐπιδόσεως στερισκόμενος καὶ μὴ πρὸς ἐντελέχειαν ἐπι-  
 στήμης πρότερον ὅλως ἀνακραθεὶς πῶς ἂν εὐμοιρήσῃ τοῦ κλεΐσμοῦ;  
 ἢ πῶς ἀρετῆς καρπὸς ἀγαθοὺς θησαυρίσῃ ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ γὰρ ὁ  
 γινώσκων ὄντως γινώσκειται καὶ ὁ ἔχων ὄντως περισσευθήσεται· δς  
 10 δὲ στερίσκεται οὐ σχοίῃ πάντων πραγμάτων ὄντότητα σχόντων γινώ-  
 σιν τὴν ἀληθῆ. διὰ ταῦτα πάντα γνοὺς καὶ γὰρ τὸ τῆς ἐμῆς ἀμαθίας  
 τε καὶ ἀγνοίας σεσαθρωμένον, ἐλέγχῃ χρώμαι τῇ ἐξαγορεύσει, ὅτι  
 τε καὶ ὡς ἀπάντων στερισκόμενος, ὅτι δὲ καὶ αὐτοπροαιρέτως τὸ πε-  
 ρικάλυμμα τῶν ἐλαττωμάτων ἀνακαλύψας, τὸ ἔσωθεν τῆς ἀμαθίας  
 15 σεσαθρωμένον ἀριδῆλως τοῖς πᾶσιν ἐνδείξομαι, ἵνα μὴ σὺν τῇ ἀμαθίᾳ  
 τε καὶ ἀγνωσίᾳ καὶ τῷ τῆς ἐπάρσεως συγχωσθῶ ὀλισθήματι καὶ τίσω  
 δίκην διπλὴν ὡς ὄντως ἀνεπιστήμων καὶ ἄσοφος. καὶ γὰρ ὁ φιλο-  
 σοφῶν ἀριδῆλως ἐπιστήμην ἐξηκριβώσατο, καὶ οὕτως ταύτην | ἀκρι- f. 97<sup>v</sup>  
 βωσάμενος ὄντως φιλοσοφεῖ τὰ τῶν ὄντων ὡς ἔχουσι φύσεως. οὗτος  
 20 εἶδε τὰς διαιρέσεις, οὗτος εἶδε πῶς δεῖ τὸν τῆς φωνῆς κτύπον ἐξαγ-  
 γέλλειν διαιρετῶς, ἀλλὰ καὶ τὰ γένη καὶ εἶδη, ἰδιὰ τε καὶ συμβε-  
 βηκότα, καὶ τὰς αὐτῶν διαφορὰς καταλλήλως τοῖς δέκα οὖσιν  
 ἀναμειγνύων πρὸς τελειωτέραν ἀνέρχεται κλίμακα μεταβαίνων ἐκ τῶν  
 ἐνδεχομένων μὲν πρὸς ἔνδοξα, ἐξ ἐνδόξων δὲ εἰς ἀναγκαῖα ὄντως  
 25 καὶ στάσιμα, καὶ διδοὺς κανόνας καὶ σχήμασι τρισὶ διὰ τῶν προτά-  
 σεων τε καὶ συμπερασμάτων συλλογιζόμενος τὰ παρ' αὐτῷ βουλευό-  
 μενα. ποῦ μὲν καὶ γὰρ ἀντιβαλὼν τὰς ὕλας ἐν ταῖς προτάσεσι καὶ  
 τῇ καταφατικῇ προτάσει ἐξ ἀδυνάτου ὕλης παραγαγὼν συμπεραίνει  
 τὰ μὴ ὄντα ὡς ἔχοντα φύσεως· καὶ γὰρ αἰεὶ τῇ χεῖρονι τῶν προ-  
 30 τάσεων ἔπεται τὸ συμπέρασμα. ὡσαύτως ἐκ τῶν διττῶν ὕλων,

18. immo ὅτι τε.

19. ἔχουσιν V (sc. ἔχουσιν prius).

20. ἐξαγγέλλειν V.

27. προτάσεις m' V.



ἐνδεχομένης φημί καὶ ἀναγκαίας, μίξιν ὡς συστησάμενος, τὰ ἔνδοξα συλλογίζεται . τῷ τοι καὶ τὸ τῆς ἀναγκαίας ὕλης μονότροπον ἐν-  
 τέχνως ἐνθεις, τῇ μείζονι τε προτάσει καὶ τῇ ἐλάττωσι συμπεραίνει  
 τὰ ἀληθέστατα . οὗτος οἶδε καὶ τὰ μορφώματα τῶν λόγων ὡς ἐν  
 ἐπαγωγῇ ἐντέχνως συλλογίζεσθαι . μορφῶν καὶ γὰρ ἐντέχνως τὴν 5  
 ἐπαγωγὴν ὡς οὖσαν ταύτην δεικνύει συλλογισμὸν εἰς τοῦτο σοφι-  
 στικόν . οὗτος οἶδε τὰς διαιρέσεις διακλήλους τε δεῖξεις καὶ τὰ ἐκ  
 τούτων ἐντεχνα συμπεράσματα τὰ ἐπόμενά τε καὶ παρεπόμενα, τὰς  
 τε προτάσεις πῶς δεῖ εὐπορεῖν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν ἐπιστημονικῶς  
 τούτων ἀπάντων τοὺς κανόνας καὶ τρόπους καὶ ὅρους καὶ ὕλας καὶ 10  
 σχήματα ἀκριβωσάμενος, καὶ ποιωθείς τὴν ψυχὴν τὴν τούτων  
 ἀκριβείαν φιλοσοφεῖ ἀρίστως περὶ ἀπάντων τῶν τῆς φύσεως ἰδίων .  
 ὅς δ' ἂν τοίνυν στερίσκεται, ὡς καὶ γὰρ, τούτων ἀπάντων τῆς ἐντε-  
 λεχείας, πῶς ἂν περὶ τῶν τῆς ἐπιστήμης ἄριστα φιλοσοφήσειεν  
 ἰδιωμάτων; ἢ πῶς ἀρετῆς τελειότητα θησαυρίσει ἐν τῇ ψυχῇ; καὶ 15  
 γὰρ ἐγὼ τῇ τρίβῃ τῆς ἀμαθίας πορευόμενος καθ' ἐκάστην δέδοικα  
 μὴ ἀνδρὶ τύχῃ ἐπιστήμης ἔχοντι μοῖραν ἀληθινήν, ὅστις καὶ παν-  
 τοίως κάμοι τῷ ἀτέχνῳ συλλογισάμενος ἀπατήρῃ διὰ τὸ τῆς ἐπι-  
 στήμης ἐν ἐμοὶ ὄλως ἄμοιρον, καὶ οὕτως συναντήσας καὶ ἀπατήσας  
 καὶ κωμωδῆσας, ἄφρονα δεῖξει με τοῖς νοήμασι . καὶ γὰρ ἄμοιρος 20  
 μαθημάτων καθεστηκώς τέλεον, πῶς ἂν τῇ ὀργανικῇ ἀριστοτελικῇ  
 φιλοσοφίᾳ ἐντόχοιμι; διότι καὶ ἡ πλατωνικὴ ποτε σχολὴ πρὸς τὴν  
 f. 98<sup>r</sup> πύλην τοιόνδε ἔφερε λόγον ἐν ἐπιγραφῇ· μηδεῖς | εἰσίστω ἀγεω-  
 μέτρητος· εἰ γοῦν μηδεῖς εἰσίστω ἀγεωμέτρητος τῇ τοῦ  
 Πλάτωνος ἐπεγράφῃ σχολῇ, πῶς ἂν καὶ γὰρ τῆς ἀριστοτελικῆς 25  
 παιδείας τολμήσω ὄλως ἄψασθαι; πολὺ καὶ γὰρ οἱ ἐκείνου λόγοι  
 καὶ τούτου ἀποδίστανται . ὅθεν τῶν ἀμφοτέρων ἄμοιρος ἐνουπάρχων,  
 οὐ ψεύσω ὄλως μέρους τῶν ἐκατέρωθεν . ἀλλὰ τί εἴπω καὶ τί  
 λαλήσω μαθημάτων ἐστερημένος; ὀργανικῆς ἐπιστήμης μηδὲ ἀφά-  
 μενος, πῶς ἂν ἔξω ἀρετὴν ὄλως ἐν τῇ ψυχῇ; τίς καὶ γὰρ ἐπιστήμην 30

13. στερίσκεται sic V.

15. fort. θησαυρίσειεν τῇ.

21. <sup>14</sup> παθημάτων V.

30. ἔξω V.

πλουτίζει πρὸς τὴν ψυχὴν, ἢ μόνος ὁ γεφυρώσας τὸν νοῦν ἐν μα-  
 θήμασι, καὶ οὕτως τὸ ὄμμα ἐκπλύνας τὸ ψυχικὸν ἀνέλθῃ ἐκ τῶν  
 γηϊνῶν πρὸς τὰ οὐράνια γεφύρα μαθημάτων χειραγωγούμενος; διότι  
 καὶ ὁ περὶ τὰ τῶν μαθημάτων ἀξιώματα ἐντεθραμμένος ἐπιστημο-  
 5 νικῶς γέφυραν καὶ οὗτος ἔχει ὄντως τῆς γνώσεως· ἐκ τῶν ἐπιπέ-  
 δων μὲν ἐξερχόμενος καὶ βαθμίσι καὶ μέτροις κατὰ σχέσιν συνεκ-  
 ταινόμενος, τῶν ὑψηλοτέρων ἅπτεται ἀληθῶς, τὸ μὲν ἀριθμῶν τὰς  
 ἀναλογητικὰς εἰς ἄλληλα σχέσεις αὐτῶν, τὸ δὲ ἀρμονικῶς ἀναλο-  
 γητικῶς συντάσσων τὰ ἐκατέρωθεν τοῖς ἐκατέροις ἀρμοδίως τίθῃσι  
 10 τὴν συγγένειαν, καὶ τῇ τοῦτων τάξει καὶ ἐνώσει ἔγγιστά πως τὰς  
 τῶν ἀστέρων καταλαμβάνει κινήσεις. καὶ γὰρ τὰ μὲν τῇ γεωμετρίᾳ  
 ἀξιώματα τὰ τοιαῦτα εἰσὶ, ἥτοι τὸ σταθμίζαι καὶ στηρίζαι καὶ  
 ἐδραιώσαι πάντα τὰ σχήματα. τὰ δὲ τῇ πρεσβυτάτῃ ταύτης ἀριθ-  
 μητικῇ ἥτοι τὸ ἀριθμῆσαι τὰς τῶν σχημάτων γωνίας καὶ ἀρμονίας,  
 15 καὶ ἀναλόγως τῷ σχήματι τοσαύτας δοῦναι μοίρας καὶ θεῖναι  
 ταύταις ὀνόματα. διτοῦ καὶ γὰρ ὄντος τοῦ ποσοῦ, συνεχοῦς τε  
 δηλαδὴ καὶ διωρισμένου, ἐφ' ἐκατέρῳ μαθήματι μερικεῖται· καὶ  
 τῇ μὲν γεωμετρίᾳ τὸ συνεχὲς καὶ αἰεὶ ἐμμένει καὶ παραμένει, τῇ  
 δὲ παλαιτέρᾳ ταύτης ἀριθμητικῇ ἐπιστήμῃ τὸ διωρισμένον. οὕτω  
 20 γοῦν σχουσῶν ἀλλήλων περὶ τὸ ποσόν, ἢ μὲν φέρει τὸ γραμμικὸν  
 συνεχὲς ποσόν, ἢ δὲ τὸ διωρισμένον τε καὶ ἀριθμητόν, ἦτις καὶ  
 τὰς ὀνομασίας ἔχει τῶν γωνιῶν. ὅθεν καὶ τὸ τῆς ἡδυτάτης μου-  
 σικῆς ἀνειμένον καὶ ἔντονον ὀξύτονόν τε καὶ παροξύτονον, τὰ τῶν  
 σχημάτων μέτρα καὶ ἢ τῶν γραμμῶν ἀρμονία εὐαρμόστως συντε-  
 25 θέντα τὰ τῶν μαθημάτων ἐκτελοῦσιν ἅπαντα σχήματα· καὶ οὐ μὲν  
 ἢ ἐννεαπηχυσία γραμμῇ οἶοναί τὸ τριττὸν ταύτης μέρος γραμματισ-  
 θείσα καὶ συντεθείσα τῇ ἐτέρᾳ ὡσαύτως γεγραμματοποιημένη γραμμῇ  
 κατὰ σχῆμα τετράγωνον ἐτερόμηκες | ἐκτελεῖ σχῆμα τετράγωνον· ε. 98<sup>v</sup>  
 καὶ τὸ μὲν γραμμικὸν συνεχὲς ἑξάλμα (οὐ καὶ γὰρ γραμμικὴ συν-  
 30 ἔλεια) τῆς γεωμετρίας ἐστί, τὸ δὲ τοσόνδε πηχυαῖον τῇ ἀριθμη-

18. παρεμένει V: fort. παρεμμένει?

26. ἐννεαπηχυσία V.

27. γραμματισμένη V.

28. σχῆμα alterum iteratum V.

30. πηχυέον comp. V.

τικῇ ἔστι τοῦτο ἀξίωμα, τὸ δὲ τριῶσδε ἁρμοσθῆναι ἵνα ἑτερόμηκες  
 ἐκτελεσθῇ τὸ τετράγωνον, μουσικώτερον ὄντως τοῦτο καθέστηκεν  
 εὐεργέτημα. καὶ οὕτως κατὰ συγγένειαν ἐκτελοῦνται πάντα τὰ  
 σχήματα ἐκ μὲν τῆς γεωμετρίας σχόντα τὴν συνέχειαν τῶν γραμ-  
 μικῶν συνεχῶν ποσῶν, ἐκ δὲ τῆς ἀριθμητικῆς τὰς τοῦ ποσοῦ ὀνο- 5.  
 μασίας καὶ ἀρίστους ἀναλογίας (καὶ γὰρ πρότερον ἐνυπάρχει ὁ  
 τρία ἀριθμός, καὶ ὑστερογενεστέρως τὸ τρίγωνον σχηματίζεται)·  
 κἀντεῦθεν ὥς δεῖ μουσικώτερον ἢ διὰ τῆς μουσικῆς ἁρμονίας τοῖς  
 σχήμασι συντεθεῖσα καὶ οἰκονομικῶς αὐτοῖς ἐνωθεῖσα τὰ σχήματα  
 ἅπαντα εὐαρμόστως παρ' αὐτοῖς σχηματίζονται. οἶονεῖ καὶ γὰρ 10.  
 κλίμαξ καὶ γέφυρα ταῦτα τὰ μαθήματα καθεστήκασιν ὥς ἐκ τῶν  
 χαμερπῶν καὶ ὕλικῶν ἀποσπῶντα τὸν νοῦν καὶ προποδισμοῖς ἀρί-  
 στοις τε καὶ λελογισμένοις ἐγγίζοντα τοῦτον τοῖς ἐπουρανίοις, ταῖς  
 τῶν ἀστέρων κινήσεσιν ἐνοῦντα καὶ ἀνακρινῶντα αὐτὸν νοητῶς καὶ  
 πείθοντα τοῦτον ὁμαλῶς καὶ νοερῶς ὁδεύειν ἐν τοῖς νοήμασι. διόπερ 15.  
 καὶ τούτων τῶν ὑψηλοτέρων ἐπιστημῶν εἴπερ ὁ νοῦς φωτισθῇ τὴν  
 ἀκριβῆ ἔλλαμψιν, τῇ θεῇ θεολογίᾳ ἐγγίζει ὥς ἐφικτόν· ὅθεν γεφυ-  
 ρώσας τὴν τῶν θείων νοημάτων ἀδηλίαν ὁ ἐπιστημονικὸς ἀνὴρ διὰ  
 τῶν μαθημάτων ῥαδίως περαιοῦται τῶν γήινων πρὸς νοερά χωρία  
 καὶ ὑψηλά. εἰοίκασι γὰρ αἱ γραμμαὶ ξύλινα ὥσπερ ὄργανα, αἱ καὶ 20.  
 τεχνικῶς καὶ ἀρχιτεκτονικῶς τεμνόμεναι τὸ τῆς γεφύρας ὑποκείμενον  
 ἐκπληροῦσιν, οἱ δὲ ἀριθμοὶ ὥσπερ ἤλοι ἐντέχνως συνδέοντες καὶ  
 δεσμοῦντες τὰς ἁρμονίας, ἡ δὲ μουσικὴ ἀναλογία οἶονεῖ ὥσπερ εὐαρ-  
 μοστία τις συνθεῖσα τὰς γραμμάς καὶ ἐγχαράττουσα τὰς ἐνώσεις καὶ  
 ἁρμοδίως ὥσπερ μέλη καὶ μέρη ἀναλόγως ἀρμόζουσα εἰς μίαν ταῦτα 25.  
 ξύμπνοιν τὸ τεχνάσματος, αἱ δὲ τῶν ἀστέρων κινήσεις ὥσπερ τις  
 πίναξ προκαθεζόμενος ὑψηλῶς καὶ κατασταθμίζων τὰς ἀριθμητικὰς  
 καὶ γεωμετρικὰς καὶ μουσικὰς ἀναλογίας ἁρμονικὰς. οὕτως γοῦν  
 εὐαρμόστως ἀλλήλων συναρμολογούντων κατὰ φυσικὴν τάξιν τῶν.

6. ἀρίστους sic V.

9. οἰκονομηκῶς V.

17. ἔλλαμψιν V.

22. ἤλοι: scripsi: ἤλον V.

27. γεωμετρικὰς καὶ ἀριθμητικὰς V.

γραμμῶν, τῶν τε ἀριθμῶν τῶν | τε μουσικῶν ἀρμονιῶν καὶ πρὸς ε. 99<sup>r</sup>  
 τὴν τῶν ἀστέρων τάξιν ἀναλόγως συντιθεμένων καὶ ἀφορώντων  
 καλῶς, γέφυρα ὄντως θεία τοῖς ἔμφροσιν ἢ τῶν μαθημάτων τοιαύτη  
 ἀρμονία ἀποκαθίσταται . κἀντεῦθεν ὅστις ἐπιστημόνως ἐμβατευσθῇ  
 5 τὴν τούτων γνῶσιν ἐν τῷ νοῦ, μετέρχεται τῶν γηίνων, ὡς τῇ θείᾳ  
 προσεγγίζων θεολογία . ὃς δὲ τὴν μὲν ψυχικὴν κίνησιν ἀνειμένην  
 ἔχει ὥσπερ ἐγώ, τῇ δὲ ἀμαθίᾳ τοὺς νοεροὺς τετύφλωται ὀφθαλμοὺς,  
 πῶς ἂν ὑψιπετήσῃ πρὸς νοερά καὶ ὑπερφυῇ τεράστια καὶ νοήματα;  
 ὃ καὶ γὰρ οἶδέ τις, τοῦτο ὅλως ἐπίσταται . οὐδὲ μὴδὲ φαῦσαι πώποτε  
 10 ἤξιώθη, οὐκ ἂν εἰς τοῦτο δώσειε κανόνας τοὺς αὐτῷ ἐπιστημονι-  
 κοὺς τε καὶ ἀληθεῖς . ἐπεὶ γοῦν τῶν ἄνωθεν ἐπιστημονικῶν ἀριστο-  
 τελικῶν διδαγμάτων καὶ τῶν μετέπειτα ἀκροαματικῶν λόγων ὅλως  
 καγὼ ὑπάρχω ἀμύητος, οὐκ οὖν κανονίσω τὰ μὴ ἐγνωσμένα μοι .  
 ἀλλὰ τὴν ὑποδεεστέραν βαδίσω ὁδόν, τὴν πρὸς μαθητείαν με ἐν  
 15 φρονήσει ἀπάγουσαν ὡς τῶν πάντη ἀνθρώπων πρὸς ἐπιστήμην  
 ἀμυήτων ἐλάττων τε καὶ ἀμαθέστερος . καὶ γὰρ ὁ μαθητιῶν ὃ  
 οὐκ ἔχει διδάσκεται, ὃ δὲ διδάσκων ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ αὐτοῦ θησαυροῦ  
 ἐκχέει τὸν πλουτισμόν . ὅστις γοῦν, ὡς καγώ, τὰ τῆς ἐπιστήμης τε  
 καὶ τῆς γνώσεως ἰδιώματα ἀγνοεῖ, τῷ διδασκάλῳ χωρεῖτω ταῦτα  
 20 καὶ μανθανέτω . οὐδεὶς καὶ γὰρ τῇ τῶν μαθημάτων σχολῇ διδα-  
 σκαλικῶς προκαθίσει, ἢ μόνος ὁ προμηχεὶς τῇ τούτων γνῶσει  
 ὅλη ὅλως ὅλη ψυχῇ . διότι οὐδὲ τοὺς ἀμυήτους τῶν πολεμικῶν  
 ὅπλων χρὴ προβάλλεσθαι στρατηγούς, ἵνα μὴ ἀνασκησιὰ φθείρῃσι  
 τὸ στρατόπεδον . τίς γὰρ εἴπη πώποτε ῥητορεύειν τὸν ἄγροικον καὶ  
 25 πρὸς ὕδωρ προτρέψει τοῦτον ὅλως λογογραφεῖν, τὸν μήτε συμβου-  
 λεύειν ἐπιστάμενον μήτε στρέφειν τὴν γλῶτταν καὶ ἀντιθέσεις λόγων  
 ἐκ ταύτης ῥέειν καὶ ἀντιτιθέναι δικανικῶς πρὸς τὸν ἀντίπαλον  
 τούτου καὶ ἀντιφάσκοντα, μήτε πανηγυρίζειν ἐν λογογραφίαις  
 γινώσκοντα; αὐτομάτως δὲ τὰ τῆς ῥητορικῆς πρεσβεῖα δώσει  
 30 τοῦτον ὁ προβαλλόμενος . καὶ γὰρ ἀμφοτέρωθεν ὁ προβληθησόμενος  
 σκελίσθεις τὴν γλῶτταν μὲν ναρκωθῇ, τὸν λόγον δὲ ὀλέσει σὺν τοῖς  
 νοήμασι· τὸ ἐγκωμιάζειν δὲ παραυτίκα τρέψει πρὸς οἰμωγὴν, τὸ  
 πανηγυρίζειν δὲ εἰς ἀμουσίας νωθρότητα, τὸ συμβουλεύεσθαι εἰς

19. immo χωρεῖτω καὶ ταῦτα μανθανέτω?

f. 90<sup>v</sup> ἄγνωσίας σκοτασμὸν | καὶ ἐκτύφλωσιν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν ἀμφοτέ-  
 ρωθεν οὐδὲν ἀγαθὸν οὗτος ὅλως γε διαπράττεται. τὰ δ' ἄλλα πάντα  
 οἱ τὰ τῆς ῥητορικῆς ιδιώματα ἐπιστάμενοι καθαρώτερον εἰπωσιν,  
 ὅσα περὶ τὴν τοῦ λόγου συνθήκην συμβῶσιν ἀνάρμοστα, ὅσα περὶ  
 τὸ σχῆμα τῶν ἐπιχειρημάτων ἀμσταχειρίστα, ὅσα περὶ ὧν ὅπως 5  
 καὶ πόθεν δεῖ ἄρχεσθαι καὶ πῇ καὶ ὅπως καταλήγειν τὸν λόγον,  
 ὅσα τε περὶ τὰς μορφώσεις, περὶ τὰς διατυπώσεις, τὰς ἀποστάσεις,  
 τὰς ἡθοποιίας, ὅσα τε περὶ τὸ τοῦ λόγου διάγραμμα συμβήσονται πε-  
 ριπέζια καὶ ὅσα ἐν τοῖς περιστατικοῖς συμβῶσιν ἄτεχνα μὴ καθ' 10  
 εἰρμὸν γραφησόμενά τε καὶ λεχθησόμενα καὶ εἴ τι ἄλλο ὅπερ οἱ 10  
 ἐπιστήμονες οἶδασιν οἰκονομικόν τε καὶ ἔντεχνον, ἤγουν μὴ μῦθον  
 φέρειν ἐν καιρῷ καὶ τόπῳ ἀλληγορικῶς ὥς ἂν ἐκ τοῦ ἀλληγορεῖν  
 τε καὶ παραδειγματίζειν τὰ μυθεύόμενα τῇ τοῦ λόγου πειθοῖ δυ-  
 ναμικώτερος γίνηται, ὥστε καὶ τὰ σμικρὰ μεγάλυνειν καὶ τὰ ὑψηλὰ  
 ταπεινοῦν (διότι καὶ οἰκεία ῥητορικῆς ὄντως τοῦτο καθέστηκεν 15  
 ναμὶς τὸ τὰ σμικρότατα μὲν μεγάλυνειν καὶ ὑπερεξαίρειν τῶν ὑψη-  
 λῶν, ποῦ δέ γε καὶ τὰ τῶν ἐλαττόνων τούτων μείζονα ἐλαττονοῦν  
 ἐς τὸ παντελές), μήτε λέξιν ἀλλάττειν ἐπιστημόνως καὶ ποῦ μὲν συν-  
 τιθέναι γινώσκειν, ποῦ δὲ τέμνειν, ποῦ δὲ ἀφαιρεῖσθαι· καὶ ἀπλῶς  
 εἰπεῖν ὧν περ εἵπομεν, ὧν περ ἐμνήσθημεν, οὗτος ἔχει πάντων τούτων 20  
 τὴν ἄγνοιαν. πῶς ἂν ῥητορεύσειεν, εἰ καὶ παρὰ τινος προβληθῇ-  
 σεται καὶ τὰ τῆς ῥητορικῆς ἂν λάβῃ πρεσβεῖα ὁ ἀκανόνιστος; ἀλλ'  
 οἶδα ὅτι πλανώμενος κανονίζει εἰ καὶ προβληθεὶς, ὧν οὐχ ἕψατο,  
 καθὼς καὶ τὰ περὶ ἐμὲ γεγονάσι σήμερον. καὶ γὰρ μήτε προπαι-  
 δεῖας ψαύσας ῥητορικῆς, μήτε τῷ ἐκ ταύτης ἐξερχομένῳ πυρὶ ὅλως 25  
 περιθαλφθεὶς, μήτε οἰκονομίας ἢ μεθόδου τινὸς ἢ τρόπου ἢ γυμ-  
 νασίας πρότερον μυηθεὶς, ἀτέχνως καὶ ἀνοικείως ἅπερ οὐκ ἔγνω  
 νομοθετῶ· ἀλλ' ἀναφανδὸν ἐρῶ τὴν ἀλήθειαν· οὐκ ἔγνω ῥητο-  
 ρικὴν, οὐκ ἔγνω ποιητικὴν, οὐκ ἔγνω γραμματικὴν. καὶ γὰρ πῶς  
 ἂν τις μὴ γνωὺς μέτρον ἡρωικὸν ἀλληγορικόν τε μῦθον, ἱστορίαν 30  
 παλαιάν καὶ ποιὰν λέξιν, προχωρήσῃ πρὸς ποίησιν; ἡρωικῶν καὶ  
 γὰρ λόγων μέτρον τοῖς ἀκριβῶς εἰδόσι τοῦτο ρυθμίζειν ἔνεστιν

18. ἀλλάττειν V.

22. ἂν λάβῃ sic V cum lac. 3-4 circ. litt.

31. corr. ex προχωρίσῃ.

ἄξιον · ἐν οἷσπερ καὶ μῦθος ἀλληγορικῶς ἐγχορεύει περὶ τὴν γλῶτ-  
 ταν τούτων καὶ τὸν νοῦν, καὶ παρέπεται τοῖς τοιοῦτοις καὶ λέξις  
 ποιά τε καὶ ἰδιότροπος, καὶ ἱστορία παλαιὰ ἐξ αὐτῶν οὐκ ἐκφεύζε-  
 |ται . τοῖνον καὶ γὰρ τῶν τοιοῦτων καὶ τηλικούτων ἥρωοτρόπων νοη- f. 100<sup>r</sup>  
 5 μάτων καὶ τεχνασμάτων ὅλως ὑπάρχων ἀμύητος, αἰδοῖ καὶ στοργῇ  
 σιωπῇ περὶ τὰ τοιαῦτα ἀσκήσαι βούλομαι . δεῖ καὶ γὰρ τὸν ἀλ-  
 ληγοροῦντα νοεῖν πῶς δεῖ τὴν τῶν ἀγορευομένων λόγων μετὰθεσιν  
 ἀντιβαλεῖν ἐν ᾧ βούλεται πράγματι . διότι ἢ φύσει ἢ θέσει τὰ  
 πρόσθεν ἀγορευόμενά τις ὑστάτως ἀλληγορῶν ὀφείλει ταῦτα μετα-  
 10 βαλεῖν ἐπιστημόνως τε καὶ ποιητικῶς . ὁ γοῦν εἰδὼς συμβιβάζσαι  
 ταῦτα ἅπαντα ἀσφαλῶς τῇ ποιήσει χωρεῖτω χαρμονικῶς . ὥσαυτως  
 ὁ τοιοῦτος ἱστορήσει καὶ τῶν παλαιτέρων ἔργων τὴν δῆλωσιν, εἰ  
 περὶ τὰς δέλτους ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων διέτριψεν ἐν μαθήσει τὰ τού-  
 15 του νοήματα καὶ ἤντησεν ἐκείθεν τὰ ὑπομνήματα καὶ τῇ τούτου  
 μνήμῃ χρυσέως ταῦτα ἅπαντα ἐθησαύρισε καὶ θύρας σοφῶν διέτρι-  
 ψεν τῶν τοῦ λόγου λόγων ὡς ἀκροώμενος, καὶ συμβάσεις τυχὸν  
 οἰωνοτήτων ἱστορίων γινώσκων ἔχει ἐν τῇ ψυχῇ . οὗτος εὐλόγως τῷ  
 ἀλληγορικῷ μύθῳ τὴν πρώην ἱστορικὴν μνήμην ἐνθεῖς εἰκότως καὶ  
 εὐαρμόστως, ἐξορμάτω πρὸς ποίησιν . ὥσαυτως χρὴ εἰδέναι καὶ  
 20 ποιᾶν λέξιν ἥτις ἐν δέλτοις ποιητῶν τε ἐνυπάρχει καὶ τραγωδῶν · ἐν  
 αἷς καὶ μέτρον ἥρωικόν χορεύει τε καὶ συνίσταται . ὁ γοῦν βουλό-  
 μενος πορευέτω ἐν ταύταις καὶ κόπῃ τὸ συνοῖσον τῆς ὠφελείας  
 ἐκλαμβάνετω, ὡς νοήμων τε καὶ ἀγχίνους, καὶ οὕτως ἀντήσας τὰ  
 τῆς ποιητικῆς οἰκονομίας μέρη καὶ μέλη, τῷ τῆς Ἰλιάδος γεννήτορι  
 25 φυσικῶς πειθαρχεῖτω ἐν χαρμονῇ . ὥσαυτως δὲ γὰρ καὶ οἱ τὰ τῆς  
 γραμματικῆς τέχνης θεσπίσματα ὀδεύειν τε καὶ διατρίβειν βουλόμε-  
 νοι τὸ φύσει καὶ τὸ θέσει νοεῖν τωσαν· καὶ γὰρ κανονίζειν δεῖ τούτους  
 τὰ ἀκριβῶς θεσπιζόμενα ἐξ αὐτῆς, καὶ μὴν εἰ καὶ κατὰ φύσιν  
 ἀπραγμόνως εὑρήσει τις τινὰ κανονιζόμενά τε καὶ ἐτυμολογούμενα  
 30 δι' αὐτῆς . καὶ γὰρ παρὰ τὸ σεῖσθαι ὁ σῖτος σῖτος κέκληται ·  
 κἀντεῦθεν δὲ σεῖεται καὶ ἡ κριθή · ὅτι μὲν οὖν σεῖονται, ἀμφό-  
 τερα σῖτον ἔδει ταῦτα καλεῖσθαι . αἱ ἐτυμολογίαι δὲ οὐκ οὐκ

18. τὴν π. ἱστορικὴν μνήμην scripsi: τῇ π. ἱστορικῇ μνήμῃ V.  
 22. immo πορευέσθω.

29. post ἐτυμολογούμενα repetit καὶ κανονιζόμενα V.

ἀντιστραφῶσι πῶποτε, διότι ἐκ σοφῶν ἀνδρῶν αὐται θέσει ἐτέθησαν. καὶ γὰρ ὁ τρία ἀριθμὸς παρὰ τοῖς τῶν ἀριθμητικῶν παισὶν ἀτειρῆς καὶ ἀκαταπόνητος κέκληται ἐν τῇ εἶναι τοῦτον καὶ μὴ δυνάμενον διαιρεθῆναι διχῇ. ὥφειλε γοῦν τοῖνον καὶ πᾶς ἕτερος ἀριθμὸς περιττὸς καλεῖσθαι τριάς καὶ ἀτειρῆς, διότι διχῇ οὐ<sup>5</sup>

κ. 100<sup>v</sup> δύνανται τέμνεσθαι, οἱ ἀριθμητικοὶ καὶ γὰρ | μονάδα οὐ τέμνουσιν. ἀλλ' ἐπειδὴ προτερεύει τῶν περιττῶν ἀριθμῶν ὁ τρία ἀριθμὸς, καὶ τὴν κλησὶν ἔσχεν ἐξ ἐτυμολογίας αὐτῇ οἰκείαν, καὶ ὅτι οὐκ ἀντιστρέφουσι τὰ ἐτυμολογούμενα (θέσει καὶ γὰρ καθεστῆκασιν) τῶν ἄλλων γοῦν πάντων ἀριθμῶν ὁ τρία προτερεύων ὡς ἀτειρῆς τε καὶ<sup>10</sup> ἀκαταπόνητος καὶ ἄτμητος τὸ τριαδικὸν ὄνομα πρὸς ἑαυτὸν ὅλως οἰκειωθεὶς, ἔχει τὴν ὀνομασίαν ταύτην, εἰ καὶ θέσει, ἀλλ' οὖν ἀν-εξάλειπτον. ὡσαύτως ἀγοδυὰς κέκληται ἢ ὀγδοάς· ἐν τῇ διαιρεῖσθαι καὶ γὰρ αὕτη ἄγει δύο τοῖς μέρεσι· διὰ τοῦτο καὶ ἀγοδυὰς ὠνόμασται· ὅθεν καὶ πᾶς ἕτερος ἀριθμὸς δύο ἄγων τῇ διαιρέσει<sup>15</sup> ἀγοδυὰς ὥφειλε λέγεσθαι, οἷον ὁ ἕξ, ὁ τέσσαρα, ὁ δις ὀκτώ, καὶ οἱ ὅμοιοι· ἀλλὰ τὰ θέσει ἐτυμολογηθέντα καὶ ἐτυμολογούμενα ἀντιστραφῆναι ὅλως οὐ δύνανται. καὶ διὰ τοῦτο ὁ περὶ τὸ τῆς γραμματικῆς θέσις πρῶτος βουλούμενος διατρίβειν τὸ φύσει τε καὶ τὸ θέσει νοεῖται πρῶτον· ἵνα καὶ τοὺς κανόνας τε καὶ τοὺς ὅρους, τὰς<sup>20</sup> κλίσεις τε καὶ τὰς πτώσεις, ῥήματά τε καὶ ἐπιρρήματα, ἀντωνυμίας, προθέσεις τε καὶ συνδέσμους τὸ ἐν τοῖς ἀντιστοίχοις τε ἀπαρέγκλιτον, καὶ ἄλλα ὅσα λήθη καὶ ἀμαθία τῇ ἐμῇ νοῖ διεξέδραμον, διανείμῃ καὶ τάξῃ ἀρίστως κανονίζων τε καὶ λογογραφῶν, καὶ οὕτως ἀπάντων τῶν τοιούτων τὴν θέσει δυνάμιν ἐσχηκώς, ὅρους καὶ κα-<sup>25</sup> νόνας δώσει τέχνης γραμματικῆς. τοῖνον καὶ γὰρ σήμερον μῆτε ποιητικῆς ἔχων ἀκρίβειαν, μῆτε γραμματικῆς εὐμοιρῶν θεσπιζομένων ἰδιωμάτων, μῆτε ῥητορικῆς εὐμουσίας καὶ εὐρυθμίας, μῆτε μαθημάτων ἐπιστήμης ἀρμονικῆς, μῆτε ἀριστοτελικῆς ὑψηλῆς ἐπιστήμης εἵδῃσιν σχῶν ἀμυδρὰν, πῶς ἂν εἰς τὸ εἶναι ἀναχθῆναι δυνήσομαι; <sup>30</sup> τοῦτων ἀπάντων καὶ γὰρ ἀληθῶς ἀπεστέρημαι, καὶ οἷον εἰ ὥσπερ σῶμα στερισκόμενον τῆς τῶν αἰσθητῶν σωματικῶν ὀργάνων αἰσθήσεως πενταχῇ πρὸς τῶν λογικῶν ἐπιστημῶν τε καὶ νοερῶν καὶ γὰρ τῇ διανοίᾳ τυφλώττομαι τὴν κατάληψιν. διὸ καὶ πάσης ἐπιστήμης ὁμοῦ

τε καὶ γνώσεως ἀληθῶς ἡλλοτριῶμαι· ἐκαῖνοι καὶ γὰρ τὰ πράγματα  
 οἶδασιν, οἳ τὴν τούτων γνώσιν σχόντες τὴν ἀκριβῆ· ὣν δὲ τέλεον,  
 ὡς καμῶ, γνώσεως ἀδηλία κατακρατεῖ, συμβῶσι καὶ ἐν αὐτοῖς  
 ἄπερ καὶ ἐν ἐμοὶ ἐξ ἀμαθίας καθ' ἐκάστην συμβαίνουσιν. ἀλλὰ πάν-  
 5 των ὄντως ὡς εἶπον ἐστέρημαι, μὴ μόνων τῶν φιλοσόφων λόγων  
 καὶ τῶν ἐξ αὐτῶν καὶ τῶν τούτοις ὁμοίων, ὡσαύτως καὶ ὑπερέκεινα,  
 ἀλλὰ καὶ ὧν τυχικῶς πραγμάτων ἔτυχον ἐνεργεῖν. καὶ γὰρ ἀρχι-  
 κωτέρῳ τόπῳ, | εἰ καὶ ἀναξίως, ἐνεπιστεύθη παρὰ Θεοῦ τὸ ἄρχειν, f. 101<sup>r</sup>  
 ὡς ἦν αὐτῷ ἀρεστόν· ἀλλ' οὖν οὐκ ἔγνω ἀρχικῆς ἀρίστης ἀρετῆς  
 10 πρᾶξαι τὰ ἰδιώματα· ἀλλὰ καὶ ταύτης τὴν γνώσιν τε καὶ τὴν πρᾶξιν  
 τέλεον ἀγνωῶ· τὰ τοῦ ἄρχοντος καὶ γὰρ ταῦτα εἰσὶν ἰδιώματα·  
 ἀλήθεια, ζῆλος, πραότης, μακροθυμία, ἔπος εἰρηνοποιόν, γαλήνη,  
 περὶ τὸ σχῆμα τῆς ὕψους ἀόργητον, τὸ ἀνεξίκακον, τὸ εὐεργετικόν  
 (ὃ καὶ μείζον πάντων ἄλλων καθέστηκε), τὸ στάσιμον, τὸ ἐλεγκτι-  
 15 κόν, τὸ φιλάνθρωπον, τὸ χρηστόν, τὸ μεγαλοπρεπές, τὸ διεγρηγμέν-  
 νον, τὸ φρόνιμον, τὸ ἀνδρικόν, τὸ δίκαιον, τὸ σωφρονικόν. τὸ ἀλη-  
 θές μέν, ἵνα τὰ δοκῇσι ἐκτέμνη τῆς ἀληθείας· ὁ ζῆλος δέ, ἵνα  
 πυρὶ ἀρχικωτάτῳ τὰ τῆς κακίας ἀπροσωπολήπτως ἀναλίσκη φνύμα-  
 τα· πραότης δέ, ἵνα κρίνῃ πραέως τὸν ἁμαρτάνοντα· μακροθυμία  
 20 δέ, ἵνα μὴ πρὸ τῆς δίκης ἀποδιδῷ τῷ ἐλεγχομένῳ τὰς δίκας· ἔπος  
 δὲ εἰρηνικόν, ἵνα φωνὴν Θεοῦ οἱ ὑπὸ χεῖρα τὴν φωνὴν αὐτοῦ νομί-  
 ζωσι καὶ δοξάζωσι· γαλήνην περὶ τὸ σχῆμα τῆς ὕψους, ὅτι τὸ τῆς  
 ἀρχῆς ὕψωμα καὶ ἀξίωμα ἔχει φύσει τὴν φοβερότητα (εἰ καὶ πρὸς  
 τὸ βλοσυρώτερον γὰρ διάκειται ὁ τοῦ ἄρχοντος λύχνος, κλονήσει  
 25 ὄντως παρὰ κρημνώδεις τόπους τὸ ποίμνιον καὶ θηριώδης μάλλον  
 ἀναφανῇ ἢ ποιμὴν καὶ διδάσκαλος)· τὸ ἀόργητον δέ, ἵνα καὶ ὁ  
 ἁμαρτάνων εὐκόλως μεταβάλληται καὶ ὁ πίπτων ἀνακαλῇται καὶ ὁ  
 παρασυρεῖς εἰς κακίαν ἀπογνώσει μὴ ἀγchonίζηται· τὸ δέ γε ἀνεξί-  
 30 κακον, ἵνα καὶ παιδεύων μὴ ἀπογινώσκῃ τὸν παιδευόμενον (καὶ  
 γὰρ εἰ τὸ ἀνεξίκακον ἐνυπάρχει τῷ ἄρχοντι καὶ παιδεύων οὗτος  
 εὐεργετεῖ, ὁ παιδευόμενος παραυτίκα παιδευόμενος καὶ εὐεργετού-

10. πράξει V.

24. βλοσυρώτερον V.

25. παρακρημνώδεις V.



μενος, ἀμνησικακῶς τὴν τοῦτου θήσει ψυχὴν ἐν ἀνεξικκακίᾳ ὑπὲρ τοῦ ἄρχοντος· τὸ εὐεργετικόν, ἵνα πᾶσα ψυχὴ τῇ τοῦ ἐλέους αὐτοῦ ἱλαρότητι πιανθεῖσα καὶ εὐφρανθεῖσα θεοποιῇται θήσει κατὰ χάριν Θεοῦ δευτέρως τὸν ἄρχοντα· τὸ γὰρ ἐλεεῖν καὶ εὐεργετεῖν τὸ ὑπὴκοον Θεοῦ μίμημα καὶ ἰδίωμα· τὸ στάσιμον δέ, ἵνα μήτε λόγοις φενα- 5 κιζομένοις παρασύρηται πρὸς τὸ ἄδικον, μήτε ἐν καιρῷ πολεμικῷ ἀνεμοφύρτως φθείρη τὸ ἀνδρικόν, ἀλλὰ στάσιν ἔμμονον ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ τοὺς ἀντιπάλους ἐν στάσει κατατροπώσῃται· τὸ δέ γε | f. 101<sup>v</sup> ἐλεγκτικόν, ἵνα τῷ ζήλῳ τοῦτο κεράσας ἐν κρίσει πρόσωπον οὐ προσ- δέξῃται· τὸ φιλάνθρωπον, ἵνα τὰ τῆς φύσεως γινώσκων ὀλισθή- 10 ματα καὶ παθήματα, τῇ πλείονι χώρᾳ τὸ φιλάνθρωπον ὅλως προσ- νέμοιτο· τὸ χρηστὸν δέ, ἵνα χρηστῶς ἀποφῇνηται τὰ βουλευματα μὴ πρὸς ὕλῃν ρέποντα τοῦ κοινου· τὸ μεγαλοπρεπές δέ, ὃ καὶ μάλ- λον ἄρχοντός ἐστιν ἰδιαίτατον, ἵνα μὴ σμικρολογίαις καπηλεῷ ἐν εὐλόγοις λόγοις τὸ τοῦ πολιτεύματος πλήρωμα· τὸ διεγερμένον, 15 ἵνα παντοίως καὶ πανταχοῦ ὑπὲρ τοῦ οἰκείου λάχους ἵσταται ὅλως ὡς ἀδαμάντινος· τὸ φρόνιμον δέ, ἐπεὶ ὁ ἄρχων τὰ εἰς ὄνησιν τοῦ λαοῦ ἐνεργεῖν ἐμπιστεύεται· τὸ ἀνδρικόν, ἵνα μέντοι καὶ τῶν ἡδονῶν τὸ βίαιον θραύῃ ὡς ἀνδρικῶς, ἵνα δέ γε καὶ τὰς τῶν ἐχθρῶν ἐφό- δους ὑπερικᾶ τῇ ἀνδρείᾳ τε καὶ σταθιρότητι· τὸ δίκαιον, ἵνα τὰ 20 τῆς ἀρχῆς καὶ τοῦ πολιτεύματος καὶ ἀπλῶς ἀπάντων πραγμάτων δυνάμεις τε καὶ ποιότητας ἐν τῷ τοῦ νοῦς αὐτοῦ κριτικῷ τιθῇ καὶ ὡς ἐν τρυτάνῃ καὶ στάθμῃ τὰς αὐτῶν οὐσίας τε καὶ ἰδιότητας καὶ σταθμίζῃ καὶ διακρίνῃ εἰς συντήρησιν τῆς ὁλότητος· τὸ σωφρονικόν δέ, ἵνα τὰ τῆς ὕλικῆς ἡδονῆς γεώδη καὶ ἀνυπόστατα ἱστὸν ἀράχνης 25 λογίζεται ὡς ἐν μικρῷ λυθῇναι ταῦτα καὶ ἀλλαγῇναι μέλλοντα· ταῦτα δὲ πάντα, ἵν' εἰκονίζῃ τὸν τοῦτου ὑψηλοπρεπέστατον ἄρχοντα. ἔγωγε τοίνυν τούτων ἀπάντων τὴν μὲν κλῆσιν ὀνομασθεῖς, τοῖς δὲ ἔργοις χαίρειν εἰπὼν, ἀγνώστως τῇ ἀθλητῇ συμπεριφέρομαι· καὶ γὰρ ὁ γινώσκων τῶν τοιούτων λόγων ὧν ἔφαμεν ἄνωθεν τοὺς 30

9. ἐλεγκτικόν V.

13. ρέποντα corr. ex βλέποντα V.

14. καπηλεύει V.

16. ἵσταται mutare non audeo.

28. κλῆσιν scripsi: κλίσειν V.

κανόνας καὶ τὰ θεσπίσματα, οὗτος ἔστι καὶ ἀρχικός . ὅς δὲ γε,  
 ὡς ἐγώ, μῆτε κανονίσαι ταῦτα δυνάμενος, μῆτε πράξαι, μῆτε διδά-  
 ξαι, οὐκ ἔστιν ὄντως οὗτος καὶ ἀρχικός . ἀλλ' ὦ τοῦ θαύματος .  
 καὶ γὰρ σὺν τῇ ἀρχῇ καὶ στρατηγίας ἀφήρημαι, μῆτε τάξαι γι-  
 5 νώσκων ὅλως στρατόν, μῆτε μάχης ἔργα μαχέσασθαι ἀνδρικά,  
 ἀλλ' ἄμφω σὺν τῇ ἀρχῇ ἀναμίξας τὰ στρατηγικά ἰδιώματα πόρρω  
 τῆς ἐμῆς ψυχῆς ἡλλοτρίωσα . στρατηγοῦ καὶ γὰρ ἔστιν ἀρετὴ τὸ  
 εὐτάκτως τάξαι τὸ στράτευμα καὶ εὐφυῶς ἀρμόσαι τὰς φάλαγγας  
 καὶ βαδίσαι ἐν ἀσφαλείᾳ καὶ μεῖναι ἐν καρτερίᾳ καὶ ἀρρενωπαι  
 10 στρατόν καὶ | ἀνδρειῶσαι ψυχὰς καὶ προνοῆσαι τῶν συμβησομένων f. 102<sup>r</sup>  
 καὶ τολμᾶν ὅπου δεῖ καὶ ἀσφαλιζεσθαι ἐν καιρῷ καὶ ἀπειλεῖν ἐκ  
 μακρόθεν καὶ προσεγγίσαντα τοῖς πολεμίοις μὴ ἀναδύεσθαι καὶ  
 μαχόμενον καρτερεῖν καὶ νικῶντα ὅλως μὴ ἐπαίρεσθαι καὶ ἡττώ-  
 μενον θαρρύνειν τοὺς ὁμοζήλους καὶ κόπῃ ἄλλους οὗτος ὑπερνικᾶν  
 15 καὶ εὐθαρσεῖν τῇ ψυχῇ καὶ τὴν γλῶτταν εὐδιάστροφον εἶναι καὶ  
 τὴν χεῖρα ὡς εἰπεῖν εὐεργετικώτατον . ὁ τοῖνον ταῦτα πάντα τὰ  
 ἀρχικά καὶ τὰ νῦν στρατηγικά μίξας καὶ ἀνακράσας καὶ οἰονεῖ τὴν  
 αὐτοῦ καλλύνας ψυχὴν, ὄντως οὗτος ἔστιν ἄρχων καὶ στρατηγός .  
 ἀλλ' ἐγώ τοῖνον πενθῶ καὶ σκυθρωπάζω τούτων ἀπάντων στέρη-  
 20 σιν σχών . πρὸς τοῦτοις καὶ αὐτῆς ψιλῆς στρατείας ἐστέρημαι μὴ  
 πρὸς ἵππον ἀναβῆναι δυνάμενος ἐλευθέρως, μὴ βαδίσαι τάχιον, μὴ  
 ἵππευσαι ἀρίστως, μὴ δόρυ σὺν ἀσπίδι γινώσκων ἀσκεῖν εὐφυῶς,  
 μὴ τόξῳ τε τὴν φαιέτραν συνθεῖναι καὶ ἀκοντίσαι εἰδώς, μὴ στρα-  
 φῆναι ἵππεύων, μὴ κλίνειν ἀλλόμενος, μὴ ὡς δεῖ γυρισθῆναι, μὴ  
 25 ἄνευ ἐφεστρίδος ἵππευσαι, μὴ κινῆσαι σφυρά, εἴπερ ἄλλων ἀπάν-  
 των τοῦτο καθέστηκε τὸ ἥδύτατον, μὴ τὸ σμικρὸν σφαιρίδιον κινῆ-  
 σαι καὶ κλῶσαι καὶ ρίψαι καὶ στρέψαι καὶ ἄραι καὶ πέμψαι κρε-  
 μάσαι γυρίσαι ἀκοντίσαι κρατῆσαι καὶ ἄλλα ὅσα οἱ στρατιωτικώ-  
 τεροι ἀπεργάζονται ἐν τῷ γυμνασίῳ τούτῳ τῷ ποθεινῷ πράττοντες  
 30 ἐν σποδῇ, μὴ λόχμαῖς διενεδρεῦσαι, μὴ περὶ τὴν τῆς συντάξεως  
 μοῖραν τὴν ἐκ πλαγίου ρίψαι σιμώσας βέλος εἰδώς, μὴ ὅλως νυκτο-

2. πράξαι V.

24. ἀλλώμενος V.

30. λόγχμαῖς V.

βατῆσαι, μὴ πανήμερον καὶ παννύχιον ἄλλεσθαι δυνάμενος ἐν  
 σπουδῇ . καὶ ἀπλῶς τούτων ἀπάντων καὶ ὥνπερ ὅκνη ὡς παρελ-  
 φάμην μὴ σχῶν ἀμυδρὰν μερίδα τινά, τιτρώσκομαι τὴν ψυχὴν καὶ  
 τὸ ἐξάισιον οὔτε ἄρχων χρησιμεῦσαι ὅλως ἐπίσταμαι, οὔτε τὰ τοῦ  
 ἀρχομένου κέκτημαι ἰδιώματα . καὶ γὰρ ὁ ἄρχειν βουλόμενος καὶ <sup>5</sup>  
 γράμματα ἐπίσταται καὶ νόμοις ἐνδιατρίβει καὶ ἀρετὴν ἐξασκεῖ . τὸ  
 μὲν, ἵνα τὰς σοφιστικὰς καὶ ψευδοτρόπους μερίδας ἀποδεικτικοῖς  
 λόγοις ἀποτρέπηται καὶ ταῖς ὁμοίαις ἐπιστημονικαῖς ἀντιθέσεσι  
 σοφῶς ποιμαίνει τὸ ποῖμνιον· τὸ δέ, ἵνα νόμου καὶ σοφίας κρᾶσιν  
 μίξας ἐν τῇ ψυχῇ ἐννόμως καὶ φιλοσόφως ἄρχῃ ἐν ἀρεταῖς . καὶ γὰρ <sup>10</sup>  
 δ' ἐνθένδε νόμῳ καὶ γράμμασι διακείμενος ὅλως ἀπροσφυῶς, οὐκ  
 ἔχω γνῶσιν πρὸς τὴν ἀρχήν. ἐπεὶ δὲ καὶ τῇ ψυχῇ πλείστην ἔχω  
 τὴν δύσνοιαν, οὔτε ἄρχων ὅλως ὑπάρχω, οὔτε ἀρχόμενος· τὸ μὲν  
 f. 102<sup>v</sup> διὰ τὴν ἀπειρίαν, τὸ δὲ διὰ τὸ τῆς ἐμῆς ψυχῆς δύστροπον, | κἀν-  
 τεῦθεν πάντων ἐστέρημαι . στρατηγίας καὶ ἀρχικῆς ἀρετῆς στρα- <sup>15</sup>  
 τιωτικῆς τε καὶ φιλῆς μόνον καὶ εὐπορίστου, γραμματικῶν τε καὶ  
 νομίων, γραμματικῆς καὶ ποιητικῆς, ῥητορικῆς εὐστροφίας καὶ  
 τεττάρων μαθημάτων τῶν ὑψηλῶν, ἀριστοτελικῆς παιδείας καὶ  
 πραγματείας καὶ τῆς αὐτοῦ φυσιολογίας καὶ διδαχῆς, πασῶν ἀρετῶν,  
 πάντων τε τῶν καθόλου καὶ πάντων τῶν μερικῶν, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν <sup>20</sup>  
 ἀπάντων πραγμάτων καὶ τρόπων πάντα τρόπον στερίσκομαι . διὰ  
 τοῦτο καὶ καθ' ἐκάστην τῇ τῆς ἡδονῆς ἀπάτῃ παρασυρόμενος  
 χωρίοις πλάνης ἐγχορεύω ὡς ἀγνοῶν. τῷ τοι καὶ ἱατρικῆς ὅλως  
 ἐπιστήμῃ μὴ ἐντυχών, ἐν ἀγνοίᾳ μένω ὡς ἀθεράπευτος. καὶ γὰρ  
 ἱατρῶν παῖδες ἀλεξιτηρίοις φαρμάκοις τὰ τῶν δηλητηρίων λύουσιν <sup>25</sup>  
 ἀρρωστήματα καὶ τρέφουσιν ἐν καιρῷ καὶ σιτίζουσι χρησιμώτατα  
 καὶ τὰ εἰς ὀλεθρον καὶ φθορὰν τοῦ ὑποκειμένου ῥέποντα διακρού-  
 ουσιν, ἀντισπάσεις ποιοῦντες καὶ καθελκύσεις καὶ ἀφαιρέσεις ἐπι-  
 θέματά τε καὶ ἀλοιφάς, ποτούς τε καὶ ἐμπλαστρα, γυμνάσιά τε  
 προτρέποντες καὶ ἀπραξίαν ἐντέχνως νομοθετοῦντες (καὶ αὐτὸ δη- <sup>30</sup>  
 λαδὴ τὸ μὴ πράττειν τι χρήσιμον ἐν καιρῷ). καὶ γὰρ ὡς δεικνύον-

10. ἄρχει V.

12. ἀρχὴν corr. ex ἀρετὴν V.

15. τὲ post ἀρετῆς del. V.

τες καὶ οὕτως ταῦτα πάντα διαπραξάμενοι τὸ νοσοῦν ῥωννύουσιν ἀλγῆθως. ἐγὼ τοίνυν ἀνιάτως ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ καὶ αὐτῆς τῆς ἱατρικῆς ἐπιστήμης μηδὲ ἀφάμενος, νοσηλεύομαι ὡς ὄντως ἀνεπιστήμων καὶ ἀμαθής· καὶ γὰρ ἀδηλίαν πραγμάτων, μαθημάτων, λόγων, πρά-  
 5 ξεων ἔχων ἐν τῇ ψυχῇ, οὐκ οὖν ἀνανεύσασαιμι πώποτε. ὦ τοῦ θαύματος· χειρὶ Θεοῦ ἐστεμμένος αὐτονομία καὶ φύσεως ιδιότητι ἀγαθὸς ὢν καὶ λόγῳ τετιμημένος παρὰ τοῦ Λόγου, τῇ ἀμαθίᾳ ἀλογωθεὶς οὐ γινώσκω τὸ ἀληθές. καὶ ἀγνωσία καὶ ἀδηλία μαθημάτων καὶ ἐπι-  
 10 στήμης τοῦ μὴ ὄντος γεννήματα καθεστήκασιν, γνῶσις δὲ γε καὶ ἐπιστήμη σὺν ἀρετῇ τοῦ ὄντος καὶ ἀγαθοῦ. ἀλλ' ἔρω τι καὶ ἕτερον. λόγος ἐστὶν τὸ τάλαντον· ὁ τοίνυν τοῦτον ἐν ῥαθυμίᾳ τῆς ἀμαθίας συγχώσας καὶ κατακρύψας δώσει δίκας ἐν τῷ πυρί· ὃς δ' αὖ ἀρί-  
 15 στως ἐν μαθήσει καὶ ἐπιστήμῃ τοῦτον ἐμπορευσάμενος, βασιλείαν λάβῃ τὴν ὑψηλὴν· ἥς νῦν καὶ πᾶσα ὄντως θεία ψυχὴ δι' ἐπιστήμης πρότερον ἀνακραθεῖσα τοῖς μέρεσιν, βασιλικῶς τῶν θείων ἐντροφῇ-  
 σει δογμάτων, εἰς δόξαν Χριστοῦ τοῦ πρώτου Λόγου δημιουργοῦ καὶ Θεοῦ, εἰς αἶνον θεῖον τοῦ τούτου πατρὸς καὶ εἰς λατρείαν καὶ σέβας τοῦ παναγίου Πνεύματος.

18. in fine add. δόξα σοι ὁ θεός V.

[Il codice viennese per questi tre libri fu quasi interamente copiato per me dal mio giovine amico prof. A. Olivieri, al quale son lieto di poter qui rendere pubbliche grazie. Anche al prof. C. Schenkl che mi usò la cortesia di riscontrare sul codice alcuni passi, attesto la mia più viva riconoscenza. Se poi questa edizione avrà l'unico pregio di rappresentare fedelmente il manoscritto su cui è condotta, ciò si deve alla singolare cortesia di chi dirige la biblioteca imperiale di Vienna; da cui mi è stato concesso di avere per parecchi mesi a mia disposizione il codice nella biblioteca Laurenziana e rivedere su di esso le bozze di stampa. Al mio caro e riverito maestro prof. Fausto Lasinio sono debitore in questo caso anche della sua cortese ed efficace intercessione.

Un indice delle parole e un commento ai passi più oscuri sarà pubblicato in uno dei prossimi volumi di questo giornale.

Firenze, 29 Maggio 1899.

N. FESTA].



## LES NOMS BERBÈRES DES PLANTES

### DANS LE TRAITÉ DES SIMPLES D'IBN EL BEÏTÂR

---

On sait que le célèbre botaniste espagnol, Dhia eddin Abou Moḥammed 'Abd Allah ben Aḥmed, surnommé Ibn el Beïtâr, originaire de Malaga, quitta l'Espagne en 1219 de notre ère et, passant par Ceuta, Maroc, Bougie, Sélif, Constantine, Tunis et Tripoli se dirigea vers l'Egypte en herborisant sur sa route. Après avoir séjourné quelque temps au Qaire, il partit pour l'Arabie, visita successivement le Hidjâz, Gaza, Jérusalem, Beyrout, le Libân, Antioche, Edesse, Mossoul, l'Asie mineure et l'empire grec, toujours pour satisfaire sa passion favorite, la botanique, et s'instruisant auprès des confrères qu'il trouvait sur sa route. Il entra au service du roi d'Egypte et de Syrie, El Melik el Kâmel qui lui confia les fonctions de chef des herboristes et des droguistes d'Egypte. Après la mort de ce prince, il jouit du même crédit auprès d'El Melik eṣ Ṣâliḥ, fils et successeur d'El Melik el Kâmel, et mourut à Damas au mois de Cha'bân 646 hég. (novembre-décembre 1248). Son plus illustre disciple fut Ibn Abi Oṣaïbi'ah. Ibn el Beïtâr était remarquablement instruit, et paraît avoir possédé, outre la connaissance du grec et de l'arabe, celle du persan, du berbère et peut-être du latin.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ibn Abi Oṣaïbi'ah, *'Oyoun el Anbâ*, Le Qaire, 1299 hég. 2 v. in 8°, t. II, p. 133; El Maqqari, *Analectes*, Leyde, 2 v. in 4°, 1855-1861, t. I, p. 934; cet article a été reproduit avec des coupures par Simonet et Lerchundi, *Crestomatia arabigo-española*, Grenade, 1881 in 8°, p. 104-105: Ibn Châkir, *Faouat el Ouefaïât*,

Les ouvrages qu'on connaît de lui sont les suivants :

1. كتاب الابانة والاعلام بما في المنهاج من الحلال . والاعوام .
2. كتاب المنعي في ادوية المفردة
3. كتاب الافعال الغريبة والخواص المجيبة
4. ميزان الطبيب
5. كتاب الجامع لمفردات الادوية والاعذية

qu'on désigne généralement sous le titre de *Traité des Simples*. C'est le principal de ses ouvrages : il a été publié à Boulaq en 4 vol. in 4°, 1292 hég., et traduit en français par le Dr. Leclerc : *Traité des simples d'Ibn el Beitar*, Paris 1877-1883, 3 vol in 4°<sup>1</sup>. Une traduction latine abrégée qui existe à la Bibliothèque Nationale, avait été faite par Galland<sup>2</sup>, une autre en espagnol ne fut pas achevée, non plus que celle en latin, publiée par Dietz en 1833 et qui ne comprend que les deux premières lettres. Elle n'a d'ailleurs pas de valeur, non plus que celle de Sontheimer<sup>3</sup>.

Dans cet ouvrage, Ibn el Beïtâr donne la synonymie indigène (arabe vulgaire, arabe d'Espagne, grec, berbère, persan) des plantes qu'il recueillait<sup>4</sup>; il nous a ainsi conservé des spécimens de la

Boulaq, 1299 hég., 2 v. in 4°, t. I, p. 204; Es Soyouti, *Hosn el Mo-hâdharah*, Le Qaire, s. d. 2 v. in 4°, t. I, p. 250; Wüstenfeld, *Geschichte der arabischen Aerzte*, Göttingen, 1840, in 4°, n° 231; Leclerc, *Histoire de la Médecine arabe*, Paris, 1876, in 8°, t. II, 235; *Journal de la Société Asiatique*, 1862, t. I, p. 433, et suiv.; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, Weimar, t. I, 1897-98, in 8°, p. 492.

<sup>1</sup> Première partie du tomes XXIII-XXV et XXVI des *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale*.

<sup>2</sup> Elle n'est pas indiquée dans la liste des œuvres de Galland donnée par Boze à la suite de son éloge de cet orientaliste, et reproduite par Loiseleur de Longchamps, *Les Mille et une nuits*, éd. du *Panthéon littéraire*, Paris, 1840, g. in 8°, p. XL, et Ch. Schefer, *Journal d'Antoine Galland*, Paris, 1881, 2 v. in 8°, t. I, p. 9-11.

<sup>3</sup> *Grosse Zusammenstellung über die Kräfte der bekannten einfachen Heil- und Nahrungsmittel*, Stuttgart, 1840, 2 v. g. in 8°.

<sup>4</sup> Ce qui concerne les plantes égyptiennes a été l'objet des remarques de Sacy, *Relation de l'Egypte d'Abd el Latif*, Paris, 1810,

langue berbère parlée au XIII siècle de notre ère. Les renseignements de ce genre étant peu nombreux, il m'a semblé utile de reprendre l'étude de ces noms et de signaler leurs rapports avec ceux qu'on emploie aujourd'hui et, quand il y a lieu, leur dérivation des racines berbères. Les ouvrages dont je me suis servi pour ces rapprochements, sont, en dehors de travaux spéciaux sur la philologie berbère et de la traduction du Dr. Leclerc déjà mentionnée:

Duveyrier, *Les Touaregs du Nord*, Paris, 1864, in 8°.

Hanoteau et Letourneux, *La Kabylie et les coutumes kabyles*, Paris, 1873, 3 vol. in 8° (t. I).

Julien, *Flore de la région de Constantine*,<sup>1</sup> Constantine, 1894, in 8°.

Foureau, *Essai de catalogue des noms arabes et berbères des plantes, arbustes et arbres*, Paris, 1896, in 4°.

§ 1. *Aat'er ilal* اطّر بلال « pied d'oiseau » رجل الطائر en Egypte رجل الغراب (pied de corbeau) et aussi جزر الشيطان (t. p. ٤٠; I, p. 7)<sup>2</sup>. « Il est très connu chez la tribu berbère des Benou Abou Cha'ib des B. Ouadjhân dans la province de Bougie. »

On le trouve aussi sous la forme اطّر بلال. Il est expliqué (t. ٢, p. ١٣٧; t. II, p. 172) par رجل العقاب (pied d'aigle); رجل العقف (pied de pie); رجل الزرور (pied d'étourneau).

Le premier élément dont se compose ce mot *At'ar* اطّر appartient au dialecte de Bougie √T'R: Aoudjila, Bougie, *at'ar* اطّر pied, pl. *it'aren* بطارن; Syoua, Nefousa *t'ar* طار pl. *it'aren* بطارن.

in 4°, cf. les passages cités dans l'index, p. 790, s. v. Ebn Beïtâr, cf. aussi le mémoire de Sickenberger, *Les plantes égyptiennes d'Ibn el Beïtâr*, *Bulletin de l'Institut égyptien*, 2<sup>e</sup> série, n. X, 2<sup>e</sup> partie, Le Qaire, 1890.

<sup>1</sup> C'est la région particulièrement visitée par Ibn el Beïtâr, et la plus grande partie des mots berbères qu'il cite appartiennent au dialecte de cette contrée.

<sup>2</sup> Les chiffres arabes indiquent l'édition du texte de Boulaq, les chiffres européens, la traduction française de Leclerc.

2.  $\sqrt{DHR}$  Taïtoq : *adhar* jambe, pl. *idharren*; Temsaman, Zouaoua, Chaouia, A. Khalfoun, Chelh'a, Bot'ioua du Vieil Arzeu : *adhar* اضر, jambe, pied, pl. *idharen* بضران; B. Menacer, Mzab, Haraoua, Ouarsenis, O. Rir', Harakta : *dhar* ضار pied, pl. *idharen* بضران.

3.  $\sqrt{D'R}$  Kel-Ouï, Zenaga : *ad'ar* اذار pied; A'chacha, Bot'ioua : *id'ar* پذار pied pl. *id'aren* پذارن; B. H'alima *d'ar* ذار pl. *id'aren* پذارن.

4.  $\sqrt{DR}$  Ahaggar, Taroudant, Ghat, Aouelimiden, Ghdamès : *adar* ادار pl. *idaren* پدارن; Ouargla, K'çour, Djerba; *dar* دار pl. *idaren* پدارن; Zénaga : *daran* داران (pl.).

5.  $\sqrt{ZR}$  Guelâia; *izar* پزار pied.

6.  $\sqrt{TR}$  Sergou : *atar*, pied.

C'est la *ptychotis verticillata*, dont les sommités fleuries, réduites en poudre, et les fruits sont employés sous le nom de *Nounha* chez les indigènes des environs de Constantine.

§ 2. اکثار *Aakothar*; il est appelé chez les Arabes de Barqah تلغوطة<sup>1</sup> et aux environs de Qaïrouân (t. I p. 8; t. I, p. 9). Ailleurs, il est assimilé au جوز ارقم des Arabes (t. I p. IV A; t. I, p. 589). Leclerc y voit une sorte d'arum : le *Bunium Bulbocastanum*, appelé *oukthir* وكثير dans l'Aouras. C'est le *Carum incrassatum* de Foureau (p. 40) et de Julien (p. 126), « Sous le nom de *Talr'ouda*, ils sont recueillis, séchés et réduits en une farine qui entre dans la fabrication des galettes. Pour atténuer les propriétés narcotico-âcres de cette denrée, et prévenir ses effets irritants sur l'intestin, on doit y mêler une notable quantité de farine d'orge » (ibid. p. 126-127).

§ 3. عود ربح مغربي *ar-r'is*; appelée en Egypte عود ربح مغربي (t. I p. h; t. I, p. 11). Assimilé par Leclerc à l'épine-vinette.

<sup>1</sup> Le texte de Boulaq porte par erreur بلغوطة. C'est le *talr'ouda* des environs d'Orléansville.



§ 4. **المليّس** *Amlilis* : arbre qui pousse depuis le Maghreb et l'Ifrîqya, et porte de fruits en grappes, d'abord rouges, puis noirs (t. I, p. 4; t. I, p. 12). Venture de Paradis, cité par Leclerc, mentionne le **مليّز** comme étant la *Rhamnus Alaternus*. Les Arabes des environs de Constantine le nomment **مليلة** *mlila*. Foureau donne pour cette arbuste (*op. laud.* pp. 5,25), les noms de Sofir (?), Sofira (?) et Kassed (?).

§ 5. **القشروا** *Aak'cheroua*, comme dans le Maghreb aux environs de Ceuta.

§ 6. **آداد** *Addad*, appelé en arabe **أشخيص** (t. I, p. 15; t. I, p. 34) et aussi **خاملون لوقس** (*χαμαιλέον λευκός*)<sup>1</sup> et en arabe vulgaire d'Espagne **بشكرانبة** (t. II, p. 44; t. II, p. 5). C'est le chardon à glu, *atractylis gummifera* « Le suc jaunâtre que renferment les racines constitue un poison narcotico-âcre, très-violent, quelquefois employé dans un but criminel. La résine qui suinte des capitules est inoffensive et sert à confectionner de la glu; elle est mâchée sans inconvénient par les enfants et par les indigènes qui lui attribuent un effet tonique sur les gencives » (Julien, *op. laud.*). En Zouaoua, *addad* **آداد** désigne encore aujourd'hui l'*atractylis gummifera*; à Bougie, « le cardon » : on mange en effet le réceptacle charnu du chardon à glu comme celui de l'artichaut sauvage.

L'*Addad* désigne aussi chez les Berbères le **خاملون مالمس** (*χαμαιλέον μέλας*), appelée en arabe **أسد الأرض**, le lion de la terre (t. II, p. 44; t. II, p. 5). Les Berbères l'appelaient aussi **الوحيد** parce que les autres plantes ne se trouvaient pas où il poussait. Toutefois Leclerc en fait un *Carthamus corymbosus*. Ibn el Beïtâr l'assimile aussi à la plante appelée **عزرة** ou **أرزة** qui pousse aux environs de Béja et de Qaïrouân, et dont on se servait pour empoisonner les lions. Mais Leclerc fait de celle-ci la

<sup>1</sup> Ibn Beïtâr: **معني لوقس باليونانية أبيض**.

*Centaurea acaulis*, <sup>1</sup> أرجبقة, qu'on appelle encore aujourd'hui Redjanou aux environs de Constantine, et dont les racines servaient autrefois à teindre les laines en jaune (Julien, *op. laud.* p. 149).

§ 7. أدريس, *Adris* qui désigne le *Thapsia* (Θαψία)<sup>2</sup> et qui a passé en arabe vulgaire du Maghreb درباس (t. I, p. 10; t. I, p. 34). Il est aussi appelé *Adrias* أدرياس (t. I, p. 148; t. I, p. 327) et *drias* درباس (t. 4, p. 210; t. III, p. 430). Le mot *drias* ou *adrias* désigne particulièrement le *thapsia garganica*, et touffelt le *thapsia villosa*. On a voulu voir dans le *thapsia* le célèbre *silphion* des anciens qui le tiraient de la Tripolitaine; d'autres croient que le *silphion* était une espèce de fêrule, ou le *laserpitium gummiferum*, ou même l'*assa foetida*.<sup>3</sup> Peut-être faut-il rapprocher *adrias* du nom de l'ellébore en Zouaoua: *adhries* اضرريس.

§ 8. أرجان *Argan*, dont le fruit était appelé à Maroc et aux environs لوز البربر amande des Berbères (t. I, p. 22; t. 4, p. 112; t. I, p. 53; t. III, p. 244). C'est l'arbre bien connu, *elœodendron argan*, ou *argania sideroxylon*, dont on tire une huile renommée au Maroc<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Le texte arabe (t. I, p. 2), porte par erreur أرجقنة.

<sup>2</sup> Ibn el Beïtâr: المسمي باليونانية ثانسبا.

<sup>3</sup> Perroud, *De Syrticis emporiis*, Paris, 1881, in 8°, p. 96-99; Reinaud, *Quid de natura et fructibus Cyrenaicæ Pentapolis*, Paris, 1894, in 8°, p. 118-181.

<sup>4</sup> Cf. El Edrisi, qui l'appelle أرتان *Description de l'Afrique et de l'Espagne*, éd. et trad. Dozy et de Goeje, Leyde, 1866, in 8°, p. 49, 75; El Bekri, *Description de l'Afrique septentrionale*, texte arabe éd. de Slane Alger, 1857, in 8°, p. 142 et 143, qui le nomme هرجان et هلمجان; trad. de Slane, Paris, 1859, in 8°, p. 357-359; le géographe anonyme d'Almeria, ap. Houdas et R. Basset, *Mission scientifique en Tunisie*, II<sup>e</sup> partie, Alger, 1884,

§ 9. **بوتشرم** *Bouk'achrem*, nom berbère aux environs de Bougie de la plante appelée chez les Arabes d'Espagne **ابو بهوت** (t. I, p. 127; t. I, p. 292).

§ 10. **تافنيت** *Tafr'ait* (t. I, p. 133; t. I, p. 302)<sup>1</sup>. C'est le *rhaponticum acaule*, qui porte encore aujourd'hui le nom de *tafr'a* dans les environs de Constantine. La racine  $\sqrt{FR'}$  a donné en Zouaoua *thifer'outs* **ثغوت** plur. *thifer'oua* **ثغوا** artichaud, et en Haraoua *thifar'ouin* **ثفاغوين** (pl.). On peut en rapprocher en Ahaggar et en Taïtoq *teferint* chardon (pour *tefer'int*?) pl. *tiferinin* (pour *tifer'inin*?). D'après Foureau (*op. laud.* p. 29), les Arabes nomment cette plante *Chamâma* et *Kabouch*.

§ 11. **تاكوت** *Takout*: c'est le nom berbère donné à l'euphorbe dans le Maghreb central (t. I, p. 133; t. III, p. 138; t. I, p. 302; t. III, p. 25). Les Arabes d'Egypte et de Syrie l'appelaient **اللوبانية المغربية**. De nos jours encore, aux environs de Constantine, on appelle *Omm el Lebina* et *Lebaini* les différentes variétés d'euphorbes et de tithymales (Julien, *op. laud.* p. 237).

§ 12. **تاغندست** *Tar'endest* (t. I, p. 133; t. I, p. 302). Ailleurs, il est appelé **تبقدست** *Tik'endest* (t. III, p. 113; t. II, p. 432); c'est le pyrèthre.

---

in 8°, p. 158, 160-161; Høst, *Nachrichten von Marokos und Fes*, Copenhagen, 1781, in 4°, p. 304-305 (**اركان**); Jackson, *An account of Timbuctoo*, Londres, 1820, in 8°, p. 9, et 510; Hooker et Ball, *A Tour in Marocco*, Londres, 1878, in 8°, p. 395-404; Ali bey El Abbasi, *Voyages en Afrique et en Asie*, Paris, 1814, 3 v. in 8°, t. I, p. 254-255; et spécialement, Correa de Serra, *Annales du Musée d'histoire naturelle*, 1809, t. VIII, p. 393; de Noé, *Sur l'Argania comme plante oléagineuse*, Paris, 1853, in 8°; J. Alvarez Perez, *Apuntes sobre el argan de Mogador*, *Anales de la Sociedad española de Hist. Nat.* t., V., 1877, fasc. 1.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte par erreur **تانقبت**.

§ 13. تامشاورت *Tamchaourt* (t. 1, p. ١٤٣; t. 1, p. 302-303)<sup>1</sup>. C'est le nom qu'aux environs de Bougie on donnait à la plante appelé مو (*neum*) par les Arabes. On désignait aussi par là le fenouil.

§ 14. تاسمومت *Tasemmoumt* (t. 1, p. ١٤٣; t. 1, p. 303). C'est l'oseille qui est encore appelée aujourd'hui *thasemmoumth* تشومث en Zouaoua et à Bougie. D'après Foureau (*op. laud.* p. 6) *asemmoum* désigne en berbère (dans quel dialecte?) une polygacée: le *rumex pulcher*. À la racine SMM se rattachent les mots suivants:

Taïtoq et Tamsaman: سم, s'aigrir; Bougie: *semmoum* سم, aigreur; Bougie, Zouaoua, Ouargla, Mzab, Ouarsenis, Djebel Nefousa, A'chacha: *asemmam* اسمام aigre; Zouaoua: *semmoum* سم être aigre; 1<sup>re</sup> forme *sisemmim* سسمم aigrir; i-viii f.; *sisemmoum* سسموم; *thasemmim* تشمم aigreur; Ouargla: *tasemmi* تسمي levain; Ahaggar *semmem* aigre, acide; *tisemmi* aigreur; *tanesmimt*, oseille. B. Iznacen: *asemmoum* اسموم verjus. — Taïtoq: *sememen*, aigre.

2° √SMN Zouaoua: *asemmoun* اسمون oseille, aux environs de Constantine, *tsemimoun* تسممون *tamus communis*, sorte de dioscorée, (sceau de la Vierge) — cf. en Zouaoua *esmamen* اسمامن, valériane;

3° √CHMM Zénaga: *chemoum* شوم aigre, acide; *techimmi* تشمي aigreur; *tachemmoumt* تشومت coloquinte.

§ 15. ترفاش *Terfas*, nom des truffes (كمات) en langue berbère (t. 1, p. ١٣٨; t. 1, p. 310)<sup>2</sup>. De nos jours, ce mot est employé en arabe algérien. En touareg: *tirfasen* (pl.) *terfezia Leonis*.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte تامسوارت .

<sup>2</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort ترفاش .

§ 16. ترهلا *Terhela* ou ترهلان *Terhelan* (t. I, p. 137-138 ; t. 3, p. 44 ; t. I, 310 ; t. II, p. 401).

§ 17. تشتيوان *Techtiouan* (t. I, p. 138 ; t. I, p. 311)<sup>1</sup>. polypodium vulgare. Ce nom a passé en arabe vulgaire : *Chtioual*.

§ 18. تيفاف *Tifaf* ; appelé en arabe بقلّة اليهوديّة et حس الحار (t. I, p. 134 p. ; t. I, p. 314). On l'appelle aussi en arabe هرقلوس (t. 4, p. 148<sup>2</sup> ; t. III, p. 390). C'est le souchet ou laitron. Aux environs de Constantine on l'appelle encore *tilfaf* (Julien, *op. laud.* p. 174-175).

§ 19. تبقلميش *Tiglich* (var. *tiglich*) , appelé en arabe خنثي et براوت ; en Espagne ابجه (t. 2, p. 78 ; t. II, p. 59). C'est l'asphodèle. Aujourd'hui le nom de *berouâk'* a prévalu chez les Kabyles.

§ 20. أروزي *Arouzi* : en arabe دار شيبشعان (t. 2, p. 88 ; t. II, p. 842). Aspalathe. Ibn el Beïtâr dit que cet arbuste est le même que le gandoul (قندول), mais celui-ci désigne le *Calycotome spinosa*, genêt épineux, appelé en Zouaoua *azzezou* أززو, d'où vient le nom de la ville de Tizi Ouzou (*Thizi Ouzezzou*, le col du genêt épineux).

§ 21. تاففرا *Tafifra*, en arabe دلدغ et à Grenade الكلنج الدلمي (t. 2, p. 9. ; t. 3, p. 17 ; t. II, p. 92, 255) *spondylium*, sorte de fêrûle.

§ 22. سرغنت *Serr'ent*, qu'on appelle aussi سرغند *serr'end* et اسرغنت *Aserr'ent* (t. I ; p. 88 ; t. 3, p. 8 ; t. II, p. 243) *telephium imperati*, appelé chez les Arabes بخور البربر. La racine se nomme encore aujourd'hui *serr'ina*.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort تشيتوان .

<sup>2</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort هرقلوس .

<sup>3</sup> Le texte arabe de Boulaq porte à tort شيبشعان .

§ 23. شبطرج *Oçcab* en arabe (t. ٣, p. ٧٤, ١٢٨; t. II, p. 353, 451); *lepidium acanthocladium*. Ce nom est encore employé aux environs de Constantine.

§ 24. إناينا *Ianina*, en arabe ابو عماره, faucon sacré (صقر) (t. ٣, p. ٨٨; t. II, p. 375). De nos jours, chez les B. Menacer, le nom de *Bou âmrân* بوعمران désigne le faucon et l'émerillon.<sup>1</sup>

§ 25. أبزنزو *Aizenzou*: en arabe ظبان ou بري باسمين (t. ٣, p. ١١٤<sup>2</sup>; t. II, p. 430). C'est la clématite dont le nom existe encore en Zouaoua: *Azenzou* أزنزو et a passé chez les Arabes des environs de Constantine pour désigner la *clematis flammula*: *Zenzou* زنزو (cf. Julien, *op. laud.* p. 25). On la nomme aussi en berbère *Touzimt* et *Timerdjerdin*, en arabe *Kâmous* et *Naberdân* (cf. Foureau, *op. laud.* p. 7, 24).

§ 26. تار'ير'شت *Tar'ir'echt*, appelé en arabe عجا d'après El Ghafiqi,<sup>3</sup> (t. ٣, p. ١١٧; t. II, p. 438).

§ 27. اصغبر'ير *Acfar'ir'er*, en arabe عود الحبة « Quand on tient ce bois à la main, on n'a rien à redouter des serpents.

<sup>1</sup> Cf. mes *Notes de lexicographie berbère*, 2<sup>e</sup> Série, Paris, 1885, in 8<sup>o</sup>, p. 56, et le refrain que lui chantent les enfants.

<sup>2</sup> Ibn el Beïtâr dit qu'on l'appellait en latin *yerba de foco*, ce qui veut dire « herbe au feu » ومعناه « دقوقة » وبسمي بالاطمينية بربة دقوقة. Le mot latin semble être employé pour désigner l'espagnol. عشبة النار.

<sup>3</sup> Abou Djafar Aḥmed ben Moḥammed el Ghâfiqi, médecin espagnol, mort en 560 hig. (1165), est l'auteur d'un *Traité des Simples*, très souvent cité par Ibn el Beïtâr et dont il reste deux abrégés: l'un par Aḥmed ben 'Ali el Djomhourî, (Bib. Bodléienne, I, 632), l'autre par Bar Hebraeus (Gotha, n. 1998). Il est aussi l'auteur d'un traité sur la fièvre (Bodléienne, 1.632); et d'un autre المضار الكلابية للأبدان الانسانية (ibid). Cf. Ibn Abi 'Osaïbi'ah *Oyoun el Anbâ* t. II, p. 52; Wüstenfeld, *Geschichte der arabischen Aertzte*, n. 176; Leclerc, *Histoire des Médecins*, t. II, 79; Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, I, 488).

On prétend vulgairement que si quelqu'un qui est muni de ce bois jette les yeux sur un serpent, cet animal s'engourdit et ne peut bouger de place. Si après l'avoir mâché, on met de la salive dans la bouche d'un vipère, elle meurt subitement » (t. III, p. 117 ; t. II, p. 485).

§ 28. *جودر* *Djaoud'ir*. La traduction arabe de Dioscoride,<sup>1</sup> citée par Leclerc (t. III, p. 8), dit que le *djaoud'er* est le même que le غمبرا, sorbe (t. III, p. 148 ; t. III, p. 7). On appelle *djedâri* les différents espèces de sumac.

§ 29. *ميمون* *Mimoun*, en arabe ناشرشنى (t. III, p. 148 ; t. III, p. 18) ; en espagnol بوطانبة ; en grec : vigne noire<sup>3</sup>. C'est le taminier.

§ 30. *حرمي* *Harmi*, en arabe فلفل السودان (t. III, p. 147<sup>4</sup> ; t. III, p. 43) : *unona aethiopica* d'après Leclerc.

<sup>1</sup> La plus ancienne version arabe de Dioscorides fut faite par Etienne, mais elle laissait à désirer sous le rapport de la traduction des termes techniques. En 948, l'empereur grec envoya entre autres présents au Khalife de Cordoue un manuscrit grec de Dioscorides, où les plantes étaient admirablement peintes. Le Khalife 'Abd er Rahmân demanda à Constantinople un homme capable d'en faire la traduction : on lui envoya le moine Nicolas qui s'associa pour cette tâche des savants musulmans.

<sup>2</sup> Le texte de Boulaq porte par erreur ناشرشنى.

<sup>3</sup> Le texte de Boulaq porte par erreur وبالسربانبة ايتاليس وبالبا qu'il faut corriger en وبالبيونانبة انبالس مالينا : ἀμπέλος μέλαινα : comme l'indique la glose qui suit ومعناه الأكرم الاسود.

<sup>4</sup> Le texte de Boulaq porte *حرفي* : de nos jours, on donne le nom de *h'arf* ou *h'arf* aux sisymbres, qui font partie de la famille des crucifères (Foureau, *op. laud.* p. 21 ; Julien, *op. laud.*, p. 36. D'après El Ghâfiqi (t. III, p. 170 ; t. III, p. 359), ce serait le *حرمي* (plante inconnue) qu'on appellerait en berbère ناغبشت.

§ 31. *Amz*? (t. ٣, p. ١٧٣). Dans l'édition de Boulaq ce mot est écrit *إيثر* *Ither*? C'est l'arabe *قبطال* appelé en Espagne *طوله* (var. *طفله*) et. *لجون بري*, cumin sauvage.

§ 32. *Tazr'allat* (t. ٤, p. ٤٨; t. III, p. 137) C'est un nom berbère donné par les Egyptiens à la renoncule, en arabe *كبيكج*<sup>٤</sup>. Quelques uns, dit El Beïtâr, l'assimilent à la plante appelée en Espagne *كف الجرانة*. Ce nom et celui de *كف السبع* désignent encore aujourd'hui les différentes espèces de renoncules, aux environs de Constantine (Cf. Julien, *op. laud.* p. 30).

§ 33. *Tamart ouisoun*, en arabe *لما الغول* « barbe d'ogre » (t. ٤, p. ١. ٤; t. III, p. 233). Le premier mot est bien connu et se rattache à la racine MR qui a donné les dérivés suivants : Zouaoua, A. Khalfoun, Bougie *thamarth* ثمارث, pl. *thimira* ثميرا, barbe. Guélâia, B. H'alima *themarth* ثمارث, Ouarsenis, B. Iznacen : *thmart* ثمارت. — B. Menacer : *thmart* ثمرت; Zenaga, Aoudjila, *tamart* ثمرت; Mzab, Syoua, Ouargla, Kçour, Djerid, O. Rir' : *tmart* ثمارت. — Chaouia : *tmert* ثمرت; Ghaniès : *toumart* تومارت; Dj. Nefousa *toumert* تومرت, pl. *timira*; Ahaggar el Aouelimniden : *tamart*. — Taïtoq : *tamart*, pl. *timarrin*.

2.  $\sqrt{MH'}$  Touat : *temah't* تماحت barbe;

3.  $\sqrt{CHMR}$  Zouaoua, A. Khalfoun : *achamar* اشمار pl. *ichoumar* يشومار, barbe;

4.  $\sqrt{H'MR}$  A'chacha : *ah'marth* احمارث barbe.

(édit. de Boulaq *احسوي*) et *ar'eroum* (édit. de Boulaq *اغروي*). Mais de nos jours, le mot *ar'eroum* ne signifie que « pain ».

<sup>4</sup> Le texte arabe de Boulaq porte par erreur *مارعالت*



Pour le second élément, il ne se rattache à aucune des racines d'où viennent les noms d'ogre en berbère: *amza*, *aouar'zeniou*. Le texte de Boulaq porte وششبون. Je crois qu'il faut lire شحات ومسون: barbe de Mossoun. En effet Ibn el Beïtâr ajoute plus loin: « Ils poussent abondamment dans le Maghreb extrême, dans la localité appelée *Mossoun* مسون entre Tlemsen et Fas. Là ils sont très communs et on les appelle لحبة مسون. Cette description s'accorde avec ce que dit le géographe anonyme d'Almeria: « Dans un de ces déserts (du Maghreb), il y a un endroit étonnant appelé Masaoun où il pousse de cheveux noirs pareils à ceux des hommes: ou les appelle cheveux de Masoun; les gens les recueillent, les filent et en font de beaux vêtements »<sup>1</sup>. C'est sans doute l'Ouad Msoun qui traverse le pays des Lemt'alça<sup>2</sup>.

§ 34. ابرنا *Irna*<sup>3</sup>. Appelé en arabe اللون الجعد *arum* crépu; en Espagne صارة (var. صدقارة) (t. ٤, p. ١١٤; t. III, p. 249).

§ 35. اسمامن *Asmamen*, appelé en arabe سمبل بري et en Espagne مورنا (t. ٤, p. ١٩٩; t. III, p. 345). D'après le *Kitâb es Simât* cité par Leclerc, le nom berbère de cette plante serait اسماقن, *asmak'em*.

§ 36. وراجالور *Ourh'alour*, en arabe ناشرا (t. ٤, p. ١٩٢: t. III, p. 412), bryone: Ibn el Beïtâr dit qu'on l'appelle aussi الكرمة البيضاء.

<sup>1</sup> R. Basset, *Documents géographiques sur l'Afrique septentrionale*, Paris, 1898 in 8°, p. 30.

<sup>2</sup> Mouliéras, *Le Maroc inconnu*, t. I, Paris et Oran, 1895, in 8°, p. 128.

<sup>3</sup> Le texte arabe de Boulaq porte ابرن.

<sup>4</sup> Le texte arabe de Boulaq porte وراجالوز.

§ 37. **وطمو** *Ouat'mou* (t. ١٩٣<sup>1</sup>, p. 415; t. III, p. 415), dont le nom a passé dans l'arabe **وطم**.

§ 38. **عشبة فيري** (t. ١٩٤, p. 416<sup>2</sup>; t. III, p. 416<sup>2</sup>), qui est le an **ونجهك** des Arabes.

RENÉ BASSET.

<sup>1</sup> Le texte arabe de Boulaq porte **اواطمو**.

<sup>2</sup> Leclerc: *A'cheba Kîry*.



## KUEI YAN-TZE.

---

### Le Tchun-tsiou-fan-lou

L'auteur de ce livre a été très célèbre dans son temps et a laissé derrière lui une renommée qui ne s'est pas éteinte ; cependant ses oeuvres, comme celles de beaucoup d'autres auteurs chinois, sont presque entièrement inconnues. Mayers, qui donne une courte biographie du personnage, ne les mentionne pas, bien qu'il vante le rôle politique joué par leur auteur. Wylie n'en cite le titre qu'accidentellement à propos d'un essayiste qui s'en occupa au milieu du XII<sup>e</sup> siècle, mais de manière à nous faire comprendre qu'il le juge digne d'être tiré de l'oubli. C'est ce qui nous détermine à le faire connaître par quelques extraits.

Le lettré auquel nous devons cet ouvrage est généralement cité sous le nom de Kuei-yan-tze, son titre littéraire ; son nom propre était Tchong-shu ; il appartenait à la famille T'ong ; c'est pourquoi Mayers l'appelle T'ong-Tchong-shu.

Il vivait sous Wou-ti des Hans (140-86) qui le prit parmi ses conseillers et recourait souvent à ses avis. T'ong-shu s'efforçait cependant d'arracher l'empereur à l'influence des charlatans *tao-sse* qui lui promettaient l'immortalité. S'il ne réussit guère dans cette lutte, il n'en conserva pas moins la confiance du souverain. A la fin, toutefois, il se retira au mont *Kuei yan* dont il prit le nom ; d'où il fut appelé *Kuei-yan-tze*, comme on le voit en tête de son livre dans certaines éditions.

Tong-shou, ou Kuei-yan-tze, étudiait assidûment le Tchun-tsiou, probablement avec le Tso-tchuen, ou tout autre livre de ce nom. C'est pourquoi il donne aux notes qui forment le contenu

de son ouvrage le titre de *Tchun-tsiou-fan-lou* ou « Leçons nombreuses <sup>1</sup> du *Tchun-tsiou* ».

Ce genre de titre était à la mode ; le catalogue de la bibliothèque des Hans porte plusieurs ouvrages différents <sup>2</sup>, dont le titre annonce également une dépendance des célèbres annales attribuées faussement à Kong-tze.

Le contenu du *Tchun-tsiou-fan-lou* est très varié ; on y trouve des récits historiques, de la philosophie métaphysique morale et gouvernementale, des rites religieux, des traits de mœurs, etc.

Il se compose de 82 sections réparties entre 17 livres ou *Ki-uens*. Nous n'en connaissons que deux éditions appartenant aux deux collection des *Tchou-tze* et des *Erh-shi-erh-tze*, l'une et l'autre avec les sporadiques explications, ordinaires à leurs éditeurs.

Que l'œuvre de Kuei-yan-tze soit tenue en grand honneur en Chine, c'est ce que prouvent surabondamment ces paroles de Tchou-Yuen :

« Parmi les lettrés de l'époque des Hans, Tchong-shu est le plus complet et pur (tun-sui). Sa doctrine est d'une correction parfaite ; il n'est pas à comparer aux autres hommes <sup>3</sup>. Il ne cherche point l'éclat... mais la vérité. »

Tong-Sze-pek ajoute : « Les paroles de Tchong-shu semblent lui avoir été inspirées par le ciel et l'esprit humain, les hommes à la fois <sup>4</sup>. Selon sa doctrine, le prince doit seconder le ciel. Le gouvernement des nations a sa base dans le respect, l'instruction que l'on donne, la lenteur à punir, l'honneur rendu aux sages, le soin de ne pas prendre sa part des avantages procurés au peuple. C'est ainsi que ces principes philosophiques, ces avertissements du *Tchun-tsiou-fan-lou* concordent avec ceux du *Tchun-tsiou* donnés par le récit des calamités qui y sont relatées. Les références seules sont différentes (les leçons sont les mêmes). »

<sup>1</sup> Choses qui sont révélées, enseignées.

<sup>2</sup> Le plus célèbre est celui de Liu-shi, le célèbre ministre des Ts'in. Nous en avons donné des extraits dans notre brochure. « Deux moralistes chinois. »

<sup>3</sup> Hi-Hio shin tcheng ; fei tchu jiu pi. Shun zhu kih shi. Il y en eut une sous Jin tsong des Song en 1048 avec une préface très laudative.

<sup>4</sup> Tchong shu yuet t'ien jin siang yü tchi.

Nous pourrions continuer ces citations indéfiniment; le *Erh-shi-erh-shu* pourrait nous en fournir une ample moisson, mais ce serait un travail peu utile et peu intéressant pour nos lecteurs.

L'authenticité du texte du *Fan lou* n'a jamais été mise sérieusement en doute. Il est mentionné dans les catalogues des bibliothèques impériales des Han et des Sui. La collection des *Erh-shi-erh-tze* le reproduit tout entier, et le Tchou-tze-lïei en donne de nombreux extraits.

Au XII<sup>e</sup> siècle un lettré du nom de Tcheng Ta-tchang se prit à hésiter et composa, pour rétablir, selon lui, la vérité des faits, ce qu'il appela le *Yen <sup>1</sup>-fan-lou* en 16 livres ou Kiens qu'il publia en 1175.

Wylie lui donne tort avec juste raison (Voir *Notes* page 129) <sup>2</sup>.

Les principaux sujets traités dans le Tchun-tsiu-fan-lou sont outre quelques traits historiques relatifs à Tchuang Wang de Ts'u à Yao, Shun, Wou Wang, les 3 dynasties, etc., le Yin et le Yang, les 5 éléments, le ciel et l'homme, la loi du ciel, les saisons, les procédés du ciel et de la terre, les sacrifices, les habillements, les principes de justice, la vertu, la vraie nature, la bonté, l'entretien du corps, les préceptes gouvernementaux, l'imitation du ciel, la récompense des mérites, les causes de destruction des états et autres encore.

Mais tout cela est traité sans ordre, un même sujet se trouve divisé en parties placées en des endroits éloignés les uns des autres. Ainsi les cinq éléments font l'objet des chap. 58-60, 63-64. Le traité du sacrifice Kiao est reparté entre les sections 63-67, 69 et 71; le Tien-tao est à 51 et 82, etc.

<sup>1</sup> Le *Fan-lou* développé.

<sup>2</sup> Cette préface donne en outre les noms de 13 lettrés qui ont révisé le texte. *Kiao jin ming shih*.

L'édition des *Erh-shi-erh-tze* ou « Vingt et un docteurs » reproduit de nombreux passages qui témoignent de l'authenticité de notre livre (voir la préface).

## Extraits du Tchun-tsiou-fan-lou

### I. — Prières et cérémonies pour demander la pluie

(KIUEN XVI, SECT. 74).

Lorsque au printemps <sup>1</sup> il règne une grande sécheresse et qu'on veut demander de la pluie, ordre est donné aux gens des villes et des bourgs <sup>2</sup> de prier chaque jour, à cet effet, les génies du sol et des moissons, des montagnes et des fleuves, et aux chefs de famille de présenter le sacrifice domestique au génie de la porte <sup>3</sup>. On défend de couper les arbres connus, de tailler les forêts des montagnes <sup>4</sup>; on brûle un sorcier <sup>5</sup>; on rassemble les serpents <sup>6</sup> pendant huit jours à l'extérieur de la porte de l'est <sup>7</sup> de la ville. On élève un tertre, carré de pieds, accessible de 4 côtés et l'on plante des gonfanons verts <sup>8</sup>. L'esprit auquel on sacrifie est Kong-Kong <sup>9</sup>: on lui offre huit poissons vivants, de l'eau, de la liqueur bien clarifiée, des tranches de viande séchée. On choisit un sorcier bien purifié, habile à parler, pour invocateur. Celui-ci se prépare par 3 jours d'abstinence, revêt une robe verte, fait deux profondes inclinaisons, s'agenouille, puis se remet en place. Après

<sup>1</sup> Les cérémonies diffèrent d'après les saisons.

<sup>2</sup> Le texte primitif n'avait pas les mots *i shui jih*, nous les supprimons.

<sup>3</sup> L'un des cinq sacrifices domestiques. Au printemps on sacrifie à la porte du bâtiment-même, pas de l'avant-cour, sur la rue.

<sup>4</sup> Qui commencent à revivre et pour respecter les génies du sol et des monts.

<sup>5</sup> En l'exposant nu aux rayons brûlants du soleil. Cette coutume barbare est aussi mentionnée au Li-ki.

<sup>6</sup> Nul commentaire n'explique cette prescription.

<sup>7</sup> Par où le soleil vient et, avec lui, le printemps.

<sup>8</sup> Des pièces de soie, vertes comme les végétations naissantes.

<sup>9</sup> L'esprit du travail que le printemps fait commencer.

quoi il fait de nouveau deux inclinaisons, se relève et dit : « Le ciel auguste fait pousser les cinq grains pour nourrir l'homme. Maintenant ces grains souffrent de la sécheresse. On craint qu'ils ne se forment pas complètement ; c'est pourquoi on présente respectueusement le vin pur et les tranches de viande. M'inclinant deux fois je demande la pluie. Qu'il pleuve heureusement, en grande abondance ». On offre des victimes sacrificielles avec des prières. Le jour Kia-yi, on fait un grand dragon vert, long de 8 tchangs <sup>1</sup> que l'on place au milieu (du tertre) et sept petits, chacun de 4 tchangs du côté de l'est et tournés vers l'est, à une distance de 8 pieds les uns des autres. Puis 8 jeunes gens, ayant jeûné trois jours et vêtus de vert, sont amenés pour les danses, et un chef de culture pour y faire garde. Une tablette ciselée du génie du sol est placée dans le fossé à l'extérieur de la porte de la ville.

On prend cinq <sup>2</sup> grenouilles écorchées ; on les met au milieu de la tablette de l'esprit. Dans une fosse carrée de huit pieds et profonde d'un pied on met des grenouilles aquatiques.

On prépare du vin pur, des tranches de viande sèche. Un prêtre, qui a jeûné trois jours, revêtu d'une robe verte, s'incline, s'agenouille, se remet en place et prie comme précédemment.

Puis on prend un coq de trois ans <sup>3</sup> avec un porc du même âge que l'on rôtit dans l'aire de l'autel. On fait fermer la porte du sud et placer de l'eau à l'extérieur ; puis ouvrir celle du nord et là au dehors on amène une vieux porc ainsi qu'au milieu du marché. Le tambour retentit alors et aussitôt, des deux côtés, on brûle la queue du porc. On prend ensuite un os d'homme mort et on l'enterre. On perce un canal dans une montagne, on entasse du bois et on le brûle ; on fraie un chemin, on y met une planche <sup>4</sup> et l'on en écarte tout ce qui arrête et s'y arrête <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Mesure de 10 pieds, 80 pieds, c'est difficile à croire. « Vert » note 8.

<sup>2</sup> Une pour chaque point cardinal N. E. S. O. C. Les grenouilles aiment l'eau.

<sup>3</sup> Le nombre 3 a toujours eu quelque chose de sacramental.

<sup>4</sup> *Kiao-tchi* ou le fait-pont.

<sup>5</sup> Il nous est impossible de donner la raison de la plupart de ces dernières prescriptions ; elles remontent à un haut âge ; leurs inventeurs n'avaient probablement aucun motif raisonnable.

Si c'est en été, on fait des cérémonies du même genre, avec quelques différences de détails <sup>1</sup>.

Les pères de famille doivent offrir le sacrifice domestique au fourneau. On fait bouillir un chaudron sur le tertre, on met un mortier avec pilon sur le chemin pendant 7 jours. Le tertre autel est élevé à l'extérieur de la porte du sud et il a sept pieds en carré. On y plante 7 draperies rouges. On sacrifie à Tchi-Yeou en lui offrant sept coqs rouges. Le prieur porte des habits rouges. Les dragons que l'on fait au jour Ping ting sont de la même couleur : le grand a sept tchangs et les petits 3  $\frac{1}{2}$  tchangs.

Quand un temps propice est revenu et que l'on a obtenu de la pluie, alors en action de grace on offre un porc, de la liqueur, des salaisons, des grains, des objets précieux en nombre suffisant pour couvrir une natte d'herbes *mao* non coupées.

Les danseurs sont des hommes faits <sup>2</sup>; les stationnaires sont le Se-Kong et le chef des campagnes; tous portent des robes rouges.

Le texte lui-même abrège l'exposé des cérémonies; mais ce qu'il y a de remarquable c'est qu'il désigne l'ouverture et la fermeture des portes par ces termes: on ouvre le Yin, on ferme le Yang comme précédemment <sup>3</sup>.

(Ces dernières règles ne concernent que les deux premiers mois de l'été; au troisième mois les rites sont différents).

Alors la prière est adressée aux montagnes et collines que l'on veut protéger contre (les effets de la sécheresse). Pour cela les habitants des villes et villages reçoivent l'ordre de se réunir sur la place publique en dehors de la porte du sud. Pendant cinq jours il est interdit aux jeunes gens de se rendre au marché <sup>4</sup>; le

<sup>1</sup> Le sacrifice est au fourneau parce que c'est le temps de la chaleur. L'autel est au sud, côté du soleil. Les draperies et vêtements sont rayés, couleur du feu.

Le sacrifice à Tchi-yeou, le grand rebelle, est chose assez extraordinaire. Mais celui-ci est devenu un personnage mythique, céleste, symbole du feu destructeur.

<sup>2</sup> L'été est la saison où tout se forme et achève sa croissance.

<sup>3</sup> Le Yang a atteint sa plus forte puissance et absorbé le Yin, la chaleur absorbe l'eau. On restreint la première et lâche la 2<sup>de</sup>.

<sup>4</sup> Les hommes faits seuls paraissent.



sacrifice domestique est offert aux gouttières intérieures <sup>1</sup>; selon le rite d'été.

On réunit les sorciers sur la place, et là les assistants leur font un toit de paille <sup>2</sup>. Les gonfanons plantés sur l'autel sont au nombre de cinq et de couleur jaune. L'esprit invoqué est Heou-tsi.

Les habits des cérémoniaires sont jaunes; les dragons fabriqués le sont également. Le grand n'a que cinq tchangs, les quatre petits, deux et demi. Tout est tourné vers le sud. Les danseurs, habillés de jaune sont des hommes mariés <sup>3</sup> au nombre de cinq. Cinq vieillards, vêtus de même, font station. Le fossé aux grenouilles a cinq pieds sur un de profondeur. Tout le reste comme au premier mois.

En automne on rôtit au soleil un sorcier (et un individu) très maigre <sup>4</sup>. Pendant neuf jours on ne fait pas de feu, on ne met pas au feu des ustensiles de métal <sup>5</sup>. Les Chefs de famille font le sacrifice domestique au génie de la porte extérieure. On élève l'autel en dehors de la porte de l'ouest <sup>6</sup>; il a 9 pieds en carré et on y plante 9 gonfanons blancs <sup>7</sup>. L'esprit invoqué est Shao-hao. On l'honore en plantant un *T'ong*, en offrant 9 poissons. Le reste comme aux cérémonies précédentes.

Les dragons sont aussi blancs. Le grand doit avoir 9 tchangs et les petits, au nombre de huit, ont quatre tchangs et demi. Ils sont placés à l'ouest, éloignés de 9 pieds les uns des autres. 9 célibataires ou veufs <sup>8</sup> font les danses; le Sse-ma les dirige. La

<sup>1</sup> A l'espace vide, à ciel ouvert, au centre de la maison.

<sup>2</sup> Pour les préserver du soleil. En été on ne les brûle pas. La couleur est le jaune, celle des moissons.

<sup>3</sup> Qui donnent leur fruit comme l'été finissant.

<sup>4</sup> Même chose au Li-ki. On immole la maigreux pour faire cesser celle de la terre produite par la sécheresse.

<sup>5</sup> Manière de varier les procédés pour faire cesser la chaleur desséchante.

<sup>6</sup> C'est par l'ouest que le soleil s'en va, comme l'année par l'automne.

<sup>7</sup> Le blanc représente la lumière palissant avec l'automne.

<sup>8</sup> L'automne dépouille la terre de ses fruits. C'est en automne que l'on fait les plus grands efforts; les dragons ont 9 tchangs etc. parce que c'est alors que la pluie est le plus nécessaire (?)

fosse aux grenouilles a 9 pieds en carré sur un de profondeur. Le reste comme ci-dessus.

L'hiver, pendant 6 jours, prie on aux montagnes célèbres. Les pères de famille sacrifient au (génie du) puits. On a soin de ne pas arrêter les eaux ou les souiller de terre. L'autel est élevé au delà de la porte du nord, il n'a que six pieds en carré, avec six banderoles noires <sup>1</sup>. On sacrifie à Hiuen-ming <sup>2</sup> six chiens noirs. Le grand dragon a 6 tchangs et les 5 petits, trois seulement. Tous sont tournés vers le sud et placés à 6 pieds de distance l'un de l'autre. Les acteurs sont six vieillards <sup>3</sup> et un officier de l'armée. Le jeûne est de trois jours. Tout le reste se fait comme au printemps.

## II. — Cérémonies en cas de pluies surabondantes

(KIUEN XII. SECT. 75).

Pour arrêter les grandes pluies (qui désolent les moissons), on commande aux gens des villes et des bourgs d'endiguer les eaux, de couper les chemins, de recouvrir les puits. On interdit aux femmes <sup>4</sup> de circuler, d'aller au marché. On fait nettoyer le bas de l'autel du génie du sol. Trois chefs des campagnes avec un prieur-chef, trois députés du chef des campagnes du canton et les magistrats des lis avec un chef prieur également après avoir jeûné trois jours viennent vêtus des habits de la saison offrir un porc, du millet, des salaisons, de la liqueur, des objets précieux comme il convient pour le sacrifice au génie du sol. On donne le signal pendant trois jours en battant du tambour. Le 3<sup>me</sup> jour le prieur (vient à l'autel) s'incline deux fois, s'agenouille, se relève,

<sup>1</sup> Le nord est le séjour du froid; sa couleur est le noir. Tout cela est donc propre à l'hiver. Ici tout est réduit de taille.

<sup>2</sup> Le sombre empyrée.

<sup>3</sup> L'hiver est la vieillesse de la nature.

<sup>4</sup> Les femmes ont principalement l'élément Yin qui est celui des eaux. Leur sortie favorise l'élément de la pluie.

s'incline de nouveau, puis dit: « Hélas! Le ciel fait naître les céréales pour nourrir l'homme et maintenant il répand des pluies délugiennes; les céréales sont en mauvais état. Nous présentons avec respect cette victime grasse et des liqueurs pour demander à l'Esprit du sol un temps favorable, d'arrêter les pluies, d'écarter ce qui afflige le peuple, de faire que le Yin et le Yang ne se détruisent pas l'un l'autre contrairement à l'ordonnance céleste. La volonté constante du ciel est de favoriser les hommes. Ceux-ci demandent la cessation des pluies, c'est pourquoi ils osent s'adresser au génie du sol ».

L'important dans la cessation des pluies c'est que la femme cherche à cacher, à conserver ses trésors <sup>1</sup>, le mari à jouir de la tranquillité. A cette fin, pour ouvrir le Yang et fermer le Yin, pour fermer les cours d'eau et ouvrir (la voie) au feu, on doit envelopper la tablette du *She* de dix contours d'une soie rouge, puis vêtu d'une robe rouge prononcer la formule d'arrêt.

L'an XXI, le 8<sup>e</sup> mois, en Kia-Shin, à la nouvelle lune, Tchong-Shu, assesseur de Kiang-t'u, annonça aux autorités que les pluies occasionnées par le Yin duraient énormément et détruisaient les grains; qu'il fallait s'empresse d'arrêter la pluie. Pour cela il fallait expulser le Yin et resusciter le Yang. Il écrivit à 17 hiens et à 80 différents hiangs et aux magistrats du chef-lieu que les époux en fonction devaient interrompre les relations conjugales <sup>2</sup>, que les femmes devaient s'abstenir d'aller au marché dont l'opération serait suspendue, que l'on couvrirait les puits sans laisser couler les eaux.

Il fit en outre offrir un boeuf au génie du sol et réciter par le Tso la prière indiquée ci-dessus.

Ces ordres furent exécutés, les autorités des lis se rendirent à l'autel du génie *She*, offrirent de la viande séchée. Ils le firent trois jours de suite. Le troisième n'était pas encore arrivé que le ciel devint entièrement serein et que les pluies cessèrent <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Les trésors du ménage, les biens que la pluie détruit ou endommage. La pluie surabondante inquiète l'homme en menaçant ses biens.

<sup>2</sup> Une des grandes obligations du jeûne liturgique.

<sup>3</sup> Preuve de l'efficacité du moyen.

### III. — Les dix leçons (du Tchun-tsiou)

(KIUEN V, SECT. 12.).

Le texte du Tchun-tsiou comprend un laps de temps de 242 ans. Il traite des affaires importantes de ce monde, toute l'étendue de ses révolutions, tout y est en ce qui concerne ces choses.

Mais, dans son ensemble, ce qui y est essentiel, ce sont les dix leçons, les dix avertissements qu'il donne et qui sont le lien commun des faits. Ce sont :

1° les sources d'où proviennent les vicissitudes des rois, ce qui provoque les révolutions, les changements et en fait reconnaître la gravité.

2° Le terme de ces révolutions que l'on y voit s'accomplir.

3° Ce qui conduit à cette fin, ce résultat, et sa règle.

4° Comment à racine forte se joint un tronc faible, à une grande racine un sommet mince.

5° Reconnaître ce qui est suspect, douteux, ce qui est différent ou semblable.

6° Savoir apprécier le principe de la sagesse et des capacités, distinguer ce que peuvent faire les supérieurs, les capacités des (hommes à choisir comme) supérieurs.

• 7° Prendre à cœur les désirs des peuples qui sont proches ou éloignés.

8° Seconder tous les arts et les ramener à leurs principes, à leurs éléments essentiels.

9° Savoir que le bois donne naissance au feu, que le feu produit l'été, principe céleste.

10° Considérer ce qui aide le changement, l'amélioration. Frapper, atteindre le châtiment des critiques méchantes, de la calomnie. Principe (moral) du ciel.

(1) Quand, en entreprenant une affaire, on en considère l'important, alors le peuple est en repos <sup>1</sup>.

(2) Si l'on envisage l'issue des actes et de leurs variations, alors les (sources de) gains et pertes se distingueront nettement.

---

<sup>1</sup> Parce qu'il est bien gouverné.

(3) Si l'on sait régler les moyes d'atteindre cette fin, alors les entreprises auront un fondement convenable et juste.

(4) Si le tronc est faible et la racine forte, si le fondement est vaste et le sommet petit, alors la distinction entre prince et sujet sera évidente <sup>1</sup>.

(5) Si l'on distingue ce qui est suspect, douteux, ce qui est semblable ou différent, alors le vrai ou le faux se verront clairement.

(6) Si l'on reconnaît le principe de la sagesse et des capacités, ce que peuvent faire des chefs, les magistrats observeront l'ordre des dignités <sup>2</sup>.

(7) Si l'on seconde les arts et les ramène à leur principe, tous les efforts faits pour les productions humaines auront un effet stable.

(8) Si l'on s'attache à satisfaire également les peuples rapprochés et éloignés, la bonté, la bieuveillance, les pénétrera tous.

(9) Le bois engendrant le feu <sup>3</sup>, le feu produisant l'été, le Yin et le Yang ainsi que les quatre saisons s'harmoniseront par leur principe commun et se succéderont régulièrement.

(10). Si l'on frappe la méchanceté et considère ce qui seconde les productions de ce monde, les désirs du ciel s'accompliront <sup>4</sup>.

Si l'on sait régler et pratiquer ceci, la bonté passera et la justice règnera, la vertu, la bieuveillance s'étendront surabondamment jusqu'aux quatre mers, le Yin et le Yang s'harmoniseront ; tout suivra sa voie rationnelle.

Telle est la loi pour tous ceux qui dissertent du Tchun tsou et qui en font usage.

<sup>1</sup> La racine, le fondement c'est le prince; le tronc, le sommet ce sont les magistrats ses instruments qui n'ont d'autorité que par lui.

<sup>2</sup> Nommés selon leur capacités connues, ils n'auront pas à se plaindre du choix.

<sup>3</sup> Principe de physique puisé dans le fait de la production du feu par le frottement de deux bois secs. Nous sommes ici en plein préternaturel. On ne voit guère la leçon à tirer de ce principe.

<sup>4</sup> Le ciel désire que ses lois physiques soient observées, que la terre produise régulièrement ses fruits, etc. On le seconde en arrêtant ce qui détruit, en favorisant ce qui produit. Le Tso tchuen présente des exemples de destructions suivies de châtimens célestes.

## IV. — Sens du Sacrifice.

Les céréales nourrissent l'essence, la substance des êtres vivants. C'est ce que le ciel a fait de don pour l'homme.

Le temple ancestral domine ce qui produit les quatre saisons <sup>1</sup>. On reçoit les dons célestes pour les y offrir. Ce temple est la plus haute expression du respect. Le culte qu'on y pratique est perpétuel. Le sacrifice du temple ancestral donne la prospérité aux êtres vivants, il n'y a rien qui lui soit supérieur.

Au printemps on présente le contenu des *téous* <sup>2</sup>; en été celui des *tsuns* <sup>3</sup>; en automne celui des *kious* <sup>4</sup>; en hiver celui des *tuis* <sup>5</sup>.

Le contenu des *téous*, ce sont des oignons, ce qui pousse en premier lieu au printemps. Le contenu des *tsuns* est le blé bouilli, ce que l'on recueille d'abord en été. Celui des *kious* est du millet, ce qui acquiert le premier son achèvement en automne. Celui des *tuis* est du riz paddi, ce que l'on cuit universellement en hiver.

Pour ce qui pousse en premier lieu, on donne à son offrande le nom de *tze* <sup>6</sup> et l'on estime hautement celui qui y préside.

Ce qui se rattache à l'été s'appelle *yok* (rattaché) et l'on tient en honneur ce que l'on recueille en premier lieu.

Ce qui s'achève avant tout est appelé *shang* <sup>7</sup> (30 11), ce qui veut dire « doux au goût. » Ce qu'on rôtit universellement est appelé *tching* <sup>8</sup> (140, 10), qui se dit universel *tchong*. <sup>9</sup>

Si l'on prend ce que chaque saison reçoit du ciel et qu'on en

<sup>1</sup> L'essence *sing* que la commentaire fait = tchi (131).

<sup>2</sup> Sorte de petite table sur laquelle on pose les viandes sacrificielles.

<sup>3</sup> Grand verre ou vase contenant la liqueur du sacrifice.

<sup>4</sup> Sorte de corbeille de forme carrée.

<sup>5</sup> Plat à grain. — On trouvera la figure de ces différents objets dans les planches de mon *I-li* traduit (Paris, Maisonneuve).

<sup>6</sup> C'est le nom du sacrifice du printemps. Le caractère correspondant est composé et forme ceux de *shen* « esprit » et *tze* « intend, prétendant à ».

<sup>7</sup> Proprement : goût, bon goût.

<sup>8</sup> Ce mot signifie « cuire » vapeurs, etc.

<sup>9</sup> La tournure de ces phrases est différente dans le texte.

fait offrande c'est offrir le sacrifice. Si l'on respecte les dons du ciel, on honore le temple ancestral.

## V. — Du sacrifice a Shang-ti ou au Ciel.

### AU KIAO

C'est un dicton vulgaire: « Que la liqueur fermentant exhale des vapeurs <sup>1</sup>; que l'aile du hibou chasse la poussière des yeux; que la pierre amollie peut prendre l'empreinte du fer, l'or dur <sup>2</sup> recevoir le feu; que le bombyx déroule la soie dans l'appartement intérieur et qu'une corde d'instrument musical se casse dans le Tang <sup>3</sup>; que le blé porte épis dans un désert et les chataignes manquent dans un grenier, que des broussailles croissent dans la salle des festins et que des orangers meurent étouffés par les épines », ces dix choses sont extraordinaires et merveilleuses <sup>4</sup>, inattendues pour l'homme. De ces faits extraordinaires, inattendus proviennent les biens et les maux, la prospérité et l'adversité, l'avantage et le dommage. Tout cela est à craindre.

Kong-tze disait: le sage doit craindre trois choses: la crainte, le ciel et le destin <sup>5</sup>.

Voici le sens du sacrifice du *Kiao* d'après les règles du Tchun-tsiou. Le roi sacrifie au ciel une fois par an, au *Kiao* et quatre fois au Tsong miao, au changement des quatre saisons.

<sup>1</sup> Phrase inexpliquée dans le commentaire.

<sup>2</sup> *King* (184. 1). D'autres textes ont *chen*, vrai, pur.

<sup>3</sup> *Tang*, la grande salle de réception, la première place des maisons, où l'on fait de la musique, etc.

<sup>4</sup> Les annales chinoises rapportent fréquemment des faits de ce genre, des naissances extraordinaires d'arbres, de plantes, des dessèchements inexpliqués, etc. On y voyait un pronostic d'événements heureux ou malheureux.

<sup>5</sup> Le sens naturel est plutôt: il craint le destin céleste, mais alors où sont les trois sujets de crainte? On ne voit pas bien ce que ces préliminaires viennent faire dans la question du sacrifice du *Kiao*. Les commentateurs n'en disent pas un mot. Le *Kiao* ou faubourg, banlieue, désigne par antonomase le sacrifice qui s'y fait en l'honneur de Shang-ti.

Le sacrifice du Kiao a lieu donc au commencement de la nouvelle année. Les Saints, pour la commencer, la faire venir convenablement, doivent s'appliquer à ce devoir au moyen du sacrifice.

Le Ciel est le seigneur de tous les esprits, ce par quoi le souverain reçoit sa dignité; le respect dû, c'est le ciel qui en est la cause <sup>1</sup>.

Un changement dans la nature commence l'année et c'est ce qui fait la base des cycles, des annales. Le Kiao a donc lieu au premier jour de la nouvelle lune.

C'est celui qui reçoit la dignité du ciel qui inaugure les travaux de l'année et y préside; de même c'est le sacrifice du Kiao qui préside au renouvellement du temps, à sa supputation.

La règle des anciens sages, c'est la loi du respect du ciel <sup>2</sup>.

D'après le sens des règles, les idées du Tchun tsiou <sup>3</sup>, quand un état a un grand deuil, on interrompt les sacrifices du Tsongmiao, mais point celui du Kiao. On ne peut, pour la perte d'un père ou d'une mère, négliger d'observer les lois du culte du ciel et de la terre. La perte de père ou mère est certainement la douleur, l'affliction suprême, mais elle ne peut faire omettre le Kiao.

Qu'est-ce qui pourrait autoriser à omettre ce sacrifice? Aussi les rites prescrivent qu'en cas de deuil on ne sacrifie qu'au Ciel et que, laissant de côté le deuil, on fasse son devoir.

Jadis on craignait suprêmement le ciel et l'on estimait hautement le sacrifice qui lui est offert au Kiao. Maintenant les fonctionnaires et les lettrés ne réfléchissent plus sérieusement....

« Le Fils du Ciel » est ainsi appelé parce qu'il est comme le Fils du ciel. S'il a ce nom il doit en avoir les obligations. Il ne peut donc se dispenser de sacrifier au Ciel. Ne point le faire c'est comme pour un autre homme ne point entretenir ses parents.

<sup>1</sup> Parce qu'il est le fils, le lieutenant du Ciel, c'est le ciel qu'on respecte en la personne du roi.

<sup>2</sup> Le Tao.... du ciel vénérable (?)

Notre texte explique lui-même ce que c'est que le sacrifice du Kiao. Kiao désigne le faubourg, la banlieue de la capitale, et le caractère correspondant figure la ville et les relations: c'est l'endroit où l'on reçoit ses hôtes par soi-même ou par ses envoyés.

<sup>3</sup> Le Tchun tsiou parle plusieurs fois du Kiao, mais ce qui est dit ici n'est pas dans les commentaires,



Les saints rois de l'antiquité étaient scrupuleux observateurs du décorum<sup>1</sup>; les rois de l'âge antérieur au nôtre observaient le maintien digne et sévère et le gardaient au service du Ciel suprême. Il en fut ainsi jusqu'aux T'sins; alors tout dégénéra et on abandonna ces mœurs. Pourquoi ne ramènerait-on pas de l'antiquité cette haute estime des convenances?

Le Ciel est le Seigneur suprême des esprits. Si le service du Ciel n'est point pourvu, celui de cent autres esprits, de tous les esprits ne servirait de rien. Sacrifier aux esprits terrestres<sup>2</sup> c'est ce que le Tchun-tsiou réprouve<sup>3</sup>. Aussi Kong-tze disait: commettre une faute contre le Ciel est un crime qu'aucune prière ne peut remettre. Telle est la loi. Aussi la dynastie des T'sins n'a-t-elle pu obtenir la prospérité du Ciel comme celle des Tcheous. Car les Shis disent que Wen Wang servait Shang-ti avec crainte respectueuse et soins intelligents. Elle ne sacrifie plus au Ciel; comment le Ciel la favoriserait-il? Quand le monde est en paix et concorde, les calamités ne surviennent point. S'il en naît, on sait alors que la paix et l'harmonie ne règnent pas. S'il en est ainsi, c'est que les règles de conduite du Fils du Ciel ne sont pas observées.

Être fils d'homme et ne point servir son père c'est ce que le monde ne peut regarder comme possible. Mais être Fils du Ciel et ne point servir le Ciel, en quoi cela diffère-t-il? C'est pourquoi à chaque venue d'une (nouvelle) année, le Fils du Ciel doit avant tout et principalement sacrifier dans la banlieue pour faire les offrandes au Ciel et pratiquer les règles des devoirs filiaux en faveur de la terre.

A chaque nomination de général<sup>4</sup> il doit sacrifier de même pour l'annoncer au Ciel; alors seulement il peut entreprendre une expédition de répression suivant en tout la loi des fils. C'est ce que

<sup>1</sup> Leurs actes extérieurs étaient marqués par la convenance, la beauté agréable à voir et bien réglée, Les Tcheous observaient surtout la dignité rigide.

<sup>2</sup> Tu variante de *t'a* « autres ».

<sup>3</sup> Le Tchun tsiou que nous possédons ne mentionne que le sacrifice au *Kiao*. Ceci est des commentaires.

<sup>4</sup> A chaque formation d'armée pour entrer en campagne.

fit Wen Wang quand il reçut le mandat céleste et régna sur le monde, quand il attaqua Tsong. C'est ce qu'on lit au Shi-King:

Noble, digne est notre prince et roi;  
 Les officiers s'empresment autour de lui.  
 Noble, digne est notre prince-roi;  
 Les officiers portent leurs masses autour de lui.  
 Ils les portent avec dignité  
 Ces brillants officiers, comme cela doit être.

Ceci s'applique au sacrifice du Kiao. Suivent ces vers :

Ils poussent en avant les barques du Kiang,  
 Tous les rameurs les font mouvoir de leurs rames.  
 Le roi Tcheou se met en marche,  
 Les six armées le suivent.<sup>1</sup>

Ceci s'applique à la guerre. Plus loin on lit encore :

« Wen-Wang ayant reçu le mandat céleste fit de hauts faits d'armes. Il attaqua Tsong, et fixa sa capitale à Fong. »

Ceci nous montre que Wen-Wang ayant reçu le mandat céleste, sacrifia au Kiao, et après cela attaqua l'état de Tsong. En ces circonstances comment le peuple eût-il été en paix?<sup>2</sup>

Aux temps de Siuen Wang de Tcheou, le Ciel fit descendre une sécheresse destructive, une année détestable. Le roi fut plein de compassion à ce sujet. Les Shis en disent ceci : Immense est la voie lactée, elle brille formant courbe dans le Ciel. Le roi s'écria : Hélas ! quel crime a-t-on commis, le Ciel fait descendre le deuil et le trouble, la famine nous visite.... Je n'ai point omis d'offrir des sacrifices, il n'est point d'esprit que je n'aie honoré. Heou-tsi est impuissant. Shang-ti ne s'abaisse pas vers nous. Siuen Wang reconnaît qu'il ne peut rien par Heou-tsi, qu'il ne peut atteindre le cœur de Shang-ti. Plein de crainte il délibère sur ce qu'il pourra faire en l'honneur du Ciel<sup>3</sup>.

En ce que le Tchun-tsiou blâme c'est que le sacrifice du Kiao n'a pas été accompli, que la vertu des princes ne s'est pas perfectionnée par ce sacrifice. Si on ne l'offre pas, mais sacrifie

<sup>1</sup> V. Shi-king III. 1. 4. 1 et 2.

<sup>2</sup> Le commentaire *i* substitue *ping*: paix.

<sup>3</sup> Shi-king III. 3. 4. § 2. 3.

aux montagnes et fleuves, on manque à l'ordre des sacrifices, on viole les rites. Par ce blâme on voit que, si l'on ne sacrifie pas au Ciel, on ne peut le faire aux esprits inférieurs.

Pour ce sacrifice on doit d'abord tirer le pronostic ; s'il n'est pas favorable, on ne peut l'offrir. On ne fait cela que pour le Kiao, et nullement pour les sacrifices aux autres esprits. Car le Kiao est un acte suréminent.

Le Tchun blâme les autres sacrifices en temps de deuil, mais pas le Kiao.

Le Kiao-ki porte ceci : Le Ciel suprême, très majestueux, descend par sa lumière vers la terre ; tous les esprits terrestres font descendre un doux vent, une pluie favorable, tous les êtres, tout ce qui vit, reçoit ce qui lui convient. (A cette occasion, le souverain prononce ces paroles :) Moi, l'homme unique, je m'incline respectueusement devant la faveur du Ciel.

Il dit cela non pas pour lui-même, mais au nom de tous les êtres vivants. Le Ciel est sans défaut, et ces paroles de respect, de convenance attirent le bonheur. XV, 8 n°. 6.

Le prince de Lou avait le privilège (octroyé par Tcheng Wang à Tcheou (1115-1078) de célébrer le sacrifice du Kiao comme le monarque Suzerain. Le Tchun-tsiou mentionne plusieurs fois le fait que les augures ayant été défavorables, le prince s'était abstenu, mais avait offert le sacrifice aux monts et fleuves. Le Kiao devait être fait un des jours Sin du mois. Si les pronostics étaient défavorables au 1<sup>er</sup> Sin, on les tirait pour le second ; si le second ne promettait pas plus de bonheur on passait au troisième. Si tous trois étaient désignés comme néfastes, on s'abstenait. En ce cas on n'aurait pas dû non plus célébrer les sacrifices inférieurs.

Notre Tchun-tsiou ne contient aucune mention de blâme à ce sujet ; mais il est probable que celui de Kong-tze en avait une formelle.

Notre Tchun-tsiou mentionne deux Kiaos l'un en été, l'autre au printemps. Voir L. V. 31 an. 3, VII. 3 an 1.

## VI. — La loi des Vêtements.

Le Ciel et la Terre engendrent les êtres pour entretenir l'homme. Celui-ci peut conséquemment se nourrir, manger pour

entretenir son corps <sup>1</sup>, et avoir un maintien digne par son port et ses vêtements. C'est ce qui rehausse les rites, les fait triompher.

L'épée doit être à droite pour représenter le dragon azur <sup>2</sup>, le couteau; à gauche, pour figurer le tigre blanc. Le tablier <sup>3</sup> est par devant pour figurer l'oiseau rouge et le bonnet sur la tête comme image du guerrier noir. Ces quatre choses sont les ornements complets de l'homme. On peut scruter les différences du présent et du passé; qu'il en soit ainsi ou pas on doit s'y conformer <sup>4</sup>.

Le guerrier noir est le type de la dignité du maintien; c'est le majestueux même. La figure stellaire est par derrière, mais le vêtement (qui la représente) est sur la tête.

Etre d'une valeur guerrière supérieure et ne point en faire usage, c'est ce par quoi le saint surpasse tout le monde. Si on désire le suivre (et briller également), ce résultat ne peut s'obtenir que de cette manière.

Quand on possède une descendance qui soutient, on peut résister à ses ennemis. Mais ce n'est pas cela que le saint estime au dessus de tout.

Le sage fait briller sa vertu par ses vêtements, son maintien.

Le brave fait paraître sa volonté courageuse par son attitude. Mais la vertu, le decorum est la chose la plus estimable; la dignité, est beaucoup au dessous. C'est par là que le monde se complète et dure.

Lorsque Wou Wang eut vaincu l'empereur Yin, il prit le

<sup>1</sup> Peut, en se nourrissant, entretenir, etc.

<sup>2</sup> Nom des quatre ensembles de constellations qui occupent les 4 parties du ciel. L'oiseau rouge (le feu) est au sud et on dirige de là les points cardinaux. Cfr. SCHLEGEL, Uranographie chinoise, 1<sup>re</sup> Partie Ch. II, 11.

Le dragon azur est à l'orient et le tigre blanc à l'occident. L'oiseau rouge est le sud; le guerrier noir est le nord sensé plus haut sur le globe.

<sup>3</sup> Le couvre-genoux dans les chars, *Com.* — L'épée est à deux tranchants et droite. Le couteau est une sorte de cimeterre.

<sup>4</sup> Ce texte n'est pas clair et a des variantes; le second *jan* est absent de certaines éditions.

bonnet royal et mit la tablette dans sa ceinture. Ses gardes se plurent à porter le glaive et la tranquillité dépendit de la force militaire, et des sentiments cruels. La dignité, le respect provint des actes qui inspiraient la crainte.

Aussi le sage estime avant tout un extérieur convenable. Quand on le voit de loin, il est plein de majesté, et ainsi il atteint le summum. Qui pourrait ne point considérer ces choses ?

Les vêtements ont leur règle bien fixe, comme les habitations, la table et le reste. Si l'on est en fonction, on ne peut porter que le costume de cette fonction, pas celui d'une autre, quelque mérite qu'on ait acquis, quelque éclat qu'on ait obtenu.

Les gens sans fonction ne peuvent porter des habillements de différentes couleurs; les artisans et les commerçants ne peuvent porter des fourrures.

Les gens punis et mutilés ne peuvent porter de la soie ni des étoffes rouges, ni aller à cheval (en char).

Telle est la loi des vêtements.

C. DE HARLEZ.





## NOMI GEOGRAFICI COREANI

---

In continuazione delle notizie già raccolte sulla Corea <sup>1</sup> prende posto ora la lista dei nomi geografici registrati nella quinta parte dell'operetta cinese intitolata 東藩紀要, della quale è detto nella introduzione del primo studio indicato qui in nota.

L'A. segna sotto ciascuna delle 8 provincie che costituiscono sino a poco tempo fa il Reame, le varie denominazioni delle singole prefetture, come pure i nomi dei monti e dei fiumi principali meglio conosciuti. Sono aggiunti altresì i prodotti speciali di ogni prefettura; ma di questi a ovviare frequenti ripetizioni è sembrato più conveniente fare oggetto di un prossimo studio.

Il presente elenco di nomi geografici costituisce un supplemento al *Manual of Korean geographical and other proper names romanized* <sup>2</sup> e al *Dictionnaire géographique de la Corée* posto in fine del *Dictionnaire coréen-français* publi-

---

<sup>1</sup> Materiale per la storia degli antichi Stati coreani in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. V. fasc. 1°.

Materiali per la geografia della Corea — ib. vol. V. fasc. 3°.

Notizie generali della Corea — ib. vol. V. fasc. 5°.

Nomi di Sovrani degli antichi stati Coreani e tavola cronologica delle dinastie Sil-la, Ko-ku-ri, Päk-ke posteriore, Ko-ri e della regnante Cio-sen in *Giornale della Società Asiatica Italiana* — vol. XI.

<sup>2</sup> Printed for H. B. M. Legation, Yokohama: Japan Mail — Office 1883.

cato dai sacerdoti delle Missioni straniere in Corea<sup>1</sup>; imperocchè aggiunge i nomi letterari o meno usati di ciascuna prefettura e molte denominazioni di monti e di fiumi. Quando, però, un luogo si trova in uno o nell'altro dizionario, allora è stato posto nel seguente elenco il segno † per i nomi che sono indicati nel *Dictionnaire* e il segno \* per quelli dati dal *Manual*; e per brevità sono stati soppressi i nomi registrati in entrambi. È sembrato altresì inutile il riprodurre la distanza dalle prefetture alla capitale, non solo perchè spesso uguale, nè mai molto diversa da quella del Dizionario francese, quanto anche per il dubbio della sua esattezza che viene giustificato dalla varia lunghezza che il *Li*, o miglio, ha nelle singole province coreane.

Dopo la dichiarazione dell'indipendenza della penisola in forza del trattato di Scimonoseki cambiamenti sono avvenuti nell'amministrazione interna. Le 8 province sono state portate a 13; ma le prefetture non hanno subito un notevole aumento, come è dato rilevare dal seguente prospetto.

Prov. di Kieng-kéi	39 pref., compresa la Capitale del Regno.	
Prov. di Ham-kieng	23 pref.	<div> <i>Sud</i> Ham-kieng; Capitale, Ham-héng  pref. 14.  <i>Nord</i> Ham-kieng;     »     Kieng-sieng  pref. 10. </div>
Prov. di Kang-uen	26 pref.	
Prov. di Kieng-siang	71 pref.	<div> <i>Nord</i> Kieng-siang; Capitale, Tai-ku  pref. 41.  <i>Sud</i> Kieng-siang;     »     Cin-ciu  pref. 30. </div>
Prov. di Ciel-la	56 pref.	<div> <i>Nord</i> Ciel-la; Capitale, Cien-ciu  pref. 26.  <i>Sud</i> Ciel-la;     »     Koang-ciu  pref. 33. </div>

<sup>1</sup> Yokohama, C. Lévy Imprimeur-Libraire 1880.



Prov. di C'iung-cieng	54 pref.	{ Nord C'iung-cieng; Capitale, Ciung-ciu; pref. 17.	
		{ Sud C'iung-cieng; » Kong-ciu pref. 37.	
Prov. di Hoang-hăi	23 pref.		
Prov. di P'ienng-an	42 pref.	{ Sud P'ienng-an; Capitale, P'ienng-iang pref. 23.	
		{ Nord P'ienng-an; » Tieng-ciu pref. 21.	

Il sig. Wilkinson nel suo articolo *The Korean government*<sup>1</sup> non dà il nome delle nuove prefetture che infatti non ha molta importanza per coloro i quali, più che ai tempi moderni di trasformazione sotto l'impulso della civiltà occidentale, tengono volto lo sguardo al passato che meglio può avviarci alla conoscenza storica del popolo coreano.

Provincia di Kieng-kéi 京畿

Confini: *NE.* la provincia di Kang-uen; *SE.* la provincia di C'iung-c'ien; *O.* il mare; *NO.* la provincia di Hoang-hăi.

Prefettura di Han-ian, la capitale del Regno 漢陽

Monti noti della capitale:		木 覓 Mong-miek
仁 王 In-oang		駝 駱 T'a-rak

1. — Prefettura di Iang-c'ien 陽川.

Altri nomi della prefettura:		Monti noti:
孔 岩 Kong-ak		城 山 Sieng-san
齊 陽 Čă-ian		津 川 Cin-san
巴 陵 P'a-réng		Corsi d'acqua principali:
陽 平 Iang-pieng		孔 岩 Kong-ak
一 原 Iang-uen		

<sup>1</sup> V. *The Korean Repository*, vol. IV, n. 1 e 2, 1897.

2. — *Prefettura di Kém-cien* 衿川.*Altri nomi della prefettura:*

穀壤	Kok-iang
黔州	Kém-ciu
始興	Si-hung
衿果	Kém-koa
衿陽	Kém-iang

*Monti noti:*

三聖	Sam-sieng
虎岳	Ho-ak

*Corsi d'acqua principali:*

陽花	Iang-hoa
----	----------

3. — *Prefettura di Koa-c'ien* 果川.*Altri nomi della prefettura:*

栗林	Iul-lim
富安	Pu-an
栗富	Iul-pu
林津	Im-cin
果州	Koa-ciu

*Monti noti:*

冠岳	Koan-ak
清溪	C'ien-g-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

露梁	No-riang
----	----------

4. — *Prefettura di Koang-ciu* 廣州.*Altri nomi della prefettura:*

南漢	Nam-han
淮安	Hoi-an
漢山	Han-san
州	Han-ciu
奉國	Pong-kuk
廣陵	Koang-néng

*Monti noti:*

南漢	Nam-han
黔丹	Kém-tan
修理	* Siu-ri

*Corsi d'acqua principali:*

三田	Sam-c'ien
----	-----------

5. — *Prefettura di Ko-iang* 高陽.*Altri nomi della prefettura:*

高峯	Ko-pong
幸州	Hăing-ciu
皆伯	Kăi-p'a
遇王	U-oang
德陽	Tek-iang

*王逢* Oang-pong*Monti noti:*

長嶺	Ciang-nieng
----	-------------

*Corsi d'acqua principali:*

德水	Tek-siu
----	---------

6. — *Prefettura di Pu-p'ien* 富平.

*Altri nomi della prefettura:*

樹州 Siu-ciu  
安南 An-nam  
桂陽 Kiei-iang  
吉州 Kil-ciu

長城 Ciang-sieng

*Monti noti:*

桂陽 Kiei-iang

*Corsi d'acqua principali:*

大橋 Tai-kio

7. — *Prefettura di An-san* 安山.

*Altri nomi della prefettura:*

獐口 Ciang-ku  
蓮城 Ien-sieng

*Monti noti:*

見佛 Kien-pél

*Corsi d'acqua principali:*

介橋 Kǎi-kio

8. — *Prefettura di Iang-ciu* 楊州.

*Altri nomi della prefettura:*

見州 Kien-ciu  
昌化 C'iang-hoa  
來蘇 Nǎi-so

三角 † Sam-kak

水落 Siu-rak

佛巖 Pér-am

*Corsi d'acqua principali:*

津 Cin

*Monti noti:*

道峯 † To-pong

大灘 Tai-t'an

9. — *Prefettura di Kim-p'ò* 金浦.

*Altri nomi della prefettura:*

黔浦 Kém-p'ò  
金陵 Kim-néng

*Monti noti:*

北城 \* Pék-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

掘浦 Kul-p'ò

10. — *Prefettura di Iong-in* 龍仁.

*Altri nomi della prefettura:*

駒城 Ku-sieng  
巨黍 Kě-se  
滅烏 Mier-o  
龍駒 Iong-ku

*Monti noti:*

寶盖 Po-kai

*Corsi d'acqua principali:*

金梁 Kim-niang

11. — *Prefettura di In-c'ien* 仁川.*Altri nomi della prefettura:*

邵城 So-sieng  
慶源 Kieng-uen  
仁州 In-ciu

*Monti noti:*

蘇來 \* So-răi

*Corsi d'acqua principali:*

蛇川 I-c'ien

12. — *Prefettura di P'a-ciu* 坡州.*Altri nomi della prefettura:*

坡平 P'a-p'ien  
鈴川 Ieng-p'ien  
峯城 Pong-sieng  
瑞原 Siu-uen  
原平 Uen-p'ien  
曲城 Kok-sieng

*Monti noti:*

城山 Sieng-san

獐川 Ciang-san

*Corsi d'acqua principali:*

臨津 Im-cin

廣灘 Koang-t'an

13. — *Prefettura di Kio-ha* 交河.*Altri nomi della prefettura:*

宣城 Sien-sieng  
屈火 Kul-hoa  
原川 Uen-hoa

*Monti noti:*

漢麓 Hal-lok

*Corsi d'acqua principali:*

洛河 Nak-ha

14. — *Prefettura di Siu-uen* 水原.*Altri nomi della prefettura:*

漢南 Han-nam  
隋城 Siu-sieng  
買忽 Măi-hol  
水城 Siu-sieng  
川州 Siu-ciu

*Monti noti:*

光教 Koang-kio

証岳 Cieng-ak

*Corsi d'acqua principali:*

大川 Tai-c'ien

15. — *Prefettura di T'ong-cin* 通津.*Altri nomi della prefettura:*

汾津 Pun-cin  
守安 Siu-an  
童城 Tong-sieng  
北吏 Pék-să

*Monti noti:*

守安 Siu-an

*Corsi d'acqua principali:*

祖江 Ço-kang

16. — *Prefettura di Po-c'ien* 抱川.

*Altri nomi della prefettura:*

馬忽	Ma-hol
堅城	Kien-sieng
抱州	P'o-ciu
清化	Cieng-hoa

*Monti noti:*

海龍 Hǎi-rieng

*Corsi d'acqua principali:*

高橋 Ko-kio

17. — *Prefettura di Nam-iang* 南陽.

*Altri nomi della prefettura:*

益州	Ik-ciu
唐城	Tang-sieng
唐恩	Tang-én
隆中	Iung-ciung
江寧	Kang-nieng

*Monti noti:*

寧堤 Ieng-ciei  
飛鳳 Pi-pong

*Corsi d'acqua principali:*

鼠尾 Sie-mi

18. — *Prefettura di Kang-hoa* 江華.

*Altri nomi della prefettura:*

穴口	Hiel-ku
海	Hǎi-ku
沁州	C'im-ciu
江都	Kang-to
沁	C'im-to

*Monti noti:*

摩尼 Ma-ni  
高麗 Ko-ri

*Corsi d'acqua principali:*

甲川 Kap-c'ien

19. — *Prefettura di Ciang-tan* 長湍.

*Altri nomi della prefettura:*

溫川	On-c'ien
耶耶	Ia-ia
夜牙	Ia-a
湍州	Tan-ciu
臨湍	Im-tan
長臨	Ciang-nim

*Monti noti:*

白岳 Pǎik-ak  
華藏 Hoa-ciang  
五冠 O-koan

*Corsi d'acqua principali:*

長湍 Ciang-tan  
東江 Tong-kang

20. — *Prefettura di Iang-kén* 楊根.*Altri nomi della prefettura:*

恒陽	Hǎng-iang
濱	Pin-iang
永化	Ieng-hoa
益和	Ik-hoa.

*Monti noti:*

龍門	† Iong-mun
忠州	Ciung-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

大灘	Tai-t'an
龍津	Iong-cin

21. — *Prefettura di Cin-ui* 振威.*Altri nomi della prefettura:*

釜山	Pu-san.
淵達	Ien-tal

*Monti noti:*

舞鳳	* Mu-pong.
----	------------

*Corsi d'acqua principali:*

長好	Ciang-ho.
----	-----------

22. — *Prefettura di Ciek-sieng* 積城.*Altri nomi della prefettura:*

七重城	C'il-ciung-sieng
別	Piel-ciung-sieng

*Monti noti:*

紺岳	Kam-ak
龍頭	Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

仇淵	Ku-ien
----	--------

23. — *Prefettura di Iang-ci* 陽智.*Altri nomi della prefettura:*

楊良	Iang-niang
陽山	Iang-san
秋溪	C'iu-kiei

*Monti noti:*

定水	Cieng-siu.
----	------------

*Corsi d'acqua principali:*

秋溪	C'iu-kiei
----	-----------

24. — *Prefettura di Ka-p'ien* 加平.*Altri nomi della prefettura:*

嘉平	Ka-p'ien
斤	Kén-p'ien

*Monti noti:*

并平	Pieng-p'ien
----	-------------

*Corsi d'acqua principali:*

立石	Ip-siek
----	---------

25. — *Prefettura di I-c'ien* 利川.

*Altri nomi della prefettura:*

南川 Nam-c'ien  
黃武 Hoang-mu  
南買 Nam-măi  
永昌 Ieng-c'iang

*Monti noti:*

雪峯 Siel-pong

*Corsi d'acqua principali:*

梨樹 I-siu

26. — *Prefettura di Ieng-pieng* 永平.

*Altri nomi della prefettura:*

洞陰 Tong-ém  
梁骨 Iang-kol  
永興 Ieng-hung

*Monti noti:*

白雲 † Păik-un

*Corsi d'acqua principali:*

磨訖 Ma-hél

27. — *Prefettura di Ien-c'ien* 漣川.

*Altri nomi della prefettura:*

熊閃 Ung-siem  
漳州 Ciang-ciu  
漣川 Ien-ciu  
漳浦 Ciang-p'ô.

*Monti noti:*

五峯 O-pong

*Corsi d'acqua principali:*

車難 Ke-nan.

28. — *Prefettura di Iang-sieng* 陽城.

*Altri nomi della prefettura:*

赤城 Ciek-sieng

*Monti noti:*

天德 C'ien-tek

*Corsi d'acqua principali:*

素沙 So-sa

29. — *Prefettura di Kăi-sieng* 開城.

*Altri nomi della prefettura:*

開州 Kăi-ciu  
開京 Kăi-kieng  
皇都 Hoang-to  
松京 Siong-kieng

松都 Siong-to

*Monti noti:*

天磨 \* C'ien-ma

*Corsi d'acqua principali:*

禮城 † Iei-sieng

30. — Prefettura di Ci-p'ien<sup>g</sup> 砥平.

Altri nomi della prefettura:

砥峴 Ci-hien

| 堤 Ci-ciei

Monti noti:

彌智 Mi-ci

Corsi d'acqua principali:

田谷 Cien-kok

## 31. — Prefettura di Ciuk-san 竹山.

Altri nomi della prefettura:

介山 Kǎi-san

陰平 Ēm-p'ien<sup>g</sup>

延昌 Ien-c'iang

竹州 Ciuk-ciu

Monti noti:

鼎陪 Cieng-pǎi

Corsi d'acqua principali:

田民 Cien-min

## 32. — Prefettura di An-sieng 安城.

Altri nomi della prefettura:

白城 Pǎik-sieng

Monti noti:

瑞雲 Siu-un

飛峯 Pi-pong

Corsi d'acqua principali:

南川 Nam-c'ien

## 33. — Prefettura di Ma-cien 麻田.

Altri nomi della prefettura:

臨湍 Im-tan

泥沙 I-sa

波忽 P'a-hol

麻田淺 Ma-cien-c'in

Monti noti:

尾頭 Mi-tu

Corsi d'acqua principali:

澄波 Cing-p'a

## 34. — Prefettura di I-ciu 驪州.

Altri nomi della prefettura:

黃驍 Hoang-hio

永義 Ieng-ei

黃驪 Hoang-i

驪江 I-kang

興驪城 Hung-ni-sieng

黃利 Hoang-ni

Monti noti:

北城 \* Puk-sieng

勝山 Sieng-san

Corsi d'acqua principali:

驪江 I-kang



35. — *Prefettura di P'ung-tek* 豐 德.

*Altri nomi della prefettura:*

海 豐 Hăi-p'ung  
德 水 Tek-siu  
昇 天 Sieng-c'ien  
河 源 Ha-uen

貞 州 Cieng-ciu

*Monti noti:*

德 積 Tek-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

昇 天 Sieng-c'ien

36. — *Prefettura di Kio-tong* 喬 桐.

*Altri nomi della prefettura:*

木 雲 Mok-un  
高 林 Ko-rim

*Monti noti:*

華 蓋 Hoa-kăi

*Corsi d'acqua principali:*

角 山 Kak-san

37. — *Prefettura di Ém-ciuk* 陰 竹.

*Altri nomi della prefettura:*

雪 城 Siel-sieng

*Monti noti:*

靈 岳 Ieng-ak

*Corsi d'acqua principali:*

秋 澤 C'iu-çăik

38. — *Prefettura di Sang-nieng* 朔 寧.

*Altri nomi della prefettura:*

所 邑 So-ép

朔 一 Sak-ép

安 朔 An-sak

僧 嶺 Seng-nieng

非 勿 Pi-mul

幢 梁 Tong-niang

*Monti noti:*

城 山 Sieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

北 川 Pék-c'ien

## Provincia di Ham-kieng 咸鏡.

Confini: *E.* il fiume Tumen; *S.* il mare; *O.* la provincia di P'ien-an; *N.* l'impero cinese (Manciuria orientale); *S. O.* la provincia di Kang-uen.

## 1. — Prefettura di An-pien 安邊.

## Altri nomi della prefettura:

淺城 C'in-sieng  
朔庭 Sak-cieng  
登州 Tèng-ciu  
朔方 Sak-pang  
鶴城 Koan-sieng

## Monti noti:

雪峯 Siel-pong  
鐵嶺 Ciel-lieng

## Corsi d'acqua principali:

南大 Nam-tai

## 2. — Prefettura di Tek-uen 德源 (o 原).

## Altri nomi della prefettura:

泉井 C'ien-cieng  
宜川 Êi-c'ien  
一州 Êi-ciu  
德一 Tek-ciu  
東牟 Tong-mu  
宜春 Êi-c'iun

宜城 Êi-sieng

春一 C'iun-sieng

湧州 Iong-ciu

## Monti noti:

元山 \* Uen-san

## Corsi d'acqua principali:

府內 Pu-năi

## 3. — Prefettura di Mun-c'ien 文川.

## Altri nomi della prefettura:

妹城 Măi-sieng  
文州 Mun-ciu  
伊均 I-kiun

## Monti noti:

普賢 Pu-hien

## Corsi d'acqua principali:

院岐 Uen-ki

## 4. — Prefettura di Ko-uen 高原.

## Altri nomi della prefettura:

德寧 Teng-nien  
洪原 Hong-uen  
高州 Ko-ciu

## Monti noti:

九龍 Ku-rieng

## Corsi d'acqua principali:

德之 Tek-ci

5. — *Prefettura di Ieng-hung* 永興.

*Altri nomi della prefettura:*

博平 Pak-p'ien  
和州 Hoa-ciu  
長嶺 Ciang-nieng  
和寧 Hoa-rieng  
歷楊 Iek-iang  
雙城 Sang-sieng

唐文 Tang-mun

*Monti noti:*

國泰 Kuk-t'ai  
聖歷 Sieng-niek

*Corsi d'acqua principali:*

龍興 Iong-hung

6. — *Prefettura di Cieng-p'ien* 定平.

*Altri nomi della prefettura:*

宣威 Sien-ui  
千丁 C'ien-cieng  
中山 Ciung-san  
定州 Cieng-ciu

*Monti noti:*

鼻白 Pi-päik

*Corsi d'acqua principali:*

長溪 Ciang-kiei

7. — *Prefettura di Ham-hung* 咸興.

*Altri nomi della prefettura:*

咸州 Ham-ciu  
洽蘭 Hiem-nan  
咸平 Ham-p'ien  
山 Ham-san

*Monti noti:*

城川 Sieng-c'ien

麒麟 Kéi-rin

*Corsi d'acqua principali:*

城川 Sieng-c'ien

8. — *Prefettura di Hong-uen* 洪原.

*Altri nomi della prefettura:*

洪肯 Hong-kéng  
猷 Hong-hien

*Monti noti:*

咸關 Ham-koan

豆蕪 Tu-mu

*Corsi d'acqua principali:*

新翼 Sin-ik

9. — *Prefettura di Pék-cieng* 北青.

*Altri nomi della prefettura:*

三撒 San-sal  
青州 C'ien-ciu  
安北 An-pék  
青海 C'ien-häi

*Monti noti:*

立石 Ip-siek

*Corsi d'acqua principali:*

黃水 Hoang-siu

10. — *Prefettura di I-sieng* 利城.*Altri nomi della prefettura:*

時利 Si-ri  
 多甫 Ta-po  
 河沙 Ha-sa  
 觀城 Koan-sieng

*Monti noti:*

檜山 Hoi-san  
 摩雲 † Ma-un

*Corsi d'acqua principali:*

小川 Sio-c'ien

11. — *Prefettura di Tan-c'ien* 端川.*Altri nomi della prefettura:*

福州 Pok-ciu  
 甌 | C'eng-ciu  
 端山 Tan-san

*Monti noti:*

摩天 Ma-c'ien  
 道德 To-tek

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

12. — *Prefettura di Kap-san* 甲山.*Altri nomi della prefettura:*

虛川 Hě-c'ien  
 甲州 Kap-ciu  
 夷山 I-san

*Monti noti:*

天鳳 \* C'ien-pong

*Corsi d'acqua principali:*

惠山 He-san

13. — *Prefettura di Sam-siu* 三水.*Altri nomi della prefettura:*

三江 Sam-kang

*Corsi d'acqua principali:*

長津 Ciang-cin

*Monti noti:*

五峯 † O-pong

14. — *Prefettura di Kil-ciu* 吉州.*Altri nomi della prefettura:*

海洋 Hăi-iang  
 吉城 Kil-sieng  
 雄 | Ung-sieng  
 三海 Sam-hăi  
 洋弓 Iang-kung

漢村 Han-ç'on

*Monti noti:*

圓山 Uen-san

*Corsi d'acqua principali:*

浮瑞 Pu-siu

15. — *Prefettura di Mieng-c'ien* 明川.

*Altri nomi della prefettura:*

明原 Mieng-nen

*Monti noti:*

七寶 C'il-po

*Corsi d'acqua principali:*

明淵 Mieng-san

16. — *Prefettura di Kieng-sieng* 鏡城.

*Altri nomi della prefettura:*

巧籠 Kio-riong

耳木 I-mok

郎古 Nang-ko

雉城 Ci-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

龍城 Iong-sieng

17. — *Prefettura di Pu-rieng* 富寧.

*Altri nomi della prefettura:*

石幕 Sieng-mak

富居 Pu-kě

寧山 Ieng-san

*Monti noti:*

青巖 C'eng-am<sup>1</sup>

*Corsi d'acqua principali:*

穿串 C'en-koan

18. — *Prefettura di Mu-san* 茂山.

*Altri nomi della prefettura:*

三山 Sam-san

鰲木 O-mok

*Corsi d'acqua principali:*

博河 Pak-ha

19. — *Prefettura di Hoi-rieng* 會寧.

*Altri nomi della prefettura:*

阿木 A-mok

河鰲 Ha-o

山吾 San-o

音會 Ėm-hoi

會山 Hoi-san

*Monti noti:*

鰲山 O-san

花丰 Hoa-pong

*Corsi d'acqua principali:*

甫羅 Po-ro

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

20. — *Prefettura di Ciong-sieng* 鐘城,*Altri nomi della prefettura:**Corsi d'acqua principali:*

愁州 Siu-ciu

西丰 Sie-pong

城鐘 Sieng-ciong

21. — *Prefettura di On-sieng* 穩城.*Altri nomi della prefettura:**Monti noti:*

多穩 Ta-on

萬壽 Man-siu

平甌城 Pieng-ciang-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

立巖 Ip-am

22. — *Prefettura di Kieng-uen* 慶源.*Altri nomi della prefettura:**Monti noti:*

孔州 Kong-ciu

東秋 Tong-c'iu

匡 | Koang-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

楸城 C'iu-sieng

豆蒲 Tu-p'o

愁濱 Siu-pin

23. — *Prefettura di Kieng-hung* 慶興.*Altri nomi della prefettura:*

匡城 Koang-sieng

孔城 Kong-sieng

*Monti noti:*

|州 Kong-ciu

白岳 † Päk-ak

禮城 Iei-sieng

Provincia di Kang-uen 江原.

Confini: *E.* il mare; *O.* Kieng-kói; *S.* C'iong-c'iang;  
*N.* Ham-kieng; *S. E.* Kieng-siang; *N. O.* Hoang-hăi.

1. — *Prefettura di C'iel-uen* 鐵原.

*Altri nomi della prefettura:*

鐵圓 C'iel-uen  
一城 C'iel-sieng  
東州 Tong-ciu  
陸昌 Iuk-c'iang  
昌原 C'iang-uen

*Monti noti:*

高巖 Ko-am  
寶蓋 Po-kăi

*Corsi d'acqua principali:*

湖川 C'iei-c'ien

2. — *Prefettura di C'iun-c'ien* 春川.

*Altri nomi della prefettura:*

牛首 U-siu  
朔州 Sak-ciu  
光海 Koang-hăi  
春州 C'iun-c'ien

安陽 An-iang

壽春 Siu-c'iu

鳳山 † Pong-san

*Monti noti:*

鳳山 Pong-san

3. — *Prefettura di Kim-hoa* 金化.

*Altri nomi della prefettura:*

夫如 Pu-ie  
富平 Pu-p'iang  
花江 Hoa-kang  
一山 Hoa-san

*Monti noti:*

五申 \* O-sin<sup>1</sup>

*Corsi d'acqua principali:*

方同 Pang-tong

4. — *Prefettura di An-hiep* 安峽.

*Altri nomi della prefettura:*

窮岳 Kung-ak  
安朔 An-sak

*Monti noti:*

萬景 Man-kieng

*Corsi d'acqua principali:*

浦里 P'o-ri

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

5. — *Prefettura di Hoing-sang* 橫城.*Altri nomi della prefettura:*

橫川 Hoing-c'ien  
 潢川 Hoang-c'ien  
 花田 Hoa-c'ien

*Monti noti:*

馬山 \* Ma-san

*Corsi d'acqua principali:*

西川 Sie-c'ien

6. — *Prefettura di Nang-c'ien* 狼川.*Altri nomi della prefettura:*

狼川 Sǎing-c'ien  
 華陰 Hoa-ém

*Monti noti:*

狼山 Sǎing-san

*Corsi d'acqua principali:*

龍頭 Iong-tu

7. — *Prefettura di Hong-c'ien* 洪川.*Altri nomi della prefettura:*

綠驍 Nok-hio  
 花山 Hoa-san

*Monti noti:*

石花 Siek-hoa

孔雀 \* Kong-ciak

*Corsi d'acqua principali:*

君子 Kun-çǎ

8. — *Prefettura di Uen-ciu* 原州.*Altri nomi della prefettura:*

平原 P'ieng-uen  
 一新 Il-sin  
 靖原 Cieng-uen  
 益興 Ik-hung  
 成安 Sieng-an  
 原城 Uen-sieng

鶴城 Hak-sieng

*Monti noti:*

雉岳 C'i-ak

鳴鳳 Mieng-pong

*Corsi d'acqua principali:*

鳴鳳 Mieng-pong

9. — *Prefettura di P'ieng-kang* 平康.*Altri nomi della prefettura:*

平江 P'ieng-kang  
 廣坪 Koang-p'ieng  
 斧壤 Pu-iang

*Monti noti:*

重峯 Ciung-pong

竹林 Ciung-nim

*Corsi d'acqua principali:*

狄巖 Ciek-am



10. — *Prefettura di Kim-sieng* 金城.

*Altri nomi della prefettura:*

毋城 Mu-sieng  
益 卍 Ik-sieng  
金壤 Kim-iang  
道寧 To-rieng

*Monti noti:*

慶把 Kieng-p'a  
白亦 Päk-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

新淵 Sin-ien

11. — *Prefettura di I-c'ien* 伊川.

*Altri nomi della prefettura:*

伊珍 I-cin  
買花山 Mäi-hoa-  
san

*Monti noti:*

達摩 Tan-ma  
廣福 Hoang-pok

*Corsi d'acqua principali:*

古城 Ko-sieng

12. — *Prefettura di P'iang-c'iang* 平昌.

*Altri nomi della prefettura:*

郁烏 Uk-o  
白 卍 Päk-o  
魯山 No-san

*Monti noti:*

水精 \* Siu-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

南津 Nam-cin

13. — *Prefettura di Iang-ku* 楊口.

*Altri nomi della prefettura:*

楊溝 Iang-ku  
卍麓 Iang-nok

*Monti noti:*

大陰 Tai-ém  
四明 Sie-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

曲溪 Kok-kiei

14. — *Prefettura di In-ciei* 麟蹄.

*Altri nomi della prefettura:*

猪足 Cie-ço  
烏斯回 O-sä-hoi  
靈昭 Ieng-sio

*Monti noti:*

伏龍 \* Pong-niéng  
寒溪 \* Han-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

彌勒 Mi-rek

15. — *Prefettura di Hoi-iang* 淮陽.  
*Altri nomi della prefettura:* 伊勿城 I-mul-sieng  
 各連城 Kang-nien-sieng  
 連城 Ien-sieng  
*Corsi d'acqua principali:* 淮州 Hoi-ciu  
 德津 Tek-cin
16. — *Prefettura di Ieng-uel* 寧越.  
*Altri nomi della prefettura:* 奈生 Nai-sieng  
 一城 Nai-sieng  
*Monti noti:* 石鎭 Siek-cien  
 正陽 \* Cieng-iang  
*Corsi d'acqua principali:* 錦障 Kém-ciang
17. *Prefettura di Cieng-sien* 旌善.  
*Altri nomi della prefettura:* 鳳州 Pong-ciu  
 陳桃 Cin-to  
 源沉鳳 Uen-c'im-pong  
*Monti noti:* 飛鳳 \* Pi-pong  
*Corsi d'acqua principali:* 大陰 Tai-ém
18. — *Prefettura di Tong-c'ien* 通川.  
*Altri nomi della prefettura:* 休壤 Hu-iang  
 金惱 Kim-no  
 一壤 Kém-iang  
 通州 T'ong-c'iu  
 金蘭 Kim-nam  
*Monti noti:* 登禾 Téng-hoa  
*Corsi d'acqua principali:* 十二遷 Sip-il-c'ien
19. — *Prefettura di Hép-kok* 歙谷.  
*Altri nomi della prefettura:* 習磯 Sop-kiei  
 鶴林 Hang-nim  
 習比谷 Sop-pi-kok  
*Monti noti:* 黃龍 Hoang-niong  
 朴山 Pak-san  
*Corsi d'acqua principali:* 寒橋 Han-kio

20. — *Prefettura di Ko-sieng* 高城.

*Altri nomi della prefettura:*

達忽 Tal-hol  
丰巖 Pong-am

*Monti noti:*

金城 Kim-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

三日 Sam-il

21. — *Prefettura di Kang-néng* 江陵.

*Altri nomi della prefettura:*

滅國 Ui-kuk  
臨屯 Im-ciun  
溟州 Mieng-ciu  
東原 Tong-uen

溟源 Mieng-uen

臨瀛 Im-ieng

東溫 Tong-on

*Corsi d'acqua principali:*

鏡浦 † Kieng-p'o

22. — *Prefettura di Siang-iang* 襄陽.

*Altri nomi della prefettura:*

翼峴 Ik-hien  
伊文 I-mun  
翼嶺 Ing-nien  
德寧 Teng-nieng  
襄山 Iang-san

襄州 Siang-ciu

峴山 Hien-san

*Monti noti:*

峴山 Hien-san

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

23. — *Prefettura di Kan-sieng* 杆城.

*Altri nomi della prefettura:*

邊城 Pien-sieng  
守 | Siu-sieng  
水 | Siu-sieng

*Monti noti:*

五音 O-ém

*Corsi d'acqua principali:*

永郎 Ieng-nang

24. — *Prefettura di Sam-c'iek* 三陟.

*Altri nomi della prefettura:*

悉直 Sil-cik  
陟州 C'iek-ciu  
直珠 Cin-ciu

青玉 C'ien-ok

大白 \* Tai-päik

*Corsi d'acqua principali:*

五十 \* O-sip<sup>1</sup>

*Monti noti:*

頭陀 \* Tu-t'a

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

25. — *Prefettura di Ul-cin* 蔚珍.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
仙槎 Sen-ç'a	守山 Siu-san
<i>Monti noti:</i>	
安逸王 An-il-oang	

26. — *Prefettura di Pieng-hăi* 平海.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	縣鐘 Hien-ciong
箕城 Kéi-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
<i>Monti noti:</i>	南大 Nam-tai
金谷 Kém-kok	

## Provincia di Kieng-siang 慶尙.

Confini: *E.* il mare; *O.* la provincia di Ciel-la; *S.* il mare; *N.* la provincia di Ciung-cieng; *N E.* la provincia di Kang-uen.

1. — *Prefettura di Mun-kieng* 聞慶.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
冠文 Koan-mun	主屹 * Ciu-él
一山 Koan-san	義陽 Hèi-iang
聞喜 Mun-il	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	加恩 Ka-én

2. — *Prefettura di P'ung-kéi* 豐基.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	安定 An-cieng
基州 Kéi-c'iu	<i>Monti noti:</i>
一沐 Kéi-mok	小山 Sio-san
一川 Kéi-c'ien	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
永定 Ieng-cieng	比川 Pi-c'ien

3. — *Prefettura di Ham-c'iang* 咸昌.

*Altri nomi della prefettura:*

古寧 Ko-rieng  
咸昌 Ham-nieng  
古陵 Ko-réng

*Monti noti:*

宰岳 Çäi-ak

*Corsi d'acqua principali:*

猪谷 Cia-kok

4. — *Prefettura di Iong-kung* 龍宮.

*Altri nomi della prefettura:*

竺山 C'iuk-san  
園昌 Uen-san  
龍州 Iong-ciu

*Monti noti:*

竺山 C'iuk-san

*Corsi d'acqua principali:*

河丰 Ha-pong

5. — *Prefettura di Siun-hung* 順興

*Altri nomi della prefettura:*

岌山 Kép-san  
興州 Hung-ciu  
順政 Siun-cieng  
興寧 Hung-nieng

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

東川 Tong-c'ien

6. — *Prefettura di Ieng-c'ien* 榮川.

*Altri nomi della prefettura:*

奈靈 Nai-rieng  
剛州 Kang-ciu  
順安 Siun-an  
榮州 Ieng-ciu  
龜城 Kui-sieng

*Monti noti:*

鐵呑 C'iel-t'än

龜山 Kui-san

*Corsi d'acqua principali:*

臨川 Im-c'ien

7. — *Prefettura di Siang-ciu* 尙州.

*Altri nomi della prefettura:*

上州 Siang-ciu  
洛 Siang-nak  
沙伐 Sa-pel

商山 Sang-san

陀阿 T'a-a

*Monti noti:*

四佛 Să-pèl

8. — *Prefettura di Iei-c'ien* 醴泉.*Altri nomi della prefettura:*

水酒 Siu-ciu

甫州 Po-ciu

基陽 Kéi-iang

清阿 C'ien-ga

襄陽 Siang-iang

*Monti noti:*

龍門 Iong-mun

*Corsi d'acqua principali:*

沙川 Să-c'ien

9. — *Prefettura di Pong-hoa* 奉化.*Altri nomi della prefettura:*

鳳城 Pong-sieng

玉馬 Ong-ma

*Corsi d'acqua principali:*

買吐 Măi-t'o

10. — *Prefettura di Iei-an* 禮安.*Altri nomi della prefettura:*

買谷 Măi-kok

善一 Sien-kok

宣城 Sien-sieng

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

浮津 Pu-cin

11. — *Prefettura di An-tong* 安東.*Altri nomi della prefettura:*

古昌 Ko-c'iang

永嘉 Ieng-ka

福州 Pok-ciu

綾羅 Néng-na

地平 Ci-p'iang

石陵 Sieng-néng

一界 Il-kiei

花山 Hoa-san

古寧 Ko-niéng

一藏 Ko-ciang

昌寧 C'iang-niéng

*Monti noti:*

文筆 Mun-p'il.

清涼 C'iang-niang<sup>1</sup>*Corsi d'acqua principali:*

琴召 Kém-cio

12. — *Prefettura di Pi-an* 比安.*Altri nomi della prefettura:*

屏山 Pieng-san.

比屋 Pi-ok.

并一 Pieng-ok

*Monti noti:*

城隍 Sieng-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

雙溪 Săng-kiei

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

13. — *Prefettura di Sien-san* 善山.

*Altri nomi della prefettura:*

一善 Il-sien  
嵩 | Siung-sien  
善州 Sien-ciu  
和義 Hoa-éi

*Monti noti:*

金鳥 Kim-o

*Corsi d'acqua principali:*

大灘 Tai-t'an

14. — *Prefettura di Kãi-rieng* 開寧.

*Altri nomi della prefettura:*

青州 C'ien-ciu  
甘文 Kam-mun  
| 州 Kam-ciu

*Monti noti:*

甘文 Kam-mun

*Corsi d'acqua principali:*

牙川 A-c'ien

15. — *Prefettura di Kim-san* 金山.

*Altri nomi della prefettura:*

金陵 Kim-néng

*Monti noti:*

五波 O-p'a

*Corsi d'acqua principali:*

直旨 Cik-ci

16. — *Prefettura di Kun-ui* 軍威.

*Altri nomi della prefettura:*

赤羅 Cieng-na

*Monti noti:*

馬井 Ma-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

并川 Pieng-c'ien

17. — *Prefettura di In-tong* 仁同.

*Altri nomi della prefettura:*

壽同 Siu-tong

玉山 Ok-san

*Monti noti:*

流嶽 \* Iu-ak

*Corsi d'acqua principali:*

漆津 C'il-cin

18. — *Prefettura di Êi-sieng* 義城.

*Altri nomi della prefettura:*

召文 Cio-mun

聞韶 Mun-sio

*Monti noti:*

冰山 Ping-san

*Corsi d'acqua principali:*

下川 Ha-c'ien

19. — *Prefettura di Sieng-ciu* 星州.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	京山 Kieng-san
星山 Sieng-san	興安 Hung-an
伽倻 Ka-ia	<i>Monti noti:</i>
新安 Sin-an	斐旨 Pi-ci
碧珍 Piek cin	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
廣平 Koang-p'ien	伊川 I-c'ien
岱州 T'ai-ciu	

20. — *Prefettura di Èi-hung* 義興.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
龜山 Kui-san	華山 * Hoa-san
仁城 Kui-sieng	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	岳溪 Pu-kiei

21. — *Prefettura di Ci-riei* 知禮.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
龜城 Kui-sieng	甘川 Kam-c'ien
<i>Monti noti:</i>	
龜山 Kui-san	

22. — *Prefettura di C'ien-siong* 青松.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	責寶 Ça-po
青已 C'ien-i	<i>Monti noti:</i>
積善 Çä-sien	周方 Ciu-pang
雲鳳 Un-pong	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
青鳧 C'ien-pu	南川 Nam-c'ien

23. — *Prefettura di Ciu-po* 眞寶.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	眞海 Cin-häi
眞安 Cin-an	<i>Monti noti:</i>
甫城 Po-sieng	南角 Nam-kak
載巖 Çai-am	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
青寶 C'ien-po	神漢 Sin-han



24. — *Prefettura di Ieng-iang* 英陽.

*Altri nomi della prefettura:*

古隱 Ko-én

延陽 Ien-iang

益陽 Ik-iang

*Corsi d'acqua principali:*

興林 Hung-nim

25. — *Prefettura di Sin-nieng* 新寧.

*Altri nomi della prefettura:*

丁火 Cieng-hoa

花山 Hoa-san

*Monti noti:*

普賢 Po-hien

*Corsi d'acqua principali:*

乙阿 Er-a

26. — *Prefettura di Ko-rieng* 高靈.

*Altri nomi della prefettura:*

大伽椰 Tai-ka-ia

靈山 Ieng-c'ien

*Monti noti:*

耳山 I-san

*Corsi d'acqua principali:*

龍潭 Iong-tam

27. — *Prefettura di C'il-kok* 漆谷.

*Altri nomi della prefettura:*

架山 Ka-san

箕城 Kéi-sieng

漆 | C'il-sieng

*Monti noti:*

架山 Ka-san

*Corsi d'acqua principali:*

梅院 Mäi-uen

28. — *Prefettura di Tai-ku* 大邱.

*Altri nomi della prefettura:*

達城 Tal-sieng

*Monti noti:*

連龜 Ien-kui

八公 \* P'al-kong

*Corsi d'acqua principali:*

石湖 Siek-ho

29. — *Prefettura di Uen-p'ung* 元風.

*Altri nomi della prefettura:*

元驍 Uen-hio

包山 P'o-san

元丰 Uen-pong

*Monti noti:*

琵琶 Pi-sél

*Corsi d'acqua principali:*

廣灘 Koang-t'an

30. — *Prefettura di Ieng-c'ien* 永川.*Altri nomi della prefettura:*

臨 阜 Im-ko  
 永 州 Ieng-ciu  
 益 陽 Ik-iang  
 永 川 Ieng-iang

高 鬱 Ko-ul

*Monti noti:*

鵲 山 Ciak-san

*Corsi d'acqua principali:*

北 川 Pék-c'ien

31. — *Prefettura di Ha-iang* 河陽.*Altri nomi della prefettura:*

河 州 Ha-ciu.  
 花 城 Hoa-sieng

*Monti noti:*

醮 禮 C'io-riei

*Corsi d'acqua principali:*

南 川 Nam-c'ien

32. — *Prefettura di C'o-kiei* 草溪*Altri nomi della prefettura:*

八 溪 P'al-kiei  
 清 川 C'iang-kiei

*Monti noti:*

清 溪 C'iang-kiei

*Corsi d'acqua principali:*

黃 屯 \* Hoang-tun

33. — *Prefettura di Kieng-san* 慶山.*Altri nomi della prefettura:*

押 梁 Am-niang  
 一 督 Ap-tok  
 獐 山 Ciang-san  
 章 川 Ciang-san

玉 山 Ok-san

*Monti noti:*

馬 巖 Ma-am

*Corsi d'acqua principali:*

黃 栗 Hoang-niul

34. — *Prefettura di K'e-c'iang* 居昌.*Altri nomi della prefettura:*

居 烈 Ké-riel  
 一 陀 Ke-t'a  
 娥 林 I-rim  
 濟 昌 Ciei-c'iang

*Monti noti:*

牛 頭 U-tu

*Corsi d'acqua principali:*

加 祚 Ka-ço

35. — *Prefettura di Ham-iang* 咸陽.

*Altri nomi della prefettura:*

含城 Ham-sieng  
天嶺 C'ien-nieng  
許州 He-ciu  
含陽 Ham-iang

*Monti noti:*

白雲 Păik-un  
巖 \* Păik-am

*Corsi d'acqua principali:*

臨川 Im-c'ien  
雷溪 Noi-kiei

36. — *Prefettura di C'iang-nieng* 昌寧.

*Altri nomi della prefettura:*

火王 Hoa-oang  
下州 Ha-ciu  
昌山 C'iang-san  
城 C'iang-sieng  
夏山 Ha-san

夏城 Ha-sieng

*Monti noti:*

火王 Hoa-oang

*Corsi d'acqua principali:*

勿琴 Mul-kém

37. — *Prefettura di Hép-c'ien* 陝川.

*Altri nomi della prefettura:*

大冢 Tai-riang  
江陽 Kang-iang  
陝州 Hép-ciu  
大耶 Tai-ia

*Monti noti:*

伽耶 Ka-ia

*Corsi d'acqua principali:*

伽川 Ia-c'ien

38. — *Prefettura di Çă-in* 慈仁.

*Altri nomi della prefettura:*

其火 Ki-hoa  
仁山 In-san

*Monti noti:*

三聖 Sam-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

觀瀾 Koan-nan

39. — *Prefettura di Ieng-san* 靈山.

*Altri nomi della prefettura:*

西火 Sie-hoa  
尙藥 Siang-iaak  
就山 C'iu-san  
鳥城 Ciu-sieng

*Monti noti:*

太子 T'ai-çă

*Corsi d'acqua principali:*

買浦 Măi-p'o

40. — *Prefettura di C'ieng-to* 清道.*Altri nomi della prefettura:*

道州 To-ciu  
 鰲山 O-san  
 伊 一 I-san  
 大城 Tai-sieng  
 馬岳 Ma-ak

伊西 I-sie

*Monti noti:*

鰲山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

雲門 Un-mun

41. — *Prefettura di Ieng-häi* 寧海.*Altri nomi della prefettura:*

于尸 U-si  
 有隣 Iu-rin  
 禮州 Iei-ciu  
 丹陽 Tan-iang

德原 Tek-uen

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

赤川 Ciek-c'ien

42. — *Prefettura di An-éi* 安義.*Altri nomi della prefettura:*

利安 I-an  
 馬利 Ma-ri  
 花林 Hoa-rim  
 感陰 Kim-ém

餘善 Ie-sien

*Monti noti:*

黃石 Hoang-siek

*Corsi d'acqua principali:*

葛川 Kal-c'ien

43. — *Prefettura di Kieng-ciu* 慶州.*Altri nomi della prefettura:*

辰韓 Sin-han  
 斯盧 Să-ro  
 樂浪 Nang-nang  
 雞林 Kiei-rim  
 月城 Uel-sieng  
 東京 Tong-kieng  
 金鰲 Kim-o

蛟川 Mun-c'ien

*Monti noti:*

金鰲 Kim-o

斷石 Tan-siek

*Corsi d'acqua principali:*

兄蛟 Hieng-mun

山川 San-c'ien

44. — *Prefettura di Sam-ka* 三嘉.

*Altri nomi della prefettura:*

三支 Sam-ci

一岐 Sam-ki

岐山 Ki-san

麻杖 Ma-ciang

嘉樹 Ka-siu

一壽 Kā-siu

鳳城 Pong-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

深川 Sim-c'ien

45. — *Prefettura di Ieng-il* 迎日.

*Altri nomi della prefettura:*

臨汀 Im-cieng

烏川 O-c'ien

*Monti noti:*

大興 Tai-hung

雲梯 Un-ciei

*Corsi d'acqua principali:*

通洋 T'ong-iang

46. — *Prefettura di C'il-uen* 漆原.

*Altri nomi della prefettura:*

漆吐 C'il-t'ò

一堤 C'il-ciei

龜城 Kui-sieng

茂陵 Mu-néng

*Monti noti:*

青龍 C'ienng-niong

*Corsi d'acqua principali:*

蔑浦 Miel-p'ò

47. — *Prefettura di Éi-rieng* 宜寧.

*Altri nomi della prefettura:*

漳含 Ciang-ham

宜春 Éi-c'iun

一山 Éi-san

*Monti noti:*

堵堀 To-kul.

*Corsi d'acqua principali:*

巧浦 Kio-p'ò

48. — *Prefettura di Hung-hăi* 興海.

*Altri nomi della prefettura:*

退火 T'oi-hoa

義昌 Éi-c'iang

曲江 Kok-kang

鰲山 O-san

*Monti noti:*

禱陰 To-em

*Corsi d'acqua principali:*

曲江 Kok-kang

49. — *Prefettura di Ieng-tek* 盈德.*Altri nomi della prefettura:*

野城 • Ia-sieng

*Monti noti:*

燕屯 Mu-tung

*Corsi d'acqua principali:*

三江 Sam-kang

50. — *Prefettura di C'iang-uen* 昌原.*Altri nomi della prefettura:*

義安 Èi-an

昌 Èi-c'iang

檜山 Hui-san

合浦 Hap-p'o

會原 Hui-uen

環珠 Hoan-ciu

*Monti noti:*

白月 Păik-uel

*Corsi d'acqua principali:*

合浦 Hap-p'o

51. — *Prefettura di Ham-an* 咸安.*Altri nomi della prefettura:*

河羅 Ha-ra

伽倻 Ka-ia

咸州 Ham-ciu

金羅 Kim-na

沙 邑 Sa-ra

巴山 P'a-san

*Monti noti:*

餘航 Ie-hang

*Corsi d'acqua principali:*

巴溪 P'a-kiei

52. — *Prefettura di Mir-iang* 密陽.*Altri nomi della prefettura:*

蜜城 Mil-sieng

州 Mil-ciu

歸化 Kui-hoa.

凝川蜜 Ung-c'ien-mil

*Monti noti:*

華岳 \* Hoa-ak

萬魚 Man-e

*Corsi d'acqua principali:*

海陽 Hăi-iang

53. — *Prefettura di C'iang-ha* 清河.*Altri nomi della prefettura:*

阿兮 A-hiei

海阿 Hăi-a

德城 Tek-sieng

*Monti noti:*

內延 Năi-ien

*Corsi d'acqua principali:*

介浦 Kai-p'o

54. — *Prefettura di Ciang-ki* 長 髻.

*Altri nomi della prefettura:*

只 沓 Ci-tap

髻 立 Ki-rip

蓬 山 Pong-san

*Monti noti:*

巨 大 Ke-tai

*Corsi d'acqua principali:*

松 吉 Siong-kil.

55. — *Prefettura di En-iang* 彦 陽.

*Altri nomi della prefettura:*

岾 陽 En-iang

一 山 En-san

*Monti noti:*

高 岾 Ko-en

*Corsi d'acqua principali:*

南 川 Nam-c'ien

56. — *Prefettura di Ha-tong* 河 東.

*Altri nomi della prefettura:*

河 南 Ha-nam

清 河 C'ien-ha

*Monti noti:*

陽 慶 Iang-kieng

*Corsi d'acqua principali:*

橫 浦 Hoing-p'o

57. — *Prefettura di San-c'ien* 山 淸.

*Altri nomi della prefettura:*

山 陽 San-iang

會 稽 Hui-kiei

四 明 Să-mieng

*Monti noti:*

玉 山 Ok-san

*Corsi d'acqua principali:*

牛 灘 U-t'an

58. — *Prefettura di Cin-hăi* 鎮 海.

*Altri nomi della prefettura:*

八 鎮 P'al-cin

牛 山 U-san

*Monti noti:*

就 山 C'iu-san

*Corsi d'acqua principali:*

東 城 Tong-sieng

59. — *Prefettura di Cin-ciu* 晋州.*Altri nomi della prefettura:*

居陀 Ke-t'a  
菁州 C'eng-ciu  
康 | Kang-ciu  
晋陽 Cin-iang  
菁川 C'eng-c'ien

晋山 Cin-san  
| 康 Cin-kang

*Monti noti:*

智異 Ci-i

*Corsi d'acqua principali:*

南江 Nam-kang<sup>1</sup>

60. — *Prefettura di Ul-san* 蔚山.*Altri nomi della prefettura:*

河曲 Ha-kok  
蔚州 Ul-ciu  
鶴城 Hak-sieng  
火 | Hoa-sieng  
恭化 Kong-hoa

興麗 Hung-ni

*Monti noti:*

圓寂 Uen-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

大和 Tai-hoa

61. — *Prefettura di Ung-c'ien* 熊川.*Altri nomi della prefettura:*

熊口 Ung-ku  
| 神 Ung-sin  
屏山 Pieng-san  
熊 | Ung-san

*Monti noti:*

熊山 Ung-san

*Corsi d'acqua principali:*

釜谷 Pu-kok

62. — *Prefettura di Kim-hăi* 金海.*Altri nomi della prefettura:*

駕洛 Ka-rak  
伽倻 Ka-ia  
金官 Kim-koan  
臨海 Im-hăi  
金州 Kim-ciu  
| 寧 Kim-nieng

盆城 Pun-sieng

*Monti noti:*

龜旨 Kui-ci

明月 Mieng-uel

*Corsi d'acqua principali:*

都要 To-io

三分 Sam-pun

<sup>1</sup> Nel D. è detto che si scarica nel 洛東 Nak-tong a S. della provincia di Kieng-siang.



63. — *Prefettura di Tan-sieng* 丹城.

*Altri nomi della prefettura:*

闕城 Kuil-sieng  
江 | Kang-sieng  
珍 | Cin-sieng  
赤村 Ciek-ç'on  
丹邑 Tan-ép

丹溪 Tan-kiei

*Monti noti:*

節俗 Ciel-siok

*Corsi d'acqua principali:*

丹溪 Tan-kiei

64. — *Prefettura di Să-c'ien* 泗川.

*Altri nomi della prefettura:*

更勿 Să-mul  
沛水 P'ie-siu  
泗州 Să-ciu  
東城 Tong-sieng

*Monti noti:*

豆音 To-ém

*Corsi d'acqua principali:*

泗水 Să-siu

65. — *Prefettura di Iang-san* 梁山.

*Altri nomi della prefettura:*

良州 Nang-ciu  
宜春 Éi-c'iun  
梁州 Iang-ciu  
順正 Siun-cieng

*Monti noti:*

就棲 C'iu-sie

*Corsi d'acqua principali:*

伽耶 Ka-ia

66. — *Prefettura di Kon-iang* 昆陽.

*Altri nomi della prefettura:*

昆明 Kon-mieng  
| 南 Kon-nam  
鐵城 C'iel-sieng  
昆山 Kon-san

*Monti noti:*

鳳鳴 Pong-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

唐川 Tang-c'ien

67. — *Prefettura di Ko-sieng* 固城.

*Altri nomi della prefettura:*

固州 Ko-ciu  
鐵城 C'iel-sieng

*Monti noti:*

舞妓 Mu-ki

*Corsi d'acqua principali:*

愁月 C'iu-uel

68. — *Prefettura di Nam-hăi* 南海.*Altri nomi della prefettura:*

海陽 Hăi-iang  
 轉山 Cien-san  
 花田 Hoa-cien  
 輪山 Iu-san

*Monti noti:*

錦山 Kém-san

*Corsi d'acqua principali:*

觀音 Koan-ém

69. — *Prefettura di Tong-nai* 東萊.*Altri nomi della prefettura:*

葦山 Ciang-san  
 萊 | Nai-san  
 蓬萊 Pong-nai  
 | 山 Pong-san

*Monti noti:*

釜山 Pu-san

金井 Kém-cieng

*Corsi d'acqua principali:*

絲川 Să-c'ien

70. — *Prefettura di Kéi-ciang* 機張.*Altri nomi della prefettura:*

甲火 Kap-hòa  
 良谷 Iang-kok  
 車城 Ke-sieng

*Monti noti:*

炭山 T'an-san

*Corsi d'acqua principali:*

棋浦 Kéi-p'ò

71. — *Prefettura di Ke-ciei* 巨濟.*Altri nomi della prefettura:*

裳郡 Siang-kun

*Monti noti:*

雞加 Kiei-ka

龍羅 Iong-na

*Corsi d'acqua principali:*

九川 Ku-c'ien

Provincia di Ciel-la 全羅.

Confini: *E.* la provincia di Kiéng-siang; *O. e S.* il mare; *N.* la provincia di C'iung-ciéng.

1. — *Prefettura di Ie-san* 礪山.

*Altri nomi della prefettura:*

礪良 Ie-riang  
壺山 Ho-san  
朗 | Nang-san  
野 | Ia-san  
關 | Koan-san

*Monti noti:*

軍入 Kun-ip  
花山 Hoa-san

*Corsi d'acqua principali:*

漏頂 Nu-ciéng

2. — *Prefettura di Iong-an* 龍安.

*Altri nomi della prefettura:*

十城 Sip-siéng

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

金頭 Kim-tu

3. — *Prefettura di Ham-iel* 咸悅.

*Altri nomi della prefettura:*

咸羅 Ham-na  
甘勿阿 Kam-mur-a

*Monti noti:*

咸羅 Ham-na

*Corsi d'acqua principali:*

熊浦 Ung-p'o

4. — *Prefettura di Ik-san* 益山.

*Altri nomi della prefettura:*

金馬 Kim-ma  
益州 Ik-ciú

*Monti noti:*

龍華 Iong-hoa

*Corsi d'acqua principali:*

春浦 C'iun-p'o

5. — *Prefettura di Cin-san* 珍山.*Altri nomi della prefettura:*

珍同 Cin-tong  
 黃山 Hoang-san  
 進禮 Cin-niei  
 玉溪 Ok-kiei  
 珍州 Cin-ciu

*Monti noti:*

萬仞 Man-in  
 大屯 Tai-tun

*Corsi d'acqua principali:*

并川 Pieng-c'ien

6. — *Prefettura di Ko-san* 高山.*Altri nomi della prefettura:*

鳳山 Pong-san

*Monti noti:*

珠翠 Ciu-c'iu

*Corsi d'acqua principali:*

龍雞 Long-kiei

7. — *Prefettura di Mu-ciu* 茂朱.<sup>1</sup>*Altri nomi della prefettura:*

茂山 Mu-san  
 一丰 Mu-pong  
 珠溪 Ciu-kiei  
 赤川 Ciek-c'ien  
 丹一 Tan-c'ien

*Monti noti:*

德裕 Tek-iu  
 赤裳 \* Ciek-sang

*Corsi d'acqua principali:*

赤川 Ciek-c'ien

8. — *Prefettura di Kém-san* 錦山.*Altri nomi della prefettura:*

錦陽 Kém-iang  
 一溪 Kém-kiei  
 一州 Kém-ciu  
 伊城 I-sieng

*Monti noti:*

樂進 Nak-cin

*Corsi d'acqua principali:*

召爾 Cio-i

<sup>1</sup> Il M. segna 茂州 collo stesso suono.

9. — *Prefettura di Im-p'i* 臨 陂.<sup>1</sup>

*Altri nomi della prefettura:*

陂 山 P'i-san  
就 城 C'iu-sieng  
鳥 山 Hi-san  
忻 文 Hén-mun  
所 島 So-to

*Monti noti:*

丙 山 Iei-san

*Corsi d'acqua principali:*

鎮 浦 Cin-p'o

10. — *Prefettura di Cien-ciu* 全 州.

*Altri nomi della prefettura:*

甄 城 Cin-sieng  
完 山 Oan-san  
安 南 An-nam  
承 化 Séng-hoa

*Monti noti:*

乾 止 Ken-ci

南 福 Nam-pok

*Corsi d'acqua principali:*

南 川 Nam-c'ien

11. — *Prefettura di Man-kieng* 萬 頃.<sup>2</sup>

*Altri nomi della prefettura:*

杜 山 Tu-san  
豆 乃 山 Tu-nai-san

*Monti noti:*

進 鳳 Cin-pong

*Corsi d'acqua principali:*

新 倉 Sin-ciang

12. — *Prefettura di Kim-ku* 金 溝.

*Altri nomi della prefettura:*

鳳 山 Pong-san  
仇 知 Ku-ci  
只 山 Ci-san

*Monti noti:*

鳳 頭 \* Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

母 嶽 Mu-ak

13. — *Prefettura di Kim-ciei* 金 堤.

*Altri nomi della prefettura:*

碧 骨 Piek-kul

*Monti noti:*

僧 伽 Séng-ka

*Corsi d'acqua principali:*

東 津 Tong-cin

<sup>1</sup> Il M. segna 林 陂 collo stesso suono.

<sup>2</sup> Il M. segna 萬 景 collo stesso suono.

14. — *Prefettura di Iong-tam* 龍潭.*Altri nomi della prefettura:*

勿居 Mul-ke  
 玉川 Ok-c'ien  
 清渠 C'ien-ke

*Monti noti:*

九峯 Ku-pong

*Corsi d'acqua principali:*

壽成 Siu-sieng

15. — *Prefettura di Ok-ku* 沃溝.*Altri nomi della prefettura:*

馬西 Ma-sie  
 良玉山 Iang-ok-san

*Monti noti:*

鉢伊 Par-i

*Corsi d'acqua principali:*

泗水 Să-siu

16. — *Prefettura di T'äi-in* 泰仁.*Altri nomi della prefettura:*

太山 T'äi-san  
 賓屈 Pin-kul  
 賦城 Mu-sieng  
 武 | Mu-sieng  
 仁義 In-éi

*Monti noti:*

竹寺 Ciuk-să

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

17. — *Prefettura di Pu-an* 扶安.*Altri nomi della prefettura:*

皆火 Kai-hoa  
 扶寧 Pu-rieng  
 戒發 Kiei-pal  
 休安 Hiu-an

浪川 Nang-c'ien

喜安 Héi-an

扶風 Pu-p'ong

*Corsi d'acqua principali:*

東津 Tong-cin

18. — *Prefettura di Im-sil* 任實.*Altri nomi della prefettura:*

青雄 C'ien-ung  
 雲水 Un-siu

*Monti noti:*

龍繞 Iong-io

*Corsi d'acqua principali:*

烏原 O-uen

19. — *Prefettura di Cin-an* 鎮安.

*Altri nomi della prefettura:*

難珍 Nan-cin  
阿越浪 A-uel-lang

*Monti noti:*

馬耳 \* Ma-i

*Corsi d'acqua principali:*

東川 Tong-c'ien

20. — *Prefettura di Cieng-ép* 井邑.

*Altri nomi della prefettura:*

井村 Cieng-ç'on  
楚山 Ç'o-san

*Monti noti:*

內藏 \* Năi-ciang

*Corsi d'acqua principali:*

鵝川 Ci-c'ien

21. — *Prefettura di Ko-pu* 古阜.

*Altri nomi della prefettura:*

瀛州 Ieng-ciu  
安南 An-nam  
古沙 Ko-sa  
夫里 Pu-ri

*Monti noti:*

斗升 Tu-séng

*Corsi d'acqua principali:*

訥堤 Nul-ciei

22. — *Prefettura di Nam-uen* 南原.

*Altri nomi della prefettura:*

帶方 Tăi-pang  
古龍 Ko-riong  
龍城 Iong-sieng

*Monti noti:*

蛟龍 \* Kio-riong

*Corsi d'acqua principali:*

居寧 Ke-rieng

23. — *Prefettura di Siung-c'iang* 淳昌.

*Altri nomi della prefettura:*

道實 To-sil  
烏山 O-san  
玉川 Ok-c'ien  
淳化 Siung-hoa

*Monti noti:*

赤城 Ciek-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

伊川 I-c'ien

24. — *Prefettura di Hung-tek* 興德.*Altri nomi della prefettura:*

上柴 Siang-çäi  
 尙質 Siang-ci  
 章德 Ciang-tek  
 興城 Hung-sieng

*Monti noti:*

逍遙 So-io

*Corsi d'acqua principali:*

沙津 Sa-cin

25. — *Prefettura di Ko-c'iang* 高敞.*Altri nomi della prefettura:*

毛良 Mo-nang  
 夫里 Pu-ri  
 牟陽 U-iang

*Monti noti:*

半登 Pan-téng

*Corsi d'acqua principali:*

黍輜 Sie-kio

26. — *Prefettura di Ciang-siu* 長水.*Altri nomi della prefettura:*

兩坪 Iang-p'ien  
 長川 Ciang-c'ien  
 高澤 Ko-ç'äik

*Monti noti:*

聖跡 Sieng-ciek

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

27. — *Prefettura di Ok-koa* 玉果.*Altri nomi della prefettura:*

果支 Koa-ci  
 雪山 Siel-san

*Monti noti:*

雪山 Siel-san

*Corsi d'acqua principali:*

方蹄 Pang-ciei

28. — *Prefettura di Tam-iang* 潭陽.*Altri nomi della prefettura:*

秋城 C'iu-sieng  
 潭州 Tam-ciu

金城 Kim-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

原栗 Uen-nul

*Monti noti:*

秋月 \* C'iu-uel



29. — *Prefettura di Ciang-sieng* 長城.

*Altri nomi della prefettura:*

岬城 Kap-sieng  
邱珍 Ku-cin  
伊城 I-sieng  
鰲山 O-san

*Monti noti:*

白巖 Păik-am

*Corsi d'acqua principali:*

黃龍 Hoang-niong

30. — *Prefettura di Mu-ciang* 茂長.

*Altri nomi della prefettura:*

茂松 Mu-siong  
松山 Siong-san  
長沙 Ciang-sa  
上老 Siang-no  
沙島 Sa-to

*Monti noti:*

禪雲 Sien-un

高山 \* Ko-san

*Corsi d'acqua principali:*

禪雲 Sien-un

31. -- *Prefettura di Kok-sieng* 谷城.

*Altri nomi della prefettura:*

欲乃 Iong-nai  
浴川 Iuk-c'ien

*Monti noti:*

動樂 Tong-nak

*Corsi d'acqua principali:*

鴨綠 Am-nok

32. — *Prefettura di Un-pong* 雲峯.

*Altri nomi della prefettura:*

毋山 Mu-san  
阿英 A-ieng  
| 容 A-iong  
| 莫 A-mo  
雲城 Un-sieng

*Monti noti:*

鼎山 Cieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

楓川 P'ung-c'ien

33. — *Prefettura di C'iang-p'ien* 昌平.

*Altri nomi della prefettura:*

屈支 Kul-ci  
祈陽 Kéi-iang  
鳴 | Mieng-iang  
| 平 Mieng-p'ien

*Monti noti:*

龍龜 Iong-kui

*Corsi d'acqua principali:*

竹綠 Ciung-nok

34. — *Prefettura di Ieng-koang* 靈光.*Altri nomi della prefettura:*

武靈 Mu-rieng  
 蘆城 Ke-sieng  
 靜州 Cieng-c'iu

*Monti noti:*

箕山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

西湖 Sie-ho

35. — *Prefettura di Koang-ciu* 光州.*Altri nomi della prefettura:*

武珍 Mu-cin  
 州 Mu-ciu  
 光山 Koang-san  
 海陽 Hǎi-iang  
 翼州 Ik-ciu

化平 Hoa-p'iang

茂珍 Mu-cin

翼陽 Ik-iang

瑞石 Siu-siek

*Corsi d'acqua principali:*

漆川 C'il-c'ien

36. — *Prefettura di Tong-pok* 同福.*Altri nomi della prefettura:*

龜城 Kui-sieng  
 雍 | Éng-sieng  
 瓦  
 福川 Pok-c'ien

*Monti noti:*

雍城 Éng-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

靈神 Ieng-sin

37. — *Prefettura di Na-ciu* 羅州.*Altri nomi della prefettura:*

發羅 Pal-la  
 通義 T'ong-éi  
 錦山 Kém-san  
 | 城 Kém-sieng

*Monti noti:*

錦城 Kém-sieng

侍郎 Si-nang

*Corsi d'acqua principali:*

錦江 \* Kém-kang.

廣灘 Koang-t'an

38. — *Prefettura di Néng-ciu* 綾州.*Altri nomi della prefettura:*

連州 Ien-ciu  
 爾陵 I-néng  
 樹竹 Siu-ciuk  
 綾城 Néng-sieng

*Monti noti:*

倭城 Ui-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

車衣 Ke-éi

39. — *Prefettura di Nam-p'ien* 南平.

*Altri nomi della prefettura:*

玄雄 Hien-ung  
鳥山 O-san  
永平 Ieng-p'ien

*Monti noti:*

楓山 P'ung-san

*Corsi d'acqua principali:*

砥石 Ci-siek.

40. — *Prefettura di Ku-riei* 求禮.

*Altri nomi della prefettura:*

鳳城 Pong-sien

*Monti noti:*

鰲山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

所兒 So-ä.

41. — *Prefettura di Hoa-siun* 和順.

*Altri nomi della prefettura:*

汝湄 Ie-mi  
鳥城 O-sien  
汝濱 Ie-pin  
山陽 San-ian

*Monti noti:*

羅漢 Na-han

吳城 O-sien

*Corsi d'acqua principali:*

道川 To-cien

42. — *Prefettura di Ham-p'ien* 咸平.

*Altri nomi della prefettura:*

咸丰 Ham-poug  
多岐 Ta-ki  
牟陽 Mu-ian  
| 平 Mu-p'ien

*Monti noti:*

君尼 Kun-ni

*Corsi d'acqua principali:*

鼎浦 Cieng-p'o.

43. — *Prefettura di Nak-an* 樂安.

*Altri nomi della prefettura:*

分嗟 Pon-ç'a  
| 沙 Pon-sa  
浮槎 Pu-ç'a  
分嶺 Pon-nien  
洛州 Nak-ciu

陽岳 Iang-ak.

*Monti noti:*

金錢 Kim-cien

*Corsi d'acqua principali:*

白亭 P'äik-cieng

44. — *Prefettura di Siun-c'ien* 順天.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	平陽 Pieng-iang
武平 Mu-p'iang	<i>Monti noti:</i>
昇   Séng-p'iang	麟蹄 In-ciei
州 Séng-ciu	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
充海 Ciung-hăi	洛水 Nak-siu
昇化 Séng-hoa	

45. — *Prefettura di Mu-an* 務安.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
綿州 Mien-ciu	僧達 Séng-tal.
勿良 Mul-lang	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	沙湖 Sa-ho

46. — *Prefettura di Koang-iang* 光陽.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
老馬 No-ma	白雜 Păik kiei
晞陽 Hêi-iang	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	蟾津 * Siem-cin

47. — *Prefettura di Ieng-am* 靈巖.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
月奈 Uel-lai	月出 * Uel-c'iu <sup>1</sup>
朗川 Nang-c'ien	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
山 Nang-san	德津 Tek-cin

48. — *Prefettura di Po-sieng* 寶城.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
山陽 San-iang	伏雉 Pok-c'i
貝州 P'ai-ciu	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	亭子 Cieng-çă

<sup>1</sup> Nel D. mancano i caratteri cinesi.

49. — *Prefettura di Kang-cin* 康津.

*Altri nomi della prefettura:*

金陵 Kim-néng  
道康 To-kang  
耽津 Tam-cin  
陽武 Iang-mu

鰲山 O-san

*Monti noti:*

萬德 Man-tek

*Corsi d'acqua principali:*

舟橋 Ciu-kio

50. — *Prefettura di Ciang-hung* 長興.

*Altri nomi della prefettura:*

烏次 O-ç'ă  
一兒 O-a  
定安 Cieng-an  
懷州 Hoi-ciu  
冠山 Koan-san

*Monti noti:*

修因 Siu-kon

天冠 C'ien-koan

*Corsi d'acqua principali:*

洫陽 Iei-iang

51. — *Prefettura di Hung-iang* 興陽.

*Altri nomi della prefettura:*

高伊 Ko-i  
一興 Ko-hung  
一陽 Ko-iang  
瀛州 Ieng-ciu

*Monti noti:*

智來 Ci-rai

八影 Par-ient

*Corsi d'acqua principali:*

鍾川 Ciong-c'ien

52. — *Prefettura di Hăi-nam* 海南.

*Altri nomi della prefettura:*

塞琴 Săi-kém  
浸淳 C'im-siun  
投濱 T'u-pin  
海珍 Hăi-cin

*Monti noti:*

駕鶴 Ka-hak

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

53. — *Prefettura di Cin-to* 珍島.

*Altri nomi della prefettura:*

沃州 Ok-ciu

*Monti noti:*

嘉興 Ka-hung

*Corsi d'acqua principali:*

浴實 Iok-sil

54. — *Prefettura di Ciei-ciu* 濟州.

*Altri nomi della prefettura:*

耽羅 Tam-na

東瀛州 Tong-ieng-  
ciu

毛羅 Mo-ra

耽毛羅 Tam-mo-ra

*Monti noti :*

漢 拏 Hal-lie

*Corsi d'acqua principali:*

水晶 Siu-ceng

55. — *Prefettura di Tai-cieng* 大靜.

*Monti noti :*

山房 San-pang

*Corsi d'acqua principali:*

索達 Sak-t'al

56. — *Prefettura di Cieng-éi* 旌義.

*Monti noti :*

瀛州 Ieng-ciu

*Corsi d'acqua principali:*

洪 爐 Hong-no

Provincia di Ciung-c'ien 忠清.

Confini: *NE.* la provincia di Kang-uen; *SE.* la provincia di Kieng-siang e di Ciel-la; *NO.* il mare; *N.* la provincia di Kieng-kéi.

1. — *Prefettura di P'iong-ç'äik* 平澤.

*Altri nomi della prefettura:*

彭城 Pang-sieng

河入 Ha-ip

*Monti noti:*

城山 Sieng-san

*Corsi d'acqua principali:*

濁川 Č'ak-c'ien

2. — *Prefettura di Cik-san* 稷山.

*Altri nomi della prefettura:*

慰禮城 Uí-riei-sieng

蛇山 I-san

**Monti noti :**

蛇山 I-san

聖居 Sieng-ke

*Corsi d'acqua principali:*

牙州 A-ciu

3. — *Prefettura di C'ien-an* 天安.

*Altri nomi della prefettura:*

兜率 Tu-siu  
歡州 Hoan-ciu  
任歡 Im-hoan  
歡城 Hoan-sieng  
寧州 Ieng-ciu

寧山 Ieng-san

*Monti noti:*

王字 Oang-ça

*Corsi d'acqua principali:*

青池 C'ien-ci

4. — *Prefettura di A-san* 牙山.

*Altri nomi della prefettura:*

牙述 A-siul  
陰峯 Ém-pong  
岑仁州 Çam-im-ciu  
寧仁 Ieng-im  
牙州 A-ciu

*Monti noti:*

燕巖 Ien-am

*Corsi d'acqua principali:*

貢稅 Kong-siei

曲橋 Kok-kio

5. — *Prefettura di Sin-c'iang* 新昌.

*Altri nomi della prefettura:*

屈直 Kul-cik  
祈梁 Kéi-riang  
溫昌 On-c'iang  
昌城 C'iang-sieng

*Monti noti:*

鶴城 Hak-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

彌勒 Mi-rék

6. — *Prefettura di Cin-c'ien* 鎭川.

*Altri nomi della prefettura:*

萬督 Man-no  
首知 Siu-ci  
新 | Sin-ci  
黑壤 Hok-iang  
黃 | Hoang-iang  
降州 Hang-ciu  
鎭 | Cin-ciu

彰義 Ciang-éi

義寧 Éi-rieng

常山 Siang-san

*Monti noti:*

頭陀 \* Tu-t'a

吉祥 \* Kil-siang

*Corsi d'acqua principali:*

牛川 U-c'ien

7. — *Prefettura di Mok-c'ien* 木川.*Altri nomi della prefettura:*

大麓 Tai-nok  
木州 Mok-ciu  
新定 Sin-cieng

*Monti noti:*

黑城 Hok-sieng  
就巖 Ciu-am  
鳥

*Corsi d'acqua principali:*

山方 San-pang

8. — *Prefettura di Êm-sieng* 陰城.*Altri nomi della prefettura:*

仍忽 Ing-hol  
雪城 Siel-sieng

*Monti noti:*

迎葉 Ka-iep

*Corsi d'acqua principali:*

閔雲 Ier-un

9. — *Prefettura di Cien-éi* 全義.*Altri nomi della prefettura:*

仇知 Ku-ci  
金池 Kim-ci  
全歧 Cien-ki  
| 城 Cien-sieng

*Monti noti:*

甑山 Céng-san

*Corsi d'acqua principali:*

生掘 Săing-kul

10. — *Prefettura di On-iang* 溫陽.*Altri nomi della prefettura:*

湯井 T'ang-cieng  
溫昌 On-c'iang  
| 水 On-siu  
| 川 On-c'ien

*Monti noti:*

排方 Păi-pang

*Corsi d'acqua principali:*

加里 Ka-ri

11. — *Prefettura di Iei-san* 禮山.*Altri nomi della prefettura:*

烏山 O-san  
孤 | Ko-san

*Monti noti:*

金烏 Kim-o

*Corsi d'acqua principali:*

無限 Mu-hăn



12. — *Prefettura di C'iung-ciu* 忠州.

*Altri nomi della prefettura:*

國原 Kuk-uen  
大 | Tai-uen  
中 | Ciung-uen  
忠 | C'iung-uen  
榮城 Iei-sieng  
昌化 C'iang-hoa

*Monti noti:*

風流 P'ung-niu  
烏岬 O-kap  
大門 Tai-mun

*Corsi d'acqua principali:*

達川 Tal-c'ien  
龍灘 Long-t'an

13. — *Prefettura di Hèi-san* 槐山.

*Altri nomi della prefettura:*

槐壤 Hèi-iang  
| 州 Hèi-ciu  
始安 Si-an

*Monti noti:*

普光 Po-koang

*Corsi d'acqua principali:*

北川 Pék-c'ien

14. — *Prefettura di Tai-hung* 大興.

*Altri nomi della prefettura:*

任存 Im-çon  
今州 Kém-ciu  
任城 Im-sieng

*Monti noti:*

鳳首 Pong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

京結 Kieng-kiel

15. — *Prefettura di C'ien-an* 清安.

*Altri nomi della prefettura:*

清淵 C'ien-ien  
道西 To-sie  
| 安 To-an  
清塘 C'ien-tang

*Monti noti:*

坐龜 Çoa-kui

*Corsi d'acqua principali:*

磻灘 Pin-t'an

16. — *Prefettura di Tek-san* 德山.

*Altri nomi della prefettura:*

馬戶山 Ma-si-san  
今勿 Kém-mul  
| 武 Kém-mu  
德丰 Tek-pong  
伊山 I-san

馬戶山 Ma-si-san

*Monti noti:*

伽耶 Ka-ia

*Corsi d'acqua principali:*

薪橋 Sin-kio

17. *Prefettura di Ien-ki* 燕歧.*Altri nomi della prefettura:*

全歧 Cien-ki

仍只 Ing-ci

燕山 Ien-san

*Monti noti:*

元帥 Uen-siu

*Corsi d'acqua principali:*

東津 Tong-sin

18. — *Prefettura di C'iang-ciu* 清州.*Altri nomi della prefettura:*

上黨 Siang-tang

娘臂 Iang-pi

西原 Sie-uen

青州 C'iang-ciu

琅城 Iang-sieng

全節 Cien-ciel

*Monti noti:*

上嶺 Siang-nieng

葩串 P'a-koan

*Corsi d'acqua principali:*

鵲川 Ciak-c'ien

19. — *Prefettura di Hong-ciu* 洪州.*Altri nomi della prefettura:*

運州 Un-ciu

知 | Si-ciu

安平 An-p'iang

海丰 Hǎi-pong

| 興 Hǎi-hung

洪陽 Hong-iang

*Monti noti:*

月山 \* Uel-san

*Corsi d'acqua principali:*

金馬 Kim-ma

20. — *Prefettura di Mien-c'ien* 沔川.*Altri nomi della prefettura:*

棧郡 Hiei-kun

| 城 Hiei-sieng

馬山 Ma-san

宗海 Çong-hǎi

沔州 Mien-ciu

*Monti noti:*

鳳棲 Pong-sie

*Corsi d'acqua principali:*

犯斤 Pam-kén

21. — *Prefettura di Kiel-sieng* 結城.*Altri nomi della prefettura:*

潔已 Kiel-kéi

| 城 Kiel-sieng

| 州 Kiel-ciu

秭城 Pi-sieng

*Monti noti:*

青龍 C'iang-nieng

*Corsi d'acqua principali:*

廣川 Koang-c'ien

22. — *Prefettura di Hăi-mi* 海美.

*Altri nomi della prefettura:*

貞海 Cieng-hăi  
餘美 Ie-mi  
| 村 Ie-ç'on  
| 邑 Ie-ép  
岑陽 Çăm-iang

枳城 Ci-sieng

*Monti noti:*

象王 \* Siang-oang

*Corsi d'acqua principali:*

大母 Tai-mu

23. — *Prefettura di Ciei-c'ien* 堤川.

*Altri nomi della prefettura:*

奈吐 Nai-t'o  
| 堤 Nai-ciei  
義川 Èi-c'ien  
| 原 Èi-uen

*Monti noti:*

龍頭 Iong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

廣灘 Koan-t'an

24. — *Prefettura di Kong-ciu* 公州.

*Altri nomi della prefettura:*

熊川 Ung-c'ien  
| 州 Ung-ciu  
| 津 Ung-cin  
懷道 Hoi-to  
安節 An-ciel

公山 Kong-san

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

熊津 Ung-cin

25. — *Prefettura di Ien-p'ung* 延豐.

*Altri nomi della prefettura:*

上毛 Siang-mo  
長延 Ciang-ien

*Monti noti:*

朴達 Pak-tal

*Corsi d'acqua principali:*

伊火 I-hoa

26. — *Prefettura di C'ien-ang* 青陽.

*Altri nomi della prefettura:*

古良 Ko-riang  
夫里 Pu-ri  
青武 C'ien-mu

*Monti noti:*

七甲 C'il-kap

牛山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

西川 Sie-c'ien

27. — *Prefettura di Mun-éi* 文義.*Altri nomi della prefettura:*

牟山 Mu-san  
 燕 | Ien-san  
 文 | Mun-san

*Monti noti:*

九龍 Ku-riong  
*Corsi d'acqua principali:*  
 荊角 Kieng-kak

28. — *Prefettura di C'ien-p'ung* 淸風.*Altri nomi della prefettura:*

沙熱 Sa-iel

*Monti noti:*

月岳 Uel-am

錦屏 Kém-pieng

*Corsi d'acqua principali:*

青草 C'ien-ço

29. — *Prefettura di Hoi-tek* 懷德.*Altri nomi della prefettura:*

兩述 Iang-siul  
 朽淺 Hu-c'in  
 比丰 Pi-pong

*Monti noti:*

雞足 Kiei-ciu  
*Corsi d'acqua principali:*  
 甲川 Kap-c'ien

30. — *Prefettura di Siu-san* 瑞山.*Altri nomi della prefettura:*

基郡 Kéi-kun  
 富城 Pu-sieng  
 瑞寧 Siu-rieng  
 | 州 Siu-ciu

*Monti noti:*

聖旺 Sieng-oang  
*Corsi d'acqua principali:*  
 板橋 P'an-kio

31. — *Prefettura di Hoi-in* 懷仁.*Altri nomi della prefettura:*

未谷 Mi-kok  
 昧 | Mäi-kok

*Monti noti:*

何麼 Ha-ma  
*Corsi d'acqua principali:*  
 熊巖 Ung-am

32. — *Prefettura di Cieng-san* 定山.*Altri nomi della prefettura:*

悅已 Ier-i  
 | 城 Iel-sieng

*Monti noti:*

大朴 Tai-pak  
*Corsi d'acqua principali:*  
 金剛 Kim-kang

33. — *Prefettura di Tang-cin* 唐津.

*Altri nomi della prefettura:*

代首只 T'ai-siu-ci

夫只 Pu-ci

*Monti noti:*

高山 Ko-san

*Corsi d'acqua principali:*

采元 Č'ai-uen

34. — *Prefettura di Po-rieng* 保寧.

*Altri nomi della prefettura:*

新村 Sin-č'on

一邑 Sin-ép

杻城 Iu-sieng

新安 Sin-an

一城 Sin-sieng

*Monti noti:*

烏棲 O-sie

*Corsi d'acqua principali:*

花巖 Hoa-am

35. — *Prefettura di Cin-čäm* 鎭岑.

*Altri nomi della prefettura:*

眞峴 Cin-hien

鎭嶺 Cin-nieng

祀城 Sa-sieng

貞一 Cieng-sieng

*Monti noti:*

產長 San-ciang

*Corsi d'acqua principali:*

車灘 Ke-t'an

36. — *Prefettura di Ieng-c'ium* 永春.

*Altri nomi della prefettura:*

子春 Čä-c'ium

乙阿朝 Ēr-a-cio

*Monti noti:*

城山 Sieng-san

毗摩 Pi-ma

*Corsi d'acqua principali:*

南津 Nam-cin

37. — *Prefettura di Tan-iang* 丹陽.

*Altri nomi della prefettura:*

赤城 Ciek-sieng

一山 Ciek-san

丹一 Tan-san

一邱 Tan-ku

*Monti noti:*

上岳 Siang-ak

燕飛 Ien-pi

*Corsi d'acqua principali:*

馬津 Ma-cin

38. — *Prefettura di Nam-p'ò* 藍浦.*Altri nomi della prefettura:*寺浦 Să-p'ò  
玉山 Ok-san*Monti noti:*

玉馬 Ong-ma

*Corsi d'acqua principali:*

大川 Tai-c'ien

39. — *Prefettura di I-san* 尼山.<sup>1</sup>*Altri nomi della prefettura:*尼城 I-sieng  
魯山 No-san  
恩 | Ēn-san*Monti noti:*

魯山 No-san

*Corsi d'acqua principali:*

石橋 Siek-kio

40. — *Prefettura di Pu-ie* 扶餘.*Altri nomi della prefettura:*半月 Pan-uel  
泗泚 Să-č'ă

餘州 Ie-ciu

*Monti noti:*

扶蘇 \* Pu-so

41. — *Prefettura di Pu-én* 報恩.*Altri nomi della prefettura:*保齡 Po-rieng  
三山 Sam-san  
保令 Po-rieng*Monti noti:*

俗離 Sung-ni

*Corsi d'acqua principali:*

龍川 Iong-c'ien

42. — *Prefettura di T'ăi-an* 泰安.*Altri nomi della prefettura:*蘇泰 So-t'ăi  
| 州 So-ciu  
葦城 Sun-sieng  
蘇 | So-sieng*Monti noti:*

白華 Păik-hoa

*Corsi d'acqua principali:*

堀浦 Kul-p'ò

<sup>1</sup> Sulla carta coreana, nel D. e nel M., questa prefettura è chiamata 魯城 No-sieng.

43. — *Prefettura di Siek-sieng* 石城.

*Altri nomi della prefettura:*

珍惡山 Cin-u-san

石山 Siek-san

*Monti noti:*

波鎮 P'a-cin

*Corsi d'acqua principali:*

甌山 Céng-san

44. — *Prefettura di Im-c'ien* 林川.

*Altri nomi della prefettura:*

加林 Ka-rim

嘉一 Ka-rim

林州 Im-ciu

*Monti noti:*

聖興 Sieng-hung

七星 C'il-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

南堂 Nam-tang

45. — *Prefettura di Ien-san* 連山.

*Altri nomi della prefettura:*

黃山 Hoang-san

恩一 Ên-san

*Monti noti:*

黃山 Hoang-san

*Corsi d'acqua principali:*

草浦 Ç'o-p'o

46. — *Prefettura di Ên-cin* 恩津.

*Altri nomi della prefettura:*

德恩 Tek-én

一殷 Tek-én

一近 Tek-kén

薪浦 Sin-p'o

市津 Si-cin

*Monti noti:*

摩耶 Ma-ia

皇華 Hoang-hoa

*Corsi d'acqua principali:*

江景 Kang-kieng

47. — *Prefettura di Ok-c'ien* 沃川.

*Altri nomi della prefettura:*

古尸山 Ko-si-san

管城 Koan-sieng

沃州 Ok-ciu

*Monti noti:*

馬城 Ma-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

赤登 Ciek-téng

48. — *Prefettura di Hong-san* 鴻山.*Altri nomi della prefettura:*

大山 Tai-san

翰 | Han-san

*Monti noti:*

飛鴻 \* Pi-hong

*Corsi d'acqua principali:*

金川 Kim-c'ien

49. — *Prefettura di Pi-in* 庇仁.*Altri nomi della prefettura:*

比衆 Pi-ciung

*Monti noti:*

月明 \* Uel-mieng

*Corsi d'acqua principali:*

種川 Ciong-c'ien

50. — *Prefettura di C'iang-san* 青山.*Altri nomi della prefettura:*

屈山 Kul-san

突 | Tol-san

春 | C'iun-san

*Monti noti:*

德義 Tek-éi

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

51. — *Prefettura di Han-san* 韓山.*Altri nomi della prefettura:*

馬山 Ma-san

| 邑 Ma-ép

韓州 Han-ciu

鵝 | A-ciu

*Monti noti:*

乾至 Ken-ci

*Corsi d'acqua principali:*

芽浦 A-p'o

52. — *Prefettura di Sie-c'ien* 舒川.*Altri nomi della prefettura:*

舌林 Siel-lim

西 | Sie-rim

| 州 Sie-ciu

*Monti noti:*

烏山 O-san

*Corsi d'acqua principali:*

長橋 Ciang-kio



53. — *Prefettura di Ieng-tong* 永同.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	竹州 Ciuk-ciu	<i>Monti noti:</i>
吉同 Kil-tong		城隍 Sieng-hoang
稽州 Kiei-ciu		<i>Corsi d'acqua principali:</i>
永山 Ieng-san		高唐 Ko-tang
稽川 Kiei-san		

54. — *Prefettura di Hoang-kan* 黃澗.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	黃岳 Hoang-ak	<i>Monti noti:</i>
召羅 Cio-na		<i>Corsi d'acqua principali:</i>
黃青 Hoang-c'ien		石川 Siek-c'ien
川溪 Hoang-kiei		

Provincia di Hoang-hăi 黃海.

Confini: *E.* la provincia di Kang-uen; *O.* il mare;  
*S.* la provincia di Kieng-kéi; *N.* la provincia di P'ien-an;  
*N.E.* la provincia di Ham-kieng.

1. — *Prefettura di Kim-c'ien* 金川.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	花山 Hoa-san	<i>Monti noti:</i>
屈押 Kul-ap		鶴峯 * Hak-pong
金陵 Kim-néng		春明 C'iun-mieng
江陰 Kang-ém		<i>Corsi d'acqua principali:</i>
川西 Kang-sie		岐灘 Ki-t'an
牛峯 U-pong		

2. — *Prefettura di Păik-c'ien* 白川.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	復興 Pu-hung	<i>Monti noti:</i>
刀臘 To-lap	銀州 Én-ciu	雉岳 C'i-ak
雉岳城 C'i-ak-sieng		<i>Corsi d'acqua principali:</i>
雉澤 Ku-ç'ăik		星川 Sieng-c'ien
白州 Păik-ciu		
開興 Kăi-hung		
中翌 Ciung-ik		

3. — *Prefettura di T'o-san* 兔山.*Altri nomi della prefettura:*

烏斯 O-să  
月城 Uel-sieng

*Monti noti:*

花山 Hoa-san

*Corsi d'acqua principali:*

東大 Tong-tai

4. — *Prefettura di Ien-an* 延安.*Altri nomi della prefettura:*

海皇 Hăi-ko  
鹽州 Iem-ciu  
永膺 Ieng-éng  
溫州 On-ciu  
五原 O-uen  
陽 | Iang-uen

復州 Pu-ciu

碩 | Siek-ciu

*Monti noti:*

鳳勢 Pong-siei

龍縛 Iong-pak

*Corsi d'acqua principali:*

所草 So-ç'o

5. — *Prefettura di P'ien-g-san* 平山.*Altri nomi della prefettura:*

大谷 Tai-kok  
永丰 Ieng-pong  
平州 P'ien-g-san  
延德 Ien-tek  
東陽 Tong-iang

*Monti noti:*

滅惡 \* Mier-ak

牧丹 Mok-tan

葱秀 Ç'ong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

猪灘 Cie-t'an

6. — *Prefettura di Siu-hung* 瑞興.*Altri nomi della prefettura:*

五谷 O-kok  
 | 關 O-koan  
洞州 Tong-ciu  
隴西 Nong-sie  
瑞城 Siu-sieng

玉谷 Ok-kok

*Monti noti:*

大峴 Tai-hien

*Corsi d'acqua principali:*

金淵 Kim-ien

7. — *Prefettura di Sin-kiei* 新溪.*Altri nomi della prefettura:*

新恩 Sin-én  
 | 城 Sin-sieng  
丹溪 Tan-kiei  
檀 | Tan-kiei  
覃州 Tam-ciu

*Monti noti:*

九峯 Ku-pong

鶴巢 Hak-c'io

*Corsi d'acqua principali:*

南灘 Nam-t'an

8. — *Prefettura di Hăi-ciu* 海州.

*Altri nomi della prefettura:*

池城 Ci-sieng  
長池 Ciang-ci  
瀑 | Pok-ci  
大寧 Tai-rieng  
安西 An-sie  
首陽 Siu-iang  
孤竹 Ko-ciuk

*Monti noti:*

首陽 Siu-iang  
佛足 Pul-ciu  
龍首 Iong-siu

*Corsi d'acqua principali:*

三灘 Sam-t'an  
鵲川 Ciek-c'ien

9. — *Prefettura di Pong-san* 鳳山.

*Altri nomi della prefettura:*

鵲巖 Hiu-am  
棲 | Sie-am  
池可 Ci-ka  
鳳州 Pong-ciu  
| 陽 Pong-iang

*Monti noti:*

祿科 Nok-koa  
政方 Cieng-pang

*Corsi d'acqua principali:*

劍水 Kem-siu

10. — *Prefettura di Kok-san* 谷山.

*Altri nomi della prefettura:*

古谷 Ko-kok  
鎮瑞 Cin-siu  
永丰 Ieng-pong

象山 Siang-san

*Corsi d'acqua principali:*

末訖 Mal-hél

11. — *Prefettura di Siu-an* 遂安.

*Altri nomi della prefettura:*

猪塞 Cie-sai  
樟栗 Ciang-niul  
遂州 Siu-ciu  
遼山 Io-san

*Monti noti:*

遼東 Io-tong

*Corsi d'acqua principali:*

能成 Néng-sieng

12. — *Prefettura di Kang-nieng* 康翎.

*Altri nomi della prefettura:*

永康 Ieng-kang  
白翎 Păing-nieng

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

王灘 Oang-t'al

13. — *Prefettura di Hoang-ciu* 黃州.*Altri nomi della prefettura:*

冬 忽 Tong-hol  
 取 城 C'iu-sieng  
 固 寧 Ko-rieng  
 齊 安 Çă-an  
 龍 興 long-hung  
 聖 城 Sieng-sieng  
 大 龍 Tai-riong

冬 鬱 Tong-ul

*Monti noti:*

碧 花 Piek-hoa  
 天 柱 C'ien-ciu  
 金 鳳 Kim-pong

*Corsi d' acqua principali:*

鐵 和 C'iel-hoa  
 於 草 E-ç'o

14. — *Prefettura di Çăi-rieng* 載寧*Altri nomi della prefettura:*

息 城 Sik-sieng  
 漢 忽 Han-hol  
 重 盤 Ciung-pan  
 安 陵 An-néng  
 | 風 An-p'ung

安 州 An-ciu

*Monti noti:*

長 壽 Ciang-siu

*Corsi d' acqua principali:*

栗 串 Iul-kuan

15. — *Prefettura di Sin-c'ien* 信川.*Altri nomi della prefettura:*

升 山 Séng-san  
 | 州 Séng-ciu  
 花 山 Hoa-san  
 信 州 Sin-ciu  
 | 安 Sin-an

信 城 Sin-sieng

*Monti noti:*

花 山 Hoa-san  
 中 嶺 Ciung-nieng

*Corsi d' acqua principali:*

樓 橋 Nu-kio

16. — *Prefettura di Ong-cin* 甕津.*Altri nomi della prefettura:*

甕 遷 Ong-c'ien

*Monti noti:*

花 山 Hoa-san

*Corsi d' acqua principali:*

所 江 So-kang

17. — *Prefettura di Siong-hoa* 松 禾.

*Altri nomi della prefettura:*

麻 耕 Ma-kieng  
青 松 C'iang-siong  
嘉 禾 Ka-hoa

*Monti noti:*

墨 山 Mek-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
水 回 Siu-héi

18. — *Prefettura di Ciang-ien* 長 淵.

*Altri nomi della prefettura:*

長 潭 Ciang-tam  
淵 康 Ien-kang

*Monti noti:*

佛 陀 Pul-t'a  
*Corsi d'acqua principali:*  
白 沙 Păik-sa

19. — *Prefettura di Mun-hoa* 文 化.

*Altri nomi della prefettura:*

闕 口 Kuil-ku  
儒 州 Iu-ciu  
始 寧 Si-rieng

文 城 Mun-sieng

*Corsi d'acqua principali:*  
亭 子 Cieng-ça

20. — *Prefettura di An-ak* 安 岳.

*Altri nomi della prefettura:*

楊 山 Iang-san  
| 岳 Iang-ak

*Monti noti:*

楊 山 Iang-san  
*Corsi d'acqua principali:*  
迎 津 Ieng-cin

21. — *Prefettura di P'ung-c'ien* 豐 川.

*Altri nomi della prefettura:*

屈 遷 Kul-c'ien  
丰 州 Pong-ciu  
西 河 Sie-ha  
成 海 Sieng-hăi  
安 州 An-ciu

*Monti noti:*

瑞 麟 Siu-rin  
廣 石 Hoang-siek  
*Corsi d'acqua principali:*  
業 清 Ep-c'iang

22. — *Prefettura di En-niul* 殷 栗.

*Altri nomi della prefettura:*

栗 口 Iul-ku  
| 川 Iul-c'ien

*Monti noti:*

乾 止 Ken-ci  
*Corsi d'acqua principali:*  
金 山 Kim-san

23. — *Prefettura di Ciang-nien* 長連.*Altri nomi della prefettura:*

長命 Ciang-mien

連丰 Ieu-pong

*Monti noti:*

鳳凰 Pong-hoang

*Corsi d'acqua principali:*

三派 Sam-p'ai

## Provincia di P'ien-an 平安.

Confini: *E.* la provincia di Ham-kieng; *O.* il mare;  
*S.* la provincia di Hoang-hăi; *N.* il fiume Am-nok (Ialu).

1. — *Prefettura di Ciung-hoa* 中和.*Altri nomi della prefettura:*

唐岳 Tang-ak

*Monti noti:*

清凉 C'ien-kiang

*Corsi d'acqua principali:*

鸞浦 Nan-p'o

2. — *Prefettura di P'ien-iang* 平壤.*Altri nomi della prefettura:*

箕城 Kèi-sieng

樂浪 Nang-nang

西京 Sie-kieng

| 都 Sie-to

鎬京 Ho-kieng

柳京 Ang-kieng

*Monti noti:*

錦繡 Kém-siu

九龍 Ku-riong

*Corsi d'acqua principali:*

大同 ÷ Tai-tong

3. — *Prefettura di Siun-an* 順安.*Altri nomi della prefettura:*

平郊 P'ien-kio

和安定 Hoa-an-cieng

*Monti noti:*

青龍 C'ien-niong

*Corsi d'acqua principali:*

合掌 Hap-ciang

4. — *Prefettura di Kang-sie* 江西.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 舞鶴 Mu-hak <i>Monti noti:</i> 舞鶴 Mu-hak	<i>Corsi d'acqua principali:</i> 狄橋 Cie-kio
---	--
  
5. — *Prefettura di Kang-tong* 江東.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 松壤 Siong-iang <i>Monti noti:</i> 大朴 *Tai-pak	<i>Corsi d'acqua principali:</i> 孫子 Son-ça 西江 Sie-kang
---	--
  
6. — *Prefettura di Ham-ciong* 咸從.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 牙山 A-san   善 A-sien	牙城 A-sieng <i>Monti noti:</i> 雙魚 Sang-e
---	---
  
7. — *Prefettura di Siang-uen* 祥原.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 土山 To-san 息達 Sik-t'al 今   Kém-t'al 祥山 Siang-san	<i>Monti noti:</i> 觀音 Koan-ém <i>Corsi d'acqua principali:</i> 文浦 Mun-p'o
---	--
  
8. — *Prefettura di Ieng-iu* 永柔.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 清溪 C'ieng-kiei 永清 Ieng-c'ieng   寧 Ieng-nieng 定水 Cieng-siu	<i>Monti noti:</i> 米豆 Mi-tu <i>Corsi d'acqua principali:</i> 清溪 C'ieng-kiei
---	--
  
9. — *Prefettura di Çă-san* 慈山.  

<i>Altri nomi della prefettura:</i> 慈母 Çă-mu 太安 T'ai-an 慈州 Çă-ciu 文城 Mun-sieng	<i>Monti noti:</i> 慈母 Çă-mu 梨花 I-hoa <i>Corsi d'acqua principali:</i> 清水 C'ieng-siu
--	---

10. — *Prefettura di Iong-kang* 龍岡.*Altri nomi della prefettura:*

烏山 O-san  
 軍岳 Kun-ak  
 黃龍 Hoang-niong  
 龍城 Iong-sieng

*Monti noti:*

烏石 O-siek

*Corsi d'acqua principali:*

白浦 Păik-p'o

11. — *Prefettura di Céng-san* 甌山.*Altri nomi della prefettura:*

西河 Sie-ha

*Monti noti:*

國靈 Kung-nieng

*Corsi d'acqua principali:*

國靈 Kung-nieng

12. — *Prefettura di Sam-teng* 三登.*Altri nomi della prefettura:*

能城 Năi-sieng  
 陽壤 Iang-iang

*Monti noti:*

鳳頭 Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

能成 Năi-sieng

13. — *Prefettura di Siuk-c'ien* 肅川.*Altri nomi della prefettura:*

鎮國 Cin-kuk  
 平原 P'ien-uen  
 肅州 Siuk-ciu

*Monti noti:*

唐山 Tang-san

*Corsi d'acqua principali:*

楓川 P'ung-c'ien

14. — *Prefettura di Sam-hoa* 三和.*Altri nomi della prefettura:*

牛山 U-san

*Monti noti:*

牛山 U-san

*Corsi d'acqua principali:*

南川 Nam-c'ien

15. — *Prefettura di Én-san* 殷山.*Altri nomi della prefettura:*

同昌 Tong-c'iang  
 興德 Hung-tek  
 殷州 Én-ciu

*Monti noti:*

天聖 C'ien-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

綿溪 Mien-kiei



16. — *Prefettura di Siun-c'ien* 順川.

*Altri nomi della prefettura:*

靜戎 Cieng-iung  
順州 Siun-ciu

*Monti noti:*

刃山 In-san

*Corsi d'acqua principali:*

城巖 Sieng-am

17. — *Prefettura di Sieng-c'ien* 成川.

*Altri nomi della prefettura:*

卒本扶餘 Çol-pon-  
pu-ie  
沸流 Pi-riu  
多勿 Ta-mul  
松壤 Siong-iang  
成州 Sieng-ciu

*Monti noti:*

劍鶴 \* Kem-hak

檜山 \* Hoi-san

紇骨 Hel-kol

*Corsi d'acqua principali:*

沸流 Pi-riu

18. — *Prefettura di An-ciu* 安州.

*Altri nomi della prefettura:*

安陵 An-néng  
蜜城 Mil-sieng  
息 | Sik-sieng  
重盤 Ciung-pan  
安北 An-pék

彭原 Pang-uen

寧州 Ieng-ciu

*Monti noti:*

鳳德 Pong-tek

*Corsi d'acqua principali:*

青川 C'ien-c'ien

19. — *Prefettura di Mäing-san* 孟山.

*Altri nomi della prefettura:*

鐵城 C'iel-sieng  
| 雍 C'ier-éng  
孟州 Mäing-ciu  
德孟 Tek-mäing

*Monti noti:*

頭燕 Tu-mu

*Corsi d'acqua principali:*

大泉 Tai-c'ien

20. — *Prefettura di Pak-c'ien* 博川.

*Altri nomi della prefettura:*

博陵 Pang-néng  
| 州 Pak-ciu  
德昌 Tek-c'iang

*Monti noti:*

臥龍 \* Oa-rieng

*Corsi d'acqua principali:*

大寧 Tai-rieng

21. — *Prefettura di Ieng-pien* 寧邊.*Altri nomi della prefettura:*

蜜雲 Mir-un  
 安朔 An-sak  
 延山 Ien-san  
 州 Ien-ciu  
 撫 | Pu-ciu  
 | 山 Pü-san

*Monti noti:*

藥山 \* Iak-san  
 妙香 \* Mio-hiang

*Corsi d'acqua principali:*

鎮江 Cin-kang  
 花川 Hoa-c'ien

22. — *Prefettura di Kai-c'ien* 价川.*Altri nomi della prefettura:*

連州 Ien-ciu  
 朝陽 Cio-iang  
 翼州 Ik-ciu  
 安水 An-siu

*价州 Kai-ciu**Monti noti:*

林大 Im-tai

*Corsi d'acqua principali:*

獐項 Ciang-hang

23. — *Prefettura di Ka-san* 嘉山.*Altri nomi della prefettura:*

信都 Sin-to  
 嘉州 Ka-ciu  
 撫寧 Pu-rieng

*Monti noti:*

曉星 Hio-sieng

鳳頭 \* Pong-tu

*Corsi d'acqua principali:*

大寧 Tai-rieng

24. — *Prefettura di Ieng-uen* 寧遠.*Altri nomi della prefettura:*

遼原 Io-uen  
 永寧 Ieng-nieng

*Monti noti:*

廣城 Koang-sieng

*Corsi d'acqua principali:*

黑淵 Hok-ien

25. — *Prefettura di T'ai-c'ien* 泰川.*Altri nomi della prefettura:*

光和 Koang-hoa  
 寧朔 Ieng-sak  
 連 | Ien-sak  
 泰州 T'ai-ciu

*Monti noti:*

香積 Hiang-ça

*Corsi d'acqua principali:*

南江 Nam-kang

26. — *Prefettura di Un-san* 雲山.

*Altri nomi della prefettura:*

雲中 Un-ciung  
遠化 Uen-hoa  
雲陽 Un-iang  
威化 Ui-hoa

*Monti noti:*

白碧 \* Päk-piek

*Corsi d'acqua principali:*

東杯 Tong-päi

27. — *Prefettura di Tek-c'ien* 德川.

*Altri nomi della prefettura:*

遼原 Io-uen  
長德 Ciang-tek  
德州 Tek-ciu

*Monti noti:*

長安 \* Ciang-an

*Corsi d'acqua principali:*

三灘 Sam-t'an

28. — *Prefettura di Cieng-ciu* 定州.

*Altri nomi della prefettura:*

定遠 Cieng-uen  
烏川 O-c'ien  
新安 Sin-an

*Monti noti:*

七岳 C'ir-ak

*Corsi d'acqua principali:*

懶川 Tal-c'ien

29. — *Prefettura di Koak-san* 郭山.

*Altri nomi della prefettura:*

長和 Ciang-hoa  
定襄 Cieng-siang  
郭州 Koak-ciu

*Monti noti:*

凌漢 \* Neng-ham

*Corsi d'acqua principali:*

三長 Sam-ciang

30. — *Prefettura di Kui-sieng* 龜城.

*Altri nomi della prefettura:*

萬年 Man-nien  
龜州 Kui-ciu

*Monti noti:*

窟巷 Kur-am

*Corsi d'acqua principali:*

八嶺 P'ang-nieng

31. — *Prefettura di Iang-tek* 陽德.

*Altri nomi della prefettura:*

東陽 Tong-iang  
陽春 Iang-c'iu  
巖 Iang-am  
樹德 Siu-tek

*Monti noti:*

靈臺 Ieng-tai

*Corsi d'acqua principali:*

火灘 Hoa-t'an

32. — *Prefettura di Sien-c'ien* 宣川.  
*Altri nomi della prefettura:* 宣州 Sien-ciu  
 安化 An-hoa *Corsi d'acqua principali:*  
 通州 T'ong-ciu 清江 C'iang-kang
33. — *Prefettura di C'iel-san* 鐵山.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 長寧 Ciang-nieng 熊骨 Ung-kol  
 銅山 Tong-san *Corsi d'acqua principali:*  
 鐵川 C'iel-c'ien 屈江 Kul-kang  
 州 C'iel-ciu
34. — *Prefettura di Hui-c'ien* 熙川.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 威城 Ui-sieng 狄踰 Ciek-iu  
 清塞 C'iang-sai 白山 \* P'äik-san  
 威州 Ui-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 熙 | Hui-ciu 西川 Sie-c'ien
35. — *Prefettura di Iong-c'ien* 龍川.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 安興 An-hung 龍骨 Iong-kol  
 龍州 Iong-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 長興 Ciang-hung 長川 Ciang-c'ien  
 龍巒 Iong-nan
36. — *Prefettura di Sak-ciu* 朔州.  
*Altri nomi della prefettura:* *Corsi d'acqua principali:*  
 寧塞 Ieng-sai 三岐 Sam-ki  
*Monti noti:*  
 天磨 \* C'iang-ma
37. — *Prefettura di Ciang-sieng* 昌城.  
*Altri nomi della prefettura:* *Monti noti:*  
 長靜 Ciang-cieng 達覺 \* Tal-kak  
 昌州 C'iang-ciu *Corsi d'acqua principali:*  
 泥城 I-sieng 昌城 C'iang-sieng

38. — *Prefettura di Èi-ciu* 義州.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	咸新 Ham-sin
龍灣 Iong-oan	松山 Siong-san
義保州 Èi-po-ciu	<i>Monti noti:</i>
抱州 P'o-ciu	南山 Nam-san
把   P'a-ciu	白馬 Păing-ma

39. — *Prefettura di Piek-tong* 碧潼.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
碧團 Piek-tan	九峯 * Ku-pong
林土 Im-t'o	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
陰潼 Èm-tong	新潼 Sin-tong
雪城 Siel-sieng	

40. — *Prefettura di I-san* 理山.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
楚山 C'io-san	童巾 Tong-kén
<i>Monti noti:</i>	
崇積 Ciong-ça	

41. — *Prefettura di Ui-uen* 渭原.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
渭城 Ui-sieng	和等 Hoa-téng
蜜山 Mil-san	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
都漢 To-han	渭水 Ui-siu

42. — *Prefettura di Kang-kai* 江界.

<i>Altri nomi della prefettura:</i>	<i>Monti noti:</i>
伊彥 I-én	公貴 Kong-kui
石州 Siék-ciu	蜀山 Siuk-san
清源 C'ien-uen	<i>Corsi d'acqua principali:</i>
	禿魯 Tong-no



## APPUNTI DI NOVELLISTICA INDIANA

---

### 1. Di un altro richiamo indiano alla "cornice,, delle "Mille e una notte,,

Le ricerche intraprese dal prof. F. L. Pullé e da me medesimo intorno alle redazioni orientali (e specialmente indiane) delle novelle che ricompaiono nell'episodio ariostesco di Giocondo <sup>1</sup> sono state completate e rettificcate, giungendo a nuove ed importanti conclusioni in uno studio (che si troverà stampato nel presente volume del nostro *Giornale*), del prof. Pio Rajna. La dimostrazione luminosa e — come mi sembra — irrefutabile che egli in questo suo studio ci dà dell'origine indiana della novella-cornice delle *1001 notti* e delle sue ascendenze, costituisce uno dei più preziosi materiali per la storia della raccolta araba: tanto più, in quantochè questi materiali, nonostante la diffusione immensa del libro e gli aiuti di interpreti fedeli e le fatiche di dotti, restano sempre molto scarsi. Ai competenti basterà solo ricordare i lavori speciali del von Hammer, De Goeje, Augusto Müller e Zotenberg, nonchè lo studio del Weber sulla *Samyaktvakaumudī* <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Giornale* IV 129 segg. e XI 165 segg.

<sup>2</sup> Nei *Sitzungsber.* dell'Accad. di Berlino XXVIII (1889) p. 731-59. Non è da dimenticare il *Baustein* del Gildemeister (nel *Festgruss an Boethlingk* p. 34-35): col quale si vuol dimostrare che i quattro colori dei pesci magici nella novella araba corrispondono alle quattro caste indiane (secondo la citazione del *Mbh.* XII 6984): contro l'opinione del Lane, De Goeje e Aug. Mueller (cfr. BB. XIII 229 e 244).

All'edifizio che da essi e da altri che li seguiranno si viene innalzando, mi sia lecito aggiungere nulla più che una pietruzza.

Se il Weber (op. cit. p. 739) riaccosta alla raccolta araba la *Samyaktva*° « insofern auch in ihr einer unschuldigen Person der Tod durch die Willkür eines Königs bevorsteht, den dieselbe zunächst durch Erzählungen von einem Tage zum andern zu verzögern weiss », benchè però non si tratti nè di una donna nè di 1001 notti « sondern nur, wie bei den 7 weisen Meistern, um eine festgesetzte Frist von 7 Tagen », quanto più notevole sarà l'esistenza di un gruppo di novelle indiane riunite, in un tempo ben più remoto, in una novella-cornice che si dimostra strettamente affine a quella delle *1001 notti*? Parlo del ciclo di enigni e novelline comprese nel racconto del paccekabuddha Naggai (*Ausgew. Erzähl. im Māhārāṣṭrī....* herausg. v. H. Jacobi p. 49-52): e ne riferisco solo quel tanto che importa al nostro scopo.

Il re Jitaçatru di Kṣitipratisthita vuol far costruire una galleria dipinta (*citta-sabhā*); distribuisce il lavoro a parti eguali fra vari pittori. Ad uno di essi, povero vecchio, la figlia Kanakamañjarī porta ogni giorno il cibo. Un giorno, rimasta sola nella sala, dipinge essa per scherzo sul pavimento una coda di pavone. Cápita il re, che essa non conosce, e ingannato dalla perfetta somiglianza, fa per acchiappare la coda. La ragazza ride e dice: « Una seggiola non può stare su tre piedi: ora ho trovato il quarto piede, cioè il quarto stupido ». Il re vuol la spiegazione di queste parole. Essa dice: « Mentre venivo qui, un cavaliere correva all'impazzata fra la folla; quello è il primo stupido. Il secondo è il re, che fa fare questo lavoro a parti eguali fra i pittori, senza pensare che alcuni hanno famiglia e sono giovani, altri sono vecchi e soli. Il terzo è il mio babbo, che ogni volta che gli porto il cibo, esce per un suo bisogno (*sarīra-cintāe*) e lo lascia freddare. Il quarto sei tu, che vuoi raccattare quella coda di pavone ». Il re è così rapito dallo spirito (!) e dalla bellezza di Kanakamañjarī, che la sposa. Egli ha già varie mogli, e le gode per turno.

« Per quel giorno fu fissato il turno di Kanakamañjarī. Essa, adornatasi, andò insieme all'ancella Madanikā, e si mise a sedere. In quel mentre giunse il re. Fatti i convenevoli, il re si sdraiò sul letto. E già prima Kanakamañjarī aveva detto a Madanikā: « Quando il re riposi, tu mi chiederai una novellina, in modo che egli senta ». Quindi Madanikā, preso il momento, disse: « Signora,



intanto che il re riposa, raccontami una novellina ». L'altra rispose: « Madanikā, quando il re si sarà addormentato, te la racconterò ». Il re pensò: « Quale novella racconterà costei? Voglio sentire anch'io », e fece finta di dormire. Madanikā disse: « Signora, il re si è addormentato, racconta la novella ». — E la regina comincia ad esporre non propriamente una novella, ma una specie di indovinello: giunta però alla spiegazione, incomprensibile per l'ancella, col pretesto di sentirsi sonno e di voler dormire, rimette la spiegazione all'indomani. Il re, messo in curiosità, la sera dopo chiama di nuovo al talamo Kanakamañjarī: e si ripete la stessa scena. La regina, data la spiegazione dell'enigma precedente, ne propone un'altro, rimettendo la spiegazione all'indomani: « così ella seppe, con tali meravigliose (!) novелlette, confondere il re per sei mesi. Intanto egli si era fortemente innamorato di lei ». E con lei sola se ne stava, trascurando tutte le altre mogli... Il resto del racconto non ci riguarda. Qui è solo da rilevare la somiglianza del personaggio di Kanakamañjarī con la Scheherazade delle *1001 notti* e la corrispondenza degli scopi, dei mezzi, delle circostanze accessorie: l'accordo con la cameriera<sup>1</sup>, la voluta interruzione del racconto, il guadagnarsi l'affetto del re. Di novелlette o enigmi Kanakamañjarī ne dovette raccontare un 180; ma Devendra ne riporta tre soli, che non ci fanno certo rimpiangere la mancanza degli altri, tanto sono insulsi. Altre 6 novелlette aggiunge Lakṣmīvallabha nella sua *ṭikā* sanscrita, terminando così con la 9ª notte<sup>2</sup>. Ma è evidente che sono rac-

<sup>1</sup> Se nelle nostre redazioni arabe Dinarzade è sorella dell'eroina, non si dimentichi che nella più antica redazione citata nel noto passo di Mas'ūdī (IV 90) essa figura come cameriera di Scheherazade.

<sup>2</sup> Tre (5-7) sono indovinelli sciocchi come quelli di Devendra. Le altre tre sono degne di menzione, perchè ci presentano racconti già noti, ma con più divergenze. La 4ª è quella dei *tre proci* (= *Vetālapañcaviṃṣatī*, 2: tralascio gli altri paralleli ben noti); il 3º ottiene l'ambrosia da un dio (*suram ārādhya'mṛtam prāptaḥ*); la ragazza, risuscitata, vien data in moglie al 2º, che ne aveva custodito le ceneri. — La 8ª ci offre una notevole variante della 5ª nov. della *Vetāla*<sup>o</sup> (tralascio anche qui i paralleli, numerosissimi e notissimi). Una principessa vien rapita da un vidyādhara. A corte si trovano un'astrologo (*numittavedin*), un fabbricante di carri ae-

continui accomodati ad una cornice preesistente e probabilmente diffusa ed al servizio dei narratori indiani<sup>1</sup>. E siccome Devendra derivò il suo commento all' *Uttarādhyaṇa* (terminato nel 1123) dagli scritti di Ćāntyācārya e di Haribhadra e di altri forse ancor più antichi, ed anche la *ṭikā* di Lakṣmivallabha ci riporta probabilmente<sup>2</sup> allo stesso Ćāntyācārya, è lecito supporre che già a quei vecchi commentatori non fosse ignota tale forma della novella-cornice. Il che mi sembra una non spregevole conferma dell'essersi essa primieramente prodotta e svolta sul ferace suolo indiano.

## 2. Saṇamkumāra

Non possiamo ancora il libro del Jacobi: nella sua giudiziosa scelta, ci dà molto da studiare e da riflettere. Del racconto di Saṇamkumāra, il cui testo pracrito va dalla pag. 20 alla pag. 28,

rei (*rathakṛt*), un guerriero (*sahasrayodhin*), un medico (*vaidya*). L'astrologo scopre dove si trova il rapitore. Il guerriero e il medico, montati sul carro alato, vi si recano. Il guerriero colpisce il vidyādhara: questi, morendo, taglia la testa alla fanciulla. Il medico la risuscita. Tornano tutti a corte e vengono a questione per il possesso della ragazza. Essa, preparato un rogo che comunicava con una galleria sotterranea, vi sale, promettendo sè stessa in moglie a chi avrà il coraggio di seguirla fra le fiamme. L'astrologo sale sul rogo, perchè con la sua scienza aveva indovinato l'astuzia, e vien scelto come sposo. — La 9<sup>a</sup> finalmente è un nuovo riflesso della famosa leggenda di Ćunaḥṣepa, da mettersi accanto, nonostante sia mischiata a vari elementi eterogenei, a quello della *Samyaktvakaumudī* (di cui si legga il sunto in Weber, *op. cit.* p. 741 seg.): chè in ambedue lo scioglimento è felice — mentre è sanguinoso nel 19° racconto del Vetāla — ed in ambedue appare chiarissima l'alterazione dei particolari a scopo edificante, secondo le massime giainiche.

<sup>1</sup> In fondo, anche la novella-cornice della *Ćukasaptati* poggia sullo stesso « motivo »: novelle interrotte e questioni sul loro scioglimento, per distogliere da una data azione non desiderata o biasimevole. Assai più lontana è la parentela coi racconti « a sorpresa » del Vetāla.

<sup>2</sup> Cfr. Jacobi *op. cit.* p. VII.

pubblicò una traduzione il signor Godefroy de Blonay, nella *Revue de l'Histoire des Religions* XXXI, p. 29-41. Di una introduzione e di note un po' più abbondanti si sentirebbe il bisogno<sup>1</sup>; ma il traduttore ha forse pensato che alcuni degli schiarimenti necessari i lettori curiosi e studiosi troverebbero, benchè non sempre facilmente e rapidamente, altrove. Quello che però i lettori non familiari col pracrito (ai quali appunto è destinata la traduzione) non possono avvertire, sono le non poche inesattezze e gli errori che la traduzione stessa contiene e che occorre qui rettificare, per ovviare a malintesi che dall'uso di essa potrebbero sorgere: tanto più facilmente per l'autorità del periodico in cui essa è stampata e per la dichiarazione del sig. de Blonay, di averla « rédigée avec des notes prises à la Conférence de M. Sylvain Lévi à l'École des Hautes Études ». È certo che all'alunno capitò più d'una disattenzione durante le conferenze dell'esimio indianista suo maestro.

Do qui i vari passi del pracrito, la versione relativa, e le mie rettifiche ed osservazioni.

20. 21 tao vivariyasikkhattaṇao. — 29 mais comme ils étaient mal dressés. — Solamente uno dei cavalli, quello di Sanatkumāra, era « mal dressé », era cioè un viparītaṅkṣa.

21. 20 tumha niyantāṇa ceva. — 31 loin de toi et de son escorte même. — Nessuna di queste parole è nel testo, che dice semplicemente: « mentre che voi guardavate, dinanzi ai vostri occhi ».

21. 27 tao dīhaddhāṇayāe sukumārayāe ya majjhaṇhakālattaṇao ya davadaḍḍhayāe ya raṇṇassa aīva hallohalīhūo. — 31 sa longue course l'agitait dans sa délicatesse extrême et le bois était consumé par un incendie. — Più esattamente: Allora egli si sentì oltremodo spossato e per la lunghezza del cammino e per la sua gracilità e per l'ora del mezzogiorno e per l'ardore del bosco incendiato.

21. 37 tattha ya vasaṇāvaḍḍiyaṃ ti kāṇṇa, 24. 12 vasaṇāvaḍḍiyaṃ ti nāṇṇa. — 31 parce que il se disait « Il est tombé dans le malheur. 34 qui sait qu'il est t. d. le m. — Semplicemente: « ecco un disgraziato »! cioè: « dovendo combattere con me, la sua morte

<sup>1</sup> Chi per es., ignaro del rituale dell'*udakadāna*, potrebbe intendere la frase (p. 33) « je lui ai été donnée par don de l'eau autrefois »?

è certa ». Anche la *ṭikā* sanscrita ha: *vyasanāpatito 'yam iti kṛtvā*.

22. 2 teṇa ya paḍhamam gurusakkarohanibbharo modiyataruvaro pavaṇo mukko. — 31 Le prince portait une énorme quantité de cailloux très-lourds et un gros arbre qu'il avait arraché pour se défendre, mais le jakkha le jeta en avant. — Tutt' altro invece: « Da quell' (yakṣa) fu primieramente soffiato un vento che sradicava gli alberi e recava il peso di un diluvio di grossi ciottoli ». Il trad. ha pensato a *pravaṇa* invece che a *pavana*, ma è interpretazione qui impossibile.

22. 5 jāhe tehiṃ na bhīo — « siccome non ne era spaventato » manca nella traduzione.

22. 13 amaro tti kāuṃ na mao. — 32 comme il était immortel, il ne mourut pas. — Meglio il sanscr.: *yathā mṛta iva dṛcṣyate, param devatvāt sa na mṛtaḥ*.

22. 16 uvvalio sarovarāo ajjauto. — 32 le prince, fils d'Ārya, sortit de ce bel étang. — *Ajjauto* è *le prince*, e *fils d'Ārya* è qui superfluo ed inesatto.

23. 5 niyanāmāsankieṇa. — 33 inquiet qu'il était d'apprendre son nom — *niyanāma* non può riferirsi che al nome del principe stesso, insospettito per aver inteso il suo proprio (nija) nome; dunque « sorpreso di sentirsi chiamare per nome ».

23. 10 vijjāharakumāreṇa kuṭṭimatalāo ila-m-āniyā. 33 un prince de vi° m'a amenée ici. — Aggiungi: « dalla casa (di mio padre) », come appunto ha il sanscrito: *pitṛgṛhād apakṛtā 'trā' nīlā*.

23. 14 nivaḍiyā dharaṇivaṭṭhe. — 33 et le prince retombe à terre. — Non il principe, ma la principessa cadde a terra svenuta.

23. 16 sā ya Sunandābhilāṇā itthīrayaṇam bhavissai. — C'est celle qui sera la perle de femmes dans le monde du Sunandā. — Ed essa avrà nome S. e diverrà una perla di donna.

23. 20 tassā' ṇumatīe. — 33 avec le consentement de l'autre épouse. — Col consenso di *lui* stesso, di Sanatkumāra. Ad intendere rettamente bastava la grammatica: il genitivo femm. è *tāe* o *tīe*! Inoltre è noto che del consenso della moglie in simili casi non v'era affatto bisogno.

24. 9 tuha eyam kannāsayam, Bhānuvegassa aṭṭha kannāo cakkī pariṇehī. — 34 Toi tu as cent filles, l'empereur épousera les huit filles de Bhā°. — L'imperatore sposerà le tue cento figliuole e le otto figliuole di Bhā°. Cfr. anche il testo pracrito 25 24-30.

24. 30 tam (kalevaram)... durabhighandham. — 35 tout pleins (sic) d'odeur et de puanteur-quel (corpo)... puzzolente.

24. 36 seṭṭhisuo Jīṇadhammo nāma jāo. — 36 il renaquit sous le nom de Jī° — Aggiungi: « come figlio di un negoziante ».

25. 1 guruattajjhānaparikhaviyasariro marium. — 36 le corps épuisé par ses pensées graves et tristes à la mort — col corpo distrutto dai gravi e tormentosi pensieri, essendo morto.... rinaque, ecc.

25. 29 dasuttareṇa devisaṇa-en compagnie de ses cent épouses et des huit autres. — e delle altre dieci >: infatti v' erano ancora Suṇandā e Saṃjhāvalī, cfr. 23 20.

26. 11 kameṇa Bharaham uyaviya vāsasahassenā' gao Gaya-puram. — 38 et soumit successivement les pays de Bha°, Uyaviya (!), Vāsasahassa (!!).... Après mille ans, le prince alla à la ville de Gaya. — Come insieme ai « mille anni », che ci devono essere e ci sono, sia venuto fuori un paese Vāsasahassa, è inconcepibile! Ma anche più strano è che il gerundio uyaviya (o meglio oyaviya) « avendo assoggettato »<sup>1</sup> diventi esso pure una regione!

27. 21 aho... asārayā sarīrassa. — 40 comme le corps est sans moëlle. — Oh vanità del corpo!

27. 36 bhattachando. — 41 « le bha° ». E in nota: maladie inconnue. — Il lessico dell' Jacobi ha: « eine Krankheit ». Il PW. registra bhattachanda (Suṣruta), Esslust. Forse si tratta di una specie di bulimia. La ṭīkā però ha come 5<sup>a</sup> malattia svarabhāṅgaḥ « fiocaggine », che farebbe pensare ad un bhagnacchandās.

28. 15 māsieṇa bhatteṇa. — 41 ne mangeant que tous les mois. E in nota: « Une fois par mois? » L'interrogativo è superfluo, chè māsikena bhaktena (ṭīkā) non può altro significare.

28. 16 tao cuo Mahāvidehavāse sijjhihi. — 41 tomba de là dans le pays Ma° et arriva à la délivrance. — Dopo di esser caduto di là nel M., arriverà (sijjhihi è un futuro) alla liberazione finale.

### 3. Il jāṭaka 376

Ai cultori della novellistica non sarà mai abbastanza raccomandato lo studio del Jāṭaka, di quella voluminosa silloge di rac-

<sup>1</sup> La ṭīkā: Bharatakṣetram sādhitavān.

conti delle 550 esistenze anteriori del Buddha. Continuamente ci porge esso occasione a raffronti, e le forme più antiche di novelle occidentali, forme non sempre rintracciabili nel *Pancatantra* e nelle raccolte congeneri dei brammani, ci si rivelano in questa dei buddisti. Oggi vorrei brevemente richiamare l'attenzione sul *jātaka* 376 (il cui testo *ṛāli* si troverà nel vol. III p. 228-32 dell'ediz. fausbölliana) come quello che ci offre l'antica forma indiana di una novellina che ha girato il mondo. Ricorderanno i lettori il grazioso intermezzo comico del principe di Satsūma, di cui il compianto prof. Valenziani dette in questo *Giornale* (VIII p. 65-76) il testo giapponese e la traduzione: ai quali il prof. Prato fece seguire (*ibidem* IX p. 225-29) un elenco di alcune redazioni italiane, francesi, russe dello scherzoso racconto<sup>1</sup>. Nè sorprenda il trovarne nel libro canonico una fedelissima immagine: ogni cosa è buona alla propaganda buddista; leggende epiche e religiose, favole e apologhi, narrazioni d'ogni genere si raggruppano qui ad *majorem Buddhae gloriam*. Che vengano di frequente alterate per il particolare scopo edificante cui devono servire, è naturale: e specialmente le storielle burlesche debbono esser accomodate in modo che più severe suonino nella bocca del Maestro<sup>2</sup>. Così la facezia di un burlone che per farsi traghettare a ufo paga il barcaiuolo con due o tre motti, è qui adoprata a dimostrare quanto malvagia cosa sia l'ira e quanto sia inutile e pericoloso voler ammaestrare gli ignoranti. Onde il narratore ha bisogno di foggarsi un barcaiuolo ribelle e che non sopporti in pace il tiro giuocatogli: indizio che la storiella viene da altra fonte; da quale, sapremo forse più tardi. Intanto ecco la sostanza del nostro *jātaka*:

Il Bodhisattva capitò una volta a Benares, allorquando vi regnava Brahmadatta. Avendo tenuto a costui una predica sui danni dell'ira e sui benefici della mansuetudine, ne ebbe in dono un villaggio, nel quale visse per dodici anni. Desideroso allora di ripren-

---

<sup>1</sup> Quanto ai luoghi da lui addotti dal *Pancat.* e *Kathāsarits.* (p. 228-29), è chiaro che essi nulla hanno che fare col racconto in questione.

<sup>2</sup> Leggi per es. i *jātaka* 211 (Somadatta) e 261 (Paduma).

dere la vita del mercante girovago, lasciò quel paese e si avviò verso il Gange.

« Allor sul Gange un barcaiulo stava  
« ed Avāriyapitā si chiamava.  
« Trasporta egli la gente e poscia chiede,  
« sbarcatili, la debita mercede;  
« viene a contesa allor coi pellegrini,  
« nè mette mai da parte due quattrini <sup>1</sup> »

« Il Bodhisattva accostatosi a quel barcaiulo gli disse: Oh  
« amico, trasportami all'altra riva. — Mi pagherai il passaggio, fra-  
« te? — Oh amico, io ti dirò dei versi piacevoli, utili e morali.  
« — Il nocchiero, pensando che gli avrebbe dato qualche cosa,  
« quando lo ebbe traghettato gli disse: Pagami il passaggio. — Ed  
« egli: Bene, amico! — e pronunziò il primo verso piacevole:

« A chi desia passare chiedi i soldi, nocchiero!  
« dell'uom che già è passato ben diverso è il pensiero!  
« differenza è profonda  
« fra l'una e l'altra sponda »! <sup>2</sup>

« Il nocchiero pensò: questa è una lezione per me, ma di  
« certo mi darà qualche altra cosa. — Quindi il Bodhisattva seguì  
« a dire: questo è il piacevole, ascolta ora il verso utile e morale:

« Fra la gente o in mezzo al bosco,  
« sulla terra o in mezzo al mare,  
« un precetto sol conosco:  
« Oh nocchier, non ti adirare! <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Avāriyapitā nāma ahū Gangāya nāviko | pubbe janam tā-  
retvāna pacchā yācati vetanam | ten 'assa bhaṇḍanam hoti na ca  
bhogehi vaḍḍhati.

<sup>2</sup> atinṇam yeva yācassu, apāram, tāta nāvika! | añño hi tiṇ-  
ṇassa mano, añño hoti taresino.

<sup>3</sup> gāme vā yadi vā 'raṇṇe ninne vā yadi vā thale | sabbattha-  
m-anusāsāmi: mā assu kujjhi nāvika! Il F. scrive māssu, che dà  
7 sillabe, dove se ne richiedono 8. *assu* è particella indipendente,  
nè è da approvare la divisione in *tayas su* (per *tay assu*) propo-  
sta dal Childers, *Dict.* p. 62 a.

« Pronunziata questa strofa utile e morale, ei soggiunse: Ec-  
 « coti il verso utile ed il verso morale. — Ma quello stupido, non  
 « facendo alcun conto dell' ammonizione, disse: questa, o frate,  
 « è la mercede che mi paghi? — Sì, amico. — Non so che far-  
 « mene, dammene un' altra. — Amico, non ho altro da darti che  
 « quella. — E allora perchè sei montato sulla mia barca? — Così  
 « dicendo buttò in terra il frate e lo prese a schiaffi ». La morale  
 che il Maestro trae dal racconto è questa: « Per l' ammonimento  
 dato dal re, il frate ebbe in dono un bel villaggio; per l' ammo-  
 nimento dato a quello stupido barcaiolo si buscò invece degli  
 schiaffi; perciò si badi a chi si vuole ammonire ». Donde la  
 strofa:

« Un villaggio dal re, per una massima,  
 « a quel frate toccò:  
 « per quella stessa, quel nocchiero stupido  
 « il frate schiaffeggiò ».<sup>1</sup>

Accanto al gruppo dei racconti del traghettare a ufo, v' è  
 l' altro affine ma più generico, di scrocconi che pagano a parole.  
 Ma se nella maggior parte dei casi il canzonato sopporta in pace  
 la burla fattagli, e solo in qualche novella (come nel *jātaka* ora  
 riferito) ne prende grossolana vendetta, non mancano le versioni  
 in cui lo schernito rende spiritosamente la pariglia allo scherni-  
 tore. Fra queste, mi piace addurre un parallelo che non credo  
 molto noto, offerto da una versione suahili, la cui fonte indub-  
 biamente araba (ma non delle *1001 notti*) forse altri di me più  
 esperto saprà con precisione indicare. Questa graziosa novelletta  
 si può leggere fra le *Swahili tales, as told by natives of Zanzibar*  
 dello Steere (London 1870, p. 412: mtu ayari na hamali = L'uomo  
 imbroglione ed il facchino); e dice così:

C' era una volta un' imbroglione che soleva comprare della  
 roba e quando l' aveva comprata non pagava quelli che glie la por-  
 tavano. Un giorno egli comprò una cassa di vetri e cercò un  
 uomo che gliela portasse; e trovò un facchino e gli disse: « Sce-  
 gli una di queste due cose, o che io ti paghi o che ti dica tre pa-

---

<sup>1</sup> yāy 'eva anusāsaniyā rājā gāmavaram adā—tāy' eva anusā-  
 saniyā nāviko pahari mukhe.



role che ti saranno utili nella tua vita ». E quegli disse: « quat-  
trini ne guadagno tutti i giorni. Ti porterò la cassa in compenso  
di quelle tre parole che mi dirai ».

Ed egli portava la cassa. E quando ebbe fatto un terzo della  
strada, disse: « Padrone, questa cassa è troppo pesa per me:  
dimmi una delle parole, tanto che io possa ripigliar forza per an-  
dare avanti ». E l'altro disse: « Se qualcuno ti dice che la schia-  
vità è migliore della libertà, non gli credere ». Ed egli lo guardò  
fisso e pensò: « Il padrone di questa cassa è un imbrogliatore, ma  
è meglio ch'io aspetti d'essere arrivato ». E seguirono il can-  
mino e quando ne ebbero fatto un'altro terzo, egli disse: « Dimmi  
la seconda parola ». E quegli disse: « Se qualcuno ti dice che la  
povertà è migliore della ricchezza, non gli credere ». E andarono  
innanzi e quando giunsero alla casa, egli gli disse: « Padrone,  
dimmi la terza parola ». E quegli disse: « Metti giù la cassa ». Ed  
egli rispose: « Son rimasto contentissimo delle due parole che  
mi hai detto: dimmi la terza, chè io metta giù la cassa ». E que-  
gli disse: « Se qualcuno ti dice che aver fame è meglio che sen-  
tirsi ripieno, non gli credere ».

Ed egli disse: « fatti in là, padrone, chè io la metta giù ».  
Ed egli se la sollevò sul capo e poi la scaraventò giù. E il pa-  
drone disse: « Ah, ah! mi hai rotto la roba nella cassa »! Ed  
egli disse: « se qualcuno ti dice che in questa cassa v'è rimasto  
un vetro sano, non gli credere ».

P. E. PAVOLINI.





# PER LE ORIGINI DELLA NOVELLA PROEMIALE

## DELLE « MILLE E UNA NOTTE »

---

Quando la pubblicazione del novelliere di Giovanni Sercambi rischiarò di luce insperata il passato della storia ariostesca di Giocondo ed Astolfo, io, che quella storia avevo fatta oggetto d'indagine nel volume *Le Fonti dell'Orlando Furioso*, cap. XV, sentii il bisogno di ripigliare la trattazione e di corregger me stesso. Ne risultò una nota inserita nei *Rendiconti* dell'Accademia dei Lincei, Serie 4<sup>a</sup>, vol. V, 1° sem. del 1889, pag. 268-277: *Di una novella ariostea e del suo riscontro orientale attraverso ad un nuovo spiraglio*. Questa nota dette occasione a uno scritto del prof. Francesco L. Pullè, *Originali indiani della novella ariostea nel xxviii canto del Furioso*, che si legge in questo medesimo *Giornale*, vol. IV, 1890, pag. 129-164. E l'anno passato il *Giornale*, vol. XI, pag. 165-173, contenne un supplemento del prof. P. E. Pavolini, sotto il titolo *Di alcuni altri paralleli orientali alla novella del canto xxviii del « Furioso »*.

Il Pullè principiava coll'oppugnare certe idee da me manifestate; e l'oppugnazione si fondava su quegli « Originali indiani », lo studio dei quali era il vero e proprio intento del suo scritto. Egli dunque mirava a chiarire le sorti della novella in quella fase più remota, fino a cui solo in un caso affatto particolare (pag. 276) io ero risalito. E con ciò sarebbe come venuto a dare effetto a un proposito, che il Benfey aveva manifestato nell'Introduzione famosa alla versione del *Pancatantra*, pag. 460<sup>1</sup>, e che da lui non s'era poi adempito.

Ma il Pullè s'era messo sopra una falsa pista. E tale non la

---

<sup>1</sup> « Ueber das indische Original dieses Rahmens werde ich in einem andern Theile dieser Untersuchungen handeln. » Si vedrà poi (p. 182, n. 2), dove ciò sarebbe dovuto seguire.

dico già io solo, bensì la dice il Benfey, il quale faceva la promessa detta dianzi, per l'appunto dopo di aver discorso assai largamente di quello stesso tema narrativo, di cui c'intrattiene, aggiungendo una nuova variante, l'orientalista italiano. Chiaro quindi anche solo da ciò <sup>1</sup> che per lui l'incorniciatura delle *Mille e una Notte* non veniva di lì.

Che non venga, è cosa della quale mi è accaduto di accertarmi ristudiando la materia in servizio di una seconda edizione delle *Fonti del Furioso*, ora in corso di stampa. Chè, se qui dentro l'esposizione non doveva trascendere i limiti di ciò che torna opportuno per il poema, giovava che l'indagine fosse portata, per quel tanto che stesse in me, fino agli ultimi confini raggiungibili. Verso di essi mi spingeva il Pavolini, il quale, pur seguendo in generale la traccia erronea, aveva scorte altresì le orme vere, ed oltre a un accenno, riuscitomi ben prezioso, mi poneva dinanzi un racconto, a cui la designazione di « parallelo » per la novella di Giocondo spettava di pieno diritto <sup>2</sup>. Ed impulsi mi venivano anche d'altronde: da indicazioni del Benfey, e da una del Burton, traduttore delle *Mille e una Notte*. Ma in certi punti mi sarei dovuto arrestare dinanzi a barriere linguistiche per me insormontabili, se, dopo avermi spinto, il Pavolini stesso non mi avesse anche porto ad ogni bisogno una mano vogliosamente e poderosamente soccorritrice. E libri, ed indicazioni svariate io m'ebbi da lui altresì <sup>3</sup>.

Compiuta la ricerca, è naturale che io senta desiderio di non tenere dentro di me ciò che non può fare al caso per il lettore delle *Fonti*, ossia, in sostanza, le cose osservate e pensate riguardo alla formazione della novella araba. Da questa convien muovere; e di essa bisogna pure che io richiami il contenuto, per quanto noto a tutti in digrosso, valendomi della versione, alquanto

<sup>1</sup> Altre manifestazioni del pensiero del Benfey si troveranno più oltre, p. 181 e 182.

<sup>2</sup> E si noti che il Pavolini parla di « paralleli », non di « originali ».

<sup>3</sup> Così ebbi da lui il Rosen (V. p. 176); e nel Rosen, dove allora cercavo altra cosa, egli mi segnalò la novella di Gulfishân, avanti che l'avvertissi da me, o che fossi condotto a cercarla dallo scritto del Benfey che indico a p. 178, e che, letto in altri tempi, ancora non avevo ristudiato.

compendiosa, ma lodatissima, del Lane <sup>1</sup>, e di quella letterale del Burton, dianzi citato <sup>2</sup>.

Di un re potentissimo, signore dell'India e della Cina, restan due figli: Shahriyâr e Shahzemân <sup>3</sup>. Il primo, maggiore di età, succede nel dominio; ma egli provvede anche al minore, e lo crea re vassallo di Samarcanda. Dopo che per venti anni ciascuno ha retto giustamente e felicemente il suo dominio, nasce in Shahriyâr un desiderio ardente di rivedere il fratello minore; e manda a lui, con ricchissimi doni, il suo Visir, pregandolo di venirlo a visitare. Shahzemân subito si dichiara pronto ad obbedire; e ospitati per tre giorni i messaggi, il quarto va ad albergare fuori della città, là dove già eran pronti i bagagli e stava accampata la scorta che lo doveva accompagnare. Nel cuor della notte gli sovviene di aver scordato un gioiello, che voleva offrire a Shahriyâr. Ritornatosene segretamente, trova la moglie addormentata, con uno schifosissimo negro tra le braccia. Sbalordito, sfodera la scimitarra, con un sol colpo fa dei due quattro pezzi, e quindi se ne ritorna al campo, senza fiatar con alcuno. Subito ordina che si parta; e il viaggio incomincia. Ma il suo pensiero ritorna di continuo all'accaduto, e lo angustia in maniera, ch'egli diventa giallo, macilento, e pare avviarsi alla morte. All'arrivo, al fratello che amorosamente lo interroga, dà per motivo del suo stato le fatiche del cammino; ma il riposo non porta mutamento alcuno, come a nulla giovano le cure de' medici.

Un giorno Shahriyâr gli propone di prender parte con lui ad una escursione di caccia, pensando che la distrazione deva giovargli. Shahzemân preferisce rimanersene, ed è lasciato stare. Postosi a ruminare ad una finestra che dà sui giardini di corte, vede

<sup>1</sup> *The Thousand and One Nights, commonly called in England The Arabian Nights' Entertainments. A new translation from the arabic, with copious notes. By E. W. LANE. Londra, 1839-41.*

<sup>2</sup> *A plain and literal translation of the Arabian Nights' Entertainments, now entitled The book of the Thousand Nights and a Night. T. I; Benares, 1885.*

<sup>3</sup> Necessità tipografiche, combinate colla convenienza di non andar contro alle abitudini che dominano nelle trascrizioni delle singole lingue, fanno sì che mi rassegni ad usare *sh* per *s* palatale, quando si tratta di nomi arabi o persiani.

uscire dal palazzo la bellissima cognata, in compagnia di venti donzelle. S'avanzano fino ad una fonte; e spogliatesi, apparisce che dieci delle pretese donzelle son maschi. I dieci si distribuiscono in coppie colle dieci; nè la regina rimane sola. A una sua chiamata balza giù da un albero un orribile negro, che viene ad abbracciarla e che la possiede; e tutte e undici le coppie continuano in sollazzi amorosi fino verso sera. Allora si rivestono, e se ne vanno, salvo il negro, che risale sull'albero. A quello spettacolo Shahzemân si sente tutto riconfortato: Shahriyâr è un re di tanto maggiore di lui, e soggiace a un tal vitupero! Ben si vede che nessuna donna è pudica. Gli si ridesta l'appetito, mangia, dorme, e quando, dopo dieci giorni, il fratello ritorna, egli è tutt'altro da quel che fosse. Shahriyâr sbalordisce; e premendo con domande, ottiene la confessione della causa che aveva prodotto il male. Quanto alla causa del risanamento, Shahzemân non vorrebbe palesarla; ma alla fine deve pur parlare. All'udire quella narrazione, l'ira par voler soffocare Shahriyâr. Egli non dubita del fratello; ma, per credere, ha bisogno di vedere. Però, dietro suggerimento di Shahzemân, annunzia e prepara una nuova spedizione di caccia; e uscito dalla città, ritorna celatamente la notte, e il mattino si pone col fratello in vedetta. Il turpe spettacolo si rinnova. Dopo avervi assistito, Shahriyâr, preso da un profondo sconforto, propone a Shahzemân di mettersi in viaggio, colla risoluzione di non ritornare, se non trovino qualcuno a cui sia toccata una disgrazia paragonabile alla loro. E la proposta è subito accolta.

I due partono; e dopo aver camminato giorno e notte, arrivano ad una fonte, nel mezzo di un prato, al piede di un albero, sulla riva del mare. Si son rinfrescati e riposano, quando, con grande strepito e sommovimento di onde, sorge fuori dall'acqua come una negra ed altissima torre, che pare voler toccare il cielo, e che s'avanza verso il prato. Atterriti, s'arrampicano in cima all'albero; e di lì stanno a guardare. Ed ecco essi vedono che la torre era un « Ginni »<sup>1</sup>, che portava una cassa. Viene

<sup>1</sup> Si traduce per solito con « genio »; e non inopportunamente di certo. Il Ginni è una concezione comprendente specie diverse di esseri soprannaturali, buoni e cattivi, più e meno potenti. Ne discorre assai ampiamente il Lane in una nota, I, 29-38.

all'albero, siede, apre la cassa, ne trae un cofano chiuso a sette chiavistelli, donde esce una giovane di meravigliosa bellezza. Il Ginni, posatole il capo in grembo e distese le gambe fino al mare, s'addormenta, e russa con fragore di tuono. La giovane, alzando gli occhi, scorge i due re; e, adagiato a terra il capo del mostro, li invita a scendere senza aver paura di quell' « Ifrit »<sup>1</sup>. Essi, sgomenti d'esser stati veduti, si scusano; ma la donna li minaccia, se non scendono, di destare il marito, sicchè morranno la peggiore delle morti. Scendono dunque; e allora sono richiesti d'amore. Altre scuse: altre minacce, che si rinnovano quando i due disputano fra loro per non avere la priorità; finalmente entrambi si succedono nei non desiderati favori, ed ottengono lodi. Allora la giovane si leva di tasca una borsa, dove c'è una cordicella, sulla quale sono annodati novantotto anelli da suggello<sup>2</sup>; e spiegato che questi anelli vengono da altrettanti uomini ai quali s'è data in barba all'Ifrit, e avuti anche i loro, conta come costui la rapisse nella notte nuziale, la rinchiudesse a quel modo, e deponesse la cassa sul fondo del mare per assicurarsi di lei, ignorando che nulla può impedire ad una donna di far ciò che le piaccia. Ed essa ripiglia poi in grembo il capo del Ginni, mentre i due fratelli se ne vanno stupiti, dicendo l'uno all'altro, che dalla malizia femminile non c'è rifugio altro che in Allāh; e se un caso siffatto è potuto seguire a un Ifrit, è opportuno per loro tornarsene a casa. Tornano dunque; e Shahriyâr fa morire la moglie, le concubine, gli schiavi del serraglio, e giura, a custodia dell'onor proprio, di uccidere quindi innanzi il mattino ogni fanciulla ch'egli abbia avuto la notte.

Che le *Mille e una Notte*, certo in forma ben diversa dall'attuale, ma incorniciate sostanzialmente alla maniera nostra, siano venute alla letteratura araba dalla persiana, e venute ad essa non dopo la prima metà del secolo X, fu messo in sodo

---

<sup>1</sup> Con « Ifrit » s'intende di norma, e qui di sicuro, un Ginni potente e malvagio.

<sup>2</sup> Novantotto sono nel Galland, e al numero di novantotto si attiene il Lane; ma il Burton non si lascia sfuggire il « cinquecento settanta » portato da un'edizione, dicendo che « exaggeration is a part of the humour ». A lui il novantotto non par dunque nulla di esagerato! Cfr. p. 182, 183, 184.

dal Von Hammer <sup>1</sup>. E dalla Persia è offerta alla nostra considerazione una novella del *Tûti-nâme*, che io cercherò qui di esporre quale suppergiù deve aversi nel testo fondamentale, sempre inedito e tradotto solo in piccola parte, di Nachshebî, modificando, dietro l'indicazione delle discrepanze che anche per questa parte del testo nachshebiano (Notte 22<sup>a</sup>) è data dal Pertsch <sup>2</sup>, la forma che trovo nel rimaneggiamento turco fatto tedesco dal Rosen <sup>3</sup>. Spiace che la novella non sia passata nel compendio di Qâdirî tradotto dall'Iken <sup>4</sup>, che per quanto magro e malaccorto, a qualcosa avrebbe pur potuto servire.

Un Emiro dell'estremo Kirmân ha un favorito, dotato della prerogativa, che, quando ride, gli escono dalla bocca rose a profusione, tanto da coprirsi il suolo. Innominato in Nachshebî, quest'uomo singolare è chiamato Gulfishân nella versione turca; e così lo designerò ancor io. Essendo venuti degli ambasciatori e volendo l'Emiro onorarli, chiama tra l'altre cose Gulfishân alla corte, perchè dia spettacolo di sè. Gulfishân si avvia; ma per la strada s'imbatte in un negro d'una bruttezza da destar orrore, e nondimeno così allegro, da saltare e ballare come se il mondo fosse divenuto suo. Costui, interrogato, e non lo conoscendo, gli dice che Gulfishân rimarrà alcuni giorni assente da casa, il che darà a lui, che da tempo ne gode la moglie, un'opportunità non frequente.

Il povero Gulfishân tornerebbe indietro volentieri; ma non gli è lecito. Ora, come sarebbe mai possibile che in quello stato d'animo egli ridesse? L'Emiro perde dunque la fatica a cercare di provocarne l'ilarità; e però, adirato, ordina d'imprigionarlo.

La prigionia in cui Gulfishân è rinchiuso si trova sotto all'Harem dell'Emiro. Mentre lo sventurato languisce là dentro, fattosi una volta alla finestra, vede accostarsi sopra un elefante

<sup>1</sup> *Journal Asiatique*, a. 1827, p. 253; a. 1839, p. 171. E si veda *Edinburgh Review*, luglio del 1886, p. 185 sgg.

<sup>2</sup> *Ueber Nachschabi's Papagatenbuch*, nel t. XXI (a. 1867) della *Zeitschr. der Deut. morgenlând. Gesellschaft*. Pag. 529-30.

<sup>3</sup> *Tuti-Nameh. Das Papagaienbuch*. Lipsia, 1858. Notte 20<sup>a</sup>; t. II, p. 71-82

<sup>4</sup> *Touti Nameh. Eine Sammlung Persischer Mährchen von NECHSCHEBI. Deutsche Uebersetzung von C. J. L. IKEN*. Stuttgart, 1822.



il capo dei condottieri di elefanti della corte. E la bella moglie dell'Emiro si cala giù con una corda, e sul dorso stesso della bestiaccia si sollazza con costui. Quella vista muove Gulfishân a ridere siffattamente, che il carcere è convertito in un' aiola di rose. I carcerieri ne stupiscono, e ne ragguaglian l'Emiro.

Questi va la sera colla moglie a deliziarsi nei giardini; e una schiava gli presenta un mazzo di fiori. La moglie volge affrettatamente il viso altrove; e interrogata del perchè, dice che i narcisi hanno l'apparenza di occhi, ed essa non vuole che il pudico suo volto sia guardato da loro. Il buon Emiro gode al pensiero di avere una moglie così maravigliosamente casta; ma un uccello che stava sulla tavola arrostito, prorompe in uno scroscio di riso. Della portentosa risata l'Emiro vorrebbe avere la spiegazione; e nessuno sa dargliela. Arrivata di ciò la notizia a Gulfishân, egli si vanta che saprà spiegare l'enigma.

L'Emiro, informatone, si fa condurre dinanzi il favorito in disgrazia; e acerbamente lo rimprovera del non aver riso in presenza degli ambasciatori. Gulfishân comincia dal giustificarsi con peritanza. Ma si vuol conoscere il perchè dell'aver poi riso in prigione; si vuol conoscere quello della risata dell'uccello arrostito; e su quest'ultimo punto insiste la moglie stessa dell'Emiro. Stimolato, rassicurato, Gulfishân finisce per svelare ogni cosa. E allora l'Emiro punisce terribilmente i colpevoli: fa morire calpestati da un elefante la moglie propria e il suo drudo, e condanna al fuoco l'altra coppia adultera. Quanto a Gulfishân, gli è reso interamente il perduto favore<sup>1</sup>.

Reprimiamo le considerazioni che qui subito verrebbero alla mente, affinchè abbia a precedere una più larga conoscenza del soggetto. Dal *Tûti-nâmeh* persiano è da risalire alla *Çukasaptati* indiana, tenendo presente tuttavia fino dal principio che della *Çukasaptati* abbiain solo redazioni relativamente moderne, Dio sa quanto remote da quella donde emanò il *Tûti-nâmeh* primitivo,

---

<sup>1</sup> La differenza maggiore tra la versione turca e il testo di Nachshebi consiste in uno sdoppiamento dell'Emiro. Gli si mette cioè accanto un Visir, al quale si commette tutta la parte poco decorosa, e, per ragione di conseguenza, non questa soltanto. E lui, non l'Emiro, il marito burlato ed offeso. Si capisce bene come il mutamento deva essere stato determinato da riguardi politici.

del quale del resto quello stesso di Nachshebi non è che un rifacimento <sup>1</sup>. Si distingue una redazione « ornator » ed una « simplicior »: separate da differenze che qui non importan per nulla. Certo fa meglio al caso nostro la più semplice, meno bisognosa di esser sfrondata; ed io l'ho dinanzi nella traduzione della traduzione marāṭhī, data da R. Schmidt nelle *Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes*, t. X, n° 4; e, per la parte che ci tocca, anche nella versione che dalla versione greca del Galanos trasse il Benfey e pubblicò nell' *Orient und Occident*, I, 346-52, in una sua « giunta » a uno scritto del Liebrecht sopra l'episodio di Advenable, o Avenable, nel *Merlino*. Di più il Pavolini ebbe la bontà di confrontare, sempre per ciò che ci riguarda, la traduzione marāṭhī col testo sanscrito; donde mi è anche venuto a risultare che l'originale seguito dal Galanos non differiva dalla volgata indiana.

La storia di Gulfishân è dunque tra i racconti del *Tûti-nâmeḥ* che trovan riscontro nella *Çukasaptati* quale da noi si conosce, sebbene in questa sia presentata (Notte 5<sup>a</sup>-9<sup>a</sup>) in maniera molto diversa. Vikramāditya, re di Uḡgayinī, ha una moglie, per nome Kāmalilâ, da lui molto amata. Un giorno che stavano insieme mangiando, il re porge alla regina de' pesci fritti; ed essa esclama: « Come potrei io tollerare, nonchè il contatto, anche solo la vista di maschi? » I pesci sghignazzano, suscitando nel re un grande stupore e un desiderio vivissimo di conoscere la ragione dello strano fatto. Savi, consiglieri, indovini, auguri, sono interrogati inutilmente. Alla fine Vikramāditya si rivolge al cappellano (« Purohita »), intimandogli l' esiglio, se non spiega il mistero. Il poveretto chiede un termine di cinque giorni, e torna a casa tutto turbato. Del turbamento si fa dire la cagione la sua figliuola Bâlapanditâ, ossia la Fanciulla Sapiente; la quale conforta il padre, e lo incarica di riferire al re, che svelerà essa l'arcano. Fatta venire al cospetto reale, per quattro giorni tergiversa; e noi non staremo qui a considerare i discorsi e i racconti, con cui, dando a veder di sapere, ma non dicendo, vien torturando la mente di Vikramāditya. Finalmente (Notte 9<sup>a</sup>), instando il re per avere da lei la spiegazione, gli domanda, perchè abbia incarcerato <sup>2</sup>, senza colpa,

<sup>1</sup> V. Pizzi, *Storia della Poesia Persiana*, Torino, 1894, II, 315.

<sup>2</sup> Nella traduzione marāṭhī, esigliato.

il suo primo ministro Puṣpahāsa. « Gli è », risponde Vikramāditya, che quand'egli rideva nell'adunanza del consiglio, spargeva fiori dalla bocca <sup>1</sup>. Divulgatasi la notizia, dei re stranieri mandarono messaggi per vedere quel portento; ma allora non ci fu verso che Puṣpahāsa ridesse. » La fanciulla domanda al re, se sappia per che ragione Puṣpahāsa non abbia riso; ed avendo egli confessato di ignorarlo, lo accusa d'ingiustizia. Prima di voler conoscere il perchè del riso de' pesci, indagherà il motivo di questo non riso; e Puṣpahāsa gli spiegherà l'una e l'altra cosa. Tratto di carcere e interrogato sul caso suo proprio, il poveretto confessa, che non aveva riso per avere in quel giorno avuto prova sicura che la moglie lo tradiva. Sentendo ciò, Vikramāditya percuote scherzevolmente con un fiore la regina; e costei finge di svenire. Ride allora Puṣpahāsa; ride, e sparge fiori a profusione. Il re s'irrita che sia accolta così una sua sventura; e il ministro gli dice, come Kāmaliḥ non sia punto svenuta la notte prima, quando dal suo drudo le accadde di ricevere molte busse, perchè aveva tardato ad andarsene a lui <sup>2</sup>. Che sia vero, mostrano poi subito i segni che appaiono evidenti sulle carni, allorchè, per invito di Puṣpahāsa, Kāmaliḥ è svestita. Con ciò il ministro dice di aver messo anche in chiaro perchè ridessero i pesci. E fatte indagini nel palazzo, il re trova il drudo nascosto in una cassa, e lo uccide <sup>3</sup>. Quanto poi alla regina, si limita, giusta la legge, a scacciarla <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Il nome significa appunto « colui che ride fiori » (*has*, ridere; *puṣpa*, fiore). Corrisponde analogamente alla cosa il *Gulfishân* della redazione turca; che in persiano, e per riflesso persiano in turco (parlano per mia bocca i colleghi orientalisti Lasinio e Pavolini), viene a dire « che sparge rose ». E il composto è propriamente in uso anche quale aggettivo. Vi è mai un legame storico fra la designazione perso-turca del personaggio e l'indiana? Se ci fosse, s'avrebbe qui un indizio che la versione turca del *Tûti-nâmeh* non riposi esclusivamente sul testo di Nachshebi.

<sup>2</sup> La motivazione, certo genuina, delle busse manca nella volgata sanscrita.

<sup>3</sup> La traduzione marāṭhī, credo per mero frantendimento, distingue l'uomo della cassa dal drudo di cui s'è detto prima.

<sup>4</sup> « Secondo la legge indiana, donne, brammini, vacche, bambini, non devono mai esser uccisi », mi avverte il Pavolini.

Anche solo guardata in sè stessa questa redazione dà indizi palesi di una perturbazione profonda; e la perturbazione apparisce viepiù manifesta, se si confronta la versione persiana. Per limitarmi ai punti essenziali, è mai ragionevole la gran parte data a Bâlapaṇḍitâ, se in sostanza l'ufficio suo si riduce a far sì che il re interroghi debitamente Puspahâsa? E più strano ancora riesce che questo personaggio, cui spetta il posto principale, ci sia presentato solo all'ultimo e di sbieco. Egli è in prigione; ci si trova per non aver riso; non ha riso per quel che ha saputo della sua sventura coniugale; e tutto ciò viene a nostra notizia, non già quando segue, bensì unicamente, e imperfettamente, per le interrogazioni che Bâlapaṇḍitâ rivolge a Vikramâditya, e per quelle di Vikramâditya al ministro in disgrazia.

Non si esagera dicendo assurdo un procedimento siffatto. Ma le assurdità hanno bene anch'esse le loro ragioni; e nel caso attuale la ragione è, secondo me, questa, che la novella della *Çukasaptati*, anche dopo sottratte le narrazioni che Bâlapaṇḍitâ vien facendo il secondo, terzo, e quarto giorno (Notte 6<sup>a</sup>-8<sup>a</sup>), resta pur sempre un amalgama di racconti distinti. A quello di Puspahâsa, che sarebbe il più cospicuo, è accaduto di doversi raggomitolare a un'estremità. Chi voglia pertanto conoscerlo in condizione più schietta, deve ricorrere alla forma persiana. Neppur lì tuttavia esso è scevro di contaminazioni. L'episodio dell'uccello, che disturba ed intrica senza frutto l'andamento dell'azione, vuol bene considerarsi come un intruso. È un intruso nondimeno insinuatosi di già nell'ascendente indiano, dacchè l'uccello corrisponde appunto ai pesci<sup>1</sup>, di cui la *Çukasaptati* nostra ha fatto addirittura il pernio di ogni cosa. Di dove l'episodio sia venuto, non è difficile discernere. Viene dal racconto donde è pervenuta al *Merlino* la storia di Avenable, e che io chiamerò « la risata misteriosa ». Nella *Çukasaptati* esso non apparisce separatamente; ma il *Tûti-nâmeh* ce ne offre una variante proprio di seguito alle peripezie di Gulfishân.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Corrisponde loro anche nell'esser cotto. Ma questa circostanza parve, si vede, troppo difficile da inghiottire anche nel mondo delle favole al rimaneggiatore turco, che però la sopprime. L'uccello che ride è presso di lui un usignolo in gabbia.

<sup>2</sup> Notte 28<sup>a</sup>, o 21<sup>a</sup>; PERTSCH, p. 590-81, ROSEN, II, 85-92: « Storia del teschio per cui ebbero morte ottanta persone ».

Ritornando ora alle *Mille e una Notte*, è chiaro come colla storia dell'uomo che ride fiori, considerata in una forma schietta, abbia corrispondenza mirabile l'onta di Shahzemân e quella di Shahriyâr. La corrispondenza ha un significato di gran lunga maggiore, in quanto si estende a due momenti distinti, ossia si riferisce ad un congegno, e non già ad elementi isolati. Della parentela s'era accorto anche il Benfey. Sennonchè egli non ne andò al fondo, o almeno non c'era ancora andato quando gli accadde di accennarvi nella giunta al Liebrecht<sup>1</sup>. E ancora non s'era avvisto che la storia di Puspahâsa o di Gulfishân, e quella della risata misteriosa, volevano esser distinte. Anche verso questa seconda la novella delle *Mille e una Notte* ha tuttavia qualche obbligo. Provengono verosimilmente di lì i drudi che si celano nella corte medesima, e la circostanza degli abiti femminili sotto cui si nascondono<sup>2</sup>. Quaranta drudi per altrettante damigelle ci dà la narrazione dianzi indicata del *Tûti-nâmeh*; e gli abiti femminili, al modo stesso come nelle varianti europee che si contengono nel *Merlino* (Storia di Avenable)<sup>3</sup> e nelle *Piacevoli Notti* dello Straparola (IV, 1), si hanno nel *Kathâ-sarît-sâgara*, cap. v<sup>4</sup>. In qual modo ne provengano; se cioè ancora per una contaminazione prodottasi nella novella di Puspahâsa-Gulfishân, o per derivazione immediata, non voglio decidere. Certo la prima idea trova appoggio nel fatto, che la contaminazione si manifesta, chi ben guardi, nella catastrofe offertaci dalla *Çukasaptati*, ancorchè nel palazzo lì si nasconda un drudo

<sup>1</sup> Op. cit., p. 354.

<sup>2</sup> Per il travestimento femminile, un poco d'incontro colla storia di Rudrasoma, che sarà riferita più innanzi (p. 188), credo fortuito, o perlomeno dovuto a cause indirette. Cfr. p. 189.

<sup>3</sup> Principia a p. 300 nella nuova edizione che del testo volgato francese ha pubblicato O. Sommer, *Le Roman de Merlin, or the early history of King Arthur*, Londra, 1894; ma se ne può ricavare una notizia ben ampia anche solo dai *Romans de la Table Ronde mis en nouveau langage* di Paulin, Paris, II, 214-29.

<sup>4</sup> I, 36, nella versione tedesca parziale del Brockhaus, Lipsia, 1843; I, 25 in quella inglese completa del Tawney, Calcutta, 1880 e 1881. Il ravvicinamento della storia di Advenable, o Avenable, col racconto di Somadeva, costituisce il soggetto dello scritto del Liebrecht.

solo. E un'altra cosa vuol essere rilevata. Colla Bālapanditā della *Çukasaptati* ha somiglianza Shahrazād o Sceherazade, l'accorta figliuola del Visir, l'inesauribile novellatrice, personaggio che col medesimo nome sappiamo essere stato di già nella più antica redazione delle *Notti*, *Mille e una* o *Mille* soltanto che allora fossero, di cui noi s'abbia notizia <sup>1</sup>.

Così buona parte del racconto fondamentale delle *Mille e una Notte* trova riscontro nel *Libro del Pappagallo* <sup>2</sup>; e il *Libro del Pappagallo* ci presenta un parallelo anche per l'episodio del Ginni, ossia per la parte non considerata finora. Stavolta tace la *Çukasaptati*, tace il *Tûti-nâmeh* turco; ma parla invece *Qâdirî* <sup>3</sup>, la voce del quale fu udita e segnalata dal Benfey nel luogo dell'Introduzione al *Pantatantira* (pag. 460) che ebbi ad indicare fino dal principio. E che Qâdirî non fosse se non eco di Nachshebi, mal poteva dubitarsi; ma riesce cara la sicurezza positiva che ce ne dà il Pertsch <sup>4</sup>, il quale ci permette altresì di raddrizzare in un punto l'esposizione del rifacitore.

Andando per luoghi deserti, un uomo vede venire un elefante con una lettiga sul dorso. Spaventato, s'arrampica sopra un albero. L'elefante s'arresta sotto quell'albero medesimo, scuote da sè la lettiga, e va a pascolare più lontano. L'uomo scorge nella lettiga una bella giovane, e, sceso dall'albero, la trova pronta a' suoi desiderî. Dopo il fatto essa aggiunge un nodo a una cordicella che si leva di tasca, e dà ragioni del suo procedere. Il marito, che è un incantatore, s'è, per custodirla, trasformato in elefante, e la porta attorno a quel modo. Ciò non le ha impedito di essergli infedele con tanti, quanti sono i nodi della cordicella, ossia ora con cento.

Se nella *Çukasaptati* questo racconto oggi non occorre, l'India ce ne offre fuori di lì altre varianti, che confermano quel che rispetto alla patria era già presumibile. Qual termine appunto di paragone per l'episodio del Ginni, ne segnalò il Bur-

<sup>1</sup> Essa apparisce nel noto passo di Mas'hûdî.

<sup>2</sup> Appunto nel dar fuori la *Çukasaptati*, che non potè poi pubblicar mai, intendeva il Benfey di trattare l'argomento nostro (Op. e l. cit.).

<sup>3</sup> Pag. 31.

<sup>4</sup> Pag. 518 (Notte quarta).

ton una che si contiene nel *Kathâ-sarîṭ-sâgara*, cap. **LXIII**. Due gemelli, figliuoli di un brammano, dopo aver traversato con grandi sofferenze un arido ed ardente deserto, arrivano verso sera ad un laghetto, in prossimità di un albero ombroso, carico di frutti. Si bagnano, si dissetano, riposano, e, tramontato il sole, s'arrampicano sull'albero, per passarvi la notte al sicuro dalle belve. Com'è annottato, degli esseri sorgono dall'acqua, spazzano il suolo, lo tingono, lo cospergono di fiori variopinti, vi portano un letto magnifico, cibi, bevande, unguenti. Dal lago si leva allora, e va a sedere sul letto, una creatura maschile, di bellezza divina e adorna come un Dio. E poichè i servi, fregiatolo di ghirlande e untolo di profumi, si sono ritirati, esso manda fuori dalla bocca due donne bellissime. Sono entrambe sue mogli: l'una a lui più cara, l'altra meno. La meno cara serve il marito e la rivale, e mangia dopo di loro; e ancora, quando il marito s'è coricato colla sua favorita e dorme, gli fa il massaggio ai piedi. — Non dorme neppure la favorita; e siccome i due gemelli son scesi dall'albero per domandar ragguaglio delle cose soprannaturali che vedon seguire, si alza dal letto e richiede uno di essi d'amore. Egli la respinge indignato, dacchè è moglie d'un altro; ed essa, per provargli che non deve temere di nulla, gli mostra cento anelli, nascosti nell'abito, che ha avuto da altrettanti drudi. Ma il giovine, trattenuto da ragioni morali, non da paura, persiste nel respingerla; e la perfida desta il marito, e accusa quell'innocentissimo di averle fatto violenza. Il marito sguaina la spada; e commetterebbe eccidio, se l'altra moglie, fedele e virtuosa, non gli svelasse tutta intera la verità, adducendo in prova gli anelli. Dell'essersi essa conservata virtuosa gli dà un segno eloquente: con uno sguardo adirato riduce in cenere l'albero, con uno sguardo benevolo lo ristora più rigoglioso di prima. Il marito allora l'abbraccia, e scaccia da sè l'adultera, non senza averle prima tolto gli anelli e mozzato il naso.

Facile accorgersi che siamo qui in cospetto di una forma alterata, e alterata ben di proposito. Solo per via d'alterazione le mogli son raddoppiate: chi non vede che il tema, nella condizione primitiva, non ne può aver che una sola? Il raddoppia-

---

<sup>1</sup> TAWNEY, II, 79.

mento viene da quella stessa origine donde deriva anche la metamorfosi della catastrofe. S'è voluto moralizzare il soggetto. La donna deve dunque incontrare un rifiuto invincibile alle lascive sue voglie; deve dare effetto a ciò che nella versione araba rimane semplice minaccia, destando realmente il marito; e deve pagare il fio della scelleraggine attuale e delle colpe passate. Ma perchè il vero sia conosciuto, c'è bisogno d'un testimonio; e sotto il rispetto morale, se non sotto l'artistico, nessun testimonio migliore poteva immaginarsi di un'altra moglie, che facesse da contrapposto alla libidinosa e scellerata, e che desse modo di completare anche la conclusione, offrendoci accanto al castigo del vizio il premio della virtù.

Meno si discosta dalla condizione originaria un'altra versione che lo stesso *Kathâ-sarit-sâgara* ci presenta nel capitolo successivo, limitandosi tuttavia a un'esposizione quanto mai compendiosa<sup>1</sup>. Abbiamo qui pure un albero, uno stagno, e gente che sull'albero s'arrampica per passare la notte: costoro tuttavia non sono degli attori, bensì semplicemente degli spettatori. Vedono avvicinarsi un viandante, e porsi a riposare sotto l'albero. E dallo stagno sorge un essere di apparenza umana, che dalla bocca emette una donna ed un letto. Su questo si sdraia accanto alla donna; la quale, come lo vede addormentato, va al viandante e lo fa suo, narrandogli come quegli sia il dio de' serpenti, e lei la moglie sua della stessa razza serpentina, e com'essa abbia avuto novantanove amanti fortuiti, cui ora si è aggiunto il centesimo. Sennonchè, mentre dice queste cose, il dio de' serpenti si desta e, vomitando fuoco, incenerisce la donna e il viaggiatore.

Ho detto meno alterata questa versione. Meno, in quanto come termine di paragone ne avevo una alteratissima; chè del resto anche qui l'esito è stravolto. Per ciò che riguarda la sostanza ce lo dà invece schietto il *Ġâtaka*, sotto il n. 436, che s'intitola *Samugga-jâtaka*, « Il ġâtaka della cassa »: un racconto a cui il Pavolini aveva accennato al principio del suo studio, e ch'egli ebbe la rara cortesia di darmi tradotto per intero. Un demone, della specie dei *dânava-rakṣasa*, assale un giorno una comitiva, che riconduceva al marito da una visita ai genitori una bellissima giovane. La comitiva si sbanda; rimane la donna seduta in un

<sup>1</sup> TAWNEY, II, 98.



cocchio; e il rakṣasa, invaghitosene, la trae nella sua caverna, la fa sua moglie, la nutre delicatamente, la veste con eleganza, ma, per assicurarsi di lei, la mette anche in una cassa, che inghiotte, e che a questo modo può portare attorno. Venuto un giorno ad un lago, vomita la cassa e ne cava la donna; e dopo averle fatto fare il bagno, averla unta e adornata, le dice di riposarsi, mentre egli stesso va a bagnarsi un poco più oltre. Passa in quel mentre lì sopra un *vidyādhara*, ossia un genio dell'aria, colla spada in mano. La donna gli fa cenno, e lo mette nella cassa, sedendosi sul coperchio; e quando il demone s'avvicina e può vederla, si riveste e si sdraia nella cassa sopra al *vidyādhara*. Come il demone arriva, senza sospetto inghiotte la cassa. Ed essendo un pezzo ch'egli non vede il *Bodhisattva* (il Buddha in una delle esistenze anteriori), ritirato a vita ascetica in que' luoghi, dal quale egli udiva di tempo in tempo la legge senza per questo rinunciare alle sue abitudini cannibalesche, pensa di fargli una visita. Il *Bodhisattva* lo saluta come si salutano tre; e a lui che meravigliato lo interroga, scopre l'arcano. Pauroso del *vidyādhara*, che se avesse (come aveva difatti) una spada gli potrebbe fendere il ventre, vomita la cassa, donde il genio subito vola via; e fatte delle riflessioni e uditi gli ammaestramenti dell'asceta, che gli predica di non far male alla donna, riflette: « Se non è riuscito a me di guardarla, pur portandomela nel ventre, chi altri mai la potrà guardare? » Però la lascia libera, e se ne ritorna nella selva.

A questo punto è da fermarsi a pensare. I nostri riscontri ci hanno offerto divisa in due la novella delle *Mille e una Notte*. Siamo noi in cospetto di un processo di scomposizione? capo e busto son forse stati disgiunti l'uno dall'altro? Oppure sarebbe mai che, viceversa, il racconto arabo e quelli che gli corrispondono ci dessero insieme composte cose originariamente disgiunte?

Che in generale anche nel mondo narrativo si vada dal semplice al complesso, è cosa chiara. Con ciò tuttavia non si è detto abbastanza. In ultima analisi, gli elementi nei quali la narrazione araba si risolve, non son già due soli. E da vari elementi risulta costituita la stessa storia di *Gulfishān-Puṣpabhāsa*, anche ridotta alla sua maggiore schiettezza. Divulgatissimo il motivo della donna infedele al marito con un essere mostruoso; frequente nella novel-

listica popolare quello di persone dotate del privilegio di emettere dai capelli, dalla bocca, o d'altronde, fiori, gemme, oro <sup>1</sup>; comune ad altri racconti la scena dell'incontro di un uomo spregevole, che fa manifestazioni di pazza gioia, per via di una fortuna amorosa, di cui manifesta il segreto <sup>2</sup>; e così si dica della circostanza della moglie, che si cala con una fune per andare al drudo <sup>3</sup>.

Ma altro è dividere in parti, altro ridurre in frantumi. Parti son quelle che i riscontri ci hanno manifestato: narrazioni già complete in sè stesse. E osservando bene, sotto alla vernice che nel racconto delle *Mille e una Notte*, e sua specie, ha dato loro le apparenze di un tutto, una linea sottile rivela la giuntura.

Qual è mai il concetto che s'incarna nei primi due momenti della narrazione araba e nella novella di Gulfishân? — Non abbiám bisogno di affannarci a cercarlo. Esso erompe dalle labbra stesse di Shahzemân alla vista di ciò che segue nel giardino, ed è la causa che ne dissipa la tetra malinconia: tutte le donne son fatte ad un modo, e non c'è uomo alcuno che non sia tradito dalla moglie. E sentiamolo ripetere nelle circostanze corrispondenti dal Giocondo dell'Ariosto, xxviii, 36. Se la moglie gli aveva fatto fare quella cotal gita di Corneto,

Non era colpa sua più che del sesso,  
Che di un solo uomo mai non contentosse.

E qui subito si capisce come questa prima parte non possa constare di un fatto solo. Condizione sua essenziale è un confronto. Il male proprio diventa tollerabile, una volta che si vede di aver compagno di sventura chi è superiore di molto <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Si vedano in primissimo luogo le illustrazioni del Köhler al n. 34 delle *Sicilianische Mürchen* raccolte dalla Gonzenbach (II, 225) e secondariamente quelle al n. 52 (II, 235).

<sup>2</sup> Si troveranno più oltre due esempi (p. 187-188).

<sup>3</sup> Essa occorre, p. es., in quella storia di Devadatta, *Kathā-sarit-sāgara* cap. xxi, che ebbi già a citare ad altro proposito ne' miei vecchi studi. V. poi più innanzi, p. 189.

<sup>4</sup> Si senta cosa dice Gulfishân nel *Tûti-nâme* turco (ROSEN, II, 81): « Se perfino un uomo di così alto bordo come il Visir ha da sottostare a una tal sciagura, non ha motivo di dolersi un povero diavolo quale son io! » Al posto del Visir si restituisca l'Emiro (V. la nota della p. 177), e all'argomentazione s'accrescerà ancora forza.

La morale dell'episodio del Ginni è invece differente; e già ci fu additata dal demone del *Samuggagātaka*. Se non è riuscito a lui di custodire la moglie pur portandosela « nel ventre, chi altri mai la potrà guardare? » Un'identica conclusione hanno ricavato coloro che si son trovati spettatori di quel che è seguito al dio dei serpenti: « Se è impossibile di custodire la moglie tenendosela in corpo, come si può mai sperare di custodirla in una casa? » Il racconto spetta dunque alla classe numerosa, che mira ad inculcare l'impossibilità di guardare le mogli, per quante precauzioni si adoperino, solo che esse vogliano.

Tra questo dettato e l'antecedente c'è tuttavia affinità, sicchè ben si capisce il saldamento avvenuto. Si capisce poi anche meglio, considerando l'abitudine indiana di infilare l'una dopo l'altra narrazioni congeneri. O non accade così, per esempio, in tutto il *Pancātantra*? E accade del pari nel *Kathā-sarīt-sāgara*, che ci offre anche proprio una serie meritevole di attenzione specialissima, là dove è narrato il caso del dio de' serpenti.

Accenno qui solo di passaggio come ad esso tenga dietro una variante, non avvertita dal Pullè nè dal Pavolini, del tema dietro a cui il Pullè s'è fuorviato: un tema dove la donna è pur sempre infedele, e, giova altresì rilevare, bassamente infedele, ma nel quale il tratto più caratteristico consiste nella sua ingratitude<sup>1</sup>. Anche questa contiguità merita di essere registrata nella memoria. Ora tuttavia non è a ciò che segue, bensì a quanto precede, che importa specialmente di rivolgere gli sguardi. Ivi abbiamo (seguo l'ordine retrogrado) le tre storie delle mogli di Çaçin, di Rudrasoma, e di Dhanadeva, ossia dei tre spettatori della sciagura maritale serpentina<sup>2</sup>.

Çaçin era un geloso, che, partendo per un lungo viaggio, aveva rinserrato la moglie in una cantina. Al ritorno, trova

<sup>1</sup> « Wie eine Frau Liebe belohnt », è intitolata nella traduzione del Benfey la variante del *Pancātantra* (IV, 5); e « Story of the ungrateful Wife », dice il Tawney nel luogo di cui ora si parla (II, 101). Buono anche rilevare come il *Kathā-sarīt-sāgara* faccia succedere immediatamente la « Story of the grateful animals and the ungrateful woman ».

<sup>2</sup> TAWNEY, II, 98-96.

vicino a casa un puzzolente lebbroso, colle mani e i piedi rosicchiati dalla malattia. Costui canta amorosamente; e a Çaçin, che, stupito, lo interroga, dice di essere « il dio d'amore »: la bellissima moglie di Çaçin, invaghita di lui, per mezzo di una cameriera lo fa venire a sè ogni notte. Çaçin, desiderando di assicurarsi della verità, lo supplica di lasciare che per una volta prenda egli il suo posto. La preghiera è esaudita; e il lebbroso scambia gli abiti con Çaçin, avvertendolo, per non essere riconosciuto, di coprirsi le mani ed i piedi, e di lasciarsi portar sulle spalle dalla cameriera, come a lui è necessario di fare, non potendo servirsi delle proprie membra. L'inganno, nel buio, riesce a perfezione; e Çaçin, accertatosi che la donna è propriamente la moglie sua, mentre essa dorme se ne va, e raggiunti Dhana-deva e Rudrasoma, suoi compagni d'infortunio, prorompe in invettive contro il sesso femminile, e delibera di darsi ancor egli a quella vita ascetica della foresta, a cui essi erano di già incamminati.

Al brammano Rudrasoma era seguito, in modo perfettamente analogo, ritornando da un viaggio, d'incontrarsi, in un vaccaro che cantava fuor di sè dalla gioia, e di venirlo a sapere dalla bocca sua stessa drudo della propria moglie. Al medesimo modo ottiene di sostituirglisi, e di toccar con mano il suo scorno, riportandone il desiderio medesimo dell'ascetismo. Sola differenza notevole, essere in un travestimento femminile, fornito dalla cameriera, mezzana qui pure degli amori della padrona, che per solito l'amante, e stavolta il marito, sono introdotti.

Quanto a Dhanadeva<sup>1</sup>, ritornava da un viaggio ancor egli, e ancor egli era andato alla moglie altrimenti che come marito. Sennonchè costei non si dà già ad un uomo solo. Ogni sera un paniere è calato da una finestra; e chiunque v'entra passa la notte con quella dissoluta. Da ciò la determinazione in Dhana-deva di ritirarsi ne' boschi, abbandonando anche una principessa, che in qualche parte ci riporta nuovamente al tema della donna ingrata.

---

<sup>1</sup> Nell'intitolazione del Tawney e in un luogo del testo, invece di « Dhanadeva » s'ha « Devadatta ». Può darsi che nell'errore abbia che vedere la parentela colla già menzionata storia di Devadatta nel cap. xxi.

Qui abbiamo dunque un gruppo, che ci presenta una sequela d'infedeltà femminili da potersi confrontare in qualche modo coi fatti di Shahzemân e Shahriyâr, seguito e chiuso da un episodio rispondente all'episodio del Ginî. S'aggiunga che in due di quelle prime infedeltà il cominciamento è per l'appunto il medesimo che nella storia di Gulfishân; ed in una di esse abbiamo anche un travestimento in abito donnesco, da poter far correre il pensiero al serraglio del signore dell'India e della Cina. Si consideri poi altresì che tutti i fatti, per quanto estrinsecamente, sono concatenati: con Dhanadeva s'accompagna Rudrasoma; con entrambi Çaçin; e tutti e tre insieme assistono allo scorno del dio de' serpenti, da cui sono spinti più che mai a praticar l'ascetismo.

Il parallelo è seducente; ma tuttavia io non mi sento inclinato a domandargli altro che un aiuto generico per la spiegazione del modo come le parti in cui si scompone la novella delle *Mille e una Notte* abbiano da essersi saldate. Mi basta di vedere quanto, per il semplice raccostamento cagionato dalle affinità intrinseche, si fosse prossimi all'orditura di questa novella. Il glutine unificatore ebbe, credo, ad essere fornito da un altro racconto: se non dalla storia della regina Kinnarâ (e forse proprio da essa), da qualcosa di molto affine.

È merito non piccolo del Pavolini l'aver fermato bene l'attenzione su questa storia, di cui il commento al *Kunâla-gâtaka* gli diceva assai più di quel che se ne sapesse prima. E il Pavolini stesso viene ora a darne ragguaglio anche più ampio che nel suo scritto di supplemento al Pullè (p. 167); poichè il sunto che qui soggiungo si fonda unicamente sulla traduzione ch'egli s'è sobbarcato a eseguirmene.

C'era una volta a Benares un re, per nome Kaṇḍari, che aveva una moglie, chiamata Kinnarâ; ed erano entrambi bellissimi. Presso il muro di cinta del palazzo reale, all'ombra dei rami di un albero di *gambu* che si protendevano dall'interno, stava uno storpio deforme e schifoso. Un giorno la regina lo vide dalla finestra; e incapriccitasene, la notte, mentre il re dorme, si cala con una fune nel giardino, sale sull'albero di *gambu*, scende per i rami che passavan sopra il muro, e giunge così a quello sciagurato: al quale s'abbandona, dopo averlo ristorato con cibi succulenti, che aveva portato con sè, ritornandosene poi dond'era

venuta. La tresca dura un pezzo, senza che il re se n'avveda; ma avendo una volta Kaṇḍari nel passare accanto allo storpio parlato sprezzantemente di lui con un suo accorto cappellano, egli si vanta apertamente dei favori della regina, rivolgendo all'albero un'apostrofe, sufficiente per far capire al cappellano che per quella strada Kinnarà se ne viene. Pare incredibile al re che una donna così bella possa prender piacere con una creatura così sozza; ma pure accoglie il consiglio del suo fido, di spiare la moglie. E subito la notte successiva, appena finge di dormire, è lasciato da lei. La segue. Lo storpio rimprovera aspramente la regina perchè abbia tardato a venire, e le dà un pugno sotto l'orecchio. Essa, con parole devote cerca di ammansarlo, e si dà poi a servirlo umilmente. Compiuta quindi l'opera per cui era venuta, se ne ritorna, preceduta dal re, che aveva intanto raccolto un orecchino, fatto cadere dal pugno. L'orecchino, richiesto l'indomani e non potuto mostrare, dà occasione a Kaṇḍari di confondere la regina. Egli dice allora al cappellano di far tagliare a Kinnarà la testa: ma il cappellano lo esorta a non adirarsi, affermandogli che le donne son tutte così, e profferendosi di mostrarglielo, se, travestito, vuol andare a girare con lui. Provveduto al governo del regno, si mettono in viaggio. Mentre vanno per la strada maestra, vedono venirsene un gran corteo, e in mezzo ad esso, sopra un carro coperto, una giovane, che a quel modo si conduceva a compiere una cerimonia per ottener prole. Il cappellano dice al re, che, se vuole, avrà quella donna. Al re pare impossibile. Ma il cappellano, piantata più oltre una tenda e fattovi entrare Kaṇḍari, si mostra piangente alla carovana, pretendendo che nella tenda ci sia la moglie sua, sorpresa per viaggio da dolori di parto e priva di assistenza femminile; e consegue l'effetto disegnato, che vada lì dentro la giovane del carro. Costei non fa col re la restia; e avuto in dono da lui l'anello che fa da sigillo, se ne va, e a chi la interroga, risponde che la donna ha partorito un figliuolo color d'oro. Il cappellano, cui non piace neppure di lasciarle l'anello, trova modo di riaverlo, affermando che sia stato rubato. A questa prima prova, egli ne fa poi seguire altre infinite, che il narratore non riferisce; finchè, viaggiata tutta l'India, dai due compagni si stima inutile di proseguire più oltre e si ritorna a Benares. Ivi il re, convinto che la disonestà delle donne vien da natura, perdona a Kinnarà la vita,

contentandosi di cacciarla in esiglio, come in esiglio è da lui cacciato lo storpio. Ed egli prende poi un'altra moglie.

Si osservino attentamente i rapporti di questa narrazione colla novella araba. Sotto il rispetto della struttura la rispondenza è ottima; l'infedeltà di Kinnarâ fa riscontro a quella delle mogli di Shahzemân e Shahriyâr; l'episodio della donna del carro all'episodio del Ginni; e le due parti son collegate in maniera identica dal motivo del viaggio sperimentale, che dà poi luogo anche all'identica conclusione del ritorno. Ma se di ciascuna delle parti consideriamo il contenuto speciale, vediamo che qui siam ridotti oramai a semplici analogie, mentre i termini di confronto di cui ci siamo prima occupati presentavano vere conformità. E accade perfino che taluna delle poche convenienze specifiche, guardata ben da vicino, si risolva in nulla. L'anello col sigillo dato alla donna del carro da Kaṇḍari avrà richiamato ad ognuno quelli donati da Shahriyâr e Shahzemân. Ma nel racconto a cui noi si mira l'importante non sta negli anelli come tali, bensì nella gran collezione che la donna si trova averne messa insieme, a memoria e testimonio delle sue infedeltà, tantochè dei semplici nodi ne possono prendere il luogo senza che nulla sia alterato nella sostanza. Invece l'anello di Kaṇḍari è tutt'altra cosa. La circostanza che il cappellano lo riacquisti, prova che, sebbene la versione nostra parli di dono, in realtà deve trattarsi del prezzo col quale la donna è stata comperata. E il pensiero corre alla novella seconda dell'ottava giornata del *Decamerone*, per la storia della quale ci si trova così ad aver acquistato un utile riscontro.

Posto tutto ciò, ecco la conclusione a cui io vengo. Il racconto che noi consideriamo nella forma dataci dalle *Mille e una Notte*, è risultato dall'essersi gettato nello stampo della storia di Kinnarâ, o di una somigliantissima, una nuova e duplice materia: fornita per una parte da una narrazione simile ai casi di Puṣpahâsa e Gûlfishân, e per l'altra da una variante del « Gâtaka della cassa » e famiglia. L'idea della fusione fu non improbabilmente suscitata dai semplici ravvicinamenti di cui s'è parlato prima.

Risolto il problema nella sostanza, col vivo desiderio, ma non davvero colla presunzione che le idee messe innanzi siano generalmente accolte e che l'aggiungersi di nuovi dati le venga a confermare, volgiamoci a qualche punto secondario.

Vien fatto di chiedersi, se la fusione sia proprio da ritenere avvenuta nell'India stessa, come con qualche frase mi è accaduto di supporre. E rispondo risolutamente di sì, parendo naturale che il composto si sia prodotto là dove si offrono ai nostri sguardi tutti i componenti. Moltissimo di certo può aver dato il *Libro del Pappagallo*. Ma che questo *Libro*, in una redazione, beninteso, a noi ignota, possa bastare, non credo punto verosimile; e per i racconti stessi che esso contiene, non so se avranno servito le sue sole versioni. Verrà mai un giorno o l'altro a mostrarsi un esemplare indiano della narrazione complessa? — C'è luogo a sperarlo. Frattanto, tuttavia, non vorrei dire che l'efficacia, e però la presenza sua, vengano ad essere rivelate dalla storia del re Ratnādhīpati e dell'elefante bianco Çvetaraçmi, che leggo, come tant'altra roba, nel *Kathā-sarīt-sāgara* (cap. XXXVI)<sup>1</sup>, e della quale di certo non potrei qui tacere.

A Ratnādhīpati, re della grande isola di Ratnakūṭa, Viṣṇu concede, in ricompensa delle sue penitenze, il bianco elefante Çvetaraçmi, dotato della facoltà di andarsene per l'aria. Grazie ad esso il re conquista la terra e s'impadronisce di nientemeno che ottantamila principesse, di cui si fa altrettante mogli. Ma un giorno ch'egli sta scendendo verso terra, un uccello della razza di Garuḍa percuote col becco l'elefante, che precipita al suolo, e che più non c'è modo di far rialzare. Ratnādhīpati, disperato, pensa ad uccidersi, quando una voce celeste grida che Çvetaraçmi si rialzerà, se sia tocco dalla mano di una donna casta. Le ottantamila mogli non riescono, ahimè, nel tentativo; non vi riesce nessuna delle altre donne della città; sicchè il re è pieno di vergogna, vedendo così universale nella città sua la scostumatezza femminile. Alla fine si prova, e con esito ben diverso, Çilavatī, moglie di un mercante forestiero. Ratnādhīpati la ricolma di doni; e deliberato a non aver più contatti colle sue ottantamila, che d'ora innanzi non riceveranno più se non vitto e vestito, chiede a lei, se ci sia nella sua famiglia qualche fanciulla ch'egli possa sposare, tenendosi sicuro che dovrà somigliarla. La fanciulla c'è, ed è Rāgadattā, sorella di Çilavatī, singolare anche per bellezza. L'elefante trasporta là dov'essa

<sup>1</sup> TAWNEY, I, 328.



dimora il re ed i suoi futuri cognati. S'interrogan gli astrologi sul momento opportuno per le nozze; ma avendo essi detto che una congiuntura felice verrà fra tre mesi, soggiungendo che, sposata nella presente disposizione del cielo, Rāgadattā riuscirebbe infedele, Ratnādhīpati non ha la pazienza d'aspettare: infedele non potrà mai essere, egli dice, una sorella dell'immacolata Çilavatī. Per quanto fiducioso, prende tuttavia anche altre precauzioni; e colloca la moglie in un' isola deserta e inaccessibile, mettendole accanto una servitù di sole donne. Là egli passa le notti, venendosene il giorno sull'elefante ad adempiere in Ratnakūṭa i suoi doveri reali. Una mattina, per scacciare le preoccupazioni di un sogno funesto, Ratnādhīpati mangia e beve copiosamente colla moglie, e la lascia in uno stato di ebbrezza. Il destino fa che proprio quel giorno prenda terra a quell'isola un naufrago e si presenti a lei. L'ebbrezza e l'esser soli e senza sospetto, aggiunti alle naturali tendenze femminili, fanno che Ratnādhīpati sia tradito; ed egli arriva appunto in tempo per essere spettatore della sua onta. Nel primo impeto vorrebbe uccidere quel miserabile; ma vedendoselo ai piedi supplichevole, lo risparmia: con scarso frutto del resto per costui, perchè poco dopo un altro atto di seduzione, compiuto sopra una nave che lo aveva raccolto, lo fa buttare in mare e perir nelle onde. S'intende che Ratnādhīpati reprime del pari lo sdegno contro Rāgadattā, riconoscendo di dover incolpare sè stesso. La riporta tuttavia a Çilavatī, e disgustato del mondo, delibera di far vita ascetica, abbandonando regno e tesori.

Che in Ratnādhīpati, Rāgadattā, Çvetaraçmi, si rivelino poi dei Gandharvi strettamente uniti in un'esistenza anteriore e che allo stato di Gandharvi sono qui restituiti, è cosa che più non ci concerne, e venuta probabilmente a sovrapporsi al racconto vero e proprio. Questo è congegnato in maniera da farci pensare alla narrazione araba: un episodio manifestamente affine a quello del Ginī serve di coronamento a casi, in cui, sia pure in tutt'altro modo che colà<sup>1</sup>, si mira a dimostrare l'infedeltà e disolutezza delle donne. Il congegno riuscirebbe più logico, se non

<sup>1</sup> Il modo che abbiamo nel *Kathā-sarīt-sāgara* costituisce un assai notevole parallelo per il *Lais del Corn* e la sua numerosa famiglia. V. *Fonti dell'Orl. Fur.*, cap. xix.

si fossero introdotte (oso dire così) quelle predizioni astrologiche, provocate e non tenute a calcolo: le quali mutano addirittura il senso della parte finale. Ma di ciò, e di altri punti su cui sarebbe da fissar l'attenzione se il racconto fosse studiato per sè stesso, io non ho qui da fermarmi.

Dall'India, colla mente popolata di ricordi, faccio un volo all'Ungheria; e considero l'episodio finale del notevolissimo riscontro alla novella proemiale delle *Mille e una Notte* che ivi fu raccolto nella tradizione viva<sup>1</sup>. Lo spettacolo consolatore per i due mariti gabbati consiste qui in un contadino, che, sudato e trafelato, trotta per il campo dietro la moglie che guida l'aratro. Il poveretto porta sulle spalle una pesante cassa, dove è contenuto (ed egli ben lo sa) il drudo della donna! Qui sulle prime vien fatto di pensare al racconto intorno a cui s'aggira la trattazione del Pullè, racconto il quale (nè ci sarebbe davvero da maravigliarsene<sup>2</sup>) una certa intromissione nella discendenza nostra verrebbe così a manifestarla. Sennonchè, osservando attentamente, le analogie risultano tenui e superficiali. Solo il *Daça-kumâra-çarita* ci presenta il marito che porta il drudo della moglie; ed egli lo porta senza nulla che arieggi la cassa, e unicamente dal luogo in cui gemeva, per essere stato orribilmente mutilato, ad uno in cui prendono stanza, e, quel che più importa, avanti che drudo egli sia diventato. Che se il *Daça-kumâra-çarita* stesso, e con lui il *Pancatantra*, il *Kanğur* e il capitolo LXV del *Kāthā-sarit-sāgara*<sup>3</sup>, fanno che il drudo sia anche portato attorno per il mondo, chi lo porta è allora la moglie stessa, non già il marito, del quale per lo più la donna si è già sbarazzata. Nè aggiunge altro che in apparenza all'analogia l'essere egli nel *Pancatantra* posto dentro una cesta; poichè la cesta non è che un mezzo per portare in modo più agevole, ben diversamente dalla cassa, che serve a rinchiudere e custodire. Così non è alla storia della donna ingrata quale ci è offerta dalle versioni note finora, che io oserai chieder conto delle peculiarità della variante ungherese. E

<sup>1</sup> V. la nota ultima del mio vecchio articolo nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*.

<sup>2</sup> V. p. 187.

<sup>3</sup> TAWNEY, II, 102.

si badi come qualcosa già ci sia dato dalla versione del Ser-cambi<sup>1</sup>, dove l'allontanamento dalla forma originaria è determinato soltanto dalla sostituzione di un uomo nel posto dell'essere soprannaturale, Ginni od altro, delle redazioni orientali. Anche lì abbiamo il marito, che porta ben a lungo la cassa, e che suda sotto il peso del suo contenuto, che qui non è il drudo, bensì, come in origine, la moglie.

Del posto per un certo ibridismo ne rimane ad ogni modo pur sempre. Ma dove l'ibridismo arriva per tutto quanto il racconto a tal segno, da dissimulare perfino lo schema fondamentale, gli è in una versione raccolta recentemente nella Nubia, o dalla bocca di chi ne era nativo. Siccome essa mi trarrebbe fuori della mia strada, mi limito qui a segnalara, in quel modo che a me fu segnalata dalla vigile dottrina di Alessandro D'Ancona, che mi favorì anche la pubblicazione accademica egiziana in cui ha visto la luce<sup>2</sup>.

POSCRITTA. — L'ultima parte di questo lavoro (pag. 192-194) avrebbe potuto essere inginguata coi frutti della bella scoperta fatta dal Pavolini quando il lavoro mio era steso di già, e che è da lui comunicata in questo medesimo volume. Ma, oltre ad esser più comodo, m'è parso che, trattandosi di cosa non ancor di pubblica ragione, fosse più riguardoso dei diritti altrui il tener distinte le osservazioni che la scoperta mi suggeriva per ora. Nella sostanza essa conferma le vedute da me manifestate: si può dire oramai di avere una prova positiva che le *Mille e una Notte*, anche come collezione, vennero alla Persia dall'India. Io mostrai indiano il gioiello che nella collana fa ufficio di fermaglio: il Pavolini mostra indiana anche proprio la seta in cui le perle sono infilate. In che rapporti precisamente stiano la novella degli enimmi e quella dei racconti interrotti, è argomento disputabile. Ho una certa maggior propensione a credere che la

---

<sup>1</sup> *Novelle inedite di GIOVANNI SERCAMBI, tratte dal cod. trivulz. cxciii per cura di R. RENIER*, Torino, 1889, p. 294. Consiste in questa novella lo « spiraglio » da cui ebbe motivo la mia nota di dieci anni fa.

<sup>2</sup> *Mémoires présentés et lus à l'Institut Égyptien publiés sous les auspices de S. A. Méhémet Thewfik Pacha Khédive d'Égypte*, t. II, p. 589. N. x della raccolta intitolata *Quelques contes Nubiens par le MARQUIS DE ROCHEMONTEIX*.

prima sia riflesso di quest'altra; ma non dirò già che bastino a fornirne la dimostrazione quelle analogie delle *Mille e una Notte* col *Libro del Pappagallo* che trascendono i limiti del racconto proemiale: la somiglianza di Shahrazād con Bālapanditā <sup>1</sup>, e il fatto che ambedue le raccolte si compongano di narrazioni notturne e pertanto si dividano in Notti. Convenienze di questo genere non bastano di certo a stabilire che dal *Libro del Pappagallo* sia venuta l'idea delle *Mille e una Notte* in quanto collezione di racconti; e meno che mai che sia venuta semplicemente di là. Chè, se nel mondo animale tutti, salvo gli esseri infimi, son figli di due genitori, nel mondo delle idee in genere, e delle finzioni narrative in ispecie, i genitori sono assai spesso molti. Ma questo è un problema affatto secondario. Non deporrò la penna senza aver risposto ad un'obiezione che contro l'esistenza di *Mille e una Notte* indiane sarà forse suscitata da taluno. Sia pure che il re Kaṇḍari abbia l'idea di far morir Kin-narā <sup>2</sup>, un re che ogni mattina mandasse a morte la donna da lui posseduta la notte, nel mondo brammanico e buddistico non si può assolutamente concepire <sup>3</sup>. Sennonchè la risposta è ben facile: anzichè mandate a morte, come la crudeltà musulmana ammette e domanda, le donne saranno state in origine semplicemente scacciate. La novella degli inimmi suffraga efficacemente questo modo di rappresentarsi le cose.

PIO RAJNA.

---

<sup>1</sup> V. p. 182.

<sup>2</sup> V. p. 190.

<sup>3</sup> Cfr. p. 179, n. 4.

# STUDJ SOPRA AVERROE

---

## VI \*

21. — 1. وان كانت اشياء L. ] وان كان فيه اشياء 1. —

1. لم يست فيها خبرا L. ] لم يست خبرا 1.

3. والثالث L. ] والثالثة 3.

6. ] Manca in L. مّا 6.

9. وتدّل علي الخلق L. ] وتدّل الخلق 9.

11. بها L. ] بهذين 11.

21. وانفعال L. ] واحوال 21.

21. مثل L. ] مثال 21.

21. اومبرش L. ] لامبروش 21.

22. — 2. أعوجته L. ] عوجته 2. L' alif è però aggiunta posteriormente; ma la crederei della mano stessa del copista del Codice.

---

\* Continuazione e fine della Sezione VI. Vedi il volume precedente di questo *Giornale*, pag. 141 e seg. — Ripeto che con i numeri in tipi grassi indico la pagina delle edizioni del *Talhiṣ* della Poetica, e con gli altri le linee. L indica il codice leidense, di cui dò le varianti.

Firenze, Marzo 1899.

FAUSTO LASINIO.

3. ومحاكاته L. ] ومحاكباته .
4. وان لا L. ] وآلاً .
8. تشبههم L. ] تسميتهم .
8. ] Manca in L. صور
9. الحبة L. ] الحربة .
9. انها هي اشتراكها في L. ] انها هي هي وجل .
- حال محسوسة هي وجل .
10. العرب هي راجعة L. ] العرب راجعة .
13. هذه وهي L. ] وهذه هي .
- 14-15. كميّت L. ] في الفرس .
23. — 4. شعر L. ] اشعار .
10. La parola الشريّف è in margine in L., ma della mano stessa del copista del codice.
11. الاحول L. ] الاحوال .
13. دُمستَقاً L. ] الدُمستَقاً .
14. وسوسوا e تسَلَقا ] تسَلَقا . . . وشوشوا .
15. وهاهنا L. ] وهنا .
22. حسن L. ] احسن .
24. — 5. قول L. ] قوله .
7. فالدكادي L. ] والدكادي .
11. اَنَار L. ] اطار .
15. اَزال L. ] يزال .
15. في ما L. ] فبها .
16. واني اذا ما L. ] واذا ما .

22. خَبَّالَهَا L. ] خَبَّالِبَا .
25. — 6. الشَّجَّة L. ] التَّشْبِيه .
9. بالشَّجَّة L. ] بالشَّجِيه .
11. اذا L. ] اذ .
11. Tra قبل e شَبِيه L. aggiunge . فلان
12. السُّوفِسْطَانِيَّون L. ] السُّوفِسْطَائِيَّون .
20. من L. ] عن .
22. الاثْب L. ] الاثْبِ .
23. لَجْد L. ] لَجْد .
26. — 2. السُّوفِسْطَانِيَّ L. ] السُّوفِسْطَائِيَّ .
4. صَرَّت L. ] صَرَّت .
7. بها L. ] به .
8. وظَفَرَن L. ] وَضَعَرَن .
9. تَسْتَعْمَلُه L. ] يَسْتَعْمَلُه .
9. اَتَامَة L. ] مَقَام .
10. اذا L. ] اذا .
15. اَبَاهُم L. ] لَهُم .
20. واسْلَمَ L. ] واسْلَمِي .
27. — 2. الفاضلة L. ] ناضلة .
4. سَنَابِل L. ] سَنَابِل .
14. اَحْوَال L. ] اَحْوَال .
15. واَوْصَالِي L. ] واَوْصِل .
28. — 1. Tra لَمِ e التَّي L. aggiunge . كَانَ
4. التَّخْبِيل L. ] التَّخْبِيل .

9. الآخرى L. ] الاخر .
15. اصلا يوما L. ] بَيْنَ تَرْبِيَّتِهَا .
15. جانس L. ] جَالَسَ .
16. كالمعيب L. ] كَالْمَغِيْبِ .
19. المديح L. ] المدايح .
29. — 3. المقطعة L. ] المقطعات .
5. والقوة L. ] والقلة .
6. حقيقتها L. ] حَقِيقَتُهَا .
7. قد L. ] لقد .
15. العدد L. ] القدر .
17. توجد L. ] يوجد .
30. — 3. الخطابي L. ] الخطبي .
6. المنفعلة عنها L. ] الفاعلة لها .
15. In luogo di التي في الاقوابل التي in L. c'è solo مع التي .
16. الردبة L. ] الشعربة .
16. Dopo بن محمد الرحمن il codice leidense aggiunge بن محمد .
17. In luogo del nome proprio حسداي in L. c'è la parola جزا o حزا o حذا . Il nome proprio Hasdai manca anche in Ermanno l'Alemanno.
22. اذا كان معروفا بالسميت L. ] اذا كان بالسميت .
22. للشاعر L. ] الشاعر .
31. — 3. الامر L. ] الامر .
3. الطالب او المتضرع L. ] الطالب او المتضرع .



12. هو ] Manca in L.
14. وهذا ] L. وهذان .
15. الزاي ] L. الزاء .
18. المسموع ] L. مسموع .
21. المصوت ] L. مصوت .
32. — 1. المصوتة ] L. مصوتة .
2. اي ] L. ال .
6. غبّر دال ] L. دالّ .
8. تدلّ ] L. بدلّ .
9. تدلّ ] L. بدلّ .
9. بمجموعها ] L. بمجموعهما .
16. وحروف ] L. وأما حروف .
17. التي تدل ] L. الذي بدلّ .
17. مثل أو أو متي ] L. مثل أو ومتي .
17. قال ] L. manca in L.
18. حرف ] L. manca in L.
21. بانفراده ] L. بافراده .
33. — 7. كالحاء ] L. كالحاء .
12. كلام ] L. لسان .
13. المصرفة ] L. مصرفة .
19. هو ] L. manca in L.
19. تركيب ] L. برّكب .
34. — 2. مثل ] L. manca in L.
3. العجبة ] L. العجبة .

5. مَنَ النَّوعِ L. ] من نوع .
12. اسْتَعْمَلَهُ L. ] استعمله .
16. manca in L. قبل .
18. وَالْمَرْبِئَةِ L. ] والمَرْبِئَةِ .
23. وظاهر L. ] وظاهر .
23. الماكذون L. الماكذون .
35. — 6. قال manca in L.
8. شعرة L. ] اشعاره .
9. العنيفة L. ] العنيفة .
10. الاشياء L. ] الاسماء .
13. واللغز والرمز L. ] والرمز واللغز .
14. التي L. ] الذي .
14. بعضها L. ] بعضها .
16. المشهورة L. ] مشهورة .
20. التمجيب L. ] التمجيب .
21. مسمى L. ] بمعنى .
22. التمجيب L. ] التمجيب .
23. manca in L. له .
23. لا L. ] إلا .
36. — 1. مستولبة L. ] مستولبة .
7. manca in L. من .
9. موافقة L. ] مغارزة .
15. تكون L. ] يكون .

17. Lo تكون è sempre يكون in L.
18. تكون ] L. يكون .
19. وفي بعض ] L. وبعض .
37. — 3. Le due parole معان sono con غ (gayn) in L.
7. In L. si legge :
- متي انت عن ذهليتي الحي ذاهل .
18. السهم والفرس والقوس ] L. القوس والسهم والفرس .
20. L. dopo الكهيت aggiunge قوله .
38. — 3. المتناسب ] L. التناسب .
4. ومن ] L. ومثل .
5. L. dopo ابي الطيب aggiunge المتنبى .
6. الكدي ه الكري ] L. الردي .
8. Manca البيت in L.
14. L. dopo ذلك aggiunge ان .
19. القوط ] L. الغوط .
22. انس ] L. أنسي .
39. — 1. اللعس ] L. الانس .
- 4-5. الحذن والقلب ] L. القلب والحذن .
7. وسل ] L. واسل .
11. يجعل ] L. بجعل .
12. Dopo مثل قوله L. aggiunge تعلي .
13. ومثال ] L. ومثل .
20. للصد ] L. لصد .

21-22. Le 13 parole da **بشبهه** incl. a **الكلمات** incl. mancano, senza lacuna, in L.

40. — 1. **من الشعر** L. **من الشعراء** .

1. Manca **استعمال** in L.

3. Manca **الافهام** in L.

9. Dopo a **العشيمى** L. aggiunge **في** .

18. **وكذلك** L. **وكيف** .

20. Dopo **او مبرش** L. aggiunge **في هذا الجنس** .

41. — 2. **فكانما** L. **فكانهم** .

3. **الي** L. **علي** .

6. **وصنائع الشعر** manca in L.

7. **فرق ما** L. **فروتا** .

7. **عندهم** L. **عنهم** .

8. **وخواص** manca in L.

8. **الاخر** manca in L.

11. Dopo **وكل ذلك** L. aggiunge **اما** .

12. **لانه** L. **انه** .

20. **تربيه** L. **تربها** .

42. — 3. Manca **اسم** in L.

4. **بتشفع** L. **بشفع** .

7. **بمنتنع** L. **ممتنع** .

**ذلك** L. **هذا** .

11. **علي** L. **في** .

22. **بونس** L. **تونس** .

43. — 1. In luogo delle due parole الحسنة الغائبة v'è  
in L. una sola parola, che è الغائبة .

2. تخالهم L. ] كانوا .

3. وقال L. ] وقول .

5. انس L. ] آانس .

10. Le parole معتذر عن جنبه mancano in L.

14. علوا L. ] رموا .

15. يضرر L. ] يبي .

16. مرصد L. ] مقصد .

17. ذلك manca in L.

19. مقابلاتها L. ] مقابلاتها .

20. Dopo الخاص L. aggiunge بالشاعر .

22-23. In luogo di تادي الى فهمنا dell'Edizione nel  
corpo del codice leidense leggesi هو جملة ما تادي الينا فهمه  
con جملة sopra جملة e sopra تادي; ma c'è un rinvio al margine,  
dove, dalla stessa mano del copista del codice, v'è هو جملة ما  
تادي الى فهمنا .

44. — 5. علي L. ] في .

5. كثيرة L. ] كثير .

6. وعدنا المكلم L. ] وعد بالتكلم .

8. بقرب L. ] بقرب .

9. تعرف L. ] يعرف .

- 
10. . تتبَّيْنِ ] L. تبَّيْنِ .  
14. Manca ابْضَا in L.  
18. للصواب manca in L.  
21. تم non è in L., ma, dopo lo spazio di una linea dal  
testo, c'è كمل الكتاب والجد لله الح .



# IL NĪTISĀRA DI KĀMANDAKI

## INTRODUZIONE

Il *Nītisāra* è un trattato di Politica scritto, secondo l'uso degl' Indiani, in versi. Comprende diciannove capitoli <sup>1</sup> più o meno lunghi in cui è distribuita tutta la materia che è propriamente oggetto della scienza politica. *Nītisāra* significa essenza (*sāra*) di Politica (*nīti*). La parola *nīti* derivata dal verbo *nī* (condurre) designa l'arte di condursi bene, dirittamente, e poi anche la scaltrezza, l'avvedutezza e perfino la furberia considerata come indispensabile nell'uomo di Stato. Antinomia tra i precetti della pura morale e le esigenze della vita pratica pare che gl' Indiani non ce la trovassero: *nīti* si chiama il dominio sui propri sensi, l'ossequio ai vecchi, la pietà per gl' infelici, *nīti* si dimanda altresì l'opprimere il nemico più debole, il cercare l'alleanza col l'avversario più formidabile, il distruggere fino all'ultimo resto chi ti può far male. Nel *Nītisāra* trovi infatti capitoli tendenti ad ammaestrare il principe nei doveri puramente morali, e capitoli che trattano essenzialmente della scienza dello Stato: alleanza, guerra, spedizione militare, ordinamento dell'esercito, amministrazione della giustizia, imposte e via dicendo.

A chiunque voglia conoscere a quale grado di sviluppo sia giunta tra gl' Indi la Politica, il *Nītisāra* di *Kāmandaki* si presenta come il libro fondamentale. In esso troviamo riuniti e sistemati i precetti intorno ai doveri de' principi e all'arte della guerra che giacciono sparpagliati nell'epopea mahabharatea e nella letteratura speciale de' *Nītiśāstra* o codici di Politica. Ben è vero che tra gli *Upaveda* gl' Indiani menzionano il *Dhanurveda* ossia il *Veda* dell'arte della guerra cui tradizionalmente attribuiscono a *Viśvāmitra*. Inoltre nei *Purāṇa* <sup>2</sup> e negli apologhi c'imbattiamo sovente in sentenze di carattere politico e aventi per fine l'ammaestra-

<sup>1</sup> Venti secondo il Commentatore.

<sup>2</sup> Segnatamente nell'*Agnipurāṇa*.

mento dei principi, ma ciò non toglie che il *Mahābhārata* e *Nītiśāstra* sieno le vere fonti della scienza politica indiana. Tra questi ultimi il *Nītisāra* è, come dicevo, il trattato più completo e perfetto. Esso rimonta a circa tre secoli prima dell' e. v. chè il suo autore *Kāmandaki* fu discepolo di *Cāṇakya* il famoso ministro del re *Candragupta* che regnò 315 anni prima dell' e. v.<sup>1</sup> L' antichità del *Nītisāra*, unita al pregio di uno stile sobrio e di una lingua purissima, lo pone tra i monumenti classici della letteratura sanscrita, e bene fa il Böhtlingk nel Dizionario di Pietroburgo a citarlo continuamente come libro di testo.

Il testo del *Nītisāra* è stato pubblicato nei fascicoli della Bibliotheca Indica<sup>2</sup> da *Rājendralāla Mitra*. Un diffuso commento intitolato *Upādhyāyanirapekṣā* fu edito più tardi nella stessa Bibliotheca Indica<sup>3</sup> dai *Paṇḍiti Rāmanārāyaṇa Vidyāratna*, *Jagannohana Tarkālakāra* e *Kāmākhyānātha Tarkaratna*. Tradotto non è stato il *Nītisāra* in nessuna lingua. Soltanto il Böhtlingk ne ha volgarizzato in tedesco negli Indische Sprüche le più belle sentenze.

A me pare che il non avere ancora nessuna versione completa di un libro tanto antico, importante e classico, sia una vera lacuna negli studi nostri in Europa, e però mi sono risoluto a tradurlo in italiano e a pubblicarlo man mano in questo Giornale. Il testo di cui mi avvalgo, in mancanza di meglio, è quello di *Rājendralāla Mitra*, ad onta de' molti spropositi che offre. In apposite note aggiunte alla mia traduzione ho cercato di ridurre il testo alla sua vera lezione servendomi de' codici A, B, C del *Nītimayākha* in cui si trovano citati molti passi del *Nītisāra*<sup>4</sup>, delle correzioni suggerite dal Commento e della critica congetturale. Ho posto fra parentesi il numero che alcune delle sentenze hanno nella 2ª ediz. degli Indische Sprüche<sup>5</sup> böhtlingkiani.

C. FORMICHI.

<sup>1</sup> Confronta sull' epoca del *Nītisāra* ciò che ne dico nella *Introduzione* al mio lavoro sugl' *Indiani e la loro Scienza Politica*, Bologna, 1899, pag. 44.

<sup>2</sup> Old Series, Nos. 19, 179.

<sup>3</sup> Old Series, No 206; New Series, Nos. 338. 511.

<sup>4</sup> Vedi il mio lavoro *Gl' Indiani e la loro Scienza Politica, Introduzione*, pag. 41, 46, 47.

<sup>5</sup> *Zweite vermehrte und verbesserte Auflage*, St. Petersburg.



## CAPITOLO I.

1. A lui che mantiene fermo il mondo nell'eterno sentiero, al re prospero e giusto, signore della terra, sia gloria! <sup>1</sup>

2. E omaggio sia pur reso a *Viṣṇugupta* che nella famiglia dei suoi illustri antenati eccelsi al pari dei *Ṛṣi* e (com'essi) sdegnosi di ricever (da altri) <sup>2</sup>, diventò inclito sulla terra;

3. e simile al dio *Agni* fiammante, sommo tra i dottori del *Veda*, prontissimo d'ingegno, seppe a mente i quattro *Veda* <sup>3</sup> come se fossero stati un solo.

4. Per il folgore della magia di lui fulgido al pari della luce del folgore, rovinò dalle radici, simile a monte, il prospero e preclaro re *Nanda* <sup>4</sup>.

5. Solo lui, *Viṣṇugupta*, coi suoi sagaci consigli <sup>5</sup> e con la sua energia, secondo *Kārttikeya*, procacciò il regno della terra a *Can-drugupta* che fu tra gli uomini come una luna.

6. A questo saggio *Viṣṇugupta* dunque noi rendiamo omaggio che, esperto <sup>6</sup>, seppe estrarre dall'oceano della scienza dell'utile l'ambrosia della scienza politica.

7. Per renderci benemeriti in riguardo alla scienza che si attiene ai re, noi esporremo, giusta il fine, un breve trattato, se-

<sup>1</sup> « *devaḥ sa jayati* » etc. *Jayati* qui è enfatico e sta invece di *jayatu* (cf. *Çakuntalâ* ediz. *Pischel* 23, 11; 61, 6; 80, 21). Il Comm. invece: « *jayati* » *bāhyābhyantarān arin jayatītyarthaḥ*.

<sup>2</sup> « *apratigrāhakāḥ* »: si vuole alludere al casato *Kuṭalāḥ* degli antenati di *Cāṇakya* chiamato anche lui *Kauṭalya*. *Kuṭa* = vassoio; *lāḥ* = coloro che acquistano, posseggono. *Kuṭalāḥ* sono dunque quelli che hanno vassoi pieni di frumento, e però i ricchi, gl'indipendenti, gli *apratigrāhakāḥ* (quelli che non ricevono nulla da altri). Il Comm.: *yathā ṛṣayo 'pratigrāhakā nīrdvandvatvāt tathāite vañçyā gārha-sthyadharmam anupālayanto 'py apratigrāhakāḥ kuṭalatvāt*.

<sup>3</sup> « *sucaturaç caturo* » scherzo di parole che non può rendersi in italiano.

<sup>4</sup> Cf. *Kathāsaritsāgara* V, 109-124.

<sup>5</sup> « *mantraçakti* »: *mantra* ha qui il significato di accortezza politica, consiglio segreto ecc. Il Comm.: « *prajñātiçayacāturyeṇa* ».

<sup>6</sup> Il testo reca: « *dhīmān* »; il Comm.: « *çrīmān* ».

guendo il sistema di questo acuto *Viṣṇugupta* che d'ogni scienza conobbe la meta ;

8. (e così pure esporremo) tutte le opinioni dei dottori in scienza politica circa l'acquisto e la difesa del territorio relativamente ad un re.

9. (5764) Il re, come la luna, apporta letizia all'occhio ; quella è causa del crescere dell'oceano, egli dell'incremento di questo mondo, e però gli uomini provetti lo venerano <sup>1</sup>.

10. (5215) Se un re non vi fosse per guidare rettamente il popolo, questo errerebbe come nave senza pilota sui flutti.

11. (3145) Giustamente onora il popolo al pari di *Prajāpati* un re giusto, dedito a soccorrere i suoi sudditi e a smantellare le città dei nemici.

12. (4201) Da una parte il re difende il popolo, dall'altra il popolo fa prospero il re : de' due servigi il primo è superiore, chè mancando la difesa, la ricchezza che c'è, è come se non ci fosse.

13. Il re che si conduce come si deve, partecipa insieme ai suoi sudditi del triplice bene <sup>2</sup>, altrimenti rovina sè stesso e quelli.

14. (3109) Grazie alla sua giustizia il re *Vaijavana* <sup>3</sup> godette lungamente del regno ; per la sua empietà invece *Nakuṣa* precipitò negl' Inferi.

15. (3110) Perciò un re adempia prima ai doveri di giustizia e cerchi quindi l'utile. Con la giustizia progredisce un regno, e questo porta poi un dolce frutto : la prosperità.

16. Re, ministri, popolo, fortezze, tesoro, esercito ed alleato : questo insieme di sette elementi costituisce ciò che chiamasi un regno, il cui fondamento è l'energia e la sagacia (di chi lo dirige).

<sup>1</sup> A : « *nayanānandajananaḥ ṣaṣāṅka iva ṣobhate* ».

<sup>2</sup> Cioè *dharma* (dovere), *artha* (utile), *kāma* (piacere).

<sup>3</sup> Leggo col Comm. : *vaijavano*, invece di *vaiyavano*. Il *Böhtlingk* (P. W.) legge : *paijavano* ed identifica il *Yavana* del testo del *Nītisāra* e il *Vaijavana* del Comm., col re *Sudās Paijavana* menzionato in *Manu* VII, 41, VIII, 110 e nel *MBh.* XII, 60, 39. Ma *Paijavana* da *Manu* è annoverato tra i re empi, e però non so risolvermi ad identificarlo col giusto *Vaijavana* di cui parla *Kāmandakī*. Strano è poi che *Nandana*, commentatore di *Manu* legge pure *Vaijavana*. Il *Bühler* soggiunge : *a mere clerical mistake*, (*Laws of Manu*, pag. 222, nota 41). Non potrebbe forse esserci qui qualche cosa di più del semplice errore d'un copista ?

17. Un principe adoperando una forte energia di volere e con sagacia prevedendo l'esito di ogni sua impresa, deve, sempre alacere, intendere all'acquisto di un cosiffatto settemplice regno.

18. (3845) La sua missione il re la compie in quattro modi: secondo giustizia acquistando, (e l'acquistato) conservando, accrescendo e distribuendo tra gli uomini degni.

19. Quando il re sia scaltrito nella scienza politica e possegga coraggio personale, aspiri, mercè un'oculata operosità all'abbondanza di ogni bene. Radice della prudenza politica è la disciplina morale e questa mena ad una profonda nozione della scienza.

20. La disciplina consiste nel riportar vittoria sui propri sensi. Chi è disciplinato raggiunge la sapienza, però che all'uomo dedito a disciplinar sè stesso, (gli arcani) sensi della scienza diventano sempre più chiari ed evidenti.

21. Le qualità che rendono prospero (un principe) sono: sapere, intelligenza, contento d'animo, destrezza, intrepidità, pazienza, energia, eloquenza, fermezza di carattere, sofferenza nelle avversità e ne' disagi,

22. Maestà, illibatezza, benignità, liberalità, veridicità, gratitudine, nobiltà, costumatezza e continenza.

23. (918) Il principe renda prima sè stesso disciplinato, poi i ministri, poi i dipendenti, poi i figliuoli e finalmente i sudditi.

24. Invero un principe disciplinato ed intento a proteggere il suo popolo ha i sudditi sempre affezionati, e però bellamente prospera e fiorisce.

25. (4195) Domi il principe col pungolo della ragione l'elefante-senso che scorrendo per la selva de' vari oggetti sensibili abbatte e rovina ogni cosa.

26. L'anima per un impulso (comunicatole) dagli oggetti esterni, inforca il *manas*<sup>1</sup>. Dall'unione dell'anima col *manas* si origina l'attività<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il *manas* è la facoltà percettiva dell'anima della quale ultima è strumento e ne differisce in quanto che non partecipa della sua natura immortale.

<sup>2</sup> La funzione del *manas* si addimanda *pravṛtti*, attività ossia moto verso gli oggetti esterni, *gatiṛ viṣayam prati* (Comm.), ed anche *saṅkalpa*, desiderio, quel processo psichico per cui le nozioni degli oggetti percepiti sono comunicate alla mente (*buddhi*) la quale

27. (6222) Il *manas* adescato dall'oggetto del senso eccita l'organo del senso. È il *manas* quindi che va con ogni cura frenato; domato lui, restano domati tutti i sensi.

28. Discernimento, cuore, pensiero, *manas*, mente, tutto questo è lo stesso ed è ciò che induce l'anima ad essere attiva o inerte nel nostro corpo <sup>1</sup>.

29. Prova dell'esistenza dell'anima si dicono essere: il giusto, l'ingiusto, il piacere, il dolore, il desiderio, l'avversione, la volontà, la conoscenza, le disposizioni innate dell'anima.

30. Prova dell'esistenza del *manas* si dice essere l'assenza di simultaneità <sup>2</sup> della conoscenza. Il desiderio dei diversi oggetti esterni è la funzione di esso *manas*.

31. Orecchio, pelle, occhi, lingua, naso, organi di escrezione e di generazione, mani, piedi, laringe costituiscono l'insieme degli organi dei sensi <sup>3</sup>.

infine si determina a volere e mette in movimento gli organi d'azione. Che *pravṛtti* e *saṅkalpa* sieno la stessa cosa risulta dallo *ṣloka* 33 che vuole essere considerato come il commento dello *ṣloka* 26. Mi piace quindi riprodurre il testo di entrambi i distici:

(26). *ātmā prayatnenārthebhyo manaḥ samadhiṣṭhātī |*  
*saṃyogād ātmamanasoḥ pravṛttir upajāyate ||*

(33). *ātmā manaḥ ca tadvidyair antaḥkaraṇam ucyate |*  
*ābhyāṃ tu saprayatnābhyāṃ saṅkalpa upajāyate ||*

Si noti il valore che ha in tutti e due gli *ṣloki* la parola *prayatna* (impulso, spinta volitiva). Senza di esso né l'organo interno né l'esterno entrano in attività, e però si legge nello *ṣloka* 35: *ubhe ete hi karaṇe yatnānantaryake smṛte*, (così l'organo interno che l'esterno sono detti entrare in funzione immediatamente dopo l'impulso). Tutto il ragionamento che segue può quindi ridursi in poche parole: « per dominar sé stesso è mestieri frenare l'impulso che l'anima sente per gli oggetti esterni ».

<sup>1</sup> « *Iha* » « *çarīre* », così il Comm.

<sup>2</sup> « *Ayugapadbhāva* » (assenza di simultaneità), termine tecnico del sistema del *Nyāya*, di cui *Kāmandaki* nel presente ragionamento si mostra apertamente seguace.

<sup>3</sup> Di cui i primi cinque sono detti *buddhīndriyāṇi* (organi di percezione), e i rimanenti *karmendriyāṇi* (organi d'azione). Conf. *Sāṅkhyakārikā* 26.

32. Le rispettive funzioni di questi organi sono: l'udito, il tatto, la vista, il gusto, l'olfatto, l'evacuazione, il coito, l'afferramento, il cammino, la parola.

33. L'organo interno a detta dei filosofi <sup>1</sup> esperti in tali questioni è costituito dall'anima e dal *manas* <sup>2</sup>. Da questi due uniti coll'impulso nasce il desiderio <sup>3</sup>.

34. L'organo esterno si dice risultare dall'anima, (dal *manas* passato allo stato di) mente (*buddhi*) <sup>4</sup>, dagli organi de' sensi e dagli oggetti de' sensi. La perfezione (delle sue funzioni) quest'(organo esterno) <sup>5</sup> la deriva dal desiderio e dall'atto del volere.

35. Così l'organo interno come l'esterno sono detti entrare in funzione immediatamente dopo l'impulso. (Quindi il principe) frenando l'impulso (verso gli oggetti esterni) produca in sè assenza di *manas*.

36. Talchè in forza di questi (due organi) un principe dominando sè stesso con sè stesso ed istruito nella buona e nella cattiva politica, può a sè stesso procurare ogni vantaggio.

37. (1384) Chi invero è incapace a domare il *manas* che è un solo, come potrà mai assoggettare la terra cinta dall'oceano (al cui dominio molti aspirano)? <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cioè *Kaṇāda*, *Akṣapāda* etc., così il Comm.

<sup>2</sup> L'organo interno secondo la *Sāṅkhyakārikā* (93) è triplice: *antaḥkaraṇaṃ trividham*; e *Kāmandaki* invece lo fa risultare semplicemente dall'anima (*ātman*) e dal *manas*, tralasciando il terzo elemento cioè la *buddhi* (mente). Il Comm. dice che *Kāmandaki* qui vuol comprendere anche la *buddhi*: *buddher antaḥparikalpanayā kārṇavibhāgam abhidhātum āha | ātmā manaḥ ceti |* Si noti infatti che nello *śloka* 28 il *manas* è identificato con la *buddhi*. Credo che secondo *Kām.* *manas* e *buddhi* si equivalgano sostanzialmente e vogliano esprimere soltanto due gradi dello stesso processo psichico. Si ha il *manas* e la sua funzione il *saṅkalpaḥ* finchè il processo psichico è interno, si ha la *buddhi* e la sua funzione l'*adhyavasāya* quando da interno il processo psichico diventa esteriore. Lo *śloka* 34 sembra darmi ragione.

<sup>3</sup> Conf. *ql.* 26 e la rispettiva nota 2.

<sup>4</sup> Conf. nota 2.

<sup>5</sup> Riferisco *asya* al *bahiṣkaraṇa* menzionato nel verso precedente. Il Comm., non so con quanta ragione, lo riferisce ad *ātmā*.

<sup>6</sup> « *bahujetavyām mahīm* »: così il Comm. Giusta lo stesso, a questo *śloka* ne precedeva un altro: *yat pṛthivyā vr̥thiyavaṃ hi-*

**38.** (1962) Quando il principe abbia il cuore in balla dei sensi allettatori e in fin de' conti privi di succo, va sicuro nel laccio come un elefante.

**39.** (6687) Avviluppato un principe in illeciti negozi e acciecat dal senso, di per sè si tira addosso sventura che gli cagiona ansie tremende.

**40.** Udito, tatto, vista, gusto col quinto senso l'olfatto, bastano, presi separatamente, a produrre rovina.

**41.** (6485) La gazzella cui fili di pura erba bastano per nutrimento e che è atta a fuggir via lontano <sup>1</sup>, pel desiderio di sentire il canto, domanda la morte al cacciatore.

**42.** (2108) L'elefante somigliante a cima di monte maestoso e che pur testè sradicava un albero per passatempo, preso dalla frenesia di stare a contatto con la femmina, si fa legare al palo.

**43.** La farfalla al vedere la fiamma di una lampada a olio, sente l'occhio adescato e repentinamente piombando, trova, per quel suo turbamento <sup>2</sup>, la morte.

**44.** (2917) Il pesce benchè guizzi nell'acqua profonda fuori della portata della vista, va tuttavia a gustare insieme all'esca l'amo, sì da procacciarsi la morte.

**45.** (2080) L'ape avida di profumo, per la voglia di suggerire l'umore auricolare dell'elefante, va a cacciarsi in mezzo alla *jhalajjhalā* <sup>3</sup> ove il passaggio non è punto facile.

**46.** (1421) Ognuno per sè i sensi somiglianti a veleno producono la morte; come dunque si sentirà mai beato colui che tutti e cinque insieme coltiva?

**47.** (7172) (Il principe però) può a tempo opportuno darsi al godimento de'sensi, sempre che mantenendosi padrone di sè eviti di diventarne schiavo. Invero il frutto della ricchezza vuole essere la felicità, e se questa è impedita ogni altro bene di fortuna è vano.

*raṇyaṃ paçavaḥ striyaḥ | ekasyâpi na paryâptaṃ tasmâd atitrṣṇâṃ tyajet ||*. Sebbene un po' alterato questo distico appartiene al *MBh*; conf. *Böhtlingk's Ind. Sp.* 5055, 5056.

<sup>1</sup> Leggo con A, B, C: *çucidarbhāṅkurâhâro vidûrabhramaṇakṣamaḥ*.

<sup>2</sup> Leggo con A, B, C: *sammohât*.

<sup>3</sup> Parola onomatopeica per designare il rumore che fanno le orecchie dell'elefante costantemente elevandosi ed abbassandosi. Entrata sotto l'orecchia un'ape resta schiacciata dai colpi di quella.

48. (3698) In quegli uomini che hanno il pensiero sempre fisso nel rivedere il volto di una donna amata, si dilegua ogni bene insieme con la giovinezza nell'atto che effondono lacrime.

49. Dal giusto emana l'utile, dall'utile il piacere, ed al piacere segue infine come frutto la felicità. Qualunque di questi tre (giusto, utile e piacere) quando non sia debitamente coltivato, distruggendo gli altri due, distrugge sè stesso <sup>1</sup>.

50. (3606) Il nome solo di « donna » è giocondo e basta a mutare la disposizione dell'anima; immaginiamo poi il vederla quando fa ballar le ciglia con lusinghe d'amore.

51. Maestra di ogni pratica segreta, cinguettando pian piano e soavemente, co' suoi occhi infocati la donna a quale uomo (che di lei s'è) innamorato non fa provar diletto?

52. (4900) Indubbiamente pur di un asceta infiamma <sup>2</sup> il cuore una donna vezzosa così come la luce vespertina il limpido disco lunare generatore di luce.

53. (4685) Le donne che esilarano l'anima ed in sommo grado l'inebriano fanno scoppiare pure i grandi uomini come le acque i monti.

54. (4932) La caccia, il giuoco de' dadi e l'ubriachezza sono da biasimarsi ne' principi. Le diffalte che da questi (vizi si originano), si veggono in *Pāṇḍu*, nel *Niṣadhese Nala* ed in *Vṛṣṇi*.

55. (1638) L'amore, l'ira, la cupidigia, il piacere del danno altrui <sup>3</sup>, l'orgoglio e la presunzione: a questa <sup>4</sup> accolta di sei un principe debbe dare il bando, però che abbandonatala egli vive beato.

56. (2739) Affidatisi a quella accolta di sei nemici trovarono la morte: per amore il re di *Danḍaka* (*Bṛhadaçva*) <sup>5</sup>, per ira il

<sup>1</sup> Leggo il secondo verso con A, B, C ed il Comm.: *ātmanam hanti tau hatvā yuktyā yo na niṣevyate*.

<sup>2</sup> *sarāgaṃ kurute* significa tanto: *rende appassionato*, quanto: *rende rosso, colorito* etc., e si applica quindi benissimo al cuore dell'asceta e al disco lunare. Per non servirmi di due espressioni diverse ho usato il verbo infiammare, sebbene riconosca che esso non corrisponde perfettamente al doppio significato dell'indiano.

<sup>3</sup> « *harṣaḥ* » *kāraṇaṃ vinā prāṇihimsājanitāḥ paritoṣaḥ*, così il Comm.

<sup>4</sup> Leggo col *Böhtlingk etam* invece di *enam*. Vedi *Ind. Sp* 1638.

<sup>5</sup> Leggo col Comm.: *dāṇḍakyo*.

principe *Janamejaya*, per cupidigia il *rājarṣi Purūravas*<sup>1</sup>; pel piacere dell'altrui danno il demone *Vātāpi*;

57. (2740) per orgoglio il gigante *Rāvaṇa* e per presunzione il re *Dambhodbhava*<sup>2</sup>.

58. (Invece) *Jāmadagnya* il temperante e il virtuosissimo *Ambarīṣa* avendo dato il bando a quell'accolta di sei nemici gotetero per gran pezza del loro regno.

59. (Un principe) promuovendo la giustizia e l'utile quaggiù, le due cose a cui la gente assennata con ogni cura intende, e raffrenati tutti i suoi sensi, procuri di conversare con un maestro<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Figlio di *Ilā*. Si legge infatti nel testo *Ailas*.

<sup>2</sup> Ecco come il Comm. racconta la storia di questi principi: il re chiamato *Brhadacṣva* andato a caccia violò la riluttante figliuola di *Bhr̥gu*. Per una maledizione scagliatagli da *Bhr̥gu* egli e tutti i suoi parenti perirono sotto piogge di polvere. *Janamejaya* nella celebrazione del sacrificio del cavallo vedendo che la propria consorte doveva far vista di accoppiarsi colla vittima, pensò trattarsi di un brutto scherzo da parte de' preti uffizianti e avventatosi su di loro restò ucciso dalla loro maledizione. Il *rājarṣi Purūravas* opprimendo le quattro caste con balzelli che toglievano ad ogni cittadino tutto il suo avere, fu ucciso dai sudditi con la lapidazione. I due grandi demoni *Vātāpi* e *Ilvala* possedendo la facoltà di assumere qualunque forma e figura, andavano attorno sotto falsa veste a riverire i santi asceti, e uno di loro fatto divenir l'altro un montone o altra bestia e ammazzatolo ne imbandiva le carni agli asceti. Quando poi costoro, terminato il pasto, si levavano da sedere, *Vātāpi* si metteva a chiamare: « vieni *Ilvala*, vieni » ed *Ilvala* richiamato in vita dalla scienza di *Vātāpi* di far risuscitare i morti, lacerando il ventre degli asceti ne usciva fuori e si attaccava al collo del fratello per abbandonarsi poi entrambi ad una matta gioia. Dopo aver cagionato in questa guisa molte disgrazie furono infine uccisi da *Agastya*. Il gigante *Rāvaṇa* perì per aver rubato *Sītā* a *Rāma*. *Dambhodbhava* vantandosi che ne' tre mondi ei non avesse rivale e avendo chiesto a *Nārada*: « mostrami il mio rivale » fu da *Nārada* ucciso con una freccia.

<sup>3</sup> « *vardhayann iha dharmārthau sevitau sadbhir ādarāt | nigr̥hitendriyagr̥maḥ kurvīta gurusevanam ||* . Manca questo *śloka* nel testo calcuttiano, ma il Comm. e i tre testi A, B, C. lo danno con quest'unica variante: *vardhayann iha* (A, B, C), *vardhayaann iva* (Comm.).



**59<sup>bis</sup>.** Il praticare con un maestro mena all'acquisto della sapienza e la sapienza serve d'incremento alla disciplina morale. Il principe disciplinato dalla sapienza nelle calamità non si sgoimenta.

**60.** (6265) Il principe che coltiva la compagnia de' provetti si acquista la stima di tutta la gente onesta e puranco incitatovi da' tristi non si dà mai al mal fare.

**61.** (927) Se il principe quotidianamente acquisti nel debito modo pur una piccola parte (di scienza), cresce egli allora al pari della luna errante <sup>1</sup> nella quindicina luminosa.

**62.** (2417) Di quel principe che, domi i sensi, segue il sentiero (indicato) dalla scienza politica, la potenza rifulge e la gloria tocca perfino il cielo.

**63.** Il principe esperto in politica nel modo predetto e seguace della disciplina morale <sup>2</sup> seguita appunto da quelli che tra gli uomini sono dei <sup>3</sup>, raggiunge il più fulgido grado della fortuna, eccelso tanto quanto il vertice del monte Meru.

**64.** (1125) Codesta dignità reale come quella che al popolo si contrappone, è per propria natura in alto situata; però la si debbe con coercizione mantener disciplinata, chè all'ottenere di agire rettamente precorre la disciplina.

**65.** (3947) Chi è disciplinato viene altamente onorato. La disciplina è l'ornamento de' principi. Come l'elefante *bhadra* <sup>4</sup> che mentre l'umor *dāna* gli cola dalle orecchie agita (tuttavia) pian piano la proboscide, piace (a tutti) per la sua disciplinatezza, conforme pure (il principe).

**66.** Si frequenta un maestro per ottenere la sapienza, e la sapienza appresa udendo serve a procacciare il senno proprio dei

<sup>1</sup> Leggo col *Bōhtlingk pravīcaran* invece di *praticaran*.

<sup>2</sup> Leggo col Comm. *vinayam* invece di *vinayī*.

<sup>3</sup> *naradevasevitam* si riferisce, secondo me, a *vinayam*. Pare che il Comm. lo riferisca a *padam*.

<sup>4</sup> Distinguono gl' Indiani quattro specie di elefanti; i *bhadra*, i *manda*, i *mṛga* e i *mīgra*. La prima specie è la più pregiata. Il *Bōhtlingk* non attribuisce a *bhadra* questo suo significato tecnico e credendo di vedere in *pravṛttadāno* e in *mṛdusancaratkaraḥ* due espressioni a doppio senso, traduce: der Vorzügliche, dem Gaben entfließen und dessen Hand mild sich ausstreckt, gefällt allgemein durch seine edle Sitte wie ein Elephant, dem der Brunstsafte entquillt und dessen Rüssel sich ruhig hin und her bewegt.

magnanimi. I disegni degli uomini prudenti quando sieno congiunti con la sapienza, indubbiamente, con ogni certezza, conducono alla prosperità.

67. (Il principe) che mantenendosi puro onora un egregio maestro esertissimo e procura di seguirne i consigli per prosperare, fortificato dalla disciplina diventa atto all'ufficio reale e a sentire l'interna quiete dell'animo.

68. (689) Senza rispetto alcuno i nemici piegano al loro volere chi pur intollerante d'ogni giogo, si compiace nel disordine morale. Invece chi pratica i precetti uditi della disciplina, pur essendo debole, non patisce mai una sconfitta.

Qui finisce il primo capitolo del *Nītisāra* di *Kāmandaki* intitolato: la vittoria sui sensi e il conversare coi provetti nella scienza.

## CAPITOLO II.

1. Il principe dotato di disciplina attenda alla scienza dialettica e ai tre Veda con quelli che ne sono esperti, alle arti pratiche<sup>1</sup> e all'amministrazione della giustizia con quelli che tali arti professano.

2. La Dialettica, i tre Veda, le arti pratiche e l'amministrazione della giustizia: coteste quattro scienze, di cui ciascuna in eterno dura, promuovono il benessere de' mortali.<sup>2</sup>

3. I seguaci di Manu riducono le scienze ai tre Veda, alle arti pratiche e all'amministrazione della giustizia, però che la Dialettica è considerata soltanto come una parte de' tre Veda.

4. Considerando poi che la ricchezza è tra gli uomini la cosa più essenziale, i discepoli di *Bṛhaspati* sostennero che due sono le scienze stabili: le arti pratiche e l'amministrazione della giustizia.

5. La convinzione invece di *Uçanas* è che vi sia una scienza sola: l'amministrazione della giustizia; però che solo essendoci essa hanno principio tutte le altre scienze.

<sup>1</sup> Specialmente l'agricoltura, la pastorizia ed il commercio.

<sup>2</sup> Mi attengo al testo: *yogakṣemāya dehinām*. Il Comm. legge: *lokasaṁsthitihetavaḥ*.

6. Ma l'opinione del nostro maestro *Cāṇakya* è che le scienze su cui è fondata la società per prosperare in ogni sua funzione, sono appunto quattro.

7. La Dialettica altro non è se non la conoscenza dell' *ātman* (la suprema realtà delle cose); nei tre *Veda* stanno distinti il Giusto e l'Ingiusto, ciò che è utile e svantaggioso s' impara mercè le arti pratiche, e il retto e tristo operare forma oggetto dell' amministrazione della giustizia.

8. La Dialettica, i tre *Veda*, la conoscenza delle arti pratiche si chiamano la vera scienza, ma se la giustizia è amministrata falsamente quelle scienze, quantunque vere, in realtà non son più vere.

9. Quando l'amministrazione della giustizia è affidata a un giudice integro, allora soltanto possono gli studiosi attendere con profitto alle altre scienze.

10. Le caste e tutti i diversi ordini della vita brahmanica sono fondati su queste scienze, le quali il re curando e proteggendo, partecipa del merito che ciascuna casta e ciascun ordine si procaccia adempiendo al suo dovere.

11. La Dialettica diventa la scienza della suprema realtà delle cose in quanto che indaga (la natura del) piacere e del dolore.<sup>1</sup> Per mezzo di essa il principe indagando il supremo Vero getta lungi da sè ogni allegrezza ed ogni pena.

12. I tre *Veda* chiamati *Rg*, *Yajuh* e *Sāma* costituiscono la così detta triade scientifica. Conformandosi alle regole di questa triade raggiunge (il principe il godimento del) mondo di qua e di quello di là.

13. Ma nella triade scientifica rientra altresì tutto cotesto: gli *aṅga* (ossia branche del *Veda*) i quattro *Veda*, il sistema filosofico della *Mīmāṃsā* e quello vastissimo del *Nyāya*, i codici di legge ed i *Purāṇa*.

14. La pastorizia, l'agricoltura ed il commercio sono le arti pratiche di quella classe sociale che di tali arti vive. Munito di

---

<sup>1</sup> Per mezzo del ragionamento, dice il Comm., si viene a scoprire la natura effimera del piacere e del dolore e pensando che al piacere tien dietro immediatamente il dolore e al dolore il piacere si diventa superiori all'uno e all'altro.

esse (il principe) certamente<sup>4</sup> non patirà mai difetto di sussistenza.

15. Il *danḍa* (*dam-da*, castigo) è detto così perchè è *damaḥ* (freno)<sup>2</sup>, ed il principe è il *danḍa* perchè egli è espresso in questa parola (*dam-da*) (ossia colui che dà, impone il freno). La *nīti* (amministrazione) di esso *danḍa*, costituisce la scienza chiamata *danḍanīti* (amministrazione del castigo). Si dice *nīti* dal *nayana*<sup>3</sup> (che si fa del *danḍa*),

16. Per mezzo di quest'ultima scienza custodisca il principe sè stesso e le altre scienze. Le scienze sono le benefattrici del mondo e il protettore delle scienze è il re.

17. Poichè il principe sagace e di alta mente per mezzo di esse scienze diventa sciente del quadruplice bene,<sup>4</sup> perciò in ciascuna di quelle riconosca il concetto di scienza. La radice *vid* (sapere) vien spiegata con l'altra *jñā* (conoscere).

18. Il sacrificio, lo studio e la liberalità secondo sono prescritti dalla legge, costituiscono l'eterno dovere comune ai brahmani, agli kṣatriyi ed ai vaiçyi.

19. Il praticare i sacrifici per altri e l'insegnamento, coteste due illibate funzioni, insieme con l'accettazione di doni da parte di persona pura, costituiscono, a detta degli antichi saggi, il triplice mezzo di sussistenza per il brahmano.

20. Il soldato invece campa con la sua spada e difendendo le creature. La vita del vaiçya è fondata sulla pastorizia, l'agricoltura ed il commercio.

21. Il dovere del çūdra è l'obbedienza alle altre caste secondo l'ordine dovuto; e il mezzo con cui può vivere onestamente egli lo possiede nel mestiere dell'artigiano e del commediante.

<sup>1</sup> Leggo col Comm. *sādhu* ma mi attengo alla lezione del testo *na vṛtter bhayam ṛcchati* nell'ultimo emistichio. Il Comm. legge invece: *na āvṛtter bhayam ṛcchati* (non va incontro al pericolo di una nuova esistenza).

<sup>2</sup> Una delle solite bizzarre etimologie di cui si compiacciono gl' Indiani.

<sup>3</sup> *Nayana* dalla radice *nī* (condurre, portare): il castigo si porta cioè si amministra, s' infligge.

<sup>4</sup> Cioè il *dharma* (dovere), l'*artha* (l'utile), il *kāma* (piacere) e il *mokṣa* (la liberazione finale).

22. Il dovere di uno studente brahmanico è la dimora (temporanea in casa) del maestro, il culto del fuoco, la recitazione del Veda, l'osservanza de' voti, l'abluzione tre volte al giorno, la questua, il permanere anche tutta la vita in casa del maestro, o,

23. in casa del figlio del maestro <sup>1</sup>, condiscipolo, quando il maestro manchi, ovvero il passare, se vuole, ad altro ordine di vita.

24. Lo studente brahmanico (in altri termini), può, munito del suo cordone, del suo ciuffo, del suo bastone e della sua tonsura, o <sup>2</sup> abitare presso il maestro finchè abbia appresa la scienza (del Veda), o passare, se tale è il suo desiderio, all'altro grado della vita brahmanica: (quello del padre di famiglia).

25. Il dovere de' padri di famiglia consiste nell'attendere alle oblazioni da farsial fuoco, nel procurarsi la sussistenza mercè l'opera propria, nell'usare con la propria moglie tempestivamente evitando i giorni detti *Parvan* <sup>3</sup>.

26. Il dovere inoltre di un padre di famiglia è l'onorare gli dei, i Mani e gli ospiti, la pietà per i deboli, e il seguire fedelmente i moniti del Veda e de' codici di legge.

27. Il dovere del penitente silvestre consiste nel portare il ciuffo <sup>4</sup> e far libazioni al fuoco, nel dormire sul suolo e coprirsi di una pelle d'antilope, nel dimorare nella selva e cibarsi soltanto di acqua, radici, granelli di riso e frutta,

28. nel rinunciare ad ogni dono e nel bagnarsi tre volte al giorno, nell'osservare il voto di castità ed onorare gli dei e gli ospiti.

29. Il dovere dell'anacoreta mendicante è la rinunzia ad ogni opera, il viver d'elemosina, il dormire alle radici degli alberi, il rifiuto di ogni dono, l'astenersi dal nuocere (a qualunque vivente), l'amare ugualmente tutte le creature,

30. il rimanere imperturbato dal piacere e dal dolore del

<sup>1</sup> Cf. *Manu* II, 208, 247. Si può essere studente tutta la vita (*naiṣṭhiko brahmacārī*) ovvero dopo trentasei, diciotto o anche nove anni (*Manu* III, 1) abbandonare la condizione di studente (*upakurvāṇo brahmacārī*) e divenire padre di famiglia (*gṛhastha*).

<sup>2</sup> Correggo *cāgurusamṣrayaḥ* in *vā gurusamṣrayaḥ*.

<sup>3</sup> I quali sono: il giorno del novilunio e del plenilunio, l'ottavo giorno lunare di ogni quindicina, e il quattordicesimo giorno del mese. (Cf. *Manu* III, 45; IV, 128).

<sup>4</sup> Leggo col Comm. *jaṭitvam* invece di *jaḍatvam*.

contatto di ciò che è piacevole e spiacevole, la mondezza così del corpo che dell'anima, il silenzio <sup>4</sup>, la castità,

31. il sottrarre gli organi de' sensi (dall'allettamento degli oggetti esterni), il raccoglimento, la continua meditazione, e la purezza del pensiero.

32. (824) Dovere comune a tutte le caste e a tutti gli ordini si dice essere il non far male a chicchessia, il dire a tutti la parola del bene, la sincerità, la purezza, la pietà e la pazienza.

33. Cotesti doveri di tutte le caste e di tutti gli ordini menano all'acquisto del cielo e dell'eterna liberazione; laddove mancando essi, questo mondo, per la confusione <sup>2</sup>, andrebbe in rovina.

34. Tutto questo mondo è (quindi) il principe che lo fa muovere secondo l'ordine voluto, chè mancando il principe si vien meno all'osservanza del dovere, e mancando il dovere va in rovina il mondo.

35. Il principe che delle caste e degli ordini segue le costumanze, conosce le differenze ed esercita la protezione, diventa partecipe del cielo d' *Indra* <sup>3</sup>.

36. Ma affinchè il principe acquisti per sè stesso <sup>4</sup> e per i suoi sudditi e terra e cielo, egli deve, come il dio *Yama*, infliggere la pena secondo giustizia.

37. (1261) Sbigottisce con la pena troppo severa e si rende spregevole con la pena troppo blanda; però il principe merita lode quando castiga con misura.

38. La pena che il re infligge rettamente tosto promuove l'incremento de' tre beni <sup>5</sup>, quella invece ingiustamente imposta muove a sdegno financo (i penitenti) che dimorano nelle selve.

39. La pena vuol essere inflitta in modo che corrisponda (al grado e alla qualità) delle persone (e ai dettami) de' codici. Il terrore non mena al bene; dal terrore nasce l'anarchia, da questa la rovina del principe.

<sup>1</sup> Leggo col Comm. *vāgyamo* invece di *vāṇmano*.

<sup>2</sup> Leggo: *saṅkarāt* invece di *ṣaṅkarāt*.

<sup>3</sup> Leggo: *ṣakralokabhâk* invece di *sarvalo*.

<sup>4</sup> Leggo: *dhārayaty ātmano*. Il testo è guasto in questo punto ed il Comm. anch' egli se la cava come meglio può.

<sup>5</sup> Cioè *dharma*, *artha* e *kāma*.

**40.** (3943) Mancando la pena prevarrebbe il costume micidiale de' pesci, però che gli uomini, smarrito il retto sentiero,<sup>1</sup> servirebbero di pasto gli uni agli altri.

**41.** (2317) Questo mondo privo d'appoggio e che sprofonda violentemente nell'inferno per cagione dell'amore, della cupidigia e di altre passioni, è mantenuto ritto dal principe per mezzo della pena.

**42.** (1107) Questo mondo per natura schiavo de' sensi, avido del bene e della donna altrui, permane nell'eterno sentiero calcato dagli uomini onesti, quando venga oppresso dal timore della pena.

**43.** (3734) In questo mondo difficile a trovarsi è l'uomo di onesti costumi che voglia dipendere dalla volontà di un altro<sup>2</sup>, ma generalmente gli uomini operano co' sensi donni perchè si applica la pena: così, (solo) per timore del castigo<sup>3</sup> una giovane gentildonna accetta il connubio con uno sposo cachettico o storpiato, o infermo o povero.

**44.** A quel modo che le fiamme compiute il corso del loro cammino entrano nel mare per non separarsene mai più, conforme i casi prosperi in quel principe che vagliate le circostanze, seguendo il sentiero della legge e frenando sè stesso, frena con la punizione i sudditi suoi.

Qui finisce il secondo capitolo del *Nītisāra* di *Kāmandaki* intitolato: la divisione delle scienze, la condizione delle caste e degli ordini e l'importanza della pena.

<sup>1</sup> Il *Böhtlingk* diversamente e credo non bene traduce: *die Menschen die so verschiedene Wege gehen*, il *jagato bhinnavartmanah*.

<sup>2</sup> Leggo col Comm.: *paravaço*. Anche per gli onesti è necessario il timore della pena per ottener da loro obbedienza e sacrificio del proprio libito.

<sup>3</sup> Leggo col *Böhtlingk*: *daṇḍabhityā*.





अथ  
षट्दर्शनसमुच्चयटीकायाम्

---

§ 13-14-15.

(Continuazione)

---

F. L. PULLÉ.



## § 13-14-15

§ 13. अथ तच्चान्याह । जीवाजीवौ तथा पुण्यं पा-  
पमास्रवसंवरो । बन्धो निर्जरामोक्षौ ecc., verso 47 ॥  
व्याख्या चेतनालक्षणो जीवः तद्विपरीतलक्षणस्त्व-  
जीवः धर्मो धर्माकाशकालपुद्गलभेदेन त्वसौ पञ्चधा व्य- 650  
वस्थितः । अनयोरेव द्वयोर्जगद्वर्तिनः सर्वे ऽपि भावा  
अन्तर्भवन्ति । न हि ज्ञानादयो रूपरसादयश्च द्रव्यगुणा

B. commenta così questo verso: *tattvāny āha || tattvāni nigadasiddhāni Ġinamate || 47 || ġivādisvarūpam āha || Ġainamate ċaitanyalakṣaṇo ġīva iti saṃbandhaḥ, ġhānadarśanaċāritrāṇāṃ dharmāṇāṃ guṇāṇāṃ bhinno ' bhinnac ċa svāpekṣayā ġhānavat-  
tvam (?) abhinnaṃ ġhānādibhyaḥ | parāpekṣayā ġhānavattvam bhinnaṃ leṇato ' pi yadi sarvaġīveṣu ġhānaṃ na, tadā ġīvo ' ġi-  
vattvam prāpnuyān* (Quindinnanzi il foglio è corroso al margine)  
....*tīḥ pariṇāmaḥ suranaranāraḥ katiryakṣu eken[dri]yā dipaṇḍen-  
driyaparyantaġātīṣu vividhotpa[tta]rūpān pariṇān* (sic) *anubhavati ġīvaḥ*. Il commento del ms. B. Bühler 307 (= V) sbriga ancora più brevemente questo verso: *tattvāny āhuḥ || ġivāġīvau ecc. || tan-mate, Ġainamate, navatattvāni saṃbhavanti 'ti ġheyam iti nāmāni niga-  
dasiddhāny eva | ġivāġīvapūṇyasattvam eva 'ha ||*

Lin. 641. I aggiunge con un richiamo in margine questo verso:  
*prakṛtiḥ pariṇāmaḥ syāt sthitiḥ kālādvadhāraṇam |  
anubhāgo raso ġheyam pradeṣo dalasaṃcāyam ||*

Lin. 651. A *ġagadvartinā* (?).

उत्क्षेपणादीनि च कर्माणि सामान्यविशेषसमवायाश्च  
 जीवाजीवव्यतिरेकेणात्मस्थितिं लभन्ते । १ । तद्भेदेनैका-  
 न्ततत्त्वेषामनुपलम्भात् । तेषां तदात्मकत्वेन प्रतिपत्तेर 655  
 न्यथा तदासत्त्वप्रसंगात् । बौद्धादिपरिकल्पितदुःखा-  
 दितत्त्वानि जीवाजीवाभ्यां पृथग्जात्यन्तरतया न  
 वक्तव्यानि जीवाजीवराशिद्वयेन सर्वस्य जगतो व्याप्-  
 त्वात् । तदव्याप्तस्य शशशृङ्गतुल्यत्वात् । २ । तर्हि  
 पुण्यपापास्रवादीनामपि ततः पृथगुपादानं न 660  
 युक्तिप्रधानं स्यात् । राशिद्वयेन सर्वस्य व्याप्तत्वाद् । इति  
 चेत् । न पुण्यादीनां विप्रतिपत्तिनिरासार्थत्वात् ।  
 आस्रवादीनां सकारणसंसारमुक्तिप्रतिपादनपरत्वाद्वा  
 पृथगुपादानस्यादुष्टता यथा च संवरनिर्जरयोर्मोक्ष-  
 हेतुता आस्रवस्य बन्धननिबन्धनत्वं । पुण्यापुण्यद्वि- 665  
 भेदबन्धस्य च संसारहेतुत्वं तथागमात् प्रतिपत्तव्यं ।  
 तत्र पुण्यं शुभाः कर्मपुद्गलाः । ३ । त एव त्वशुभाः  
 पापं । ४ । आस्रवति कर्मयतः स आस्रवः । काय-  
 वाङ्मनोव्यापारः । पुण्यापुण्यहेतुतया चासौ द्वि-  
 विधः । ५ । आस्रवनिरोधः संवरः । गुप्तिरसमितिधर्मा- 670  
 नुप्रेक्षादीनां चास्रवप्रतिबन्धकारित्वात् । स च द्विविधः  
 सर्वदेशभेदात् । ६ । योगनिमित्तः स कषायस्यात्मनः

Lin. 664. I ha sempre la erronea lettura *āgrava*, e spesso anche A.

Lin. 664. B invece: *prthagupādānasya duṣṭatā*.

कर्मवर्गणापुद्गलैः संश्लेषविशेषो बन्धः । स च सामान्येनैकविधो ऽपि प्रकृतिस्थित्यनुभागप्रदेशभेदेन चतुर्धा । पुनरेकैको ज्ञानावरणादिमूलप्रकृतिभेदा- 675 दष्टधा । पुनरपि मत्यावरणादि तदुत्तरप्रकृतिभेदादनेकविधः । अयं च कश्चित्तीर्थकारत्वादिकलनिर्वर्तकत्वात्प्रशस्तो ऽपरश्च नारकादिकलनिर्वर्तकत्वादप्रशस्तः । प्रशस्ताप्रशस्तपरिणामोद्भूतस्य कर्मणः सुखदुःखसंवेदनीयफलनिर्वर्तकत्वात् । ७ । आत्मसंपृक्तकर्मनिर्जरा- 680 णकारणं निर्जरा द्वादशविधतपोरूपा सा चोत्कृष्टा शुक्लध्यानरूपा तपसा निर्जरा चेतिवचनाद्व्यानस्य चान्तरतपोरूपत्वात् । ८ । विनिर्मुक्ताशेषबन्धनस्य प्राप्तिनिजस्वरूपस्यात्मनो लोकान्ते ऽवस्थानं मोक्षः । बन्धविप्रयोगो मोक्ष इति वचनात् । ९ । एतानि 685 नवसंख्यानि तत्त्वानि तन्मते जैनमते ज्ञातव्यानि ॥

§ 14. अथ शास्त्रकार एव तत्त्वानि क्रमेण व्याख्याति ॥ तत्र यथोद्देशं निर्द्देश इति न्यायात् प्रथमं जीवतत्त्वमाह ॥

तत्र ज्ञानादिधर्मेभ्यो भिन्नाभिन्नो विवृत्तिमान् । 690 शुभाशुभकर्मकर्ता भोक्ता , ecc., verso 48 ॥ ४८ ॥ चैतान्यलक्षणो जीवो यश्चैतद्विपरीतवान् । अजीवः स समारब्धातः पुण्यं ecc., verso 49 ॥ ४९ ॥ युग्मं ॥

Il compendio di B continua: *açubham* | ....*sâtavedyaṃ* | *açubham asâtavedyaṃ evaṃvidham karma karoti* 'ti *ka[r]tr̥bhûtaḥ svoparigîtapuṇyapâpa* (5?) *phalabhoktû* | *na ca anyakṛtasyâ 'nyo*

तत्रेति निर्धारणार्थः । ये ज्ञानदर्शनचारित्र्यमुखदुःख-  
वीर्यभयभयत्वसत्त्वप्रमेयत्वद्रव्यत्वप्राणधरित्वक्रोधादिप- 695  
रिणतत्त्वसंसारित्वसिद्धत्वपरवस्तुव्यावृत्तत्वादयः स्वपर-

*bhoktā || 48 ||* *ĉetanā svabhāvatvaṃ lakṣaṇaṃ yasya 1; sūkṣmabā-*  
*darā ekendriyāḥ 2; tathā vikalendriyāḥ 3; saṃgñā.... gñāḥ pañ-*  
*ĉendriyāḥ 4; paryāptāparyātabhedena caturdaśabhedāḥ, asmād yo*  
*viparīto 'ĉetanādīlakṣaṇaḥ so 'gñvaḥ dharmādīdharmāḥkāṣapudgalāḥ*  
*skandha(?)pradeśaguṇāḥ | dvārakevalaparamāṇavaḥ* *ĉe 'ti caturda-*  
*śagñvabhedāḥ satṣobhanasātavedyam tasya pudgalāḥ dalapāṭakāni;*  
*te* *ĉa 42.*

Il commento di V. per questi due versi continua; *tatra*  
*Ġainamate caitanyalakṣaṇo gñva iti saṃbandhaḥ | viṣeṣaṇīny āhuḥ |*  
*gñānādīdharmebhyo bhinnābhinna iti | gñānam ādir yeṣāṃ dhar-*  
*māṇām iti | gñānācāritrarūpā dharmā guṇās tebhyo 'yaṃ gñvaḥ*  
*caturdaśabhedo 'pi. kathamĉid bhinnāḥ kathamĉid abhinnaḥ ity*  
*arthaḥ; ekendriyādīpañcendriyaparyanteṣu gñveṣu svāpekṣayā gñā-*  
*navattvaṃ asty eve 'ty abhinnavattvaṃ, gñānādībhyāḥ parapekṣayā*  
*punar gñānavattvaṃ iti bhinnnavattvaṃ | leṣataḥ* *ĉet sarvaḥgñveṣu na*  
*gñānavattvaṃ tadā gñvo 'gñvatvaṃ prāpnuyān | tathā* *ĉa Siddhāntah :*  
*sarvaḥgñvāṇaṃ piyaṇaṃ akkharassa aṇamtao bhāgo nivvuggāḥḍio*  
*jaiso viāvarigghatā gñvo agñvattanaṃ pāvīgghā sutthū vinēha samu-*  
*daye hoi pahā cāṃdasūrāṇaṃ | tathā vivṛttimān iti vivṛttih pariṇā-*  
*maḥ so 'syā 'stī 'ti; manvarthī yo manuh sura-nara-nāraka-tiryak-*  
*ṣuḥ ekendriyādīpañcendriyaparyantaḡatiṣu vividhotpattirūpān pa-*  
*riṇāmān anubhavati gñva ity arthaḥ || anyāc* *ĉa gñbhāgñbhāṃ kartā,*  
*gñbhāṃ sātavedyam aḡgñbhāṃ asātavedyam; gñbhāṃ* *ĉā 'gñbhāṃ*  
*ĉe 'ti dvandvaḥ || evaṃvidham karmabhoktavayaphalaṃ kartṛbhūtaṃ*  
*kartā sātmasādvīdhātā upārgayed iti yāvan na* *ĉa Sāṃkhyavada-*  
*kartā 'tmā gñbhāgñbhābandhakaḥ* *ĉe 'ti || tathā karmaphalaṃ bhoktā*  
*na* *ĉa kevalakartā kiṃ tu bhoktā 'pi svopārḡitapuṇyapāpakarma-*  
*phalasya vedayitā; na* *ĉā 'nyakṛtasyā 'nyo bhoktā | tathā* *ĉa*  
*Ġagamaḥ :*

*gñveṇaṃ bhamte kiṃ? attakaḡe dukkhe, parakaḡe dukkhe, ta-*  
*dubhayakaḡe dukkhe goyama attakaḡe dukkhe no parakaḡe dukkhe*  
*no tadubhayakaḡe dukkhe iti kartai 'va bhoktā |*

*tathā caitanya iti | caitanyam cētanāsvabhāvatvaṃ | tad eva*  
*lakṣaṇaṃ mūlaguṇa yasye 'ti sūkṣmabādarabhedā ekendriyāḥ tathā*  
*vikalendriyāḥ trayaḥ saṃgñāsaṃgñībhedāc* *ĉa pañcendriyā sarve*

पर्यायाजीवस्य भवन्ति । ते ज्ञानादयो धर्मा  
 उच्यन्ते । तेभ्यो जीवो न भिन्नो नाप्यभिन्नः किं तु  
 जात्यन्तरतया भिन्नाभिन्नः । यदि हि ज्ञानादिधर्मेभ्यो  
 जीवो भिन्नः स्यात् तदाहं जानामि अहं पश्या- 700  
 मि । अहं ज्ञाता । अहं द्रष्टा अहं सुखितो ऽहं  
 भव्यश्चेत्याद्यभेदप्रतिभासो न स्यात् । अस्ति च सर्व-  
 प्राणिनां सो ऽभेदप्रतिभासः । तथा यद्यभिन्नः  
 स्यात् तदा अयं धर्मी । एते धर्मा इति भेदबुद्धिर्न  
 स्यात् अस्ति च सा । अथ वा अभिन्नतायां ज्ञानादि- 705  
 सर्वधर्माणामैक्यं स्यात् । एकजीवाभिन्नत्वात् । तथा च  
 मम ज्ञानं मम दर्शनं चास्तीत्यादि ज्ञानादिमिथो  
 भेदप्रतीतिर्न स्यात् । अस्ति च सा ततो ज्ञानादिधर्मे-  
 भ्यो भिन्नाभिन्न एवाभ्युपगन्तव्यः । अनेन धर्मध-

'pi paryāptā aparyāptāḥ ēe 'ti caturdaṣṭā 'pi jīvaḥbhedaḥ caitanyam  
 na vyabhīcaranti 'ti ||

atha jīvam āha || yaḥ ēa tadviparītavān ajīvaḥ sa samākhyātaḥ  
 iti || yaḥ punas tasmāḡ jīvalakṣaṇā dvaiparītyam anyathātvam asyā  
 'sti 'ti tad dvaiparītyavān viparītasvabhāvo aśetanah so 'jīvaḥ sa-  
 mākhyātaḥ kathitah pūrvasūribhiḥ iti bhedaḥ ēa dharmādharma-  
 kāṣapudgalāḥ skandhadēṣapradeṣaguṇāḥ aṭṭhā(?)kevalaparamāṇuḥ  
 ēe 'ti caturdaṣṭā jīvaḥbhedaḥ iti | puṇyam satkarmapudgalāḥ iti | pu-  
 ṇyam nāmakidṛg ity āha || satkarmapudgalāḥ iti sacēhobhanam  
 sātavedyam karma, tasya pudgalā dalapāṭakāni puṇyaprakṛtaya  
 ity arthaḥ || tāḥ ēa dvīcatvāriṃṣat tad-yathā : naratirisurā uccāṃ  
 sāyam paraghaya āya vuḡjōyam | titthussā munimāyam paṇim  
 divayarusabhaçauramṣam || tasadasaçauvannāi suramāṇu duga-  
 paṃcātāṇu uvamgātiyam | agurulahupaḍhamakhagaī bāyālisamti  
 suhupayaḍi || 2 || bhāvārthas tu granthavistarabhayān no 'cyate ||  
 iti ślokarthaḥ ||

Lin. 697. I legge: svaparāyā.

मिणोवैशेषिकाद्यभिमतं भेदैकान्तं सौगतस्वीकृतं चा- 710  
 भेदैकान्तं प्रतिक्षिपति । सौगतेनापि बुद्धिद्वयपरंपरा-  
 रूपस्यात्मनो धर्मित्वेन स्वीकारात् । तथाविविधं  
 वर्तनं विवृत्तिर्नरामरादिपर्यायान्तरानुसरणं तद्वान्  
 विवृत्तिमान् । अनेन भवान्तरगामिनमात्मानं प्रति-  
 विप्रतिपन्नां चार्वाकान् कूटस्थनित्यात्मवादिनो नै- 715  
 यायिकादीन् निरस्यति । तथा शुभाशुभानि कर्माणि  
 करोतीति शुभाशुभकर्मकर्ता । तथा स्वकृतस्य कर्मणो  
 यत्फलं सुखादिकं तस्य साक्षाद्भोक्ता च । चकारो  
 विशेषणानां समुच्चये । एतेन विशेषणद्वयेनाकर्तारमु-  
 पचरितवृत्त्या भोक्तारं चात्मानं मन्यमानानां सारव्यानां 720  
 निरासः । तथा चैतन्यं साकारनिराकारोपयोगात्मकं  
 लक्षणं स्वरूपं यस्य सः चैतन्यलक्षणः । एतेन जडस्व-  
 रूपो नैयायिकादिसम्मत आत्मा व्यवच्छिद्यते । एवं  
 विशेषणो जीवः समारव्यात् इत्यत्रापि संबन्धनीय-  
 मिति ॥ छ ॥

725

§ 15. अत्र चार्वाकाश्चर्चयन्ति । यथा । इह कायाकार-  
 परिणतानि चेतनाकारणभूतानि भूतान्येवोपलभ्यन्ते ।  
 न पुनस्तेभ्यो व्यतिरिक्तो भवान्तरयायी यथोक्तलक्षणः  
 कश्चनायात्मा तत्सद्भावे प्रमाणभावात् । तथा हि भूत-  
 व्यतिरिक्तात्मसद्भावे किं प्रत्यक्षं प्रमाणं प्रवर्तेत । उता- 730

Lin. 710. I, *Saugata-svīkṛte*.Lin. 712. I legge: *tathāvidham*.



नुमानं न तावत्प्रत्यक्षं तस्य प्रतिनियतेन्द्रियसंबद्धरू-  
पादिगोचरतया तद्विलक्षणे जीवे प्रवृत्त्यनुपपत्तेः  
न च घटमहं वेद्मीति अहं प्रत्यये ज्ञानकर्तृतयात्मा  
भूतव्यतिरिक्तः प्रतिभातीत्यभिधातव्यं । तस्य स्थूलो ऽहं  
कृशो ऽहमित्यादिवच् छरीरविषयत्वस्यैवोपपत्तेः ॥ 735  
न खलु तत्प्रत्ययस्यात्मात्मलम्बनत्वमस्ति । आत्मनि  
स्थौल्यादिधर्मासंभवात् । तथा घटमहं वेद्मीत्यस्या-  
पि प्रत्ययस्य न शरीरादन्यो भवत् परिकल्पितः  
कश्चनायात्मात्मलम्बनत्वेन स्वप्ने ऽपि प्रतीयते । अप्र-  
तीतस्यापि कल्पने कल्पनागौरवं प्रतिनियतवस्तु- 740  
व्यवस्थाया अभावश्च स्यात् । न च जडरूपस्य शरीरस्य  
घटादेरिवायं प्रत्ययो ऽनुपपन्न इति वच्यं । चेतनायो-  
गेन तस्य सचेतनत्वात् । न च सा चेतना जीवकर्तृके-  
ति वाच्यं । तस्याप्रतीतत्वात् तत्कर्तृत्वमयुक्तं खपुष्पा-  
देरपि तत्प्रसंगात् । ततः प्रसिद्धत्वात् शरीरस्यैव चैतन्यं 745  
प्रति कर्तृत्वं युक्तं । तदन्वयव्यतिरेकानुविधायित्वाच्च  
प्रयोगश्चात्र यत्खलु यस्यान्वयव्यतिरेकावनुकरोति ।  
तत्तस्य कार्यं यथा घटो मृत्पिण्डस्य शरीरस्यान्वयव्य-  
तिरेकादनुकरोति च चैतन्यं तस्मात्तत्कर्तृत्वं । अन्व-  
यव्यतिरेकसमधिगम्यो हि सर्वत्र कार्यकरणभावः 750  
तौ चात्र विद्येते । सति शरीरे चैतन्योपलब्धे

Lin. 742. La lezione di I ha: *ayam pratyaya*; però a lin. 758  
corregge *aham*,

Lin. 744. I legge: *saçetanâgîvakartṛke*.

रसति चानुपलब्धेः । न च मृतशरीरे चैतन्या-  
 नुपलब्धिस् तदन्वयव्यतिरेकानुविधायित्वमसिद्धमिति  
 वाच्यं । मृतावस्थायां वायुतेजसोर्भावे न शरीरस्यैवा-  
 भवात् । विशिष्टभूतसंयोग्यैव शरीरत्वप्रतिपादनात् । 755  
 न च शरीराकारमात्रे चैतन्योत्पत्तिर्युक्ता । चित्र-  
 लिखिततुरंगमादिष्ट पि चैतन्योत्पत्तिप्रसंगात् । ततः  
 सिद्धं शरीरकर्ममेव चैतन्यं । ततश्च चैतन्यसहिते शरीरे  
 एवाहं प्रत्ययोत्पत्तिः सिद्धा इति न प्रत्यक्षप्रमेय  
 आत्मा । ततश्चाविद्यमान एव प्रयोगश्चात्र नास्त्यात्मा 760  
 ऽन्यन्ताप्रत्यक्षत्वात् । यदन्यन्ताप्रत्यक्षं तच्चास्ति यथा  
 खपुष्पं यच्चास्ति तत्प्रत्यक्षेण गृह्यत एव यथाघटः ।  
 अणवो ऽपि ह्यप्रत्यक्षाः । किं तु घटादिकार्यतया परि-  
 णतास्ते प्रत्यक्षत्वमुपयान्ति । न पुनरेवमात्मा कदा-  
 चिदपि प्रत्यक्षभावमुपगच्छत्यतो ऽत्रात्यन्तेति वि- 765  
 शेषणं । इति न परमाणुभिर्व्यभिचार इति । तथा  
 नाप्यनुमानं भूतव्यतिरिक्तात्मसद्भावे प्रवर्तते तस्याप्र-  
 माणत्वात् प्रमाणत्वे वा प्रत्यक्षबाधितपक्षप्रयोगानन्तरं  
 प्रयुक्तत्वेन हेतोः कालात्ययादिष्टत्वात् शरीरव्यतिरि-  
 क्तात्मपक्षो हि प्रत्यक्षेणैव बाध्यते । किं च लिङ्ग- 770

Lin. 753. Così I, invece A pone il genitivo: *anupalabdhēs*.

Lin. 757. I ha originalmente questo *saṃdhi*, e A lo corresse nello stesso modo da *-ādiṣṭhā* 'pi che aveva prima.

Lin. 767. Manca in I da *ātmasadbhāve* sino ad *ātmapakṣo* della linea 769.

लिङ्गिसंबन्धस्मरणपूर्वकं ह्यनुमानं यथा पूर्वं महानसा-  
 दावग्निधूमयोर्लिङ्गिलिङ्गयोर्व्यतिरेकवन्तमविना-  
 भावमध्यक्षेण गृहीत्वा तत उत्तरकालं क्वचित्कान्तर-  
 पर्वतनितम्बादौ गगनावलम्बिनी धूमलेखामवलाक्य  
 प्राग्गृहीतं संबन्धमनुस्मरति ॥ तद्यथा ॥ यत्र यत्र धूम- 775  
 स्तत्र तत्र वह्निमद्राक्षं । यथा महानसादौ धूमश्चात्र  
 दृश्यते तस्माद्वह्निनापीह भवितव्यं । इत्येवं लिङ्ग्य-  
 हसंबन्धस्मरणाभ्यां तत्र प्रमाताङ्गतभुजमवगच्छति । न  
 चैवमात्मना लिङ्गिना साङ्गं कस्यापि लिङ्गस्य प्रत्य-  
 क्षेण संबन्धसिद्धो ऽस्ति । यतस्तत्संबन्धमनुस्मरतः पुन- 780  
 स्तस्लिङ्गिदर्शनाज्जीवे स प्रत्ययः स्यात् । यदि पुन-  
 र्जीवलिङ्गयोः प्रत्यक्षतः संबन्धसिद्धिः स्यात् । तदा  
 जीवस्यापि प्रत्यक्षत्वापत्त्या ऽनुमानवैयर्थ्यं स्यात् । तत  
 एव जीवसिद्धेरिति । न च वक्तव्यं सामान्यतो दृष्टानु-  
 मानादादित्यगतिवत् जीवः सिद्ध्यति । यथा गतिमा- 785  
 नादित्यो देशान्तरप्राप्तिदर्शनात् देवदत्तवदिति । यतो  
 हंत देवदत्ते दृष्टान्तधर्मिणि सामान्येन देशान्तरप्राप्ति-  
 गतिपूर्विका प्रत्यक्षेणैव निश्चिता । सूर्ये ऽपि तां  
 तथैव प्रमातासाधयतीति युक्तं । न चैवमत्र  
 क्वचिदपि दृष्टान्ते जीवसत्त्वेन विनाभूतः को ऽपि हेतु- 790

Lin. 773. I legge: *grhītatvit*, *tata uttara-* ecc.

Lin. 775. I legge: *grhītasambhandham*.

Lin. 780. I *sambandhaḥ siddho* 'sti.

Lin. 785. Così il samdhi in entrambe le lezioni.

रध्यक्षेणीपलक्ष्यते । इत्यतो न सामान्यतो दृष्टादप्यनु-  
 मानात्तन्नतिरिति । तथा नाप्यागमगम्य आत्मा । अवि-  
 संवादिवचनाप्रप्रणीतत्वेन हि आगमस्य प्रामाण्यं ।  
 न चैवंभूतमविसंवादिवचनं कंचनाप्याप्रमुपलभामहे  
 यस्यात्माप्रत्यक्ष इति । अनुपलभमानाश्च कथमा- 795  
 त्मानं विप्रलभेमहि । किंचागमाश्च सर्वे परस्परवि-  
 रुद्धप्ररूपिणः । ततश्च कः प्रमाणं कश्चाप्रमाणमिति  
 संदेहदावानलझ्वालावलीढमेवागमस्य प्रामाण्यं ।  
 ततश्चानागमप्रमाणादप्यात्मसिद्धिः । ३ । तथा नोप-  
 मानप्रमाणोपमेयो ऽप्यात्मा । तत्र हि यथा गौस्तथा 800  
 गवय इत्यादाविव सादृश्यमसंनिकृष्टे ऽर्थे बुद्धिमुत्पाद-  
 यति । न चात्र त्रिभुवने ऽपि कश्चनात्मसदृशः पदार्थो  
 ऽस्ति । यद्दर्शनादात्मानमवगच्छामः । कालाकाशदि-  
 गादयो जीवतुल्या विद्यन्त एवेति चेन्न । तेषामपि  
 विवादास्पदीभूतत्वेन तदं हि बद्धत्वात् । ४ । तथार्था- 805  
 पत्तिसाध्यो ऽपि नात्मा न हि दृष्टः श्रुतो वा को  
 ऽप्यर्थ आत्मानमन्तरेण नोपपद्यते । यद्वलात्तत्साध-  
 यामः । ततः सदुपलम्भकप्रमाणविषयातीतत्वात्तत्प्र-  
 तिषेधसाधकाभावाख्यप्रमाणविषयीकृत एव जीव  
 इति स्थितं ॥ छ ॥

Lin. 797. I legge: -viruddharūpiṇas tatas.

Lin. 805. I ha invece il composto *amhri-bhūtatvāt*.

Lin. 808. I legge: *samupalambhaka-*.

## BIBLIOGRAFIA

---

**The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the *Evangelium Hierosolymitanum* by AGNES SMITH LEWIS and MARGARET DUNLOP GIBSON. London, 1899. (Pag. LXXI-320 in 4° con facsim.).**

A queste due egregie dame inglesi, che già si resero tanto benemerite degli studj biblici ed orientali con le loro dotte pubblicazioni, siam debitori dell' importante pregevolissimo volume di cui ci piace dar cenno ai nostri lettori.

Nel 1864 il Conte Francesco Miniscalchi Erizzo di Verona aveva posto in luce, da un codice vaticano, il suo *Evangelium Hierosolymitanum*, e più tardi (1892) uscì accuratamente ristampato per opera di Paolo De Lagarde, che nel 90-91 avea fatto a bella posta tre visite al Vaticano per i necessarij raffronti; ma le novelle editrici pensarono a ragione che il testo dei due mss. del Sinai meritasse attenzione, sì perchè suppliscono il codice vaticano, sì perchè hanno alcune notevoli particolarità. Nell' introduzione della Signora Agnese Smith Lewis si parla del codice vaticano, di altri manoscritti siro-palestinesi, della scoperta dei due codici del Sinai; si descrivono i codici; si ragiona del loro dialetto, e, in fine, delle ultime scoperte di cose siropalestinesi.

Sull' edizione del Miniscalchi, accompagnata da traduzione latina, introduzione e glossario, scrisse dottamente il Nöldeke nel

volume XXII del giornale della Società Orientale tedesca. Dal 1875 altri testi in aramaico palestinese furono scoperti e pubblicati, e nel 1892, come dicemmo, venne fuori la ristampa del De Lagarde. L'anno stesso, fu scoperto l'uno dei codici sinaitici, e, l'anno successivo, l'altro.<sup>4</sup> Il codice vaticano XIX dei siriaci (1030 di C.) è designato come Codice A, quello scoperto da Agnese Smith Lewis nel 1892 (1104 di C.) come Codice B, e il terzo, scoperto dal Dott. Rendel Harris (1118 di C.) come Codice C. Siccome il Codice A era stato già pubblicato due volte, Agnese decise di dare il testo di B, con le varianti di A e di C in colonne parallele.

È noto che il Miniscalchi credette che la versione dell' *Evangelium Hierosolymitanum* fosse scritta nel vernacolo usato in Palestina a' tempi di Cristo, e quindi nel linguaggio parlato dal Salvatore, e pensò che questa versione fosse più antica della p<sup>o</sup> šīṭa e della versione edita dal Cureton.

Certamente il dialetto aramaico della versione è il palestinese, e sul pregio della stessa non v'ha dubbio; sicchè grande lode si deve alle chiare editrici.

F. L.

**Lady Meux Manuscript No. 1.** — THE LIVES OF MABÂ' SËYÔN AND GABRA KRËSTÔS. — *The Ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. Wallis Budge, etc. — With ninety-two Plates and thirty-three Illustrations.* London, 1898. (Pag. numerate LXXXIII, 144, e pagine etiopiche 65 [il verso di ogni carta del volume è bianco].)

Fra gli altri manoscritti orientali posseduti da Lady Meux v' hanno due pregevoli codici etiopici in pergamena; di cui l'uno, del secolo XVI, contiene una scelta di miracoli della Madonna, illustrati da numerose pitture colorate; l'altro contiene la vita di

<sup>4</sup> La signora Agnese Smith Lewis, nel 1898, ha pubblicato a Cambridge un volume (*In the Shadow of Sinai*), in cui racconta le peripezie de' suoi viaggi al Sinai dal 1895 al 1897, anni durante i quali essa ci fu ben quattro volte. La sua sorella e compagna di viaggio signora Margherita Dunlop Gibson aveva narrato come fosse scoperto il codice dell' Evangelario siropalestinese (*How the Codex was found*).

Takla Märyām (chiamato anche Mabā' Sēyōn) e la vita di 'Abd al Masiḥ (soprannominato Gabra Krēstōs). Il primo fu un asceta cristiano vissuto nello Scioa, e il secondo dicesi essere stato figlio di Teodosio Imperatore di Costantinopoli. La vita di Takla Märyām pare una traduzione fatta nel XVI o XVII secolo dal copto o dall'arabo, più probabilmente dall'ultimo idioma. Lady Meux risolvette dare in luce a sue spese ambedue i manoscritti; intanto esce fuori il secondo, o più piccolo. E devesi la pubblicazione dell'opera (la quale fu tirata in soli 300 esemplari ed è fuori di commercio) all'illustre E. A. Wallis Budge, già conosciuto per altri dotti e importanti lavori.

La vita di Gabra Krēstōs è traduzione di una lingua europea.

Il testo etiopico è stampato coi tipi Drugulin di Lipsia; la riproduzione delle illustrazioni del manoscritto fu eseguita dal sig. Griggs cromolitografo di S. M. la Regina Vittoria.

La traduzione inglese fu condotta dal Budge più fedele possibile al testo, sebbene il traduttore dichiara che in più punti egli non è sicuro di bene interpretare, perchè il traduttore etiopico sembra egli stesso non sempre certo del significato delle parole straniere che aveva dinanzi. Il Budge Wallis con questo suo lavoro porse nuovi materiali agli studiosi della letteratura Gē'ēz e della storia dell'ascetismo cristiano in Abissinia.

Sono poi importantissime le illustrazioni del codice, sulle quali eruditamente discorre l'editore e traduttore in un capitolo apposito. L'arte dell'Etiopia, come la maggior parte della sua letteratura, è cristiana, ed attinge a varie fonti cristiane, specie europee.

Il Budge, dopo un cenno sopra l'introduzione del Cristianesimo in Etiopia e sopra la storia ecclesiastica di quei paesi, parla delle illustrazioni che toglie da manoscritti etiopici del Museo britannico. La vita di Takla Märyām e quella di Gabra Krēstōs sono precedute da introduzioni del Budge.

Quanto al testo della ultima vita egli dà le varianti del Codice del Museo Britannico. Add. 16, 198.

Lady Meux e E. Wallis Budge, ciascuno per la sua parte, hanno acquistato col presente volume un nuovo titolo alla pubblica riconoscenza. La Società Asiatica Italiana, in particolar modo, è gratissima dello spendido dono alla illustre protettrice delle discipline orientali Lady Meux of Theobald's Park, che della sua benevolenza ci onora.

F. L.

**Studia Sinaitica No. VII. — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eight or ninth Century ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise On the Triune Nature of God and Translation, from the same Codex edited by MARGARET DUNLOP GIBSON.** London, 1899. (Pag. numerate IX, 60, I. V in-4°, con facsim.).

Il manoscritto, da cui la chiarissima Margaret Dunlop Gibson, sì valente negli studj orientali, trae le scritture contenute nel presente volume, è segnato del N. 154 nel catalogo che la stessa dotta signora fece dei manoscritti arabi del Convento di S. Caterina sul monte Sinai (*Studia Sinaitica*, N. III). La traduzione degli Atti degli Apostoli va dal capitolo VII versetto 37; poi ci sono le 7 Epistole cattoliche (Epistola di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni e una di Giuda); quindi viene una breve storia, intitolata dall'editrice « Preghiera del monaco » e quattro aforismi; infine v'è un trattato teologico della triuna natura di Dio, evidentemente opera di un cristiano che difende la sua religione contro i musulmani, e cerca raccomandarla. Le scritture del codice sono non più tarde dal secolo nono di Cristo, la parte biblica è anche un poco più antica. La parte non biblica è tradotta in inglese dalla editrice. Ci sono poi le varianti dalla p<sup>o</sup> sitta siriana (edizione Schaaf dal 1717, per gli atti degli Apostoli e per la Epistole di Giacomo, prima di Pietro, e prima di Giovanni, e dal siriano dell'edizione del Pococke per la epistola seconda di Pietro, seconda e terza di Giovanni, e per quella di Giuda).

La signora Dunlop Gibson, che nella revisione delle bozze fu aiutata dalla dotta sorella signora Agnese Smith Lewis, merita molta lode anche per questo nuovo lavoro. F. L.

**Muhammeds Lehre von der Offenbarung** *quellenmässig untersucht* von Dr. Otto Pautz. — Leipzig, 1898.

Il *Giornale* sta per essere pubblicato, e ci giunge, dono pregevolissimo, l'opera, già lodata da altri periodici, del Dr. Ottone Pautz di Ratzebuhr (Pomerania), il cui titolo si legge in fronte a questo breve annunzio. Ne parleremo nel volume XIII.

F. L.



**Al-Mostatraf.** *Recueil de morceaux choisis ça et là dans toutes les branches de connaissances attrayantes par ŠIHĀB-AD-DIN AḤMAD AL-ABŠĪHĪ. Ouvrage philologique, anecdotique, littéraire et philosophique traduit pour la première fois par G. RAT, Membre de la Société Asiatique.* — Tome premier. — Paris, Leroux, 1899 (Pag. numerate in 8° XXIV, 829).

Questo volume deve al sig. G. Rat Segretario della Camera di Commercio di Tolone e dal Varo. L'opera dell'Abšihî, curiosa e dilettevole a leggere, mai fu tradotta nelle lingue d'occidente. È un florilegio di eleganze arabe, una raccolta di storielle, di aneddoti, spiritose e argute sentenze, aforismi, ammaestramenti, massime morali; una miscellanea letteraria e filosofica. L'autore fiorì circa l'anno 800 dell'Egira che cominciò il 24 settembre 1397 dell'Era Volgare. L'opera fu stampata al Cairo il 1275 E. (= 1855-56 C.); ve n'è un'altra edizione, litografata nella stessa città, il 1275 E. (= 1858-59). Il sig. Rat fece uso delle due edizioni, e assicura nella *Introduzione* che esse in correzione ed esattezza sono superiori a tutti i manoscritti che esistono del libro nelle Biblioteche. L'opera, per più motivi, è difficile a tradursi, e il traduttore confessa aver trovato parecchi passi così oscuri da non poter determinare la esattezza della propria traduzione.

L'autore della versione francese è discepolo del bravo gesuita P. Šayhō di Bayrūt, il quale l'ha giovato dei suoi dotti lumi nel lungo e malagevole lavoro, come il sig. Rat dichiara nell'*Introduzione*. L'opera merita buona accoglienza dal pubblico studioso, e incoraggiamento a compierla con un secondo volume.

F. L.

**Elementi di grammatica turca osmanli con paradigmi, cre-stomazia e glossario,** per il Dr. LUIGI BONELLI, Prof. di lingua turca al R. Istituto Orientale di Napoli. — Milano, Hoepli, 1899.

Uno dei Manuali Hoepli molto pregevole è questo volumetto, dovuto all'egregio Prof. Bonelli, che ci arriva solo al momento in cui sta per uscire il volume del *Giornale Asiatico*, sicchè non altro resta da fare che annunziarlo con lodi e raccomandarne l'uso agl'Italiani, che vogliano apprendere il Turco osmanli o Turco ottomano, che piaccia chiamarlo.

F. L.

MARTIN HARTMANN. **Der Islamische Orient.** *Berichte und Forschungen.* Berlin, 1899 (Pag. 40, in 8°).

Di questo interessante opuscolo del chiarissimo Prof. Dott. Martino Hartmann, come di altri lavori pregevoli del medesimo orientalista, parleremo nel volume XIII del Giornale. F. L.

**Die Alttürkischen Inschriften d. Mongolei** von D. W. Radloff. Zweite Folge. W. Radloff, *Die Inschrift des Tonjukuk*; Fr. Hirth, *Nachworte zur Inschrift des Tonjukuk*; W. Barthold, *Die Alttürkischen Inschriften und die Arabischen Quellen.* St. Petersbourg 1899.

La signora Klementz nell'estate 1897 scoprì in Bain-Tsokto, fra Nalaicia e il fiume Tola, il sepolcro e l'epitaffio del celebre Tonjukuk, un Bismark alla sua maniera, come il dott. Hirth lo chiama, il quale si propose di liberare nel settimo secolo il popolo turco cui egli apparteneva, dalla dominazione cinese.

Nel Bollettino dell'Accademia imperiale delle scienze di Pietroburgo (T. VIII, n° 1) il Radloff pubblicò una sommaria relazione della scoperta, mentre dall'Accademia medesima per intercessione del Console russo di Urga veniva spedita una missione per fare la fotografia della tomba e raccogliere gli elementi per una particolareggiata relazione. Ora lo stesso Orientalista russo ha pubblicato il testo che è in turco antico, la traduzione e il dizionario delle parole della lunga e importantissima epigrafe. A superare le difficoltà di vario genere, è stato aiutato dalla storia cinese del tempo, cioè, dei Tang, investigata coll'abituale dottrina dal prof. F. Hirth di Monaco.

Questi ha identificato Tonjukuk con A-sei-te luen-cen, e ha preso occasione dal soggetto a importantissime esposizioni filologiche, etniche, geografiche e storiche che danno alle sue ricerche carattere d'interesse generale e attestano ancora una volta la vasta erudizione del Sinologo tedesco, che è necessaria a chiunque voglia interpretare le storie cinesi per tutto ciò che ha relazione coi paesi esteri.

Uno studio comparativo tratto da sorgenti arabe dal dotto Barthold chiude questo lavoro, cui hanno dato mano tre orientalisti di autorità riconosciuta. L. N.

WEISSBACH, F. H. — **Die Sumerische Frage**. Leipzig, J. C. Hinrich's, 1898, in 8°, pagg. IV, 184, Mk. 10.

Il lavoro del Dr. Weissbach è dedicato a una difficile questione che si discute fra gli assiriologi vivamente: se innanzi ai Semiti vivesse nelle regioni dell'Eufrate e del Tigri un popolo non semitico che fu chiamato talora dai moderni popolo degli Accadi, tal altra dei Sumeri, e che sarebbe stato maestro di civiltà ai Semiti. I presemiti avrebbero inventato la scrittura cuneiforme, e i loro documenti storici e di altra natura sarebbero pervenuti a noi insieme con quelli della letteratura *assira* propriamente detta (semitica). Questo fu l'avviso di illustri orientalisti, fra cui J. Oppert, Eb. Schrader, e Fr. Lenormant fino a circa l'a. 1874, quando J. Halévy, che non aveva mai seriamente creduto all'esistenza del sumero-accadico (così diremo convenzionalmente, senza pretendere all'esattezza scientifica di questa denominazione) cominciò a combattere l'ipotesi generalmente accettata: e continuò per tal modo sempre fino ad oggi, scandalizzando, per così dire, i puri *sumeristi*. Il Lenormant, sostenitore della teoria sopra accennata, e specialmente dell'appartenenza alla razza turanica del popolo sumero-accadico, scrisse opere voluminose e meritevoli: Halévy rispose sempre di non trovare nell'Asia anteriore fino dalle età più antiche altro che Semiti e di non riconoscere nella pretesa lingua presemitica altro che un assiro *artificiosamente* trasformato, una *redazione* speciale dell'assiro semitico. In che cosa questa trasformazione consista Halévy lo ha ripetutamente spiegato; ma ha modificato via via le sue vedute ora sostenendo che il sumero-accadico è una scrittura ideografica dell'assiro, ora che esso è assiro, ma va letto con pronunzia speciale come una scrittura stenografica, ecc., ecc. (v. Weissbach, p. 38, 136 e passim); oscillazioni e pentimenti che all'A. sono stati giustamente rimproverati dai *sumeristi* e dal sig. Weissbach, quantunque il fatto rimanga indiscutibile che Halévy ha sempre *in sostanza* affermato che il sumero-accadico è una lingua assira nascosta intenzionalmente dai letterati semiti, insomma, come prima dicevamo, una redazione particolare del loro idioma. Tutto questo, che senza esempi è assai difficile comprendere, vien spiegato chiaramente dall'A. della « Sumerische Frage »: nella quale troviamo una storia minutissima e precisa, disposta cronologicamente, anno per anno, momento per momento, delle dispute

tra *accadisti* ed *antiaccadisti*, e dei dotti (sia pure apparsi per una sol volta sul campo di battaglia) che si schierarono con un partito o coll'altro. Tale esposizione (che taluno forse troverà troppo analitica, ma la sintesi avrebbe portato con sè molti rischi di inesattezza) è un contributo prezioso agli annali dell'assiriologia, contributo dove si trovano corretti vecchi errori, (v. pag. 8, p. es., a proposito della denominazione *accadico*; p. 9 sulla denominazione data da Oppert di *casdo-scitico* al linguaggio degli inventori dei cuneiformi; e notizie non prive di importanza su studi grammaticali dell'*accadico* rimasti inediti, p. 115.)

Ed ora aggiungiamo brevi parole sulla parte del libro che segue a questa da noi esaminata, la quale è interamente obiettiva. Nelle pagg. 135-182 l'A. si occupa della questione sumerica in sè stessa e della possibilità della sua soluzione: « *Zur Lösung der sumerischen Frage* ». La soluzione precisa certo il sig. Weissbach non la propone, e nessun altro forse oggi potrebbe proporla; ma egli ha il merito incontestabile di mettere in luce la forza vera degli argomenti dei *sumeristi*, di fronte ai quali a dir vero le obiezioni di Halévy appaiono raramente concludenti. In primo luogo, dopo avere dal 1874 al 1892 espresso con tanta incertezza e varietà la sua tesi sul *pseudo-sumerico* (p. 136-137), il capo degli *antisumeristi* non riesce a dimostrare (come gli gioverebbe) che la scrittura cuneiforme assira sia invenzione d'un popolo semitico: le ragioni opposte del sig. Weissbach sono suggerite dalle più elementari regole della critica: e altrettanto dicasi per la confutazione dei teoremi dell'*antisumerismo*, che il *pseudo-sumerico* è una allografia dell'assiro, e che è una lingua artificiale. Lo spazio non ci consente di citare esempi: ma non temiamo di affermare che il valore principale del libro del sig. Weissbach sta nella critica negativa, con cui distrugge quasi interamente (s'intende, coll' aiuto delle osservazioni già fatte da altri eruditi) l'edificio *pansemitico* dell'Halévy. Maggiori riserve faranno certo i lettori sul nome di *sumerico* proposto definitivamente dall'A. per la lingua in questione. Perchè da un lato è vero che i testi ricordano espressamente una lingua sumerica (*lishân shumeri*), ed è ingegnossissimo il ragionamento che leggiamo a pagg. 176-177 per dimostrare che risultando dalle iscrizioni l'egualianza dei termini geografici *Kingi* e *Sumer*, ed appartenendo *Kingi* (parola che significa in generale « terra, regione ») ai testi non semitici, la lingua a cui la voce *Kingi* è tolta deve dirsi *sumerica*. Ma

da un altro lato non si può finora in nessun modo dimostrare che l'espressione assira *lišān šumeri* indichi i testi tanto tormentati dai due partiti combattenti.

Il libro del sig. Weissbach è scritto con un umorismo raro negli autori di simili studi (v. p. es. p. 175, 151); la logica è in genere rigorosa, la polemica condotta con moderazione, i fatti accennati esatti. Poche osservazioni potremmo fare che attenuassero queste lodi meritate: a p. 138 l'A. esagera forse oltre il dovere la parzialità di Halévy pel semitismo; a p. 160 una frase ebraica di Leone da Modena pronunziata letteralmente appare, è vero, frase italiana, ma l'A. trascrive con qualche inesattezza (Weissbach: Chi nasce muor; oimè! Che pass' acerbo: leggasì invece, secondo la vocalizzazione data dall'A.: chi nasce mmor oi me chu pas ocer, (otser) bo!). Da ultimo ci perdoni l'A. se lo consigliamo a ritirare nella futura edizione dell'opera (che speriamo sollecita) un confronto assai inesatto fra due errori di metodo critico. Halévy paragona l'assiro col *sumerico* (o *pseudo-sumerico* che sia), e ne ha il diritto perchè trova ambedue gli idiomi negli stessi paesi e sugli stessi documenti. Da certe terminazioni identiche in assiro e in *sumerico* trae l'identità dei due linguaggi. Sarebbe lo stesso, dice l'A., se qualcheduno raffrontando il latino *bellum*, *belli* coll'assiro *belum*, *beli* concludesse che il latino è un assiro trasfigurato! No, egregio sig. Weissbach: il posto del latino nel quadro degli antichi linguaggi è troppo sicuro. L'errore da Lei supposto sarebbe degno di un pazzo! Del resto rinnoviamo per il complesso del lavoro le nostre congratulazioni all'A.

BRUTO TELONI.

**Magyar Olymp** irta Baloghy Dezső. Első rész 1896. 8° 128 pp.

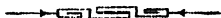
Második rész 1899. 123 pp. (L'Olimpo Magiario; scrisse Desiderio B. Parte 1ª e 2ª). Balassa Gyarmat.

In questi due volumi il sig. B., archivista e direttore del Museo di Nógrád, espone una serie di etimologie da lui escogitate, di voci magiare riguardanti gli elementi naturali (fuoco, acqua, aria, terra) e morali (bene, male), i corpi celesti (sole, luna, stelle), gli esseri e i mondi soprannaturali (Dio, diavolo, in-

ferno). Il preconconcetto dell'autore, di accostare le lingue uralaltaiche alle indogermaniche e la estrema libertà con cui, nel campo chiuso degli idiomi ugrofinnici, egli ammette alterazioni di lettere e di sillabe, metatesi, ecc. infirmano grandemente e in parte, secondo noi, assolutamente, il risultato delle sue indagini: la natura delle quali esige invece la più grande severità di metodo e la maggior diffidenza possibile verso le seduzioni delle analogie fonetiche. Chi crederà possibile, per citare un solo esempio e di due voci comunissime, che il pronome *engem* (io) sia stato preceduto da una forma *\*ég-em* e *téged* (tu) da una forma *\*dög-ed* (II p. 100)?

Il titolo del libro mi sembra caratteristico: *Olimpo*. È infatti l'opera di un poeta, che impiega le sue doti innegabili e simpatiche di fantasia ed immaginativa in indagini cui non sorridono le Muse. Ed un altro volumetto del B. *Versek, dalok* (1893) ch'egli pure ebbe la bontà d'inviarli, mi fa desiderare ch'ei torni a spaziare nei sereni campi della poesia, lasciando le intricate viottole della grammatica comparata.

P. E. P.



# INDICE

---

## Società Asiatica Italiana

Consiglio Direttivo. ....	Pag.	v
Soci Onorarii. ....		VI
Soci Ordinarii. ....		VIII
Società straniere con le quali la Società Asiatica Italiana fa il cambio delle pubblicazioni. ....		XIII
Libri pervenuti alla Società. ....		XIV

## Memorie

ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΗΛΩΣΙΣ (N. Festa) .....	1
Les noms berbères des plantes dans le traité des simples d'Ibn El Beïtâr (René Basset) .....	53
Kuei Yan-tze (C. De Harlez) .....	67
Nomi Geografici Coreani (L. Nocentini) .....	87
Appunti di Novellistica Indiana (P. E. Pavolini) .....	159
Per le origini della novella proemiale delle « Mille e una notte » (Pio Raina) .....	171
Studi sopra Averroë (Fausto Lasinio) .....	197
Il Nitisâra di Kâmandaki (C. Formichi) .....	207
Şatdarçasasamuccayâtika - Ş. 13-14-15. (F. L. Pullé) <i>conti- nuazione</i> .....	225

## Bibliografia

<i>The Palestinian Syriac Lectionary of the Gospels</i> re-edited from two Sinai Mss. and from P. De Lagarde's edition of the Evangelium Hierosolymitanum by Agnes Smith Lewis and Margaret Dunlop Gibson. London, 1899. (Pag. LXXI- 320 in 4° con facsim.) F. L. ....	237
--	-----

- Lady Meux Manuscript No. 1.* — The Lives of Mabâ' Sëyôn and Gabra Krëstôs. — The Ethiopic Texts edited with an english Translation and a Chapter on the illustrations of Ethiopic Mss. by E. A. Wallis Budge, etc. — With ninety-two Plates and thirty-three Illustrations. London 1898. Pag. numerate LXXXIII, 144, e pagine etiopiche 65 [il verso di ogni carta del volume è bianco]. F. L. .... 238
- Studia Sinaitica No. VII.* — An Arabic Version of the Acts of the Apostles and the Seven Catholic Epistles from an eight or ninth Century ms. in the Convent of St. Catharine on Mount Sinai with a Treatise On the Triune Nature of God and Translation, from the same Codex edited by Margaret Dunlop Gibson, London, 1899. (Pag. numerate ix, 60, I. V. in-4°, con facsim.) F. L. .... 240
- Muhammeds Lehre von der Offenbarung* quellenmässig untersucht von D. Otto Pautz. — Leipzig, 1898. F. L. .... 240
- Al-Mostatraf.* Recueil de morceaux choisis ça et là dans toutes les branches de connaissances attrayantes par Sihâb-ad-din Ahmad al-Absîhî. Ouvrage philologique, anecdotique, littéraire et philosophique traduit pour la première fois par G. Rat, Membre de la Société Asiatique. — Tome premier. — Paris, Leroux, 1899 (Pag. numerate in 8° xxiv, 829). F. L. .... 241
- Elementi di grammatica turca osmanli* con paradigmi, cretomazia e glossario, per il Dr. Luigi Bonelli, prof. di lingua turca al R. Istituto Orientale di Napoli. — Milano, Hoepli, 1899. F. L. .... 241
- Martin Hartmann. *Der Islamische Orient.* Berichte und Forschungen. Berlin, 1899 (Pag. 40, in 8°) F. L. .... 242
- Die Alttürkischen Inschriften d. Mongolei* von D. W. Radloff. Zweite Folge. W. Radloff, Die Inschrift des Tonjukuk; Fr. Hirth, Nachworte zur Inschrift des Tonjukuk; W. Barthold, Die Alttürkischen Inschriften und die Arabischen Quellen. St. Petersburg 1899. L. N. .... 242
- Weissbach's, F. H. — *Die Sumerische Frage.* Leipzig, J. C. Hinrich's, 1898, in 8°, pagg. iv, 184. Mk. 10. Bruto Teloni. 243
- Magyar Olymp* irta Baloghy Dezsö. Első rész 1896. 8° 128 pp. Második rész 1899. 123 pp. (L' Olimpo Magiaro; scrisse Desiderio B. Parte 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>). Balassa Gyarmat. P. E. P.... 245





# XII Congresso internazionale degli Orientalisti

sotto l' Alto Patronato di S. M. il Re d' Italia

da tenersi in Roma (3-15 ottobre 1899)

---

Il Congresso sarà inaugurato il 4 ottobre, in Campidoglio, dove pure sarà tenuta l'adunanza finale o di chiusura il dì 15. Le sedute delle Sezioni saranno tenute nell' Università Romana (*Sapienza*).

I Congressisti regolarmente iscritti e muniti della tessera, godranno del ribasso del 50 % sulle Strade Ferrate del Regno per 20 viaggi in qualunque direzione dal 1° Settembre al 31 ottobre.

Gli orientalisti che desiderano prender parte al Congresso, devono mandare la loro adesione al Conte Prof. Angelo De Gubernatis presidente del Comitato Ordinatore, (San Martino al Maccaro, 11, Roma) e L. 20, tassa d'ammissione, al Cav. Giovacchino Ferrari Economo dell' Università di Roma, che spedirà la ricevuta, la tessera e gli scontrini ferroviarii. I Congressisti avranno diritto ai bollettini e agli atti del Congresso.

---







fici): I. cenni geografici; II. le cave; III. le miniere; IV. le strade commerciali; V. cenni etnografici. E. SCHIAPARELLI. — Originali indiani della novella ariosteana nel XXVIII canto del Furioso. F. L. PULLÈ. — Gli statuti della scuola di Nisibi (testo siriano con introduzione). I. GUIDI. — Saadi. I. PIZZI. — Bemerkungen über das Verbum im Huzvārēš. W. BANG. — Bibliografia..... L. 15

**Vol. V.** (1891). Les aventures merveilleuses de Temim ed-Dāri (testo arabo con introduzione). R. BASSET. — Proverbi, strofe e favole abissine (testo con trascrizione e traduzione). I. GUIDI. — Sulle radici sanscrite, a proposito del catalogo compilato dal prof. Whitney. F. SCERBO. — Gli studi indiani in Italia. A. DE GUBERNATIS. — Poeti mistici persiani. I. PIZZI. — Di una recente pubblicazione persiana. L. BONELLI. — Due recensioni inedite dell'Anekārthadvanīmañjarī di Mahākṣapaṇaka. P. E. PAVOLINI. — L'Yi-King: suo carattere originario e sua interpretazione. C. DE HARLEZ. — Bibliografia..... L. 16

**Vol. VI.** (1892). Nuovi proverbi, strofe e racconti abissini (testo, trascrizione e traduzione). I. GUIDI. — Textes berbères dans le dialecte des Beni Menacer (testo, trascrizione con versione interlineare e traduzione libera: note e indice delle radici berbere). R. BASSET. — Hon-teu bu-yuu den « Racconti di atti di valore eroico nel nostro impero » (testo giapponese trascritto con traduzione: caratteri cinesi in margine). C. VALENZIANI. — La novella di Brahmādatta (traduzione del testo pubblicato dall'Jacobi nella crestomazia prācrita). P. E. PAVOLINI. — L'Asia centrale (note con caratteri cinesi). L. NOCENTINI. — Miscellanées chinois: deux traités de la musique. C. DE HARLEZ. — Questioni intorno alla leggenda di Semiramide. B. TELONI. — Intorno alle pretese biblioteche dell'Assiria e della Babilonia: nuove osservazioni. B. TELONI. — Bibliografia..... L. 16

**Vol. VII.** (1893). L'expédition du Château d'or et le combat de 'Alī contre le dragon. R. BASSET. — La Vetālapaṇcāvinīcatikā. Introduzione ad una completa versione della raccolta. VITTORIO BETTEI. — Ueber die Kāvyaṃālā. A. WEBER. — Miscellanées chinois. C. DE HARLEZ. — Paralleli indo-iranici. I. PIZZI. — The Veda in Pāṇini. W. D. WHITNEY. — Bemerkungen zur Verskunst im Urdū. HUBERT JANSEN. — Antichità egiziane del Museo di Cortona. E. SCHIAPARELLI. — La novella di Brahmādatta secondo la versione di Hemacandra. P. E. PAVOLINI. — Bibliografia. L. 20

**Vol. VIII.** (1894). Le dialecte berbère de Taroudant. RENÉ BASSET. — Raccolta d'intermezzi comici [Il Principe di Satsūma]. C. VALENZIANI. — Nota al preambolo del Prof. Valenziani sulla trascrizione etimologica della lingua giapponese. ANTELMO SEVERINI. — Studi e scritti del Prof. C. Valenziani. A. SEVERINI. — C'è una lingua veramente monosillabica? A. SEVERINI. — L'Oca, ovvero della allitterazione nell'Uta. A. SEVERINI. — Mi-tze, le philosophe de l'amour universel. C. DE HARLEZ. — Genti e Famiglie giapponesi. A. SEVERINI. — Śaṭṭarṇanasamuṇḍāyatikā. F. L. PULLÈ. — Il settimo capitolo della Rasavāhinī. P. E. PAVOLINI. — Nota. BETTEI VITTORIO. — Bibliografia..... L. 20

- Vol. IX.** (1895-96). *Satdarçanasamuçâyâtikâ*. F. L. PULLÉ (*continuazione*). — Il Libro di Gherhasp, poema di Asadi il Giovine. V. RUGARLI. — *Mi-Tze*, Part II, *L'amour universel*. C. DE HARLEZ. — Memorie di filosofia egiziana. C. FINO. — Fatti antichi ogni giorno ricordati. L. NOCENTINI. — Favole cinesi. L. NOCENTINI. — Vicende del tipo di Mûladeva. P. E. PAVOLINI. — Analisi di un Ms. fiorentino del *Kathârñava*. P. E. PAVOLINI. — Il sole, la luna, le stelle immagini simboliche di bellezza nelle lingue orientali. STANISLAO PRATO. — Bibliografia. .... L. 20
- Vol. X.** (1896-97). *Le curiosità di Jocohama*. (Parte quarta). A. SEVERINI. — *Les manuscrits arabes de la Zaouyah d'El Hamel*. RENÉ BASSET. — *Fleurs de l'antique orient. Extraits d'oeuvres inédites d'anciens philosophes chinois*. C. DE HARLEZ. — Le idee politiche di Nizâm ul-Mulk. I. PIZZI. — Note Etiopiche. I. Una guerra fra la Nubia e l'Etiopia nel secolo VII. II. Leggende tigray. III. Sovra una tradizione bilin. CARLO CONTI ROSSINI. — Il Brahman nel Rigveda. A. FORMICHI. — Sul Cap. XL del Genesi. CARLO CONTI ROSSINI. — *Rasavâhinî*, I 8-10. P. E. PAVOLINI. — Le nuove proposte di trascrizione. F. SCERBO. — Bibliografia. .... L. 20
- Vol. XI.** (1897-98). *Notice sur le Dialecte Berbère des Beni Iznacen*. RENÉ BASSET. — *Susen la Cantatrice*, episodio del Libro di Berzu. VITTORIO RUGARLI. — La materia e la forma della *Rasavâhinî*. P. E. PAVOLINI. — I Canopi del Museo archeologico di Firenze. ASTORRE PELLEGRINI. — ΚΟΣΜΙΚΗ ΔΙΑΔΥΣΙΣ. N. FESTA. — Nomi di Sovrani degli antichi Stati Coreani, e tavola cronologica delle dinastie Sil-la, Ko-ku-ri, Pâik-cé, posteriore, Ko-ri e della regnante Ço-sen. L. NOCENTINI. — Studj sopra Averroe. F. LASINIO. — Una redazione pracrita della *Praçnottararatnamâlâ*. P. E. PAVOLINI. — Di alcuni altri paralleli orientali alla Novella del Canto XXVIII del *Furioso*. P. E. PAVOLINI. .... L. 20

## PUBBLICAZIONI

- I. TELONI BRUTO. *Crestomazia Assira*. 1887. .... L. 15
- II. PUNTONI VITTORIO. Στεφανίτης και Ἰγνηλάτης. — *Quattro recensioni della versione greca di Kalila e Dimna*. 1889. .... L. 20

---

La collezione degli undici volumi del *Giornale* costa ..... L. 120  
*Giornale* come sopra e le due pubblicazioni. .... L. 140

---

Chi entri Socio godrà del ribasso del 50 % su tutti i prezzi sopra indicati.

---

Ogni invio per la **Società Asiatica italiana** vuol essere fatto alla sede della Società, presso il R. Istituto di Studi Superiori, Piazza S. Marco, 2, in **Firenze**.



RETURN TO the circulation desk of any  
University of California Library  
or to the  
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY  
Bldg. 400, Richmond Field Station  
University of California  
Richmond, CA 94804-4698

---

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
  - 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
  - Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
- 

DUE AS STAMPED BELOW

---

**AUG 28 1999**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

12.000 (11/95)



663169

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

